



UNIVERSITA' DELLA CALABRIA
Dipartimento di Scienze Politiche e sociali

Scuola di Dottorato in CONOSCENZE E INNOVAZIONI PER LO SVILUPPO
"Andrè Gunder Frank"

Indirizzo

Politica, società e istituzioni

CICLO

XXVIII

TITOLO TESI

Ripensare l'economia e la società.

Pratiche di economia solidale in Italia e Francia

I casi REES Marche e APES Nord-Pas-de-Calais

Settore Scientifico Disciplinare

SPS/09

Dottoranda:

Dott.ssa Carmela Guarascio

Firma Carmela Guarascio

Docente Tutor

Ch.mo Prof. Vincenzo Fortunato

Firma V. Fortunato

Cotutor:

Ch.mo Prof. Giorgio Marcello

Firma G. Marcello

Direttore:

Ch.mo Prof. Alberto Ventura

Firma A. Ventura



SOMMARIO

INTRODUZIONE	10
---------------------------	-----------

Nota metodologica	20
--------------------------------	-----------

Parte I

"Dal *disembedding* agli spazi creativi per superare la crisi"

CAPITOLO 1

Un modello economico in crisi? Una crisi di paradigma e di libertà

1.1 - Un modello <i>disembedded</i> e "contratto"	27
---	----

1.2 - Quando lo sviluppo economico non incontra lo sviluppo umano	31
---	----

1.2.1 - La nascita del tecno-nichilismo: una questione di libertà	32
---	----

1.2.1.1 - <i>Poveri e nuovi poveri</i>	35
--	----

1.2.2 - La ricchezza non produce pari condizioni di benessere per tutti gli attori coinvolti nel processo economico	37
---	----

1.2.3 - La ricchezza prodotta è slegata dal concetto di territorio	39
--	----

1.3 - È lo stesso modello economico che si mette in discussione	43
---	----

1.3.1 - La grande industria si ripensa	43
--	----

1.3.2 - Le PMI e le imprese sociali cercano nuove risposte ai bisogni dell'uomo	45
1.4 - Conseguenze della crisi e mancata libertà	47

CAPITOLO 2

Economia e società; le interdipendenze tra le due sfere

2.1 - Economia e società: un'introduzione al dibattito	51
2.2 - Il dibattito tra economia ortodossa e la nuova sociologia economica.....	54
2.2.1 - Il posto della società nell'analisi dell'economia neoclassica	54
2.2.2 - Agire razionale rispetto ad uno scopo vs homo oeconomicus.....	56
2.3 - La sociologia economica: l'economia come fatto sociale	58
2.4 - I filoni teorici della nuova sociologia economica.....	60
2.4.1 - Alcuni importanti elementi teorici utili alla discussione.....	62
2.5 - Le sfide interpretative della sociologia economica.....	64
2.5.1 - Concezione iposocializzata e ipersocializzata dell'azione: l'apporto di Granovetter	64
2.5.2 - Il concetto di embeddedness e la relazione con l'agire sociale, Polanyi e Granovetter	67
2.5.3 - La reciprocità, le reti sociali e il mercato	69

Parte II

"Un'economia plurale di valori e azioni"

CAPITOLO 3

Economia solidale. Riscoprire l'economia e la solidarietà

3.1 - Economia solidale: l'interdipendenza tra gli individui.....	73
3.2 – Economia, un concetto da riscoprire. <i>Oikosnomia</i>	75
3.2.1 - L'economia sostanziale ed economia formale	76
3.2.2 – Economia politica, deriva neoclassica e economia civile.....	78
3.2.3 - L'economia solidale si inserisce in questa storia: un doppio movimento.....	83
3.2.4 - Differenti principi economici.....	85
3.2.5 - Economia plurale ed economia solidale.....	89
3.3 - Solidarietà, un concetto da riscoprire. Reciprocità.....	91
3.3.1 - Etimologia della solidarietà.....	92
3.3.2 - Mauss e la concezione del dono e contro dono.....	94
3.3.3 - Diversi tipi di reciprocità	95
3.4 – Economia solidale, la co-costruzione di un nuovo paradigma	96
3.4.1 - Democratizzare l'economia.....	96
3.4.2 - La regolazione pubblica delle iniziative di economia solidale.....	99
3.4.3 - La costruzione dello spazio pubblico e le sue regole	103

3.4.4 - L'implicazione politica del progetto di economia solidale. Come cambia lo sviluppo	105
--	-----

CAPITOLO 4

Origini, caratteristiche e contraddizioni del fenomeno dell'economia solidale in Francia e Italia

4.1 - La proposta internazionale dell'economia solidale	107
4.2 - Le radici storiche dell'approccio economico solidale in Italia e Francia.....	109
4.2.1 - Le radici italiane dell'economia solidale: tra movimenti operai e economia di terzo settore.....	109
4.2.2 - Economia sociale in Francia, storia del movimento operaio e dell'état providence.....	113
4.3 - I nuovi movimenti sociali.....	114
4.4 - Crisi dell'economia sociale e proposta dell'economia solidale	117
4.5 - La nascita del movimento dell'economia solidale in Italia e Francia.....	120
4.5.1 - Italia: da lillipuziani a rete di economia solidale.....	120
4.5.2 - La situazione attuale italiana.....	123
4.5.3 - Francia: un dibattito attuale tra economia sociale e solidale.....	123
4.5.4 - La situazione attuale francese	129
4.6. - L'economia solidale si radica nell'economia sociale	130
4.6.1 - Innovandone alcune caratteristiche	132

Parte III

"L'integrazione tra i principi economici: una produzione di senso"

CAPITOLO 5

Le due esperienze a confronto: incentivi e limiti all'integrazione con la regolazione pubblica

5.1 - Descrizione generale delle reti: istituzionalizzazione forte e debole	136
5.1.1 - <i>La rete di economia etica e solidale: REES Marche. Il caso di una rete debolmente istituzionalizzata</i>	137
5.1.2 - <i>La rete Acteurs pour une économie solidaire: APES, Nord Pas de Calais. Il caso di una rete fortemente istituzionalizzata</i>	140
5.1.3 - <i>La relazione tra la rete e i membri. Quando l'azione economica interseca una postura politica</i>	146
5.2 - La relazione tra la rete e gli attori della redistribuzione	154
5.2.1 - <i>Il contesto normativo come perimetro dell'azione di sviluppo</i>	154
5.2.2 - <i>Relazioni tra rete e istituzioni regionali: una negoziazione partecipata</i>	158
5.2.2.1 - <i>Un particolare caso di negoziazione: i collettivi territoriali</i>	154
5.2.3 - <i>Relazioni tra rete e istituzioni regionali: particolarismi e interventi puntuali</i>	164
5.2.4 <i>Azione politica della rete sul territorio</i>	167
5.3 - <i>Relazioni simmetriche e asimmetriche con gli attori della regolazione pubblica</i>	172

CAPITOLO 6*La cooperazione tra i membri. La reciprocità come principio regolatore*

6.1 - Attori profit e non for profit con un obiettivo comune	181
6.2 - Quali caratteristiche dovrebbe avere un'organizzazione di tipo solidale?.....	190
6.2.1 - Il fine sostenibile della produzione	191
6.2.2 - Il locale e la prossimità come luoghi dell'agire.....	194
6.2.3 - La centralità della risorsa umana. Si è sempre sul filo del rasoio	196
6.2.4 - Un intenso legame con le radici.....	198
6.2.5 - La reciprocità come relazione economica	199
6.3 - La cooperazione monetaria tra i membri	205
6.3.1 - Approfondimento sull'esperienza dei gruppi di acquisto. I Gas, una cooperazione particolare.....	205
6.3.2 - Analisi dei produttori che servono i GAS	207
6.4 - Tensioni tra solidarietà economica organizzata e mercato.....	213
CONCLUSIONI	226
APPENDICE	245
Interviste caso italiano.....	246
Interviste caso francese.....	248

Indice tabelle 250

Indice figure 250

BIBLIOGRAFIA..... 251

Volumi: 251

Articoli: 259

INTRODUZIONE

«La civiltà del diciannovesimo secolo non fu distrutta da un attacco interno o esterno di barbari; la sua vitalità non fu minata dalle devastazioni della prima guerra mondiale né dalla rivolta di un proletariato socialista o di una piccola borghesia fascista. Il suo fallimento non fu il risultato di presunte leggi dell'economia come quella della caduta del saggio del profitto o del sottoconsumo e della sovrapproduzione. Essa si disgregò come risultato di un insieme di cause completamente diverso: le misure adottate dalla società per non essere a sua volta annullata dall'azione del mercato autoregolato. [...] la vera critica alla società di mercato non è che essa si basasse sull'economia – in un certo senso qualunque società deve basarsi su di essa – ma che la sua economia era basata sull'interesse individuale»¹

La crisi odierna è da molti descritta come una crisi di libertà²; si ritiene, infatti, che l'attuale modello economico così costruito non sempre riesca ad essere inclusivo, e a rispondere in maniera efficace all'interesse generale delle persone e dei territori. Un'enorme fetta di popolazione rimane, dunque, fuori dai meccanismi di produzione della ricchezza, e fa esperienza di libertà negativa, nella definizione di Sen. L'attuale crisi descrive una situazione di disagio economico e politico-sociale, che interroga le strutture produttive e regolative. Essa è innanzitutto una crisi di mercato che coinvolge le organizzazioni in tutta la loro struttura produttiva, e le spinge a rinnovarsi per poter raggiungere obiettivi di sostenibilità. Tale approccio non sempre assicura comportamenti etici sul mercato, comporta un grave impoverimento delle fasce più deboli della popolazione, e non esclude episodi di criminalità che inscuriscono l'area grigia dell'illegalità³. I tassi di disoccupazione aumentano, e le strategie di adattamento delle

¹ Polanyi K., (2000), *La grande trasformazione*, Torino: Einaudi, p. 311

² Cfr. Magatti M., (2012), *La grande contrazione. I fallimenti della libertà e le vie del suo riscatto*, Milano: Feltrinelli; Sen A., (2011), *La libertà individuale come impegno sociale*, Roma: Editori Laterza

³ Cfr. Sciarrone R., (2014), *Mafie del nord. Strategie criminali e contesti locali*, Roma: Donzelli

imprese verso un modello di *flexsecurity* modellano il sistema del mercato del lavoro, creando dei rischi di scivolamento verso situazioni di precarietà e insicurezza sociale⁴. Le speculazioni finanziarie⁵ espongono il sistema ad un rischio di impoverimento globale, con conseguenze rilevanti sull'esaurimento delle risorse naturali e l'impoverimento dei popoli⁶. La crisi, inoltre, impone un superamento degli strumenti ordinari di misurazione del grado di benessere, e del concetto stesso di economia. Come avremo modo di approfondire nel primo capitolo del lavoro di tesi l'equilibrio socio-economico della società è, dunque, percepito come instabile, *disembedded*⁷ dai reali bisogni umani; è, dunque, il modello di sviluppo che viene messo in discussione perché non produce equità, è incapace di rispondere ad una multidimensionalità dei bisogni. Il concetto di *disembedding* si declina in diversi modi; innanzitutto declina il modello economico come *disembedded* dalla produzione di ricchezza in quanto le strutture finanziarie si sganciano sempre più dalla struttura produttiva reale. Esso, inoltre, produce un mercato del lavoro che non soddisfa i bisogni dei lavoratori, perché la qualità del lavoro si degrada velocemente, e la precarizzazione dei posti di lavoro si velocizza. Si prediligono sistemi imprenditoriali estremamente verticisti, che escludono i lavoratori da qualsiasi processo decisionale. Il modello economico è *sganciato*, infine, dal territorio stesso. I fenomeni di delocalizzazione ed esternalizzazione sono sempre più estesi, e il posto dell'economia reale è occupato da strumenti finanziari sempre più sofisticati e alienanti⁸. Polanyi assume che la forma di scambio di mercato ha regolato ambiti che non gli erano propri, invadendo gli spazi delle altre forme regolative: reciprocità e redistribuzione. Esistono degli spazi regolativi che sono propri del mercato e altri no; ci sono servizi, ad esempio come quelli culturali, sociali e ambientali che non possono essere regolati da meccanismi di mercato perché non efficienti secondo una logica di mercato; alla stessa maniera le minori risorse dedicate al pubblico non consentono di soddisfare questi bisogni. Ci si pone, dunque, il problema di quale modello economico intraprendere, e allo stesso tempo costruire uno spazio regolativo che risponda ad una pluralità di principi economici ed etici. È a questa pluralità che si riferiscono le pratiche di economia solidale che ci proponiamo di studiare, che si prospettano come uno strumento in grado di riaganciare economia e società.

⁴ Cfr. Beck U., (2000), *La società del rischio*, Roma: Carocci [1986]

⁵ Cfr. Gallino L., (2011), *Finanzcapitalismo, la civiltà del denaro in crisi*, Torino: Giulio Einaudi Editore

⁶ Cfr. Shiva V., (2005), *Il bene comune della terra*, Milano: Feltrinelli; Stiglitz E.J. (2008), *Le triomphe de la cupidité*, New York: Norton & Company; Chomsky N., (2007), *Il bene comune*, Casale Monferrato: Edizioni Piemme.

⁷ Cfr. Polanyi K., (2000), Op. Cit.

⁸ Cfr. Gallino L., (2011), Op. Cit.

Lo scenario descritto costituisce lo sfondo argomentativo del nostro lavoro di ricerca. La crisi offre l'opportunità di ripensare i modelli produttivi, in favore di strutture economiche più inclusive ed etiche. Le organizzazioni e le pratiche che si strutturano sul territorio, a livello internazionale, partono tutte dalla consapevolezza che l'attuale sistema economico produttivo non riesce a soddisfare i loro bisogni, e che al contrario la sua azione ha prodotto negli anni una serie di conseguenze contrastanti il benessere economico e sociale. La maggior parte dei soggetti in questione sono imprese sociali o di comunità, associazioni o gruppi informali, che intendono agire a favore del territorio nel quale si collocano, e proporre una struttura produttiva eticamente orientata che possa rinnovare il sistema produttivo e proporre nuovi meccanismi di regolazione. Sono diverse le pratiche delineatesi: l'economia civile, l'economia di comunione, l'economia del dono, l'economia della transizione, e l'economia solidale.

L'oggetto di studio della nostra ricerca si concentrerà sulle pratiche di economia solidale, che si propongono di valorizzare il modello produttivo economico con uno complementare eticamente orientato, inclusivo e rispettoso dell'ambiente, inteso come valido strumento di fronteggiamento della crisi, abbinando un'importante azione politica tesa a rinnovare lo spazio pubblico. La caratteristica principale delle organizzazioni studiate è che si riconoscono in reti formali ed informali di azione; per questo motivo è per noi cruciale interrogarci sul funzionamento della rete e degli scambi che avvengono all'esterno e all'interno di essa. Si studieranno i flussi monetari e non monetari scambiati nelle pratiche di economia solidale, riunite nell'unità di analisi di due reti di economia solidale a livello regionale. Delle reti vengono analizzate le caratteristiche, i fattori di contesto e i flussi di scambio tra le organizzazioni interne. Questa analisi permette di evidenziare il modello economico e di sviluppo di cui l'economia solidale si fa promotrice. A partire dagli anni Novanta queste organizzazioni portano avanti una discussione a livello internazionale, sia di portata scientifica che empirica, coordinandosi a livello mondiale nei Social Forum mondiali, riunitisi per la prima volta nel 2001 a Porto Alegre. La ricerca focalizzerà la sua attenzione su due contesti europei in particolare: quello italiano e quello francese, analizzando le prospettive e i limiti di tale approccio. Questo oggetto di studio non è stato molto approfondito da studi scientifici, soprattutto in termini di comparazione. L'analisi della letteratura internazionale sul tema ha evidenziato che gli studi si sono concentrati soprattutto sulla figura del consumatore, del piccolo produttore, o sulle dinamica di rete, affrontando solo in alcuni casi lo studio delle

dinamiche legate ai flussi di scambio monetari e non monetari tra i membri della rete, e l'apporto che il territorio, il contesto e i cittadini possono dare.

La definizione stessa di economia solidale pone non pochi problemi all'identificazione del fenomeno. Un obiettivo importante, dunque, del lavoro sarà proprio definire in maniera efficace, e tramite i casi empirici presentati, le caratteristiche di questa prospettiva socio-economica. L'economia solidale si propone come un insieme di organizzazioni, riunite sotto forma di rete, che si propongono di sperimentare forme di produzione e scambio che tengano conto del rapporto tra economia e società. In Europa il concetto di economia solidale si traduce in una proposta di democratizzazione dello spazio economico, con un'attenzione particolare al rinnovamento dello spazio pubblico, come spazio di confronto e di dialogo, e di costruzione partecipata dello sviluppo. Crescita e sviluppo, infatti, sono due concetti messi in questione nella misura in cui essi riflettono pratiche e visioni del mondo che esprimono disinteresse rispetto alle reali condizioni socio-economiche delle persone coinvolte nei processi economici.

La griglia teorica che si intende utilizzare è quella della sociologia economica, in particolare quella della nuova sociologia economica. A questo filone si intende intrecciarne uno basato sullo studio degli aspetti più organizzativi e regolativi. La nuova sociologia economica riprendendo i classici dell'economia politica recupera un'importante riflessione sul ruolo della relazione all'interno dell'economia. Essa rivaluta il mercato come luogo dello scambio nel quale sono presenti relazioni sociali che ne influenzano la struttura. Individuare il mercato in questo senso, dunque, non implica l'abbandono dello studio di altre forme di scambio. Essa riprende la struttura teorica proposta da Polanyi nella prima metà degli anni Novanta. L'originalità dello studio di Polanyi è stata quella di aver delimitato i confini, di per sé mutevoli, del processo economico integrato nella società; con integrazione, infatti, egli intende l'inquadramento dell'economia all'interno dell'azione sociale. Polanyi definendo i confini dell'economia sostantiva⁹, assume che gli scambi sono regolati da istituzioni basate su alcuni principi di integrazione: amministrazione domestica, reciprocità, redistribuzione e scambio di mercato¹⁰. La prospettiva da lui auspicata è un'azione di *embeddedness*, di annidamento

⁹ L'economia sostantiva considera che gli individui si danno dei principi di integrazione per regolare la propria azione economica, e che quindi integrano l'economia nella società.

¹⁰ Presentiamo sinteticamente i principi economici del quadro teorico polanyiano.

L'amministrazione domestica (*householding*) determina tutti quegli scambi comunitari che corrispondono ad un gruppo chiuso che produce per il mantenimento di sé stesso. Il principio dominante è quello dell'autarchia.

della società nell'economia, grazie all'integrazione di questi principi. I principi danno stabilità e ricorrenza al processo economico, e nel quadro polanyiano è come se dessero vita e orientassero le istituzioni, intese come regole sedimentate di azione, codificate in maniera orale, o scritte nelle legislazioni, e che guidano e orientano le organizzazioni¹¹. Esse a loro volta, nelle loro azioni quotidiane agiscono guidate e orientate dalle istituzioni, ma contribuiscono a modellarle facendo riferimento a dei tipi di regolazione ogni volta diversi. Tale rapporto sembra, dunque, dialettico, per cui non esistono principi o istituzioni pure, ma contingenti. Esse si definiscono in maniera sempre nuova rispetto ai rapporti di forza di cui si nutrono gli scambi economici, e in rapporto alle forze sociali tra i differenti attori. Questo significa che i diversi principi possono coesistere, e il modello economico si riveste di una dimensione umana e sociale, e ha come obiettivo l'ottenimento di un modello di sviluppo integrato. La pluralità dei principi economici è ripresa dal concetto di economia plurale¹² (Roustang, 1982; Laville, 1998); un'economia cioè che tiene conto dei diversi approcci regolativi, e che pone particolare attenzione alla costruzione dello spazio pubblico e della democratizzazione dell'economia. Tale prospettiva teorica è legata ad uno studio delle organizzazioni associative e del loro ruolo nel rinnovamento del sistema economico, e integra la visione nata e consolidatisi in America Latina più orientata su una postura produttiva ed economica, di ristrutturazione delle filiere e dei processi produttivi, che fa riferimento ad un orizzonte pratico di *bem viver*¹³. Tale concetto ha evocato un insieme di azioni anche in Europa, ispirate alla

La reciprocità regola l'azione economica attraverso un sistema di scambio di lavoro simmetrico, che un'organizzazione mette in atto in forme sempre diverse. Il principio regolatore è quindi il carattere simmetrico dello scambio. La reciprocità può assumere due forme, la reciprocità obbligata e quella scelta. La reciprocità obbligata è quel principio che regola la famiglia o le strutture comunitarie. La reciprocità scelta avviene quando degli individui aderiscono volontariamente ad un'associazione o ad una cooperativa, e si mettono volontariamente in una dimensione di dipendenza da altri. Nell'economia solidale questo principio si istituzionalizza sotto forma di complementarietà istituita, cioè una reciprocità che non è naturale ma costruita, e che organizza l'interdipendenza tra le persone e le organizzazioni.

La redistribuzione regola l'azione economica attraverso un principio regolatore di accentramento di risorse in un'autorità, che prevede poi alla equa redistribuzione. Il principio nell'età moderna si è identificato con i regimi di welfare state, ed è tale tutte le volte che in un'organizzazione vi è un accentramento di risorse verso il centro che lo distribuisce a sua volta.

Lo scambio di mercato regola l'azione economica attraverso un sistema di scambio sottoposto ad un regime di concorrenza tra individui rispetto ad un bene e servizio, con la valorizzazione della variabile del massimo ricavo tra costi e benefici.

¹¹ Cfr. Hillenkamp I., (2013), *L'économie solidaire en Bolivie. Entre marché et démocratie*, Paris : éditions Karthala.

¹² Il concetto di economia plurale riprende i principi economici polanyiani e li raggruppa in tre forme di economia di cui l'organizzazione può servirsi per essere sostenibile: non monetaria, mercantile e non mercantile. L'economia non monetaria mette insieme l'amministrazione domestica e la reciprocità. L'economia mercantile include il mercato, basato sull'equivalenza della moneta, e quella non mercantile il concetto di redistribuzione. Tale divisione mette in luce la caratteristica degli scambi che avvengono in base a questi principi, ed identifica la possibilità per le organizzazioni di ibridare le risorse al loro interno.

¹³ «L'obiettivo del *bem viver* è una vita buona, che è buona se lo è anche per gli altri. Una vita buona che liberi dalla miseria e dallo sfruttamento, che garantisca a tutti di che vivere, ma nel dialogo e nella ricchezza

costruzione di pratiche economiche comunitarie, che arricchiscono il paradigma teorico europeo di una prospettiva maggiormente legata alla sperimentazione di nuovi stili di vita nel quotidiano, e alla ricerca di nuovi modelli di produzione e consumo.

Alla luce di queste categorie teoriche la domanda di ricerca del nostro lavoro è tesa a capire in che modo avviene l'integrazione di tali principi economici, nella determinazione delle azioni concrete, e in che misura il modello di economia solidale è capace di proporre delle prospettive di fronteggiamento dell'odierna crisi economica, ambientale e sociale. È necessario indagare le modalità attraverso le quali le pratiche socio-economiche dell'economia solidale sono capaci di integrare il modello economico attuale, con uno complementare o alternativo¹⁴ di sviluppo sostenibile, basato su forme di regolazione sociale che riagganciano economia e società. L'integrazione tra le forme regolative non è chiara, e non esistono molti studi a riguardo. È necessario, dunque, capire in che modo si realizza questa integrazione, e quali sono i limiti e le prospettive di una proposta di modello economico nuovo. Il lavoro di ricerca vuole indagare se e come si realizzano questi nuovi meccanismi di sviluppo, o se invece si riproducono quelli precedenti. La promozione di reti sociali potrebbe essere un modo possibile di ridare fondamento solidale alle esperienze economiche, ricomprendendo i bisogni umani. Dal nostro punto di vista è essenziale considerare la visione politica di cui queste organizzazioni si fanno portatrici, che investe l'azione economica, e che non riguarda esclusivamente i soci o gli aderenti delle organizzazioni, ma investe tutta la dimensione organizzativa. L'analisi ci permette di capire come cambiano i rapporti economici e produttivi a livello locale e microeconomico, come avviene l'integrazione tra le varie forme regolative, e qual è il ruolo della reciprocità, intesa come principio regolativo che orienta lo scambio – simmetrico – tra uguali. A partire dalla definizione comune di

di relazioni. Il concetto di *bem viver* ha la sua radice nel concetto di "prossimità" di Emmanuel Levinas e Enrique Dussel, come realizzazione di un rapporto etico, di un incontro delle persone che si riconoscono nelle loro differenze; un rapporto che, attraverso il dialogo, cerca una relazione di giustizia, che vede il dialogo come possibilità di incontro con gli altri» (Mance E., (2010), *Organizzare reti solidali*, Roma: Edup srl, p.20).

¹⁴ A questo proposito si fa riferimento alla distinzione tra approccio di tipo "complementare" è distinto da quello "sostitutivo" delle pratiche di economia solidale (Caillé, 2009). Il primo approccio è inerente a pratiche (di tipo pluralistico o anche sociosolidale), che cercano di ristrutturare l'economia attuale, attraverso una pluralità di forme economiche, riprendendo il modello teorico della regolazione sociale di Polanyi (2000). Il secondo si riferisce ad una serie di pratiche socio-economiche, che hanno come fine il superamento del sistema capitalistico di mercato e delle relazioni private che questo supporta e stimola (Mance, 2003; Razeto, 2003). Benché tali approcci si differenzino tra di loro, entrambi propongono di superare o attutire gli effetti dannosi delle economie finanziarizzate, riproponendo frazioni di economia reale. In questo senso essi si fanno promotori di processi economici che legano i momenti della produzione e del consumo, evitando speculazioni e derive finanziarie, e tenendo soprattutto conto della condizione dei lavoratori coinvolti in questi processi.

economia solidale che se ne dà in letteratura, è interessante capire come le pratiche di economia solidale si declinano nel concreto, in riferimento a contesti diversi. Nella prima parte della tesi si esploreranno i filoni teorici interessati allo studio della questione dell'economia solidale, cercando di costruire un cappello teorico comune che possa tenere le fila della vastità della proposta empirica e teorica. La concezione simmetrica propone un'evoluzione nello scambio di beni e servizi, intesi come un flusso di risorse tra più soggetti attuato attraverso relazioni interdipendenti, che interroga i processi regolativi e i comportamenti economici. Essa non è sempre assicurata, e alla luce delle esperienze presentate nei capitoli vorremmo proporre un'analisi delle condizioni favorevoli allo sviluppo di tali pratiche, ed interrogarci sulle reali conseguenze di queste azioni.

L'ipotesi principale formulata è che il cambiamento che queste organizzazioni si propongono avviene quando c'è integrazione tra le forme regolative. Quando esiste un'integrazione simmetrica tra le forme regolative, infatti, inteso come mutuo riconoscimento di pari dignità di funzione regolativa, si accede ad un modello di sviluppo umano integrato, che interconnette in sé gli aspetti economici, sociali ed ambientali della sostenibilità. Questo modello è l'obiettivo che le pratiche di economia solidale intendono raggiungere. Esse si strutturano in rete, ed intendono formulare la propria identità imprenditoriale in relazione ai propri valori, intendendo superare le logiche legate alla concezione del mercato come forma di scambio autoregolato. Le organizzazioni che saranno studiate si propongono, dunque, di incidere positivamente sul modello di sviluppo territoriale. Quando, quindi, la rete, come istituzione sociale (insieme di norme e valori) che tali organizzazioni mettono in piedi per regolarsi, si nutre di un'economia plurale, si predispone un equilibrio tra i principi regolativi. L'equilibrio è una condizione nella quale vi è mutuo riconoscimento simmetrico tra i principi, e nella quale non c'è incorporazione di un principio su di un altro, ma piuttosto integrazione. In questa struttura il modello di sviluppo economico proposto si nutre, dunque, dell'apporto di un collettivo di attori, privati e pubblici, che definiscono insieme le regole del modello economico. Affinché avvenga questa integrazione tra le forme regolative sono necessari degli incentivi. È necessario, dunque, analizzare le condizioni nelle quali si creano queste opportunità di integrazione tra istanze regolative differenti, gli incentivi all'interazione e alla riproduzione della stessa, e i rischi legati alla prevaricazione di una forma regolativa su di un'altra. Sono formulate principalmente due ipotesi analitiche all'interno del lavoro.

In un primo livello di analisi, assumendo la rete come unità di analisi, se ne analizza la relazione con l'esterno, con gli attori della regolazione pubblica. Si ipotizza che il contesto normativo e regolativo influenzi fortemente gli attori. In questa parte dell'analisi si vuole evidenziare la capacità rappresentativa della rete, e gli strumenti attraverso i quali la regolazione pubblica può favorire la nascita e lo strutturarsi di tali processi e pratiche. La domanda che guida questa prima fase di analisi è capire se i fattori esterni alla rete, intesi come contesto e condizioni di sviluppo, permettono di estendere i rapporti solidali della rete alla sfera economica ed ambientale. Si assume che in un contesto di regolazione pubblica forte, in una condizione di dialogo simmetrico con le altre forme regolative, si creano le condizioni ottimali per lo sviluppo di forme di economia integrata e plurale. In un secondo livello di analisi si ipotizza che le caratteristiche degli attori stessi e delle organizzazioni, i flussi scambiati, i saperi e le competenze di cui si fanno portatori, producano importanti flussi di cooperazione che nutrono il contesto di dinamiche legate ad un modello di sviluppo condiviso. Si analizzeranno le caratteristiche imprenditoriali, tenendo in conto l'orizzonte culturale degli imprenditori, le relazioni col territorio locale e con le risorse umane, cercando di tracciare una tipologia di impresa di economia solidale. In questa tipologia un ruolo importante sarà giocato dalla variabile dell'attivismo politico. Vedremo che maggiori sono le organizzazioni basate su modelli economici a prevalenza di finanziamento pubblico, minore è la cooperazione tra i membri, perché vi è maggiore interesse a scambiare con l'istituzione pubblica.

L'unità territoriale scelta è stata per noi importante in quanto delinea un territorio che non è troppo vasto né troppo piccolo, per cogliere la densità dei flussi scambiati a livello territoriale tra gli attori individuati. I contesti istituzionali presentati sono complessi e variegati, con una partecipazione democratica diffusa ed un tessuto economico e sociale importante. Essi sono estremamente differenti dal punto di vista normativo sulle tematiche dell'economia solidale, in quanto nel contesto italiano non esiste ancora una normativa *ad hoc* sul tema, che nel contesto francese è, invece, presente. In entrambi sono state individuate delle unità territoriali, delle reti di economia solidale, intese come strumenti di connessione di attori a livello territoriale nella progettazione di azioni economiche e sociali. La base valoriale delle reti scelte è simile, e riguarda la ricerca di un modello socio-economico che valorizzi l'apporto della reciprocità nello scambio economico. Mentre nel contesto francese c'è una forte distinzione anche a livello terminologico tra economia sociale, identificata col mondo della cooperazione e del

terzo settore, e economia solidale, in Italia il movimento di economia solidale si costruisce come un'unica entità, a cui aderiscono attori della cooperazione e dell'imprenditoria sociale, e che intende differenziarsi fortemente dal mondo del terzo settore, identificato come un settore in crisi, soprattutto identitaria, che non risponde più ai presupposti valoriali iniziali. La dimensione organizzativa di alcuni soggetti del terzo settore non è ritenuta consona per l'obiettivo sociale che essi stessi si prefiggono di portare avanti. È essenziale, dunque, definire uno spazio nuovo nel quale definire le dinamiche operative del modello. La dimensione, infatti, delle organizzazioni studiate rimane all'interno dei confini della piccola organizzazione, soprattutto identificata con un modello economico autonomo, e non dipendente esclusivamente dai fondi pubblici.

Benché l'esistenza di queste differenze, dettate anche dalla strutturazione storica del movimento, in entrambi i contesti le organizzazioni si propongono di lavorare affinché il modello economico attuale sia più inclusivo e incontri i valori dello sviluppo umano. Dei due contesti, infatti, si è scelto di indagare due reti regionali di economia solidale, che possono rappresentare due casi di strutturazione reticolare delle pratiche di economia solidale. La prima esperienza è la *Rete di economia etica solidale della regione Marche* (REES), mentre la seconda è *Acteurs pour une économie solidaire* (APES) nella regione di Nord-pas-de-Calais. La struttura della prima rete è associativa, ma volontaria (Marche), mentre quella della seconda è associativa e istituzionalizzata (Nord-Pas-de Calais); questa differenza ci darà modo di capire quale rete favorisce un cambiamento più efficace. I due territori oggetto di studio, inoltre, hanno vissuto entrambi un periodo di de-industrializzazione, e questo ci permette di capire come evolvono i processi in un territorio che si reinventa dal punto di vista economico e sociale. Nella parte finale della tesi si propone una griglia interpretativa dei possibili impatti e conseguenze generati sul territorio dalle organizzazioni, per delineare le caratteristiche a nostro parere innovative delle esperienze, e fornire uno strumento utile all'interpretazione del fenomeno e delle esternalità positive. L'obiettivo della griglia è quello di essere uno strumento utile a delineare un possibile modello socio-economico che interconnetta in sé gli aspetti economici, sociali ed ambientali della sostenibilità, avendo come obiettivo uno sviluppo sostenibile ed integrato. Un ruolo importante in questa parte è svolto dall'analisi del cambiamento nella concezione di produzione e consumo, che diventa più etico e responsabile, e che coinvolge direttamente i consumatori e i produttori. Questo presuppone un cambiamento dei meccanismi regolativi, difficile da identificare in

maniera chiara; alla luce dell'analisi proposta si cerca, dunque, di produrre una griglia interpretativa.

La tesi si compone di sei capitoli; nella prima parte, composta dai primi due capitoli, si illustrano il contesto di riferimento e lo scenario di fondo, con particolare riferimento alle teorie sull'*embeddedness* e la relazione tra economia e società; nella seconda parte si presenta il quadro teorico e il percorso storico del movimento di economia solidale, facendo una sintesi dello stato dell'arte, ed individuando la griglia teorica che si intende utilizzare nello studio delle organizzazioni di economia solidale. Nella terza parte, composta dagli ultimi due capitoli, verrà esplicitata l'analisi comparativa attraverso le ipotesi di analisi proposte; proponendo, infine, le conclusioni sul lavoro effettuato.

Nota metodologica

L'economia solidale, intesa come doppio movimento¹⁵, ci permette di lavorare sulle tensioni tra società e mercato, e su un modello economico che si interseca con posizioni politiche, e intende prendere parte alla società civile.

L'oggetto di studio del presente lavoro di tesi sono le organizzazioni e pratiche di economia solidale, analizzate attraverso l'unità di analisi della rete alla quale aderiscono, e che ne rappresenta i valori. Le organizzazioni sono intese come centro di diversi flussi, monetari e non monetari, che regolano i propri scambi secondo il principio della reciprocità, ovvero della simmetria e dell'interdipendenza.

La domanda che muove il lavoro di ricerca si basa sulla comprensione di come cambiano i rapporti economici e produttivi a livello locale e microeconomico, come avviene l'integrazione tra le varie forme regolative, e qual è il ruolo della reciprocità. Si vogliono analizzare le modalità e i processi attraverso cui queste esperienze propongono meccanismi innovativi di risposta ai bisogni sociali, e le situazioni nelle quali invece si ripropongono schemi interpretativi già sperimentati. Tale analisi tiene conto dell'evoluzione dei beni e servizi offerti, dei processi regolativi e dei comportamenti economici.

L'ipotesi formulata è che quando esiste un'integrazione simmetrica tra le forme regolative, si accede ad un modello di sviluppo umano integrato, che interconnette in sé gli aspetti economici, sociali ed ambientali della sostenibilità. L'ambiente istituzionale della rete di economia solidale verrà così analizzato come quadro interpretativo, nel quale sono *embedded* le interazioni economiche degli attori sociali, i quali interagiscono strategicamente, in base alle risorse, e soprattutto in relazione agli orizzonti valoriali. Questo ci permetterà di studiare l'approccio ad un'economia sostanziale (Polanyi, 2000), e la prospettiva di un'economia plurale (Roustang, 1982; Laville, 1998).

La ricerca compara due esperienze europee di economia solidale: una francese ed una italiana. Le esperienze studiate sono la *Rete di economia etica e solidale della regione delle Marche*, REES, e la *rete di attori per un'economia solidale*, Apes, della regione Nord-

¹⁵ Cfr. Polanyi K., (2000), Op. Cit.:167-8

Pas-de-Calais, Francia. Sono stati scelti questi due contesti per i differenti quadri normativi in merito all'economia solidale, e per la similarità valoriale di riferimento. Entrambi i casi empirici rispondono, infatti, ad un'esigenza di ristrutturazione economica basata sui valori del locale e della prossimità, dell'ecologia e della tessitura di legami sociali nell'azione economica. La differenza normativa a nostro parere rende la comparazione interessante ed innovativa; il contesto istituzionale e legislativo francese risulta più definito rispetto a quello italiano, mentre le pratiche di economia solidale italiane presentano un'esperienza interessante di cittadinanza responsabile e attiva, anche se rimangono a volte nell'informalità. In particolare è stata scelta la regione Marche per la presenza di una rete regionale strutturata in associazione di volontariato, a forte vocazione economica. La rete, infatti, mette insieme le imprese che si ritengono eticamente orientate, insieme alle tipiche pratiche di economia solidale, quali i gruppi di acquisto solidale (GAS) e i distretti di economia solidale (DES). Il Nord-Pas-de-Calais è stato scelto a seguito di una prima indagine esplorativa effettuata nel primo anno di ricerca, che ha consentito di individuare questa rete come una delle prime reti regionali per presenza sul territorio e per numero di imprese aderenti.

Alla luce delle esperienze studiate la ricerca vuole indagare come incide il contesto nella strutturazione delle organizzazioni, e come a loro volta esse possono incidere sull'orientamento delle politiche. Il percorso di analisi lega, in maniera innovativa, lo studio di fenomeni micro-economici legati alle pratiche di economia solidale a dinamiche più macro-economiche. Benché l'eterogeneità degli attori aderenti ai valori dell'economia solidale da una parte identifichi una difficoltà interpretativa, dall'altra parte offre la possibilità di valutare a più livelli la proposta di sviluppo collettivo.

Il lavoro di tesi si divide in tre parti. La prima parte presenta una ricostruzione della letteratura da fonti primarie e secondarie, e un'analisi generale socio-storica del contesto e delle evoluzioni storiche e sociali. L'intento è quello di chiarire il ruolo delle istituzioni nella relazione tra sociologia ed economia, e dell'agire sociale su quello economico. Nella seconda parte vi è un'analisi socio-storica (Braudel, 1989) costituita da una mappatura approfondita dei contesti, con un approccio "comprensivo" del contesto passato e presente. Essa cerca di mettere in risalto, allo stesso tempo, le relazioni sociali presenti e le tensioni fra gli attori agenti, benché l'oggetto della ricerca costruito non abbia pretese di schemi pre-giudizievole la realtà. La terza parte della tesi esplora le ipotesi attraverso lo studio delle esperienze selezionate. Si formulano principalmente due ipotesi; la prima ipotizza che un contesto di regolazione pubblica forte, in dialogo

simmetrico con le altre forme regolative, crei le condizioni ottimali per lo sviluppo di forme di economia integrata e plurale; la seconda ipotizza che le stesse caratteristiche dei membri e i flussi scambiati determinano un condizionamento delle istituzioni, intese come norme e valori, e delle politiche a livello territoriale. Si ipotizza, dunque, ci sia un'influenza reciproca tra il contesto e le organizzazioni di economia solidale, e in particolare noi studiamo l'interazione dell'organizzazione all'interno di uno spazio pubblico di negoziazione territoriale, e di uno spazio di mercato. Le variabili prese in causa per spiegare le caratteristiche della rete di economia solidale sono quindi il contesto, e le caratteristiche degli attori stessi. L'azione di reciproca influenza tra organizzazioni, istituzioni e principi economici è alla base della nostra ipotesi di ricerca.

Il metodo scelto è prevalentemente qualitativo, con una parte di analisi dei dati che prevede l'approccio quantitativo. Dopo la mappatura dei contesti, mediante una ricostruzione della letteratura da fonti primarie e secondarie e l'analisi dei dati relativi ai contesti, ci si propone di indagare gli aspetti prima descritti, attraverso interviste in profondità e semi-strutturate, ad attori privilegiati in entrambi i contesti dei *case study*. Il metodo scelto, quindi, utilizza tecniche standard e non standard per la raccolta delle informazioni e per l'analisi dei dati per giungere innanzitutto, attraverso l'integrazione di differenti prospettive teoriche, ad una comprensione più ampia del fenomeno studiato. Ad ognuna delle reti aderiscono attori di diversa natura (privati, pubblici e pubblico-privati), accomunati dai valori che hanno scelto nella carta dei principi, che ogni rete ha redatto. All'interno delle reti sono stati scelti due campioni di organizzazioni, con il preciso scopo di delineare similitudini e differenze utili ad arricchire la letteratura in materia, con proposte di miglioramento e opportunità di crescita future. L'obiettivo non è quello di fare un'ipotesi inferenziale su tutta la realtà, ma offrire uno schema sintetico di analisi, utile a ragionare sulle questioni ritenute rilevanti. La ricerca empirica è stata condotta da febbraio 2014 a luglio 2015. Per il campione scelto sono state intervistate le organizzazioni aventi un modello economico, quindi aventi a che fare con la produzione o distribuzione dei beni, tenendo conto di tutto il territorio regionale. Non sono state prese in considerazione le organizzazioni che ricoprono un ruolo parastatale o di assistenza alla persona, ma piuttosto casi di sussidiarietà attiva. La differenziazione operata, ha avuto bisogno di una distinzione fatta sulla base di una determinazione teorica sui confini tra economia sociale ed economia solidale che non era disponibile all'inizio del lavoro di tesi. La scelta del campione è stata, quindi, effettuata

solo in una seconda parte. Nel contesto italiano questa differenza è stata molto semplice da operare, in quanto le stesse organizzazioni intendono differenziarsi dalle esperienze di terzo settore per modalità di operato e per modello economico. Una difficoltà incontrata è stata quella di non avere dei dati statistici di riferimento, se non quelli dell'Istat sul biologico, e di ricerche pregresse sullo stato dell'arte dell'economia solidale sul territorio¹⁶. Nella rete francese questa operazione è risultata molto più delicata, in quanto la differenziazione tra economia sociale e solidale non è operata in maniera univoca; la stessa legge nazionale mette insieme l'economia sociale e solidale, benché nel processo normativo siano state forti le tensioni tra le differenti frange del movimento. Gli stessi dati dell'INSEE francese mettono insieme le organizzazioni di terzo settore, le grandi cooperative e le piccole esperienze micro-economiche recenti che intendono costruirsi secondo i valori dell'economia solidale, non offrendo un valido strumento per l'analisi dei dati. Uno dei parametri discriminanti nella scelta del campione è stato quello della data di costituzione delle organizzazioni, in quanto molto probabilmente le organizzazioni di economia solidale sono più recenti di quelle di economia sociale. Il secondo parametro utilizzato nella scelta è stato quello del modello economico, ed infine, si sono inserite nel campione le esperienze che sperimentano nuove forme di azione e collaborazione per coinvolgere a più livelli i consumatori, i clienti e/o beneficiari, i cittadini, e i privati nelle attività dell'organizzazione. Tale distinzione ci è sembrata essere preliminare per delineare un campione che permetta di mettere in luce alcune caratteristiche e modalità interessanti sulle quali basare e strutturare la riflessione sulle tematiche ritenute fondamentali.

Alla rete italiana aderiscono 395 membri, tra cui 59 associazioni, 292 imprese, 40 Gruppi di acquisto solidale (GAS) e 4 enti pubblici. Per la ricerca sono state considerate le imprese, i distretti di economia solidale (DES) e i GAS. I GAS costituiscono una cellula produttiva importante della rete, e per questo motivo si è scelto di intervistare anche i GAS. In totale sono state condotte 12 interviste alle imprese, 15 ai GAS e 7 ad attori privilegiati. È stato, inoltre, importante l'osservazione partecipata attuata nel consiglio della rete Rees e in alcuni incontri pubblici, formali e non formali, dei GAS e della rete stessa. Per le analisi dei GAS e delle organizzazioni economiche è stata utilizzata una traccia d'intervista semi-strutturata; a tutti è stato chiesto il bilancio degli ultimi due anni, l'organigramma e l'elenco fornitori che è servito a tracciare la rete di cui fanno parte. Non

¹⁶ Si fa riferimento ad una ricerca condotta dalle quattro università marchigiane, insieme ad alcuni esponenti dell'economia solidale, realizzata grazie ad un contributo della fondazione Banca Etica ed un cofinanziamento regionale. I risultati della ricerca sono riuniti nel volume a cura di Orazi F., (2011), *A.DES.so. Economie solidali e cittadini consapevoli*, Sorgerino: Cattedrale.

in tutti i GAS e in alcuni piccoli fornitori dei GAS è stato possibile reperire questi dati. Alla rete francese aderiscono 172 membri. I membri che interessano la ricerca sono 109, e su questi sono state fatte 16 interviste, cercando di includere tutte le tipologie di settore presenti nella rete, per averne quindi una rappresentanza della varietà. Oltre a queste sono state effettuate 15 interviste conoscitive ad attori privilegiati, oltre a numerosi incontri come osservatrice partecipante ai collettivi territoriali sui piani di sviluppo locale, e alle riunioni della rete stessa.

In entrambi i casi le interviste sono dirette ad attori della finanza etica, della produzione, della distribuzione, dell'inserimento lavorativo, dell'editoria, della ristorazione e dell'energia. Le interviste sono state di tipo semi-strutturato alle organizzazioni, intente a rilevare i flussi di scambio tra le organizzazioni e la rete; agli attori privilegiati sono state sottoposte delle interviste in profondità. In totale per la ricerca sono state effettuate 65 interviste, semi-strutturate e libere, oltre agli incontri a cui si è preso parte come osservatrice partecipante.

L'intervista era divisa in sette aree tematiche volte ad indagare: la storia dell'associazione e le motivazioni di fondo di adesione ad una realtà di economia solidale; la dimensione organizzativa ed economica; il lavoro e la regolazione del lavoro; i flussi materiali ed immateriali scambiati con i membri della rete e non, il rapporto con la regolazione pubblica; le dinamiche di rete; il rapporto col territorio e le filiere. Agli attori privilegiati è stata sottoposta un'intervista libera volta ad indagare le prospettive e limiti individuati nella rete e nelle pratiche di economia solidale.

Si propone una sintesi argomentativa della terza parte analitica del lavoro di tesi.

I livello di analisi:**La RETE e l'ESTERNO**

Domanda: **Quali sono i fattori esterni alla rete (CONTESTO e CONDIZIONI) che permettono di estendere i rapporti solidali alla sfera economica ed ambientale?**

Ipotesi: **Un contesto di regolazione pubblica forte in dialogo simmetrico con le altre forme regolative crea le condizioni ottimali per lo sviluppo di forme di economia integrata e plurale.**

Argomentazioni		Parametri di valutazione
1a	Quando è presente una forte regolazione pubblica gli attori solidali possono strutturarsi in maniera più forte e proporre la propria visione di sviluppo.	<ul style="list-style-type: none"> - Le relazioni tra la rete e le istituzioni esterne - La partecipazione degli attori solidali a dinamiche di sviluppo economico territoriale - Le connessioni con l'esterno che la rete offre alle organizzazioni deboli che non hanno il peso politico per richiedere finanziamenti
1b	L'azione economica è efficace quando propone un rinnovamento delle politiche pubbliche attraverso la co-costruzione delle politiche stesse.	<ul style="list-style-type: none"> - Esperienza dei comitati territoriali della rete Apes. L'azione del piano di sviluppo locale. - Presenza delle imprese private nella rete ai tavoli
1c	La normativa incide sulla strutturazione della rete. La istituzionalizzazione della rete aumenta la visibilità	<ul style="list-style-type: none"> - Francia legge nazionale - Interesse delle istituzioni a finanziare le reti di economia solidale - Relazione tra APES e Regione - Relazione tra DES e territorio

La RETE e l'INTERNO: relazioni tra i membri e la rete

Domanda: **Promuovere reti sociali è un modo possibile di ridare un fondamento solidale alle esperienze economiche, che ricomprendano i bisogni umani?**

Ipotesi: **La rete offre la possibilità di coordinamento, ma anche di controllo tra le esperienze. Essa diventa uno strumento di sviluppo nel momento in cui vi è riconoscimento reciproco con la regolazione pubblica, altrimenti è invisibile.**

Argomentazioni		Parametri di valutazione
1d	Lavorare in rete aiuta le organizzazioni a strutturarsi	<ul style="list-style-type: none"> - Le reti promuovono la nascita di nuove imprese che altrimenti non sarebbero nate - Le reti dà visibilità ai membri. Crea spazi comuni per mettere a valore la reciprocità
1e	Basarsi esclusivamente sul volontariato indebolisce la rete.	<ul style="list-style-type: none"> - APES e REES non sono presenti allo stesso modo sul territorio. - Le reti istituzionali sono meno estese delle relazioni informali tra i membri

II Livello di analisi:**La RETE e l'INTERNO: relazioni tra i membri**

Domanda: **Quali sono i fattori interni alla rete (ATTORI, FLUSSI) che permettono di rafforzare una prospettiva solidale dell'economia?**

Ipotesi: **La rete di relazioni simmetriche di reciprocità tra attori influenzano le istituzioni.**

Argomentazioni		Parametri di valutazione
2a	La crescita politica condivisa all'interno della rete influenza l'agire economico. Il sistema produttivo cambia quando all'agire economico si abbina un'azione politica.	<ul style="list-style-type: none"> - Tipologia e caratteristiche delle organizzazioni - Orizzonte culturale e di senso degli imprenditori - Rapporto col territorio
2b	Maggiori sono le organizzazioni basate su modelli economici a prevalenza di finanziamento pubblico, minore è la cooperazione tra i membri. La reciprocità si basa su bisogni comuni.	<ul style="list-style-type: none"> - Mappa delle relazioni tra i membri in Apes e in Rees.
2b	Cambia la tipologia di consumo, più etico e responsabile	<ul style="list-style-type: none"> - Studio sui GAS e fornitori - Relazione tra consumatore e produttore

CAPITOLO 1

Un modello economico in crisi? Una crisi di paradigma e di libertà

*«Trasformare la crisi in opportunità:
è questa la responsabilità che oggi abbiamo.
I concetti fondamentali non sono accessibili
senza una teoria delle emozioni»¹⁷*

1.1 - Un modello *disembedded* e “contratto”

Polanyi¹⁸ afferma che l'economia formale, la scienza che si occupa dell'allocazione di risorse scarse, non può essere slegata dal concetto di economia sostanziale, un'economia cioè basata sulle relazioni sociali, centrata sull'uomo. Egli ci propone una ricostruzione storica del XXI secolo, nella quale esplicita i passaggi durante i quali l'economia si è “*disembedded*” dai bisogni umani e si è costruita come una scienza di mercato autoregolato, in base alla legge dei prezzi. Polanyi argomenta attraverso fatti storici l'assimilazione a meccanismi di mercato, come i principi di scarsità e anonimato, da parte delle altre forme regolative – Stato e comunità. Questa deriva ha permesso al mercato di autoregolarsi senza produrre ricchezza reale, ma finanziaria. Le dinamiche socio-economiche attuali, infatti, ci dimostrano che il sistema socio-economico presenta diverse contraddizioni che devono essere analizzate ed affrontate. Tale “*disembedding*” causa dei “contro-movimenti” della società che, reagendo a tale frattura tra l'azione economica e l'interesse generale, si organizza in forme istituzionali che cercano di integrare questi due aspetti. Dal 2008 il sistema economico e finanziario sta attraversando una seria crisi strutturale che sta minando le basi del benessere generale sia in occidente, ma soprattutto nelle periferie del mondo. Tale condizione, come

¹⁷ Bloch 1995:306

¹⁸ Cfr. Polanyi K., (2000), Op. Cit.

vedremo meglio nella prima parte del capitolo, esplicita in maniera chiara che il modello economico è *disembedded* dai bisogni dell'uomo, del lavoro e del territorio. La seconda parte del capitolo si sofferma invece sulla constatazione che è lo stesso modello economico a mettersi in discussione e a produrre nuovi spazi di azione socio-economica. In questa crisi le condizioni di libertà e di possibilità di scelta, care alla teoria dello sviluppo umano, non sono assicurate. L'ultimo capitolo della "Grande trasformazione", infatti, illustra le limitazioni che la priorità del mercato ha imposto alla libertà. La crisi di mercato che stiamo vivendo ci apre alla possibilità di interrogarci sul significato di libertà complessa¹⁹, e sulle pratiche che generano questa libertà.

L'impegno del "*bem vivir*" nelle regioni dell'America Latina, il movimento globale ambientale, i forum sociali, le pratiche di economia solidale, la de-crescita, il rifiorire del concetto di economia civile, la lotta per la gestione collettiva delle risorse, possiamo tutte descriverle come espressioni della necessità di fissare le priorità sociali su quelle del mercato, per generare spazi di libertà. Questa necessità è ancora più pressante nel momento in cui il controllo deve essere esercitato nei confronti delle istituzioni che operano a livello globale e che indeboliscono la possibilità di azione degli attori sociali, come ci riferisce Touraine.

«Abbiamo identificato due elementi fondamentali del tipo di società in formazione. Il primo è la globalizzazione del sistema economico e di conseguenza la sua autonomia crescente in rapporto agli attori e alle istituzioni. La nuova società vive una separazione sempre più profonda tra un'economia che si organizza a livello mondiale, e delle istituzioni o delle forme di organizzazione sociale che sono indebolite nella loro incapacità di controllare la globalità del sistema economico»²⁰.

L'introduzione in Italia del dibattito sulla necessità di concepire l'economia come indissolubilmente integrata con la società, riferendosi in maniera particolare al modo di studiare le relazioni tra questi due ambiti è ad opera di un gruppo di autori contemporanei²¹, all'interno della sociologia economica. Molti autori fanno riferimento alla concezione di disintegrazione dell'ambiente o della struttura economica, mentre altri identificano la crisi soprattutto nella sfera individuale e relazionale, della cultura e dei valori. Secondo i teorici della regolazione una crisi non è solamente economica, ma anche

¹⁹ Cfr. Nussbawn M., (2002), *Giustizia Sociale e Dignità Umana*, Bologna: Il mulino; Sen A., (2011), *La libertà individuale come impegno sociale*, Roma: Editori Laterza; Polanyi K., (2000), Op. Cit

²⁰ Touraine A., (2010), *Après la crise*, Paris : éditions du seuil, p.115. La traduzione è nostra

²¹ Cfr. La Rosa M., Laville J-L., (2007) *La sociologia economica europea. Un percorso italo-francese*, Milano: Franco Angeli; Magatti M., (2012), *La grande contrazione. I fallimenti della libertà e le vie del suo riscatto*, Milano: Feltrinelli; Mingione E., (1997), *Sociologia della vita economica*, Roma: Carocci; Trigilia C., (1998), *Sociologia economica*, Bologna: Il mulino.

politica e sociale. Se fosse solo economica questo significherebbe che gli attori non sono capaci di elaborare dei nuovi compromessi sociali. Questa affermazione è resa negativa dal fiorire di diverse iniziative in campo sociale ed economico che cercano di reagire a questa condizione del mercato. Ecco perché è ragionevole dire che ci troviamo dinanzi ad una crisi di mercato. In tutti gli autori sopra citati ricorre l'idea di una smaterializzazione di qualcosa che prima c'era e che oggi non c'è più. Tale condizione rende molto difficile l'analisi approfondita di questa tipologia di crisi. Ciò che è chiaro è che ci troviamo in una situazione complessa di cui è difficile poter individuare solo un aspetto di analisi. Cercheremo, quindi, di delineare la crisi sotto differenti aspetti, cominciando da quello più chiaro ai nostri occhi, quello finanziario.

Numerosi autori recenti si stanno interrogando sull'opportunità, offerta dalla crisi, di riflettere sullo scenario nel quale ci troviamo e sulle possibilità di cambiamento che abbiamo. Tutti concordano sul fatto che benché lo scoppio sia avvenuto nel 2008, l'origine risale a molto prima. La crisi nella quale ci troviamo oggi è per molti una crisi di libertà²², una crisi che coinvolge non solo la struttura socio-economica nella quale ci troviamo a vivere, ma anche il modo di concepire e di approcciare lo studio della sociologia economica²³, e il modo di misurare il grado di benessere. Della crisi è messa in risalto la speculazione finanziaria²⁴, mentre si cercano di nascondere le conseguenze negative più rilevanti quali l'esaurimento delle risorse naturali e l'impoverimento dei popoli²⁵. L'Ottocento e il Novecento sono definiti i secoli del capitalismo liberale. Tuttavia a partire dal 1970 tale modello produttivo basato sulla grande impresa e la produzione di massa viene messo in discussione. Il livello macroeconomico subisce importanti cambiamenti e diverse sono le spinte che portano al ridimensionamento dei sistemi di protezione sociale. Polanyi già nel 1945, in *"La grande trasformazione"*, scriveva rispetto alle gravi conseguenze dell'autoregolazione del mercato. Esso, infatti, si propone come unico decisore del destino degli esseri umani e del loro ambiente naturale, producendo come merci il lavoro e l'ambiente.

«La presunta merce forza lavoro non può, infatti, essere fatta circolare, usata indiscriminatamente e neanche lasciata priva di impiego, senza influire sull'individuo che risulta essere il portatore di questa merce particolare. La natura verrebbe ridotta ai suoi elementi, l'ambiente e il paesaggio deturpati, i fiumi inquinati [...] e infine, gli

²² Cfr. Magatti M., (2012), Op. Cit.; Sen A., (2011), Op. Cit.

²³ Cfr. Trigilia C., (1998), Op. Cit.

²⁴ Cfr. Gallino L., (2011), Op. Cit.

²⁵ Cfr. Shiva V., (2005), Op. Cit.; Stiglitz E.J., (2008), Op. Cit.; Chomsky N., (2007), Op. Cit.

eccessi di moneta si dimostrerebbero altrettanto disastrosi per il commercio quanto le alluvioni e la siccità per le società primitive»²⁶.

Il presente capitolo vuole analizzare gli elementi socio-economici e strutturali di cui non si è tenuto conto in questi anni passati di crescita e che oggi sono considerati essenziali se non indispensabili ad una riflessione su uno sviluppo che possa essere attuabile, sostenibile ed equo. Questo capitolo vuole fare i conti con la precedente intuizione di Polanyi, che sembra appropriata ai giorni nostri, ma cerca di andare oltre usando autori come Gallino (2011), Magatti (2012), Stiglitz (2008), ipotizzando che la realtà ha superato la previsione di Polanyi.

Diversi autori si interrogano su come procedere e quali direttive il modello capitalista può assumere. In tanti sono concordi sul fatto che c'è bisogno di un cambio di direzione, nel senso di riportare l'economia alla risposta dei bisogni umani. Numerosi i movimenti che propongono l'idea della "decrecita" o "A-crescita"²⁷, altri che si fanno promotori di nuovi modelli di sviluppo, inclusivo e giusto, come i movimenti sociali. Gli studi su queste tematiche si sono moltiplicati e coinvolgono diverse discipline, dalla sociologia economica all'antropologia, dalla sociologia del territorio alle teorie dello sviluppo, dall'economia aziendale alla finanza etica.

«*La contrazione* è il movimento opposto all'espansione, un movimento a cui siamo costretti a causa delle eredità lasciate dalla stagione che abbiamo alle spalle e alle crescenti questioni regolative che esse comportano. Non si tratta di rinunciare alla crescita. Si tratta in primo luogo di tornare a "*fare economia*" nel senso etimologico del termine, di *oikos-nomos*: uscire dalla crisi comporta, infatti, smaltire l'ubriacatura di una fase in cui sembrava che la crescita potesse procedere a prescindere da qualsiasi limite, tornando a usare diversamente e meglio i beni e le risorse che abbiamo a disposizione, rendendo così la crescita sostenibile in un quadro politicamente e socialmente sempre più complesso. La crescita deve, fundamentalmente, tornare a misurarsi con la realtà economica, sociale, umana ed ambientale»²⁸.

Prima di interrogarci sulle soluzioni da prendere, cerchiamo di identificare il problema, cercando di individuarne alcune cause e attori.

²⁶ Polanyi, Op. Cit, 2000:95

²⁷ Cfr. Latouche S., (2007), *La scommessa della decrecita*, Milano: Feltrinelli

²⁸ Magatti, Op. Cit, 2012:148

1.2 - Quando lo sviluppo economico non incontra lo sviluppo umano

La crisi del modello di sviluppo economico attuale è in crisi non è testimoniata solo dai dati economici e finanziari, ma in modo particolare dai dati sulla crescente disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza. L'attuale modello è in crisi in quanto *disembedded* dall'interesse generale dell'uomo e del territorio. Tale condizione strutturale è attribuita²⁹ al cattivo funzionamento del sistema economico di mercato. Tali disfunzioni sono state esplicitate in maniera chiara a partire dalla crisi, che ne ha evidenziato le debolezze anche in sistemi economici occidentali. Tuttavia esse sono costitutive del modello così formulato.

Oggi, secondo dati della FAO³⁰, un miliardo e cento milioni di persone, quasi il 20% della popolazione mondiale, versa in condizioni di malnutrizione cronica; di questi il 24% si trova nell'Africa Sub-Sahariana, e il 58% in Asia e Pacifico. In Europa dal 2008 al 2013³¹ il numero degli occupati si è ridotto di 2,6 punti percentuali, e il tasso di occupazione è diminuito di 1.6%. Le cause che hanno portato a questa crisi sono descritte da diversi autori³², che pur argomentando diverse posizioni, si trovano tutti d'accordo nel descrivere un'economia di fattezze globali, vittima dei suoi stessi meccanismi di liberalizzazione, e che non riesce a produrre condizioni di benessere generale. Paradossalmente la condizione descritta dagli autori è una condizione per cui ad un aumento di scambi commerciali, sempre più globali, non corrisponde un aumento della distribuzione della ricchezza, ma un accentuarsi della condizione di povertà. Come vedremo nei prossimi paragrafi, infatti, la sempre più crescente ricchezza finanziaria prodotta non ha effetti sulla reale distribuzione della ricchezza. Tali analisi, quindi, ci presentano un modello di sviluppo economico che presenta delle logiche che non rispondono ai bisogni crescenti dell'uomo, e soprattutto alla loro multidimensionalità.

Questa incapacità del sistema di includere gli effetti negativi della sua azione economica, è descritto come processo di *"disembeddement"*, cioè di disgregazione della relazione tra l'economia e la capacità di risposta ai bisogni dell'uomo. Tale concetto

²⁹ Cfr. Gallino L., (2000), *Globalizzazione e disuguaglianze*, Roma: Laterza; Magatti M., (2012), Op. Cit.; Patel R., (2009), Op. Cit.; Shiva V., (2005), Op. Cit.; Id., (2009) *Ritorno alla terra. La fine dell'ecoimperialismo*, Roma: Fazi Editore; Stiglitz E.J., (2013), *Il prezzo della disuguaglianza. Come la società divisa di oggi minaccia il nostro futuro*, Torino: Einaudi

³⁰ The state of food in security in the world, 2009 FAO; Rapporto FAO sulla fame nel mondo 2013. *"The state of food and agriculture"* (SOFI 2011)

³¹ Cfr. Istat- Europa

³² Gallino L., (2000), Op. Cit.; Id., (2011), Op. Cit.; Id., (2014), *Vite rinviate. Lo scandalo del lavoro precario*, Roma: Laterza; Stiglitz E.J., (2010), *Le triomphe de la cupidité*, New York: Norton & Company; Touraine A., (2010), Op. Cit.

riprende un dibattito scientifico che ha origine con Polanyi, e che descrive lo sganciamento dei comportamenti economici dalla realtà sociale. Gallino (2011) assume che il “*disembedding*” si è avuto dal momento in cui la produzione è diventata in senso relativo meno rilevante messa a confronto con il profitto generato dalle speculazioni finanziarie. Questo ha generato un sistema economico disconnesso dalla società, dal territorio e dalla storia. Questo significa che il modello vorrebbe riprodursi in maniera continua e autoreferenziale, senza integrarsi con le sfide che le condizioni storico-sociali presentano. Cerchiamo di descrivere più nel dettaglio cosa intendiamo per disfunzione del sistema, esplicitando in primo luogo le motivazioni secondo cui a nostro parere il modello economico non riesce più a garantire una situazione di benessere coerente con le premesse di crescita, e in secondo luogo le condizioni per cui si trova ad essere *disembedded* dalla società.

1.2.1 - La nascita del tecno-nichilismo: una questione di libertà

“Il secolo breve”³³ è stato costellato da diverse crisi socio-economiche che hanno minato la stabilità dell’ordine globale; la prima grande crisi avviene nel 1929, denominata come “il grande crollo”³⁴; quella più recente si è verificata nel 2008, “la crisi dei *subprime*”³⁵. Il principale attore di tali crisi è il mercato finanziario. Negli anni precedenti il 1929 la finanza è stata protagonista di un boom economico, quello americano, sostenuto da una politica di tassi di interesse bassi attraverso i quali il governo sosteneva il rilancio degli investimenti. Nei primi anni del Novecento poi l’industria, con Ford, ha conosciuto un’enorme crescita, con una considerevole spinta ai consumi. I costi delle azioni di queste imprese sono cresciuti velocemente e hanno spinto molte famiglie ad investire in borsa. Negli anni precedenti il 2008 il mercato è stato protagonista di un processo che ha portato il mercato nuovamente ad auto assumersi unico soggetto del cambiamento. Dopo la crisi del 1929 e la seconda guerra mondiale, la società occidentale tra il 1945 e il 1960 incrocia un momento di crescita e stabilità. Il mercato si struttura in maniera forte, con una grande spinta al consumo e una rilevante spesa pubblica, che consente una distribuzione del reddito alle classi più povere. Tuttavia, tale configurazione economica entra nuovamente in crisi nella metà degli anni Settanta. Questo significa che il modello regolativo formatosi non è più capace di garantire una distribuzione di beni e

³³ Cfr. Hobsbawm E.J., (2006), *Il secolo breve: 1914/1991*, Milano: Bur

³⁴ Cfr. Galbraith J.K., (2003), *Il grande crollo*, Milano: Bur

³⁵ I *subprime* sono un segmento del mercato immobiliare statunitense nel quale si erogano mutui caratterizzati da un alto profilo di rischio

risorse per la società. La crisi del 2008 in particolare ha preso avvio da un meccanismo finanziario come nel 1929, ancora una volta negli Stati Uniti. Le banche hanno concesso diversi mutui *subprime*, e al fine di contenere la rischiosità della loro esposizione in questa tipologia di crediti, hanno cartolarizzato tali crediti per cederne al mercato i titoli, in modo da trasferire il rischio sul mercato. Questo sganciamento non giustificato dalla produzione dell'economia reale – non si registravano né crescita della popolazione né aumento dei costi di produzione nell'edilizia -, ha causato una bolla speculativa che è scoppiata nel momento in cui si sono alzati gli interessi e i titolari dei mutui *subprime* non hanno più pagato le rate del debito. Tali speculazioni, quella del 1929 e del 2008, hanno portato ad una crisi della stessa libertà³⁶ e del libero accesso alle opportunità, che loro stesse promuovevano. Rispetto alla crisi del 2008 Magatti sottolinea il peso della crescente conflittualità sociale nelle società occidentali. A questo si aggiungono gli effetti della decolonizzazione che non offre più mercati disponibili ad assorbire la crescita degli Stati occidentali. La logica che governa questi processi è quella della “*distruzione creativa*”: da una parte i vecchi assetti istituzionali vengono messi in crisi, e dall'altra si avvia il processo di edificazione di nuovi. Il nuovo viene concepito come un'esasperazione del concetto di libertà e cioè il neoliberismo. Il neoliberismo destruttura la relazione esistente tra la sfera del politico e la sfera dell'economico puntando verso lo Stato minimale, e verso il mercato autoregolato con la massima libertà dei processi economici. Protagoniste di questo cambiamento sono le grandi imprese e le multinazionali che mirano a generare profitti attraverso due importanti meccanismi. Il primo riguarda la delocalizzazione della produzione nelle zone nel Sud del mondo col fine di massimizzare il profitto visto la debole difesa dei diritti umani e dell'ecosistema che questi paesi assicurano. Il secondo processo riguarda la razionalizzazione del processo produttivo e la conseguente flessibilizzazione del mercato del lavoro. Dagli anni 80 in poi si attua un nuovo modello di sviluppo basato su tre linee di mutamento, definito da Magatti “*tecnonichilismo*”:

«Il capitalismo tecno-nichilista è quella forma sociale creatasi negli ultimi decenni del ventesimo secolo, in una condizione di libertà di massa e in presenza di una infrastruttura istituzionale centrata su mercato globale, sistema tecnico planetario, spazio estetico mediatizzato»³⁷.

³⁶ Cfr. Magatti M., (2012), Op. Cit.; Polanyi K., (2000), Op. Cit.

³⁷ Magatti M., (2012), Op. Cit. p.57

La prima linea di mutamento è la costruzione del mercato globale. A partire dagli anni Ottanta col neoliberismo ci troviamo, infatti, nella *Grande trasformazione* di cui ci parla Polanyi. Le caratteristiche fondamentali sono quelle del mercato come luogo della scelta al posto dello Stato e della politica economica non concepita nei mercati interni, ma in quelli globali. La seconda linea di mutamento è la costruzione del “*sistema tecnico planetario*”, che è identificato da Magatti come l’ulteriore sviluppo del processo di razionalizzazione di cui ci parla Max Weber. Il sistema tecnico planetario si dota di alcuni dispositivi tecnici capaci di eliminare la singolarità per una “*standardizzazione universalistica*”.

«Il macrosistema tecnico planetario, con tutte le sue ramificazioni, *dispone* il mondo (che coincide con l’intero pianeta) e, in questo modo, lo istituisce, nel senso che ne definisce le regole, le procedure, i rapporti di forza, i termini di possibilità, i criteri di valutazione»³⁸.

La terza linea di mutamento è la costruzione dello spazio estetico mediatizzato.

«L’intensificazione, la disseminazione e la convergenza prodotte dalla *crossmedialità* non solo hanno abbattuto le differenze esistenti tra i diversi mezzi (sia rispetto alle funzioni che ai contenuti: il telefono serve per mandare mail, girare e scambiare video, ecc.), ma soprattutto hanno rafforzato la loro pervasività. Oggi noi viviamo sempre connessi (si parla appunto di *perpetual contact*) e il nostro campo visivo e uditivo è costantemente mediatizzato. L’esposizione ai media non si esaurisce nel momento in cui accendiamo la tv o leggiamo il giornale, tanto che da tempo si parla di *audience diffuse*»³⁹.

Nella descrizione di quello che possiamo definire un meta-spazio, Magatti riassume il senso di spaesamento moderno. Egli lo descrive, infatti, come uno spazio nel quale non ha senso chiedersi dove si sta andando, interrogandosi in maniera riflessiva sull’esperienza, ma si fa l’esperienza dell’essere portati, della rinuncia a pensare, della soddisfazione immediata e della sorpresa inaspettata. Lo spazio estetico mediatizzato aspira ad essere una pura forma vuota, inassimilabile a un sistema coerente di significati: “*un dispositivo che macina, consuma e sterilizza qualsiasi contenuto*” (Magatti, 2012:39). Queste tre direttrici hanno portato ad un nuovo modello di crescita, basato su quattro dimensioni. La prima riguarda il fatto che si spinge verso una mobilità performante e una planetarizzazione dell’azione, per cui l’agire diventa sostenibile solo a livello planetario.

³⁸ *Ibidem*: 37

³⁹ Abercrombie e Longhurst, (1998), Cit. in *Ibidem*: 38

La seconda caratteristica riguarda la finanziarizzazione e lo *shorttermismo*, per cui la finanza si costruisce come un mondo a parte dal mondo reale. Il “*just in time*” diventa l’esempio perfetto della modularità. Le nuove organizzazioni vengono plasmate secondo questo criterio, in modo da renderle adattabili a diversi tipi di domande. L’idea che ne esce vincitrice è quella di vivere a progetto, con conseguenze enormi sulla concezione del lavoro come flessibile. Per ultimo cresce la smaterializzazione e il consumo. Il consumo assume una rilevante posizione, e uno degli obiettivi principali del neoliberismo, che cerca sempre nuove formule per attivare il consumo e stimolare il desiderio all’acquisto attraverso pubblicità e simili. Questa descrizione ci descrive un modello non è più capace di fornire una ricchezza condivisa. Anzi il modello così strutturato produce divari sempre più importanti. Per questo motivo esso è messo in discussione.

1.2.1.1 - *Poveri e nuovi poveri*

Le statistiche⁴⁰ designano una situazione economica attuale con una condizione di povertà che invece di essere eradicata ed alleviata, si inasprisce e assume una condizione multidimensionale. Oggi l’inadempienza degli obiettivi del Millennio, e la continua crescita della povertà sono chiari segnali dell’inefficacia delle azioni governative espletate fino ad oggi, cioè l’impossibilità da parte del governo di fronteggiare le condizioni negative prodotte dal mercato alla stessa velocità con la quale esse stesse vengono prodotte. Questo significa che gli aiuti finanziari non sono serviti a migliorare le condizioni di povertà legate al basso reddito, ma soprattutto sono stati incapaci di intaccare quelle riguardanti la multidimensionalità della povertà. I dati rilevati per il coefficiente di Gini dall’OECD riportano una costante concentrazione del reddito; un allargamento, quindi, della forbice economica tra i più poveri e i più ricchi del paese, una polarizzazione cioè della condizione di disuguaglianza. Tali dati non devono indurre a pensare che la povertà esista solo nei paesi interessati da critiche condizioni economiche. Dagli anni Ottanta in poi le povertà e precarietà si sono radicalizzate anche nella classe medio-borghese riducendo sempre più questa fascia di mezzo, ed esasperando il divario tra i ricchissimi e i poverissimi. In questo contesto di precarizzazione anche le forme della vita sociale si sono polverizzate tendendo verso una coesione sociale sempre più eterea. Il rapporto Unicef 2015⁴¹, infatti, ci mette dinanzi ad un’importante constatazione, che esiste un gap crescente, in costante aumento dagli anni Novanta, tra la disuguaglianza dei

⁴⁰ Cfr. Rapporto FAO sulla fame nel mondo 2013. “*The state of food and agriculture*” (SOFI 2011)

⁴¹ Cfr. La condizione dell’infanzia nel mondo 2015 – Immaginare il futuro: l’innovazione per tutti i bambini

bambini che vivono in città e quelli della periferia, sia in paesi ricchi che a maggior ragione in quelli poveri. I dati della FAO ugualmente affermano come le povertà non sia più problema esclusivo dei più poveri, o del ceto medio, ma anche dei più ricchi. Nel report citato, infatti, si indica chiaramente che nel mondo mentre il 26% dei bambini vivono di stenti, 2 miliardi di persone soffrono di uno o più carenze di micronutrienti, allo stesso modo 1,4 miliardi di persone sono in sovrappeso, di cui 500 milioni sono obesi. Malnutrizione e obesità sono, quindi, due facce della stessa medaglia della disfunzione dei modelli economici applicati. Raj Patel⁴² nomina questa condizione come *“la nostra grossa, grassa contraddizione”*. La popolazione che sta crescendo ai margini delle città, e che non riesce a garantirsi una spesa di prodotti alimentari di buona qualità visti i bassi redditi, compra sempre di più i *“junk foods”*, estremamente dannosi per la salute. Questa condizione risulta essere una delle maggiori cause dell’obesità e della cattiva alimentazione, correlata ad una cattiva qualità della vita. Un mondo quindi, quello in cui viviamo, che presenta una povertà multidimensionale, non determinate esclusivamente da una condizione economica del reddito percepito. L’indagine sulla povertà da una prospettiva multidimensionale è quella che riesce a consegnare una visione più strutturata della realtà. I ricercatori dell’OPHI (Oxford Poverty & Human Development Initiative) utilizzando il Mpi (Multidimensional Poverty Index) da loro elaborato, per il report sullo sviluppo umano 2013 hanno analizzato dati relativi a 104 paesi con una popolazione di 5,4 miliardi di persone (il 78% della popolazione mondiale al 2010) indicando che 1,6 miliardi di queste sono interessate da povertà multidimensionale, cioè che tiene conto di tre dimensioni: salute, istruzione e standard di vita. 1,3 miliardi di persone invece sono quelle che vivono sulla soglia di 1,25 dollari al giorno. Tali condizioni di povertà, di marginalità e di privazione sono ostative dello sviluppo in quanto producono la riduzione di *“capacitazioni combinate”* (Nussbaum, 2002) che vanno oltre la concezione di reddito come indicatore di benessere e comprendono, come vedremo nel prossimo paragrafo, la libertà di realizzazione umana.

In un sistema, dunque, che promuove crescita e sviluppo come è possibile avallare degli effetti così asimmetrici sulla situazione socio-economica e sulla qualità di vita delle persone implicate?

⁴² Cfr. Patel R., (2009), *I padroni del cibo*, Milano: Feltrinelli

1.2.2 - La ricchezza non produce pari condizioni di benessere per tutti gli attori coinvolti nel processo economico⁴³

Il modello economico così strutturato non riesce a garantire una condizione di benessere agli attori coinvolti. Tale condizione è particolarmente evidente quando si tratta delle necessità dei lavoratori. Sono sempre più crescenti i lavori di bassa qualità, l'aumento della disoccupazione, e la delocalizzazione o chiusura delle imprese. La forza lavoro insieme ai mezzi di produzione e alle materie prime è una componente del processo produttivo. Tuttavia negli ultimi anni la tendenza è quella di garantire una sempre più flessibilità della forza lavoro, a cui non corrisponde un aumento dei diritti dei lavoratori. Questa condizione fa accrescere un senso di insicurezza tra i lavoratori. I dati ISTAT riportano una situazione occupazionale europea in grave crisi. Dal 2008 al 2013 l'occupazione si è ridotta di 2,6%. Questa media nasconde il fatto che i maggiori cali si registrano nell'Italia Meridionale; in Italia, Spagna, Grecia, Portogallo si è avuto un calo di 11,5 punti percentuali. La disoccupazione si aggira intorno al 24% in Grecia, Spagna e nel Mezzogiorno d'Italia; in Italia si aggira intorno al 12,4%⁴⁴ per evidenziare la disparità territoriale. La disoccupazione, che per il 70% è dovuta ad una perdita di lavoro, si configura di lunga durata, perché il 56,4% dei disoccupati non lavora da almeno 12 mesi, con un aumento dal 2008 di 11 punti percentuali. Secondo i dati sulle dichiarazioni Ires e Irap 2013 (anno d'imposta 2012) del dipartimento delle finanze riportati dal quotidiano del "Sole 24 ore"⁴⁵ quattro imprese su dieci hanno chiuso l'anno d'imposta 2012 in perdita (35%) o in pareggio (5%). Quelle che hanno registrato utili sono scese di 3,9 punti percentuali. Il rallentamento della crescita economica, la difficile congiuntura economica europea ed extra-europea, e la concorrenza internazionale sempre più aggressiva, hanno contribuito a far riemergere il problema della disoccupazione (Pugliese 1993; Calza Bini 1992).

Un altro dato allarmante è che cambia la qualità dell'occupazione, slittando verso forme di lavoro ad intermittenza e senza garanzie. Dal 2008 al 2013 il peso dell'occupazione standard a tempo pieno e indeterminato è diminuito del 7,7%, mentre è cresciuta l'occupazione atipica con contratti a termine e a tempo parziale, soprattutto tra gli stranieri, in agricoltura, negli alberghi e ristorazione e nei servizi alle famiglie. I contratti atipici sono per la metà con un contratto inferiore ad un anno, ma questa

⁴³ I dati di questo paragrafo sono ripresi dal rapporto 2014 dell'ISTAT, cap. 3 "Il Mercato del lavoro degli anni della crisi. Dinamiche e divari"

⁴⁴ Eurostat 2015

⁴⁵ Edizione del 16 Gennaio 2015

condizione di precarietà si protrae nel tempo; infatti, il 20% nel 2013 degli atipici fa lo stesso lavoro da almeno cinque anni. La forma di lavoro che cresce è quella permanente a tempo parziale, una delle strategie adottate dalle imprese per superare il momento di crisi. Questi slittamenti verso una forma a tempo parziale sono tutti registrati come cambiamenti involontari. La condizione economica del settore produttivo, quindi, presenta forti cambiamenti. L'occupazione diminuisce soprattutto nel settore industriale e, come abbiamo visto, per la tipologia di lavoro dipendente. Tale tendenza ha radici storiche lunghe; lo confermano i risultati di alcune ricerche italiane (Paci, 1993) che già negli anni Novanta descrivevano l'occupazione industriale, e in particolare il lavoro dipendente, come segmenti lavorativi non più dinamici ed in espansione; la società post-industriale che si affacciava veniva descritta come portatrice di nuovi rapporti economici in termini di stratificazione sociale, di tipologia di lavoro, e di assetti lavorativi dai contorni più sfumati e contraddistinti da minore visibilità. Sulla fine degli anni Novanta fa poi capolino il fenomeno dei NETT (*Not in education, employment or training*), oggi in costante aumento. In Italia, ad esempio, sono il 21,2% della popolazione, specialmente nel Mezzogiorno che arriva ad essere del 33%. Questa condizione di precarietà e di cambiamento, genera una forte sensazione di insicurezza in relazione al lavoro, percepita fortemente sia tra gli occupati - il 12,7% ha paura di perdere il lavoro -, che tra i cassaintegrati di cui il 52,5% percepisce la propria condizione come insicura. Infatti, solo il 41,6% ritorna ad uno stato di occupazione dopo un anno, e sale la percentuale di chi si occupa in una tipologia di lavoro atipico. Di questa tipologia i $\frac{3}{4}$ affermano che è una condizione involontaria, dovuta, quindi, piuttosto a condizioni di contesto che a scelte individuali.

Questi dati evidenziano le incoerenze che il modello di mercato sta producendo. L'autoregolazione dei processi economici ha disastrosi ripercussioni sul capitale umano e naturale. Rispetto a queste contraddizioni lo Stato sociale non è capace di mettere in piedi un'azione di contrasto. Nell'idea di Polanyi questo si spiega perché i meccanismi tipici dell'idea di mercato, la scarsità e l'efficienza, sono diventati prerogative anche della forma regolativa della politica, che in questo senso non riesce a sviluppare uno sviluppo autonomo, ed entra in crisi. Per quanto riguarda la spesa riguardante i servizi pubblici, l'OECD riporta una situazione per cui alcuni paesi (Francia, Germania, Finlandia, Irlanda) aumentano seppur di poco la spesa nei servizi, mentre altri (Italia, Spagna, Grecia, Portogallo) la diminuiscono in maniera anche drastica. In Grecia, per cui FMI e BCE chiedono altre riforme, in realtà non vi è stata una redistribuzione della ricchezza, ma

piuttosto una polarizzazione. Il numero dei milionari⁴⁶ (misurato con i conti correnti gold) è aumentato fino a 565 unità, con un patrimonio complessivo di 70 miliardi di dollari, con un aumento di 16,7 punti percentuali rispetto al 2013.

Nelle ultime elezioni in Europa registriamo un rafforzarsi dei partiti politici di destra, e di quelli estremisti, con un'importante vittoria del Fronte nazionale in Francia. Tali estremizzazioni, a nostro parere, sono possibili, perché il modello economico non produce gli effetti desiderati, e lo Stato sociale entra anch'esso in crisi. In questo modo le condizioni socio-economiche dei territori non presentano standard elevati di qualità di vita. Lo stesso meccanismo è illustrato da Polanyi (2000) per l'emersione dei fascismi in Europa dopo la crisi del 1929.

1.2.3 - La ricchezza prodotta è slegata dal concetto di territorio

Negli ultimi anni del Novecento, più che negli anni precedenti, c'è stato un evidente e veloce avanzo scientifico nell'utilizzo della tecnologia, che ha garantito una serie di nuove libertà di movimento e di comunicazione. Tuttavia lo sprigionamento di queste non ha riguardato tutte le fasce di popolazione, ma solo quelli capaci di entrare nel mercato. Si è andata sviluppando, dunque, una popolazione ai margini del mercato, disoccupata, che ha visto peggiorare le condizioni di vita e calpestati i propri diritti. Come abbiamo visto il neoliberismo struttura un mercato che si disloca il più possibile per raggiungere il maggior numero di vendite possibili. Per poter assorbire la produzione viene incentivato il consumo che diventa il motore essenziale della crescita illimitata, insieme alla velocità della circolazione delle merci. Tale circuito è costruito in maniera tale da ossigenare un sistema corroso dalla speculazione alla continua ricerca dell'over-profitto.

Stiglitz (2002:133) sostiene che la riorganizzazione degli assetti economici mondiali che si è avviata negli ultimi trent'anni non può essere analizzata senza tenere in considerazione i rapporti di forza che esistono a livello globale. Egli ci mette in guardia rispetto alla tentazione da parte dei paesi più forti di introdurre regole che vadano esclusivamente a loro vantaggio a detrimento delle periferie, con conseguente peggioramento della condizione socio-economica mondiale.

«In questa ristrutturazione, inoltre, bisogna tenere in conto le agenzie mondiali quali FMI, WTO e Banca mondiale che insieme ai governi di pochi paesi e alle

⁴⁶ Il fatto quotidiano 20 Novembre 2014

multinazionali sono coloro che hanno preso parte in maniera attiva e consapevole alla costruzione di quello che viene chiamato mercato globale»⁴⁷.

Nel mercato globale, inoltre, il territorio sembra diventare un accessorio dell'impresa. Riportiamo qui almeno tre fenomeni che ci sembrano legati a questa condizione di ristrutturazione del mercato globale: outsourcing e delocalizzazione, finanziarizzazione dell'economia e dannosi impatti sulla sostenibilità ambientale. La delocalizzazione è descritta come un processo che permette alle imprese di fuggire a leggi e regolamentazioni restrittive in termini di diritti del lavoro e di protezione ambientale, per stabilirsi in paesi che garantiscono migliori condizioni sia per possibilità di investimenti che per deboli regolamentazioni. Le deboli regolamentazioni sono anche in relazione alle norme ambientali che non vengono rispettate.

Se analizziamo alcune delle più importanti aziende italiane, vediamo come questa realtà è sempre più crescente, soprattutto nel settore delle telecomunicazioni, con ad esempio Tim e Telecom, con le commesse dei call center. La Fiat ha stabilimenti aperti in Polonia, Serbia, Russia, Brasile, Argentina. Nel 2000 gli occupati italiani Fiat erano 49350, mentre nel 2009 solo 31.200, con una perdita di circa 20.000 posti di lavoro. Geox ha delocalizzato in Brasile, Cina e Vietnam. Bialetti ha delocalizzato in Cina e i lavoratori di Omegna sono stati licenziati. Ducati Energia ha chiuso definitivamente gli stabilimenti in Italia. A queste delocalizzazioni si aggiungono tutta una serie di imprese che per la crisi sono state costrette a chiudere. In territori a vocazione produttiva queste chiusure hanno causato profonde crisi; ad esempio i territori di importanti distretti industriali o a forte vocazione industriale.

Un fenomeno per noi importante, legato alla delocalizzazione, è quello del capitale finanziario che dà il via al processo che molti economisti e sociologi chiamano finanziarizzazione dell'economia o sistema "post-fordista": un progressivo sganciamento dell'economia dalla realtà, con importanti meccanismi di esternalizzazione. Il mercato finanziario è la creatura più importante della forte integrazione del sistema economico globale descritta sopra; si è accresciuta la possibilità di pochi di arricchirsi a discapito di molti, producendo un enorme gap tra economia reale ed economia fittizia finanziaria.

«L'economia globale non solo si estende quantitativamente al di là dei confini nazionali, ma intensifica enormemente le interdipendenze, che diventano inestricabili. Un contributo decisivo a questo processo viene dalla creazione di un

⁴⁷ Borghi V., Magatti M., (2002), *Mercato e società. Introduzione alla sociologia economica*, Roma: Carocci Editore, p.219

sistema finanziario globalizzato, sempre più sganciato da qualsiasi radicamento politico o territoriale, ma anche dalla stessa economia reale»⁴⁸.

Le multinazionali e le organizzazioni internazionali imbrigliano il commercio globale nelle logiche del profitto. Come abbiamo visto questa integrazione globale esaspera il consumismo, e quindi, la quantità di produzioni a basso costo, prodotte con poche garanzie per i lavoratori. In sintesi a livello globale questo processo di ristrutturazione capitalista ha prodotto una sempre più vasta accumulazione di profitto presso i centri di potere e un dilagare della disoccupazione e delle condizioni precarie di vita nelle periferie del mondo. Tale difficile situazione finanziaria ha coinvolto soprattutto il ceto medio sempre più schiacciato ai vertici, a causa di un serio processo di indebitamento.

«Nel 1998 le transazioni *giornaliere* aventi un carattere puramente finanziario che si svolgono sul mercato delle divise e dei titoli hanno toccato i 2.000 miliardi di dollari, pari in quell'anno a 3.800.000 miliardi di lire, più di 1,7 volte il PIL italiano. Questa cifra, a seconda dei criteri di misura adottati per gli scambi commerciali, corrisponde a 50-100 volte il volume giornaliero del commercio mondiale. Nell'arco di trent'anni l'aumento degli scambi finanziati è stato spettacolare. Nel 1970 si trattava di 10-20 miliardi di dollari. Sono saliti a 80 miliardi nel 1980, e a 500 miliardi nel 1990. Negli otto anni successivi – otto soli anni – detti scambi si sono quadruplicati. Sempre nel 1998, per l'82 per cento (cioè più di quattro quinti) detti scambi erano costituiti da operazioni con vita inferiore a 7 giorni; il flusso monetario, in altre parole, compiva un viaggio di andata-ritorno entro una settimana. Per il 43,5 per cento dei capitali il viaggio era ancora più breve: non più di 2 giorni»⁴⁹.

La maggior parte di questi titoli completano il ciclo di vendita in una settimana, senza passare dal processo di produzione reale, e in un solo giorno si mobilitano titoli per un totale 100 volte più grande del reddito prodotto dall'economia mondiale nello stesso lasso di tempo. Il territorio, dunque, in questa prospettiva non rientra nel processo produttivo, e non è interrogato da nessun processo produttivo. Possiamo anche immaginare che il denaro prodotto da queste transazioni sia a beneficio di un ristretto gruppo di azionisti. Il processo di finanziarizzazione non ha lasciato indifferente lo Stato che ha visto crescere sempre più le casse del debito. Per descrivere questa condizione Gallino nella sua analisi definisce il capitalismo odierno come "finanzcapitalismo".

⁴⁸ *Ibidem*: 217-8

⁴⁹ Gallino L., (2000), Op. Cit.:111

«Il finanzia-capitalismo è una mega-macchina che è stata sviluppata nel corso degli ultimi decenni allo scopo di massimizzare e accumulare, sotto forma di capitale e insieme di potere, il valore estraibile sia dal maggior numero possibile di esseri umani, sia degli ecosistemi»⁵⁰.

Egli identifica una mega-macchina sociale qualsiasi “grande organizzazione gerarchica che usa masse di esseri umani come componenti o servo-unità” e identifica quindi anche il capitalismo industriale tra queste. Tuttavia il finanzia-capitalismo, secondo Gallino, è senza precedenti per la sua estensione capillare in tutti gli strati della società, della natura e della persona.

Degli impatti sull’ambiente ne parlano diversi movimenti nati a partire dagli anni 70. Ci sono diversi movimenti che si vestono di una critica biofisica della crescita⁵¹, come l’ecologia, l’economia ecologica, l’ecologia politica e la decrescita. Vi sono, inoltre, movimenti che portano avanti una critica forte al concetto di sviluppo⁵². Nell’industria ecologica si parla di metabolismo sociale, attraverso cui si cerca di misurare l’impatto e contabilizzare gli impatti negativi del sistema produttivo sull’ambiente. Il contributo del movimento femminista, inoltre, è stato quello di mettere in luce un lato ingiusto dell’economia, valorizzando il lavoro non pagato. Tali movimenti si fanno promotori di un concetto differente di progresso o sviluppo, che intende l’azione umana come imprescindibilmente inquadrata all’interno della cornice della sostenibilità ambientale e del rispetto del genere umano. Da questi movimenti di pensiero e culturali sono nate diverse pratiche che cercano di mettere in opera tali presupposti, come le “Transition town⁵³”, le pratiche di consumo critico, il movimento della decrescita (Latouche, 2007) e insieme a molti altri le pratiche di economia solidale. Tali movimenti a livello globale cercano di portare avanti la necessità di ridimensionare il ruolo della crescita economica come obiettivo sociale, individuandola come ingiusta, ecologicamente insostenibile e antieconomica.

⁵⁰ Gallino L., (2011), Op. Cit.:1

⁵¹ Cfr. Chomsky N. (2007), Op. Cit.; Georgescu-Roegen N., (2003), *Bioeconomia*, Torino: Bollati Boringhieri; Sachs W., (1998), *Dizionario dello sviluppo*, Torino: Edizioni Gruppo Abele

⁵² Cfr. Escobar A., (2007), *La invención del Tercer Mundo, Construcción y deconstrucción del desarrollo*, Bogotá: Norma; Esteve G., (1997), *Hope at the margins: beyond human rights and development*, New York: St. Martin’s Press

⁵³ Con il termine di *transition town* si intende definire delle comunità che cercano di riorganizzarsi sull’approvvigionamento energetico alternativo, eliminando fonti derivate da fonti fossili.

1.3 - È lo stesso modello economico che si mette in discussione

Fino ad ora abbiamo descritto una situazione di crisi causata dalla struttura del modello economico di mercato, che si concepisce esclusivamente come un processo autoregolato, disintegrato cioè dal territorio e dalla società. Tali presupposti come abbiamo visto hanno diverse conseguenze negative misurabili sia a livello economico, che sociale, e ambientale. Tuttavia non sono solo le statistiche ad esplicitare una necessità di cambiamento; negli ultimi anni, infatti, è lo stesso modello economico che si mette in discussione, ricercando aggiustamenti strutturali. Il modello economico si mette in discussione rispetto a quanto la crescita e lo sviluppo che propone siano sostenibili. Le imprese PMI che nascono all'interno di un quadro teorico dell'economia civile, sociale, solidale, o ad alta innovazione sociale, integrano sempre più le preoccupazioni sociali e ambientali nei loro *core business*.

1.3.1 - La grande industria si ripensa

All'interno degli ambienti economici, ad esempio, si fa sempre più spazio la discussione intorno alla responsabilità sociale di impresa. Vi è, inoltre, una considerevole crescita di servizi produttivi innovativi che ripensano il modello di scambio monetario e non monetario tra due soggetti, e soprattutto che individuano dei bisogni inattesi a cui cercano risposte non tradizionali. La responsabilità sociale di impresa è intesa come un impegno dell'organizzazione economica a creare le condizioni favorevoli ad un basso impatto ambientale, e ad un'occupazione durevole e di qualità. Questo impegno è testimoniato, ad esempio, dal "libro verde" del 2001 dell'Unione europea, e dalla strategia europea 2020. Questo approccio, quindi, intende rafforzare un approccio etico all'interno dell'impresa.

Tale approccio riceve molte critiche; si afferma, ad esempio, l'esigenza di rafforzare la regolamentazione statale piuttosto che l'etica nell'impresa; questo permette di attutire le conseguenze negative dell'azione economica privata per quella pubblica; a volte si cambia un aspetto a favore della sostenibilità, ma se ne tralasciano molti altri che non sono a somma zero con l'impatto ambientale; molte aziende scelgono la strada della responsabilità sociale di impresa per accedere a importanti finanziamenti pubblici. In molti casi le imprese hanno dedicato parte di profitti a scopi benefici e solidali, ma in una relazione filantropica. Questo sostegno cioè non ha interessato la struttura e l'impatto sul territorio dell'impresa. Piuttosto si è trattato di un'esternalizzazione dell'impegno sociale

occultante processi obsoleti e non eticamente concepibili. Un esempio di questo possono essere le azioni a scopo umanitario di multinazionali o grandi fondazioni, come Monsanto, Dow chemical. Il rischio, che si è spesso verificato, è che un'impresa pur di godere dei vantaggi pubblici decida di trasformare alcune sue pratiche in senso responsabile, senza minare la reale struttura organizzativa e produttiva in senso etico e sostenibile. La responsabilità sociale di impresa, infatti, è stata accompagnata dall'aiuto sostanzioso dell'intervento pubblico. Un'ulteriore critica riguarda il fatto che la responsabilità sociale di impresa spesso non prevede una riorganizzazione della *governance* organizzativa in senso più orizzontale, e una scelta dei fornitori in senso etico. La scelta, quindi, di acquisire una forma di responsabilità sociale non mette in discussione l'impianto imprenditoriale. In sintesi queste critiche affermano che non sono i soci, i dipendenti, il territorio o la comunità i diretti interlocutori di un'azione socialmente responsabile dell'impresa, bensì gli stakeholder gli o investitori che aspettano di raccogliere profitti dagli investimenti effettuati.

Benché le motivazioni all'origine possano essere ritenute opportuniste o utilitariste, la responsabilità sociale d'impresa ci mette dinanzi al fatto che è lo stesso modello economico che si mette in discussione. Le direttive che si cercano sono quelle dell'attenzione ambientale e della qualità di un'occupazione dignitosa e di qualità. Crescono, infatti, le imprese che si dedicano a nuovi tipi di produzione e di inclusione sociale.

Rifking⁵⁴ assume che le grandi rivoluzioni economiche appaiono sempre grazie a nuovi mezzi di comunicazione e nuove fonti energetiche. La prima rivoluzione ha avuto come fonte energetica il carbone e la macchina a vapore, e come mezzo di comunicazione la stampa. La seconda rivoluzione industriale ha preso avvio grazie all'energia elettrica e al petrolio e ha utilizzato l'innovazione tecnologica del telefono, la radio, la televisione, le comunicazioni "one to one". La terza rivoluzione di cui parla Rifking prende avvio dallo sfruttamento dell'energia rinnovabile e ha come mezzi di comunicazione internet e le reti decentralizzate. La terza rivoluzione industriale ha bisogno di una minor architettura centralizzata, lascia posto alle dinamiche di rete e di territorio, e quindi, ha bisogno di minori capitali per esistere. I sistemi di energia rinnovabile potranno installarsi ovunque ed essere disseminati localmente e scambiare la produzione su delle reti intelligenti come il caso di internet. L'economia, dunque, può funzionare in maniera decentralizzata, con una disseminazione di luoghi di produzione. I campi di applicazione sono svariati. Questa

⁵⁴ Cfr. Rifking J., (2011), *La terza rivoluzione industriale*, Milano: Mondadori

applicazione si può utilizzare per ridisegnare l'habitat e lo spazio urbano. Distribuendo la produzione di energia in interi quartieri con l'intento di rinnovare i quartieri, ad esempio con la sostituzione di vecchi tetti in amianto con tetti con pannelli fotovoltaici, ma soprattutto con un'azione economica che prevede il coinvolgimento degli abitanti che si impegnano in una produzione e distribuzione collettiva dell'energia. Un altro possibile campo di applicazione è la mobilità delle persone e dei beni, alla produzione di energia tramite biogas, eolico, idrogeno, metanizzazione. Si investe molto anche nel modo di consumare con l'e-commerce e la vendita senza intermediari tra produttori e consumatori. La proposta della terza rivoluzione industriale è quella di creare un investimento produttivo che metta in moto i territori, rendendoli protagonisti del cambiamento energetico.

1.3.2 - Le PMI e le imprese sociali cercano nuove risposte ai bisogni dell'uomo

Come abbiamo visto nel paragrafo precedente non solo i bisogni umani si evolvono, ma soprattutto la capacità di rispondere ad essi, e quindi le competenze produttive, i bagagli culturali. Tali competenze spesso si evolvono con una nuova consapevolezza riguardo alle problematiche ambientali e sociali. Le nuove PMI nascenti, le start-up, ma soprattutto il mondo cooperativo in Europa, si organizzano in settori della produzione che tengono in conto la variabile dell'ambiente. Ad esempio le imprese agricole che si dedicano al biologico o effettuano la trasformazione dal convenzionale sono sempre più numerose.

Nel Bioreport 2012 di FederBio e nel Bioreport 2013 di INEA i dati riportano un consumo pro-capite di prodotti biologici in costante aumento. Le vendite biologiche in Europa cominciano ad avere un peso importante sulla vendita totali dei prodotti agricoli. In relazione a questo nascono diversi negozi biologici per la vendita al dettaglio, e una corrispondente creazione di occupazione. Il punto in comune di queste nuove imprese è quello di concepirsi in rete e di puntare alla produzione in campi di attività ad alta innovazione tecnologica e sociale. Le soluzioni ai problemi sociali prevedono, inoltre, un coinvolgimento attivo dei beneficiari, sia in campo sanitario che agricolo. Benché le grandi imprese continuano a mantenere una postura gerarchica, e un accentramento del capitale pur dedicandosi ad azioni sostenibili dal punto di vista ambientale, comincia a diffondersi il modello cooperativo, che coinvolge i lavoratori nei processi decisionali e

produttivi. Lo stesso modello produttivo organizza l'incontro tra domanda ed offerta seguendo principi differenti, come ad esempio la relazione diretta tra consumatore e produttore, la produzione decentralizzata e diffusa dei beni e dei servizi.

Ci sono diversi campi applicativi come la produzione di energia elettrica, i servizi alla persona o alle imprese. Il rapporto Censis del 2011, infatti, riporta che dal 2007 l'occupazione creata dalle cooperative italiane è cresciuta dell'8% con 1,4 milioni di addetti. In questo aumento uno spazio importante lo occupano le cooperative sociali che sono cresciute di 17,3 punti percentuali. Tale evoluzione produttiva ci mette dinanzi alla necessità di rispondere a dei bisogni a cui fino ad oggi né il mercato, perché li ritiene a basso contenuto produttivo e lucrativo, né il pubblico rispondono in maniera adeguata, specialmente con i tagli alla spesa pubblica in vigore. Ci stiamo riferendo a tutti quei bisogni quelli culturali o ambientali. Si strutturano, quindi, delle organizzazioni che si interrogano su queste tematiche, e che desiderano che tutti possano accedere a queste risorse. Crescono, infatti, le imprese sociali che si dedicano alla valorizzazione dei beni comuni e culturali. Esse costruiscono il proprio modello economico sulla fruizione di un bene collettivo e la messa a disposizione di servizi e beni per l'accesso ad esso. Crescono, inoltre, delle società come "airbnb", "blablacar", "leboincain", "tripadvisor" che nascono come piattaforme online di condivisione di servizi, nell'ambito, ad esempio, dei servizi alla mobilità, all'affitto o vendita di edifici per brevi o lunghi periodi, e che identificano il fenomeno della "sharing economy".

La critica mossa a questo tipo di strutture è che vanificano posti di lavoro già costituiti, come quelli delle agenzie di viaggio, o immobiliari. La proposta di altri è quella di un'evoluzione della gestione dei bisogni umani che rendono il consumatore partecipe del processo, ma soprattutto in una dimensione di scambio nella quale è possibile per lui ricambiare il servizio ottenuto.

In un'ottica più politica e volontaria si creano le banche del tempo in Italia, o i SEL in Francia; spazi di scambio servizi che permettono alle persone coinvolte di ricevere un servizio e di poter ridonare la prestazione ricevuta offrendo, in una relazione multilaterale, una competenza in possesso. Ad esempio si scambia un'ora di babysitter con un'ora di lingua straniera, oppure un'ora di giardinaggio, con un'ora di messa a disposizione per fare la spesa. Uno scambio di servizi non gestito da meccanismi di mercato, che rafforza il legame sociale tra le persone e che nello stesso tempo fornisce una gamma di servizi varia alle persone implicate nel servizio.

Un ulteriore cambiamento nel sistema produttivo attuale è quello della finanza alternativa, importante specialmente nel settore del non profit e della solidarietà organizzata. Inizia ad essere essenziale la ricerca di modalità di accesso al credito. In Italia, ad esempio, le Mag e la banca etica stanno crescendo molto, in Francia i Cigales e i gruppi di investimento solidali stanno finanziando molte imprese sociali. Tali gruppi di finanziamento alternativo si mettono insieme per garantire sostegno finanziario a imprese con finalità sociali che nell'usuale circuito del credito troverebbero difficoltà. Un'ulteriore esigenza è sicuramente quella di riorganizzare gli investimenti in modo che gli attori coinvolti e le modalità di intervento siano chiari lungo tutta la filiera.

Tali imprese dimostrano che ci sono pratiche che innovano le modalità dello scambio monetario e non monetario, che strutturano una nuova relazione tra la sfera della società e quella dell'economia. Tali strutture rielaborano il concetto di libertà e di opportunità, nel senso di poter offrire una possibilità di scelta sempre più ampia per la gestione e fruizione dei servizi e dei beni, sfruttando la connessione a livello globale di cui siamo protagonisti.

1.4 - Conseguenze della crisi e mancata libertà

«La civiltà del diciannovesimo secolo non fu distrutta da un attacco interno o esterno di barbari; la sua vitalità non fu minata dalle devastazioni della prima guerra mondiale né dalla rivolta di un proletariato socialista o di una piccola borghesia fascista. Il suo fallimento non fu il risultato di presunte leggi dell'economia come quella della caduta del saggio del profitto o del sottoconsumo e della sovrapproduzione. Essa si disgregò come risultato di un insieme di cause completamente diverso: le misure adottate dalla società per non essere a sua volta annullata dall'azione del mercato autoregolato. [...] la vera critica alla società di mercato non è che essa si basasse sull'economia – in un certo senso qualunque società deve basarsi su di essa – ma che la sua economia era basata sull'interesse individuale»⁵⁵.

Questa affermazione di Polanyi ci introduce nell'implicazione a nostro parere più importante della crisi attuale: l'attuale situazione complessa di crisi non è principalmente legata ad una necessità di superamento del sistema economico basato sul mercato, ma del superamento del particolare sistema che si è strutturato sull'interesse individuale. Proprio a causa della sua complessità la crisi non si può intendere solo come un problema economico. L'attuale situazione è un complesso di processi, tra loro slegati, che hanno

⁵⁵ Polanyi K., (2000), Op. Cit.:311

bisogno di una riflessione accurata. Alla crescita avutasi in seguito al secondo dopo guerra, Magatti associa la possibilità di accedere ad almeno tre condizioni fondamentali di libertà: economica, politica e culturale. Alla libertà economica si è avuto accesso grazie al compromesso fordista⁵⁶ e alla strutturazione del welfare. Nell'assetto keynesiano, infatti, lo Stato gioca il ruolo di soggetto della regolazione politica ed economica. Il mercato, invece, grazie alle economie di scala e alla standardizzazione dei prodotti garantisce un rilevante successo economico. La libertà politica invece si è andata affermando con l'idea della democrazia e della partecipazione di tutta la società alla presa di decisioni. Infine, la libertà culturale è stato possibile raggiungerla grazie alla possibilità che la cultura di massa ha dato di accesso alla formazione ed informazione per tutti, e che ha significato pluralismo e convivenza di diversi popoli. Lo strutturarsi di una libertà tanto complessa ha portato all'emersione di una nuova soggettività che Magatti individua nelle rivolte studentesche del Sessantotto e dei movimenti operai.

Tale concetto di libertà già in questo periodo comincia a deviare dal concetto originale. Il concetto di libertà viene esasperato di per sé e si sgancia dall'acquisizione di libertà politiche e culturali. Tutto viene appiattito verso la libertà economica, strutturando il neoliberismo. Il pensiero neoliberista, infatti, specialmente in ambito anglosassone, taccia le istituzioni pubbliche di ostacolare l'autonomia individuale. Si fa, quindi, spazio un'idea per cui si è liberi quando si può scegliere; questo tipo di libertà nell'immaginario collettivo si è costruita come la possibilità di consumare ed avere, identificando solo in questa forma di libertà tutta la forza e la realizzazione personali.

Attraverso la finanziarizzazione, la spinta verso una modularità e flessibilità del lavoro, la mobilità crescente e il consumo si rafforza una società complessa *disembedded*. Queste quattro dimensioni, che per Magatti costruiscono la società attuale, sembrano delineare l'identikit del cittadino odierno, stretto tra le insicurezze economiche e sociali, spaesato in un mondo sempre più grande di cui non riesce a coglierne le connessioni.

Determinare così il sistema economico ha importanti conseguenze sulla percezione della libertà. In che modo le azioni economiche comprendono e rispondono alle necessità della società? Quando si può dire che il processo produttivo incrocia lo sviluppo umano? L'attuale situazione è un insieme di relazioni slegate dalla condizione reale delle persone. Le conseguenze di ciò riguardano la limitazione della libertà e dalle opportunità di scelta. Sen e Nussbaum⁵⁷ riflettono sull'importante conseguenza che questo ha sulla capacità

⁵⁶ Con l'espressione di compromesso fordista si intende la stabilizzazione del potere di acquisto per stimolare un consumo di massa crescente nell'epoca in questione.

⁵⁷ Nussbaum M., (2002), Op. Cit.; Sen A., (2011), Op. Cit.

delle persone di poter pensare un futuro differente e di percepire il cambiamento. Sen descrive in maniera chiara come le disuguaglianze sociali nelle quali ci troviamo a vivere, siano un fallimento sociale. Egli lavora sulla distinzione di due libertà:

«La prima intesa in senso positivo, cioè la “libertà di” riguarda ciò che, tenuto conto di tutto, una persona può più o meno conseguire. L’interesse non è tanto rivolto verso i fattori causali alla base di questo, ovvero se l’incapacità da parte di una persona di raggiungere un certo obiettivo sia dovuta alle restrizioni imposte da altri individui o dal governo. Al contrario, la concezione negativa della libertà (la libertà da) si concentra precisamente sull’assenza di una serie di limitazioni che una persona può imporre a un’altra»⁵⁸.

La prima libertà riguarda la possibilità per ogni individuo di poter scegliere la vita da condurre, attraverso diverse combinazioni di “funzionamenti”. Questa possibilità di scelta rappresenta la “capacità” di una persona, ed include non solo le caratteristiche personali, ma anche gli assetti sociali del contesto. Mentre la prima libertà riguarda le scelte che ognuno intende compiere rispetto alla propria vita, la seconda implica un’assenza di limiti esterni a questa facoltà. Quindi una violazione della libertà negativa implica una violazione della libertà positiva, e non il contrario. La libertà nel suo complesso dovrebbe essere garantita a qualsiasi individuo, ma come abbiamo visto nel precedente capitolo, essa è poco assicurata nella nostra società contemporanea. Sen si occupa di analizzare le carestie del Bengala dal 1943 in poi. Egli evidenzia che non necessariamente le carestie si sono manifestate in assenza di cibo, ma piuttosto in concomitanza con la non possibilità da parte degli individui di poter disporre del cibo ed accedervi. Le cause potevano essere molteplici: l’alto tasso di disoccupazione, l’aumento del prezzo del cibo, la caduta del prezzo dei manufatti, l’instabilità politica. Questa difficoltà di accesso ha fatto crescere di molto le disuguaglianze, di ogni genere, sia economiche, che sociali, di genere, ambientali.

Nel precedente paragrafo abbiamo visto come per Magatti la libertà assunta nei trent’anni gloriosi si possa riassumere nella libertà di scegliere, quindi libertà positiva. Tuttavia Sen ci dice che è importante tenere legate le due condizioni di libertà:

«Ad esempio, in generale può essere negativo per una società che una persona non possa passeggiare nel parco, ma in coerenza con tale diagnosi, si può considerare particolarmente spiacente dal punto di vista degli assetti sociali che tale capacità sia il risultato di ostacoli o minacce posti da altre persone. L’ingerenza di altri nella vita di

⁵⁸ Sen A., (2011), Op. Cit.: 9

una persona ha risvolti sgradevoli – forse intollerabili – che vanno ben oltre la mancanza di libertà positiva che ne risulta»⁵⁹.

Questo ci dice che la concezione di libertà che si è costruita negli anni della crescita è stata parziale, elaborata non tenendo conto della sua essenza plurivalente. Come anche Magatti affermava, la libertà si è costruita come possibilità di soddisfare i propri desideri e non ci si è concentrati sui risultati di questa azione. Sen analizza il concetto di libertà dell'utilitarismo, *“che non pone in rilievo la libertà di raggiungere i risultati, quanto piuttosto i risultati conseguiti”*⁶⁰. Soprattutto si concepisce la libertà individuale come oggetto dell'impegno sociale, e spesso individuale è sinonimo di autonomo. Leggendo la definizione che ne dà la Treccani il termine autonomia, (auto-nomos) darsi una norma da sé, ha assunto nel tempo il valore di “la libertà di”, di libertà positiva, che in economia sembra essersi facilmente trasformato in vivere delle proprie leggi, a discapito degli altri.

Sen ci chiede di fare un passo avanti per concepire l'impegno sociale e la cura delle persone che compongono la società nel suo complesso. *“La libertà non è solo una valore sociale centrale, ma anche un inseparabile prodotto sociale”*⁶¹. Questo significa ancora una volta che nella valutazione sociale di un intervento economico non si può tenere conto esclusivamente dei beni materiali che le persone detengono, ma è necessario focalizzarsi sui

«Tipi di vita che le persone possono scegliere di condurre e che concernano diversi aspetti del funzionamento umano [...] e la libertà di condurre diversi tipi di vita si riflette nell'insieme delle combinazioni alternative di funzionamenti tra le quali una persona può scegliere; questa può venire definita la capacità di una persona»⁶².

Sen quindi parla di impegno sociale nei confronti delle libertà sia positive che negative e nelle loro relazioni reciproche. Questa dimensione etica è importante per definire quanto le basi delle nuove alternative economiche, che si stanno costituendo dal basso, si propongono di lavorare su questa tipologia di libertà. Esse, infatti, intendono l'economia come un luogo della libertà e non dell'autonomia, o autoregolazione.

⁵⁹ Ivi: 58

⁶⁰ Ivi: 19

⁶¹ Ivi: 39

⁶² Ivi: 28-29

CAPITOLO 2

Economia e società; le interdipendenze tra le due sfere

*«Le spiegò che la bellezza di un rettilineo è inarrivabile,
perché in essa è sciolta qualsiasi curva, e insidia,
in nome di un ordine clemente, e giusto.
È una cosa che possono fare le strade, le disse,
e che invece non esiste nella vita.
Perché non corre dritto il cuore degli uomini,
e non c'è ordine, forse nel loro andare.»⁶³*

2.1 - Economia e società: un'introduzione al dibattito

Il *disembedding*⁶⁴ tra economia e società è alla base della crisi descritta precedentemente. Tale divisione non è sempre esistita, e le organizzazioni oggetto di studio della nostra ricerca intravedono nella crisi delle opportunità di cambiamento, al fine di ritessere la sfera economica a quella sociale, cercando di modificare o addirittura andare oltre il paradigma esistente. Le riflessioni alla fine del 1700⁶⁵ pongono l'attenzione sul fatto che il comportamento dell'uomo nella società non può essere spiegato solo da motivazioni religiose o politiche, ma anche da motivazioni economiche e sociali; l'economia, dunque, come disciplina scientifica intende distinguersi dagli studi sulla religione e la politica. Talcott Parsons propone un approccio analitico alle discipline, concependo lo studio della società mediante lo sviluppo armonico di scienze complementari: la politologia è chiamata a occuparsi dei fatti politici, la teoria economica si interessa dello studio dell'economia, la sociologia analizza il cosiddetto mondo sociale. Rimaneva inteso, però, che le relazioni tra individui, anche quelle economiche, dessero

⁶³ Baricco A., *Questa storia*, 2005:68

⁶⁴ Per una descrizione più dettagliata del concetto di embeddedness e disembedding si rimanda al paragrafo 2.5.2

⁶⁵ Montesquieu Ch-L. (1750), *Spirito delle leggi*; Ferguson A., (1767), *Saggio sulla storia della società civile*; Smith A., (1759), *Teoria dei sentimenti morali*

vita a delle istituzioni⁶⁶, che contribuissero ad orientare a loro volta il comportamento degli individui in un rimando continuo tra istituzioni, organizzazioni e principi economici. Con lo strutturarsi dell'economia neoclassica, tuttavia, si è concepita l'economia come la disciplina che si occupa dell'allocazione efficiente di mezzi scarsi. Essa studia come impiegare in maniera razionale le risorse che sono scarse, e non si occupa di come gli individui agiscono e modificano l'istituzione di cui fanno parte; si suppone, dunque, che gli individui scelgano in maniera indipendente dall'influenza degli altri soggetti, e che perseguano i propri fini (consumo e lavoro), in maniera individuale e utilitarista. Questo significa che la prospettiva metodologica dell'economia neoclassica è atomistica. È questa idea di massimizzazione delle risorse che la sociologia economica vuole problematizzare. Mentre si sancisce, quindi, la non pertinenza dell'analisi sociologia sulla realtà economica, la sociologia economica afferma la necessità di tenere insieme i diversi campi nell'analisi, proponendo principalmente studi a livello micro-sociologico e micro-economico. La sociologia economica⁶⁷ studia le società moderne attraverso categorie che mettono in risalto i presupposti sociali dell'organizzazione economica, e le conseguenze sociali della trasformazione economica. L'interrogarsi sulle implicazioni reali dei processi economici è intesa come una parte fondamentale di studio.

I primi autori⁶⁸ che si occupano di sociologia economica, infatti, cercano di analizzare la relazione tra economia e società, dedicandosi al processo di formazione delle scelte degli individui, e al condizionamento istituzionale dell'azione economica. Tra la fine del 1800 e gli inizi del 1900, in Germania, dunque, non esiste una distinzione tra sfera sociale ed economica, ma piuttosto si fa spazio un approccio scientifico che analizza le modalità attraverso le quali l'azione economica è influenzata da aspettative relative al comportamento dei membri della società. Questo implica, come ci dimostrano i lavori di Weber ad esempio, l'importanza che lo studio sulle condizioni economiche e sociali sia approfondito da una cornice storica. Max Weber, Werner Sombart sono individuati come i fondatori della sociologia economica. Essi fondano la rivista "*Archiv*" nel cui programma

⁶⁶ Per istituzione si intende «L'istituzione è un complesso di valori, norme, consuetudini che con varia efficacia definiscono e regolano durevolmente, in modo indipendente dall'identità delle singole persone e, di solito, al di là della durata della vita di queste: a) i rapporti sociali e i comportamenti reciproci di un determinato gruppo di soggetti la cui attività è volta a conseguire un fine socialmente rilevante o, a cui si attribuisce una funzione strategica per la struttura di una società o importanti settori di essa; b) i rapporti che un insieme non determinabile di altri soggetti hanno ed avranno a vario titolo con tale gruppo senza farne parte ed i loro comportamenti nei suoi confronti.» (Gallino, 2004:392).

⁶⁷ Questi studi sono riferiti soprattutto ad autori europei e a contesti occidentali.

⁶⁸ Cfr. Weber M., (1961), *Economia e società le categorie della sociologia*, Milano: edizioni di comunità; Sombart W., (1967), *Il capitalismo moderno*, Torino: Utet

scientifico scrivono come intento di analisi quello di analizzare la struttura economico-sociale della società:

«Indichiamo ora come campo di lavoro più particolarmente proprio della nostra rivista la ricerca del generale significato culturale della struttura economico-sociale della vita della comunità umana e delle sue forme storiche di organizzazione»⁶⁹.

Questa precisazione ci conferma che la sociologia economica si occupa delle relazioni tra economia e società e prende in considerazione le influenze dell'ambiente storico. A questo filone si aggiunge nella prima metà del Novecento l'analisi di Polanyi che apporta un importante contributo nella direzione di considerare la complessità del sistema economico. Egli, infatti, individua quattro principi economici di integrazione, sottolineando l'importanza di rilevare le influenze reciproche tra economia e società, e di contestualizzare l'analisi istituzionale in maniera storica. La prospettiva scientifica di integrazione tra la sfera sociale e quella economica intende tenere conto delle istituzioni che si creano e che influenzano l'agire. Trigilia (1998) assume che nell'analisi polanyiana tenere conto delle istituzioni significa gettare un ponte tra economia e società perché consente di storicizzare i fenomeni economici, cioè permette di valutare in che modo la società lungo la storia influenza l'organizzazione economica attraverso la motivazione dei soggetti, le istituzioni regolative, produttive, e l'uso delle conoscenze scientifiche e tecnologiche. Ciò vuol dire che le scelte economiche individuali sono socialmente orientate; non si parla, quindi, di economia in generale, ma delle varie forme che essa ha assunto nella storia: primitiva, feudale, capitalistica.

A partire dagli anni ottanta del 1900, si sviluppa una nuova sociologia economica che vuole riprendere le riflessioni già proposte dai classici dell'economia politica, sulle relazioni ed interdipendenze tra la sfera sociale ed economica, concentrandosi spesso sul versante micro dell'azione economica. Gli autori riprendono i testi dei classici e li rileggono riportando alla luce le radici del pensiero sul legame tra economia e società. Benoit Levesque⁷⁰ afferma che è necessario compiere una differenziazione tra la sociologia generale dell'economia che corrisponde ad una sociologia del capitalismo come «sistema economico e sociale» (Trigilia, 1998), che Weber chiamava «scienza economico-sociale»; ed una sociologia economica che riprende i fatti identificati dalla scienza

⁶⁹ Cit. in Trigilia C., (1998), Op. Cit., p. 139

⁷⁰ Cit. in Cattani A-D., Laville J-L., (2006), *Dictionnaire de l'autre économie*, Paris: Gallimard, p.56

economica, ma applicandovi una prospettiva differente di analisi istituzionale⁷¹. Lungo questa traiettoria si sviluppano gli studi sulla relazione tra economia e istituzioni.

A testimonianza di questo interesse in questi ultimi anni la sociologia economica ha conosciuto un nuovo coinvolgimento non solo da parte di sociologi, ma anche di studiosi di altre discipline. Delineare le possibili categorie interpretative sugli aspetti socio-economici della società contemporanea è una sfida interessante da un punto di vista accademico, ma sembra soprattutto delinarsi come una necessità reale da parte delle realtà organizzative socio-economiche. La proposta della sociologia economica è quella di sviluppare un'azione sociale, oltre il riduzionismo economicista e la separazione tra azione economica e realtà sociale. La sfera economica è dunque essenziale per capire l'intera organizzazione sociale.

2.2 - Il dibattito tra economia ortodossa e la nuova sociologia economica

2.2.1 - Il posto della società nell'analisi dell'economia neoclassica

L'economia neoclassica⁷² nasce alla fine del XIX secolo riprendendo le opere dei classici dell'economia politica come Smith e Ricardo. Tali autori stabiliscono un approccio all'economia definito puro, che studia i fatti economici astraendosi dalla situazione storica, e assume che l'economia può essere studiata tramite modelli teorici analitici. Essa è, infatti, descritta come un insieme di attività effettuate a partire dalla soddisfazione dell'interesse materiale individuale, individuato come unica motivazione dell'azione economica. L'oggetto maggiormente studiato è quello dell'economia capitalista, descritta come un'economia nella quale le persone si ritrovano a cooperare non per le correlazioni di interesse collettivo, ma per la realizzazione di un interesse materiale individuale. L'imprenditore, quindi, intraprende un'azione economica cercando di massimizzarne gli effetti, individuando in quell'azione il massimo ritorno sul proprio investimento, al di là dei soci coinvolti o degli impatti ambientali. Da questo ne deriva una definizione utilitarista dell'economia che isola l'attività umana; le persone prendono scelte in maniera separata, e tutto può essere studiato in modo indipendente dalla società

⁷¹ Parsons T., cit. in Swedberg R., (1994), *Economia e sociologia, conversazioni con Becker, Coleman, Akerlof, White, Granovetter, Williamson, Arrow, Hirschman, Olson, Schelling e Smelser*, Roma: Donzelli editore, p.65

⁷² Tra le opere fondatrici più importanti troviamo: Menger C., *Principi di economia politica*, Jevons W.S. *La teoria dell'economia politica*, Walras L., *Elementi di economia politica pura*

nella quale è inserito. Le conseguenze dell'azione economica possono essere stabilite ancor prima di metterla in atto, attraverso l'analisi di modelli economici sofisticati che spesso funzionano in una condizione pura, cioè senza condizionamenti esterni. Questo presuppone, come afferma Trigilia, l'abbandono di una prospettiva istituzionale nello studio dei processi economici.

«L'economia diventa una teoria della scelta; l'economizzare, come una scelta di allocazione più efficiente di risorse scarse, e l'indagine istituzionale viene completamente abbandonata»⁷³.

L'idea generale dell'economia neoclassica è che possiamo stabilire delle regole nell'economia, legate all'utilitarismo, prescindendo dalle relazioni e dal radicamento sociale. Tale approccio, dunque, descrive l'economia come un insieme di attività, con una coerenza propria e autonoma rispetto alla società. Le relazioni tra gli individui sono basate su contratti, sulla valutazione delle attese e dei rischi, e non influenzano l'attività economica. Rispetto a questa analisi neoclassica Trigilia chiarisce un aspetto importante affermando che benché la sociologia economica si pone il compito di tematizzare la specificità della forma di mercato come ambito di analisi, questo non significa abbandonare del tutto la prospettiva di un'analisi istituzionale dell'agire economico.

«Riconoscere la specificità del mercato come ambito di analisi, non vuol dire dunque arrivare alla conclusione che al suo interno non vi sia traccia di socialità: è vero al massimo che la specifica configurazione del mercato rende più instabili quel tipo di rapporti sociali che tendono sempre a ricostituirsi»⁷⁴.

Il mercato si presenta, quindi, come un'istituzione sociale nella quale sono in opera un insieme di comportamenti determinati dal sistema delle preferenze individuali, dai contesti istituzionali di riferimento, dai valori condivisi, dalle culture di riferimento degli attori. Questo insieme di comportamenti, tuttavia, rende instabili i rapporti sociali all'interno del mercato. Le teorie di Polanyi, negli anni quaranta, propongono l'idea che i rapporti sociali che si costruiscono nel mercato possono essere stabili se definiti come una parte delle interazioni economiche. Questo vuol dire che non solo il mercato può essere studiato come unità di analisi, ma che alle leggi esclusive del mercato si possono aggiungere le leggi che fanno riferimento a diverse forme di integrazione: reciprocità e

⁷³ Trigilia C., introduzione a Swedberg R., (1990) Op. Cit.

⁷⁴ Trigilia C., (1998) Op. Cit:21

redistribuzione. Queste forme di integrazione ricostituiscono i legami sociali che nella forma esclusiva di mercato tendono a disgregarsi. In maniera particolare viene evidenziato come al di fuori del sistema economico di mercato autoregolato, in altri sistemi economici il soddisfacimento dei bisogni e la sussistenza dell'uomo avvengono in base a regole che non coincidono con quelle della massimizzazione dell'interesse individuale. Prima di analizzare la teoria di Polanyi sul ruolo delle istituzioni, proponiamo di ripartire dai classici per attraversare il dibattito riguardante le relazioni tra le istituzioni sociali e quelle economiche.

2.2.2 - Agire razionale rispetto ad uno scopo vs homo oeconomicus

La teoria neoclassica ha evidenziato che l'azione di un individuo è prioritariamente segnata dalla ricerca dell'interesse, e che non è influenzata dalla struttura sociale. I classici della sociologia economica si sono, invece, interrogati sul rapporto e sulle interconnessioni analitiche tra analisi economica e sociale, sull'analisi delle condizioni sociali che hanno favorito lo sviluppo di rapporti tra economia e società, e sulle modalità attraverso le quali i fenomeni economici influenzano la vita sociale e politica di un paese. L'indagine e la definizione metodologica della sociologia economica nasce soprattutto con gli apporti scientifici di Karl Marx (1818-1883), Max Weber (1864-1920), e Werner Sombart (1863-1941). Essi, infatti, chiariscono in maniera sistematica che la scienza economico-sociale è una scienza dei rapporti di interdipendenza tra fenomeni economici e sociali, concentrandosi sullo studio del modello analitico del fenomeno storico del capitalismo. Nello specifico Weber parla di interazione tra i fenomeni economicamente rilevanti e quelli economicamente condizionati.

«La sociologia economica ha l'obiettivo di studiare l'interazione reciproca tra fenomeni economici e socioculturali. Al suo centro vi sono pertanto i fenomeni *economicamente rilevanti*, cioè quei fattori non economici come le istituzioni religiose o politiche viste nella loro influenza sul comportamento economico; e i fenomeni *economicamente condizionati* cioè le istituzioni economiche viste nella loro influenza sulle altre istituzioni»⁷⁵.

I primi riguardano l'influenza esercitata da istituzioni non economiche, come per esempio quelle religiose e politiche sul funzionamento dell'economia. I secondi mettono in evidenza che aspetti della vita sociale sono influenzati da fattori economici. Weber

⁷⁵ Weber M., Cit. in Trigilia, 2002:139

tenta di mostrare l'esistenza di attività economiche che pur avendo una dimensione economica non rispondono all'interesse materiale, ma a fondamenti religiosi, culturali e politici. Egli esamina le istituzioni nella loro dimensione culturale e motivazionale, studiando il rapporto di congruenza tra fenomeni sociali e la struttura economica, come ad esempio in "L'etica protestante e lo spirito del capitalismo" (1904). Weber, studiando gli idealtipi dell'agire sociale, individua la particolarità dell'agire economico: l'agire razionale rispetto a uno scopo. L'esistenza del mercato, per Weber, non spiega sociologicamente il fatto che l'uomo agisca secondo scopi determinati e razionali. Benché questa forma di scambio sia prevalente, questo non implica l'abolizione di altre forme di scambio che spiegano, invece, comportamenti irrazionali per il mercato. In sintesi, caratteristica dell'economia moderna è la compresenza di varie forme di scambio, benché la forma di mercato assume una rilevanza importante e si configura come unica istituzione economica delle società sviluppate. L'idea di mercato, per Weber, non comporta, quindi, necessariamente la condivisione del concetto di *homo oeconomicus*. In *Storia economica* egli ci aiuta a ragionare sull'evoluzione dell'economia, cercando di mettere insieme la storia dell'economia, la storia dello Stato e la filosofia dell'individualizzazione, mettendo ancora una volta insieme gli aspetti della sociologia e dell'economia. Il sociologo⁷⁶ distingue tra tre tipi di economia: naturale, naturale di scambio, monetaria. L'economia naturale è definita come una situazione nella quale il fabbisogno viene soddisfatto senza ricorrere allo scambio. Weber porta gli esempi di due economie chiuse: feudale e dell'*oikos*, cioè l'economia domestica. In entrambi questi casi l'attività economica ha luogo all'interno di un gruppo sociale che non ha bisogno di scambiare con l'esterno se non in momenti particolari; era il feudatario, infatti, che distribuiva la ricchezza, i servi della gleba lavoravano all'interno di terre non proprie e consegnavano gran parte della produzione al feudatario. La remunerazione del servo consisteva in beni che garantissero l'autosufficienza e veniva fissata in modo non oggettivo. In questa economia, quindi, non solo c'è lo scambio bilaterale, ma le regole economiche sono mischiate a funzioni culturali. L'economia naturale di scambio conosce lo scambio economico, ma non il denaro. Al centro di questa economia rimane l'autoproduzione, e le transazioni sono regolate tramite il baratto. Lo scambio non è strutturato secondo criteri di razionalità mezzi-fini, ma avviene contestualmente, e c'è una relazione di trasparenza tra produttore e consumatore. Nell'economia monetaria la moneta si caratterizza come medium e con essa diventa possibile separare produzione e

⁷⁶ Weber M., (1993), *Storia economica, linee di una storia universale dell'economia e della società*, Roma: Donzelli editore, p.8

allocazione delle risorse allargando le opportunità di acquisizione dei beni. L'economia monetaria diventa possibile nel momento in cui esiste una divisione temporale tra il momento della vendita e quello dell'acquisto; l'agire economico si sgancia dalla situazione momentanea perché si prendono in considerazione mercati futuri, si introduce, quindi, alla logica dell'accumulazione delle ricchezze di cui ci parlano Sombart e Marx. Con l'economia monetaria si sviluppa l'individualizzazione dell'agire economico. In Weber, tuttavia, l'affermazione del mercato non implica l'eliminazione delle altre forme di scambio, una deriva che verrà poi attuata dall'economia neoclassica. La distinzione proposta da Weber, dunque, non ci propone un'analisi monofattoriale dell'azione, ma ci spinge ad interrogarci su come le funzioni economiche si coniugano al contesto sociale, definendone i rapporti di classe e la nascita della economia moderna.

2.3 - La sociologia economica: l'economia come fatto sociale

Sono rilevanti a questo proposito le riflessioni di Shumpeter (1883-1950) e Polanyi (1886-1964), che propongono un'analisi istituzionale del capitalismo, della sociologia economica francese influenzata dal pensiero di Durkheim, e di Mauss (1872-1950) per quanto riguarda l'antropologia economica. Polanyi assume che i principi economici della società devono essere presi in considerazione come intersecati con la storia. Centrale nella teoria di Polanyi è, infatti, il concetto di *embeddedness*: le relazioni economiche sono inserite in una fase storica e sociale e ne seguono gli andamenti. Anche per questo motivo l'analisi da lui proposta è definita istituzionale, e si colloca sullo studio della relazione tra azione e struttura. Egli, considerato come un nuovo classico, si pone nella prospettiva di storicizzare il modello del mercato autoregolato come solo una delle forme possibili di produzione, e che ha subito una "grande trasformazione" a partire dagli anni Trenta. A partire dalle riflessioni di Polanyi e dall'influenza del pensiero keynesiano, le correnti seguenti, con differenti sfumature, affermano che l'economia è un processo di sedimentazione delle necessità e che il coordinamento delle azioni economiche dipende da un insieme di principi e di istituzioni. Le istituzioni riflettono le tensioni sociali del contesto nelle quali sono percepite e costruite.

Tale analisi istituzionale nel corso del Novecento si divide in diversi approcci. Negli anni Settanta, infatti, la crisi senza precedenti che si delinea costituisce un terreno fertile per la strutturazione di nuove teorie perché evidenzia in modo chiaro che le teorie

tradizionali non riescono a dare conto di una serie di fenomeni, essendo, quindi, costrette a ricorrere a nuove categorie per descriverne la trasformazione. Un filone teorico si concentra sul problema legato ai processi e al concetto di sviluppo, assumendo le sembianze di sociologia della modernizzazione negli anni sessanta, e di teoria dello sviluppo umano in seguito; l'altro prende il nome di sociologia economica, e si specializza come sociologia dell'organizzazione, del lavoro e delle relazioni industriali. Dal 1980⁷⁷ in poi, la riflessione di un insieme di sociologi inglesi crea un sotto insieme della sociologia economica che si occupa di investigare gli oggetti che prima erano studiati solo dalle scienze economiche come il lavoro, il consumo, la produzione, l'impresa. Questo filone prende il nome di *nuova sociologia economica*. Il perno fondamentale di questa riflessione riguarda le modalità attraverso cui le istituzioni economiche⁷⁸ sono influenzate dall'agire sociale e viceversa.

Anche gli autori contemporanei⁷⁹ propongono una problematizzazione dell'analisi istituzionale del capitalismo e dello status scientifico della sociologia economica in relazione ai contesti. Tutti sembrano concordi sul fatto che l'economia di mercato si costruisce come un processo razionale neoclassico che prescinde dalle istituzioni e dall'influenza che esse generano sulle azioni individuali, ricercando piuttosto situazioni ideali nelle quali la scelta è oggettivamente razionale. La sociologia economica restituisce un quadro più complesso dell'azione dell'attore, non riconducibile solo a motivazioni utilitaristiche⁸⁰, ma ad un'analisi istituzionale dei processi di un dato periodo storico e un determinato luogo. Magatti⁸¹ riassumendo le forme dell'agire, anch'egli si concentra sulla concezione di *embeddedness* e sulle sue implicazioni odierne, che obbligano cioè all'identificazione dell'azione economica come azione sociale⁸². La proposta di un'analisi

⁷⁷ La data precisa è individuata nell'anno 1985 con la pubblicazione del saggio di Mark Granovetter «Economic Action and Social Structure: The Problem of Embeddedness (Azione economica e struttura sociale: il problema dell'embeddedness).

⁷⁸ Le istituzioni economiche sono quei sistemi normativi di relazioni che regolano in via generale i rapporti economici fondamentali: l'attività di lavoro, lo scambio e la distribuzione delle risorse e dei prodotti. Nelle società industriali contemporanee tra le principali istituzioni economiche figurano la proprietà, il mercato, il sistema monetario e finanziario, gli enti pubblici, della programmazione, la società di produzione, le fabbriche le banche, le società assicurative

⁷⁹ Cfr. Borzaga C. e Fazzi L., (2011), *Le imprese sociali*, Roma: Carocci editore; Bruni L., (2010), *L'ethos del mercato. Un'introduzione ai fondamenti antropologici e relazionali dell'economia*, Milano: Mondadori; Mingione E., (1997), *Sociologia della vita economica*, Roma: Carocci Editore; Regini M., (2007) (a cura di), *La sociologia economica contemporanea*, Bari: Laterza; Trigilia C., (2002), Op. Cit.; Bruni L., e Zamagni S., (2004), *economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, Bologna: Il Mulino

⁸⁰ Trigilia C., (2002), Op. Cit.:26

⁸¹ Magatti M., (1993)(a cura di), *Azione economica come azione sociale, nuovi approcci in sociologia economica*, Milano: Franco Angeli, p.41

⁸² Egli individua quattro approcci teorici utili alla spiegazione dei fatti economici: l'utilitarismo metodologico, la structural theory, l'istituzionalismo e l'embeddedness sociale. Il primo riguarda il perseguimento del self interest, da parte di un individuo isolato che impiega mezzi razionali per realizzare i

storicizzata sui rapporti tra economia e società configura uno spazio nel quale l'economia si costituisce come "fatto sociale": l'organizzazione del lavoro produttivo, le forme del consumo, della distribuzione e del risparmio, la trasformazione e mobilitazione delle risorse, il funzionamento delle istituzioni creditizie, sono tutti aspetti che prendono forma all'interno delle reti delle relazioni sociali nelle quali si pongono, e dei contesti valoriali nei quali si costruiscono.

2.4 - I filoni teorici della nuova sociologia economica

La nuova sociologia economica riprende il pensiero dei classici e va oltre la concezione neoclassica che a partire da fine Ottocento ha posto sempre più differenze tra le discipline economiche e quelle sociali. Essa è in disaccordo con l'economia ortodossa sul principio dell'*homo oeconomicus*, un individuo cioè retto da un interesse materiale e individuale.

Granovetter nel 1985, nell'articolo "*Economic action and social structure: the problem of embeddedness*" riprende il concetto di *embeddedness* polanyiano e contesta l'assunto secondo cui le istituzioni economiche siano le sole efficienti a regolare l'azione del singolo. Con questo articolo si dà formalmente avvio alla nuova sociologia economica. Egli afferma che bisogna tenere conto delle reti sociali nelle quali le istituzioni economiche (ad esempio il mercato) sono inserite, perché esse possono spiegare i comportamenti dell'individuo più delle leggi delle istituzioni stesse. Questa prospettiva si arricchisce dei contributi francesi della scuola della regolazione e dell'economia delle convenzioni, e assorbe numerose influenze dell'antropologia, e perciò considera l'economia come una *fatto sociale totale*⁸³, che oltrepassa, quindi, l'interesse materiale.

propri fini. Tale approccio sottovaluta la dimensione sociale dell'azione. In contrapposizione ci sono tre diversi approcci, accumulati dall'idea di *embeddedness*. Il primo è quello della *structural theory*, nella quale Magatti inserisce Granovetter, che si sofferma ad analizzare la natura e la struttura delle relazioni sociali affermando che i fenomeni economici sono una forma di organizzazione sociale, ma non mettono in discussione la razionalità dell'attore. Un secondo approccio, quello del profilo istituzionalista, più macrosociologico si occupa di studi di sociologia economica storica. Per Magatti ne fanno parte due filoni di interpretazione che sono quello weberiano e quello marxista, che si soffermano entrambi sulla storicità degli eventi economici e sull'origine e lo sviluppo dell'economia di mercato capitalista come un fenomeno storico caratterizzato da un particolare contesto istituzionale. In questo caso la razionalità dell'attore diventa espressione di un interesse individuale e collettivo. Il terzo approccio è quello per cui ogni relazione, ogni interazione sociale è una costruzione sociale. In questo approccio l'attore ha un ruolo fondamentale, perché riproduce orizzonti di senso e di significato sia nelle interazioni sociali che in quelle economiche.

⁸³ Cfr. Mauss M., (2002), *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Torino: piccola biblioteca, [1923]

Presentiamo ora qualche spunto di riflessione sul dibattito epistemologico attraverso la presentazione delle correnti odierne riguardanti la prospettiva e l'approccio scientifico della nuova sociologia economica. A nostro parere, infatti, questa prospettiva metodologica, arricchita da alcune riflessioni sul ruolo politico delle iniziative solidali, è utile allo studio delle pratiche di economia solidale, che si pongono come un campo micro-sociologico nel quale si intrecciano diversi processi socio-economici.

Lévesque⁸⁴ afferma che la nuova sociologia economica si divide tra gli approcci in lingua inglese⁸⁵, di cui la SASE è promotrice, e gli approcci in lingua francese⁸⁶, di cui l'AISLF è promotrice. Egli ne individua diversi filoni: il neo-istituzionalismo di Granovetter, la teoria della regolazione e dell'economia della convenzioni intese come due correnti del neo-istituzionalismo francese, la teoria antiutilitarista del MAUSS⁸⁷, e quella dell'economia solidale. Lévesque, quindi, classifica l'economia solidale come un approccio teorico ed un campo di indagine. Altre teorie della nuova sociologia economica sono lo studio sui regimi di welfare di Gosta Esping-Andersen⁸⁸ (1990), la varietà dei capitalismi di Hall e Soskice⁸⁹, e la teoria della politica comparata⁹⁰. Granovetter, a partire dagli anni Ottanta, si propone di studiare l'influenza delle reti sociali sulle attività economiche. I suoi scritti sul "La forza dei legami deboli" e soprattutto "Azione economica come azione sociale: il problema dell'embeddedness" testimoniano il suo interesse nello studio delle reti legate al mercato e dei meccanismi attraverso i quali ogni individuo si iscrive in reti sociali. Il filone che segue agli apporti di Granovetter si divide in due approcci: l'approccio strutturale, che riguarda lo studio di come le reti sociali e il capitale sociale influenzano l'agire, e l'approccio neoistituzionale, incentrato invece sul ruolo dei fattori culturali e politici.

⁸⁴ Cfr. Bourque G.L. e Forgues E. e Lévesque B., (2001), *La nouvelle sociologie économique. Originalité et diversité des approches*, Paris: Desclée de Brouwer

⁸⁵ Cfr. Swedberg R., (1990), Op. Cit.; Martinelli A., (1986), *Economia e società. Marx, Weber, Schumpeter, Polanyi, Parsons e Smelser*, Milano: Edizioni di comunità; Smelser N.J., (1967), Op. Cit.; Smelser N.J., Swedberg R., (1994), *The handbook of economic sociology*, Princeton et New York: Princeton University press, [1902]; Granovetter M., (1985), "Economic action and social structure: the problem of embeddedness", in «American Journal of Sociology», volume 91, issue 3, pp. 481-510, University Chicago Press.

⁸⁶ Cfr. Eme B., Cit. in Cattani A.D. e Laville J.L. (2006), Op. Cit.; Hillenkamp I. e Laville J-L., (2013) (a cura di), *Socioéconomie et démocratie, l'actualité de Karl Polanyi*, Toulouse : éditions érès; Lévesque B., Favreau, cit. in Bourque G.L., Forgues E., Lévesque B., (2001), Op. Cit.

⁸⁷ Mouvement anti-utilitariste dans les sciences sociales

⁸⁸ Lo studio sui regimi di welfare, definiti per primo da Esping andersen, dimostra che non esiste un solo modello di welfare, poiché i modelli dipendono dalle politiche nazionali nelle quali si strutturano.

⁸⁹ Cfr. Hall P.A., Soskice D., (2001), *Varieties of capitalism: the institutional foundation of comparative advantage*, Oxford: University Press

⁹⁰ Cfr. Mingione E., (1997), Op. Cit.; Regini M., (2007), Op. Cit.; Trigilia C., (1998), Op. Cit.

2.4.1 – Alcuni importanti elementi teorici utili alla discussione

La scuola della regolazione nasce negli anni Settanta, ed è un approccio economico di origine marxista, principalmente francese, che cerca di caratterizzare i regimi di potenza⁹¹ e la varietà dei capitalismi. Gli autori⁹² si interrogano sull'istituzione mercato e la descrivono non attraverso il rapporto tra domanda e offerta, ma come un'istituzione che si mette in rapporto con altre variabili. Essi affermano che il mercato non è un meccanismo autosufficiente che permette di superare le istituzioni⁹³, ma è codificato in delle relazioni, che sono integrate in un insieme nel quale coesistono altre codificazioni. L'economia viene descritta in base al quadro istituzionale che la accoglie, dunque lo sviluppo economico è inteso anche come sociale. Essi, contrariamente ad altre analisi d'ispirazione marxista, non riducono i rapporti di lavoro a dei rapporti di sfruttamento, ma li considerano retti da forme strutturali, quali le istituzioni, che risultano dai compromessi tra gli attori. Questi teorici vanno oltre la nozione di modo di produzione perché nella loro analisi prendono in conto anche la nozione di diversità geografica del capitalismo. Questa scuola si concentra principalmente su due eventi: il fordismo e la varietà dei capitalismi. Gli autori cercano di approfondire lo studio della sinergia tra lo sviluppo economico e quello sociale avuta nei trent'anni gloriosi. La nozione di modo di regolazione, alla quale si fa appello per spiegare i periodi di stabilità e di irruzione delle crisi, disegna un insieme di diversi rapporti sociali, di dispositivi istituzionali, di tecniche e organizzazioni produttive che assicurano una regolarità della crescita economica e una stabilità dei funzionamenti sociali. Di questa prospettiva teorica ci sembra importante sottolineare che i quadri sociali generali condizionano le attività economiche e le grandi crisi non sono solamente economiche, ma anche politiche e culturali. Essa, inoltre, chiarisce la dimensione istituzionale dell'analisi⁹⁴, che corrisponde alle regole attorno le quali gli attori sociali trovano dei compromessi che stabilizzano le loro relazioni. La teoria della regolazione ragiona in base ad unità nazionali come unità di comparazione; allo stesso modo fa la teoria della varietà dei capitalismi⁹⁵ che propone dei modelli per censire le caratteristiche istituzionali capaci di promuovere prestazioni economiche efficienti. Questa teoria è basata sullo studio delle caratteristiche istituzionali che meglio

⁹¹ I regimi di potenza sono intesi come delle configurazioni del capitale che si adattano ai contesti nazionali per cercare una stabilità del capitale, e si individuano in uno stesso periodo storico

⁹² M. Aglietta (1938-oggi), B. Coriat (1948-oggi), R. Boyer (1943-oggi)

⁹³ Boyer R., Saillard Y., (1995), *Théorie de la régulation, l'état des savoirs*, Paris : La découverte, p. 534

⁹⁴ La dimensione istituzionale bisogna distinguerla da quella organizzativa che corrisponde ai modi di divisione dei beni e dei servizi

⁹⁵ Cfr. Hall P.A., Soskice D., (2001), Op. Cit.

favoriscono una economia di mercato duratura. L'ipotesi portata avanti da questa teoria è che le strutture istituzionali nazionali, incorporate nei regimi di regolazione, condizionano le strategie che le imprese tendono ad adottare per risolvere i principali problemi di coordinamento. La caratteristica importante di questa teoria è che viene valorizzato il ruolo delle istituzioni che possono favorire o meno la capacità innovativa delle imprese. Inoltre alcune istituzioni sono complementari ad altre e viene valorizzato l'aspetto relazionale dell'impresa; ossia la teoria mette in risalto il modo in cui l'impresa risolve i problemi di coordinamento tra manager e lavoratori, e tra impresa e collaboratori esterni per una migliore efficacia economica.

La teoria dei regimi di welfare state di Esping Andersen (1990) mette in relazione diversi contesti nazionali, ma dal punto di vista dei modelli di protezione sociale. La nozione di regime sta a significare l'insieme delle relazioni esistenti tra le forme regolative al fine della produzione del benessere, welfare. Egli distingue tre modelli: liberale, social-democratico, conservatore-corporativo. La caratteristica importante di questa teoria è che essa mette in relazione lo Stato, il mercato e la comunità nei diversi tipi di regimi di welfare, analizzando le forme di regolazione messe in atto. I regimi, infatti, in ogni tipologia di welfare assumono un peso differente distribuito sulle sfere regolative. La teoria mette in evidenza come i differenti modi attraverso cui le sfere regolative si connettono a meccanismi economici generano una differente gestione dei bisogni sociali. È importante sottolineare che i regimi siano considerati *embedded* in determinati contesti storici, secondo modalità differenti dovute a fattori sociali e culturali.

Le teorie sui regimi di welfare e sulla varietà dei capitalismi propongono una visione macroeconomica della struttura socio-economica, e rimangono in una concezione classica di sviluppo imprenditoriale e di rapporto con lo Stato. Entrambe dimostrano che le economie di mercato e di Stato si sono affermate in maniera differente in relazione al contesto nazionale, definendo delle tipologie di nazioni. La scuola della convenzione⁹⁶ nata negli anni Novanta, non si interessa ai modelli macro, ma ai comportamenti micro che si mettono in piedi nell'economia. L'idea principale è che il rapporto economico si basa su una convenzione, cioè sulla possibilità di fondare accordi, perché questo serve agli attori per coordinarsi. Esiste, quindi, un registro plurale di azioni e l'azione economica non ha come obiettivo solo la massimizzazione del profitto, ma è basata anche sul principio della redistribuzione. L'economia delle convenzioni inserisce le attività

⁹⁶ Cfr. Orléan A., (1994), *Analyse économique des conventions*, Paris : Presses universitaires de France

economiche in un insieme di relazioni sociali riconoscendo il ruolo giocato dalle forme di coordinazione diverse da quelle di mercato. Gli autori hanno dimostrato che il mercato finanziario funziona sulla base di un coordinamento delle anticipazioni. Questa anticipazione si esprime attraverso delle convenzioni – la costruzione sociale delle rappresentazioni collettive –, che servono da referenza comune agli agenti individuali. Quindi l'arbitraggio privato è rimpiazzato da uno sociale, ed ogni crisi monetaria è la crisi di questo arbitraggio. Questa teoria, dunque dimostra, al contrario della visione neoclassica di una moneta neutra il cui valore varierebbe in funzione delle preferenze di una moltitudine di agenti isolati, che esistono delle convenzioni sociali, che oltrepassano la logica di mercato, che ne influenzano l'equilibrio.

Le correnti sopra citate hanno chiarito le caratteristiche di studio che la nuova sociologia economica vuole portare avanti e cioè che l'agire economico è influenzato dall'ordine sociale nel quale si inserisce, e le due sfere subiscono un'influenza mutua. Queste correnti, dunque, mettono in evidenza che esiste un rapporto tra l'economia e la società da tenere in conto, specialmente nella comparazione tra contesti nazionali. Esse, tuttavia, non si interessano in maniera approfondita del livello microeconomico e rimangono ancorate all'unità di analisi nazionale. L'approccio analitico dell'economia solidale o plurale (Laville, 1998) che si inserisce nella griglia di analisi polanyiana⁹⁷ apporta, a nostro parere, un interessante modello di analisi delle interazioni degli individui a livello microeconomico e oltrepassa i confini nazionali, perché spesso le pratiche si strutturano in reti territoriali.

2.5 - Le sfide interpretative della sociologia economica

2.5.1 - Concezione iposocializzata e ipersocializzata dell'azione: l'apporto di

Granovetter

Granovetter riprende il concetto polnyano di *embeddedness* interrogandosi sul ruolo degli individui rispetto alle istituzioni di cui fanno parte. Egli intende spiegare in termini sociali l'azione economica, e intende analizzare come l'individuo interagisce coi

⁹⁷ Polanyi K., (1957), *Trade and market in the early empires. Economies in history and theory*, The free press. Tr. Fr. *Les systèmes économiques dans l'histoire et dans la théorie*, Canada: Librairie Larousse, 1975; *Id.*, (2000), Op. Cit.

sistemi istituzionali che lo circondano. Granovetter assume (1985) che i processi del mercato possono essere analizzati da un punto di vista sociologico rilevando aspetti centrali alla riflessione. L'azione economica non deve essere studiata né secondo una prospettiva iposocializzata dell'economia (quella *dell'homo oeconomicus* che rimanda il comportamento economico ad un esclusivo comportamento utilitaristico), né secondo una prospettiva ipersocializzata (che rimanda ad una concezione dell'azione sociale completamente slegata dal contesto economico). La concezione iposocializzata esclude ogni influenza delle strutture e delle relazioni sociali sull'azione economica. In questa concezione le relazioni sociali sono un ostacolo alla competitività dei mercati. L'atomizzazione sociale è, infatti, un prerequisito per la concorrenza perfetta. La concezione ipersocializzata, invece, prevede che le persone siano ipersensibili all'opinione degli altri e obbediscano in maniera volontaria alle norme e ai valori sviluppati ed interiorizzati attraverso la socializzazione. La concezione ipersocializzata si identifica con la sociologia di Parsons e finisce per essere alquanto meccanica: ogni volta che si conosce il ruolo della persona, oppure la classe di appartenenza, si deriva il suo comportamento. Granovetter scrive di voler superare queste concezioni e Magatti ne sintetizza la proposta definendola un andare oltre:

«La proposta è quella di andare oltre il riduzionismo economicista (per il quale non esiste socialità), quello etero-sociologico (che assume una netta separazione tra l'azione economica e le altre sfere della realtà sociale) e quello marxista (che riduce il contenuto sociale delle relazioni economiche al rapporto di oppressione e di sfruttamento di classe)⁹⁸.

Granovetter, infatti, critica questi approcci perché assume che essi intendano l'azione dell'individuo come atomizzata. Nel primo approccio, infatti, l'azione è atomizzata dal perseguimento utilitaristico del *self interest*; nel secondo essa è atomizzazione nel senso che le relazioni sociali producono solo effetti marginali sul comportamento. Secondo Granovetter occorre evitare tale atomizzazione e riconoscere che le azioni intenzionali degli individui sono radicate in sistemi di relazioni sociali concreti e attivi. Da un lato il punto di partenza non può essere il singolo attore, le sue intenzioni, le sue preferenze, indipendentemente dalla situazione strutturale nella quale è inserito, dall'altro all'attore umano deve essere riconosciuta una capacità di ridefinizione innovativa della situazione.

⁹⁸ Magatti M., (1993), Op. Cit.:45

«In altre parole la prospettiva della nuova sociologia economica punta a dare maggiore autonomia all'attore, a verificarne la varietà dei comportamenti nello spazio e nel tempo in rapporto con le risorse relazionali di cui dispone, gli orientamenti culturali che lo guidano, gli interessi ed i rapporti di potere che lo condizionano»⁹⁹.

Granovetter, dunque, pone l'azione economica in una posizione a metà tra la concezione ipersocializzata e quella iposocializzata dell'attore. Gli attori non agiscono come atomi al di fuori di un contesto sociale, e non aderiscono in modo passivo a regole scritte per loro da una particolare intersezione di categorie sociali a cui capita loro di appartenere. Questa prospettiva rivoluziona l'indagine sociologica:

«Il punto è che l'ambito economico, ambito che diventa sociologicamente rilevante nel momento in cui si assume che l'azione economica sia un'azione sociale, è troppo importante perché possa essere trascurato dall'indagine sociologica. [...] L'agire economico non è considerato il luogo dell'asocialità, ma in esso vengono riconosciuti i caratteri distintivi dell'agire sociale, allora la socialità dell'azione deve essere considerata un elemento essenziale e ineliminabile dell'azione umana, anche in quel particolare campo di azione costituito dalla sfera economica»¹⁰⁰.

Granovetter pone l'attenzione sul ruolo delle reti sociali nella costruzione delle istituzioni economiche. Egli assume che l'azione è sempre socialmente situata e che non può essere spiegata utilizzando solo i motivi individuali, perché i singoli individui sono collocati in reti di relazioni, e questo influenza il loro comportamento economico: le istituzioni sociali, dunque, sono socialmente costruite. Granovetter, quindi, propone di inserire nell'analisi economica l'indagine sociologica dell'interazione tra gli individui, in quanto egli intende l'azione come socialmente costruita, l'azione economica come un'azione sociale. In questa prospettiva assume una rilevante importanza il concetto di fiducia e di reti di legami. Gli attori, infatti, agiscono in funzione della fiducia prodotta dai legami nei quali sono inseriti, e questa fiducia può essere avvicinata alla concezione di solidarietà e reciprocità dell'economia solidale.

⁹⁹ Trigilia C., (2002), Op. Cit.:280

¹⁰⁰ Magatti M., (1993), Op. Cit.:22-25

2.5.2 - Il concetto di *embeddedness* e la relazione con l'agire sociale, Polanyi e Granovetter

Se partiamo dal presupposto che l'azione economica può essere analizzata come un'azione sociale, le forme concrete all'interno delle quali prendono forma le relazioni economiche sono rilevanti per la spiegazione dell'economia. L'illustrazione più chiara di questa posizione è espressa dal concetto di *embeddedness*. Il concetto di *embeddedness* indica il radicamento delle attività economiche nella società. La produzione, la distribuzione ed il consumo dei beni dipendono anche, infatti, da fattori sociali come la cultura, le abitudini, il senso di responsabilità e la reciprocità verso gli altri.

«L'economia è inserita e coinvolta [*embedded*] in istituzioni di natura economica e non economica. La religione e il governo possono essere non meno importanti delle istituzioni monetarie o della stessa disponibilità di strumenti e macchine, che allevino la fatica del lavoro, per la struttura e il funzionamento dell'economia»¹⁰¹.

Polanyi iscrive l'economia in regole istituzionali che codificano le forme di produzione e di circolazione dei beni e servizi. L'economia è per l'autore un processo istituzionalizzato nel senso che i fenomeni economici non possono essere autonomizzati in rapporto alle norme e istituzioni che sono loro preesistenti e che danno loro forma. Per Polanyi l'economia umana è coinvolta (*embedded*) tanto in istituzioni economiche quanto non economiche. Le istituzioni non economiche possono essere importanti quanto le istituzioni economiche nella definizione della struttura e del funzionamento dell'economia. Questo concetto riporta l'attenzione sul fatto che un'azione tiene conto di una prospettiva relazionale, e che il *disembedding* ha provocato ingenti danni non solo sull'ambiente, ma sulle relazioni interpersonali. Tra le differenti proposte storiche di Granovetter e Polanyi esistono almeno tre punti metodologici in comune: entrambi evidenziano che la sociologia economica si pone in contrasto con l'economia neoclassica; sottolineano l'interrelazione tra l'economia e la società nella quale l'economia si iscrive; assumono che la sociologia economica si occupa di studiare tale interrelazione. La sociologia economica che essi disegnano è una disciplina che cerca di articolare i principi economici che di volta in volta si formano nella relazione con la società; essa si interessa, dunque, degli aspetti economici introducendo variabili sociali. Mentre la posizione di Granovetter illustra l'incastramento del mercato nelle reti sociali, pensando al

¹⁰¹ Polanyi K., (2000), Op. Cit.:36

funzionamento concreto dei mercati che mobilizzano reti e le relazioni personali, Polanyi propone di guardare a differenti principi che possono incastrare economia e società, andando aldilà dell'analisi di mercato. Egli, infatti, dimostra che la centralizzazione del potere da parte del mercato ha condotto il sistema economico a derive autoritarie e meccanismi di autodifesa della società come ad esempio il fascismo. Da un punto di vista politico questi due approcci divergono perché mentre Granovetter accetta che il mercato strumentalizzi le relazioni sociali per le sue finalità, Polanyi rimette in discussione l'economia di mercato intesa come società del mercato.

L'analisi di Granovetter dimostra l'importanza delle reti sociali, e la capacità delle reti di regolare il mercato. Egli, infatti, assume che non si può considerare il mercato solo a partire dai modelli economici, ma dall'incastramento reticolare istituzionale. Questo reticolo è formato dalle reti sociali nelle quali gli individui sono coinvolti¹⁰², e solo studiando le reti si possono comprendere il significato di alcuni comportamenti. Quindi le reti sono esplicative di come le persone si possono comportare. Non si può studiare l'economia senza tenere conto che le reti sociali interferiscono con la realtà economica. Nelle reti sociali stabili si diffondono informazioni e si crea fiducia ed esse sono delle strutture che è necessario studiare per comprendere il comportamento dei soggetti. Granovetter rimette in discussione il postulato della teoria economica standard secondo cui il mercato è il luogo della scelta razionale considerata come indipendente. Egli mette in evidenza che i legami sociali influenzano le scelte individuali, non si può considerare il mercato solo come incontro di domanda ed offerta senza considerare le relazioni sociali che sottendono queste azioni. L'economia, dunque, dimora nelle relazioni sociali che ne assicurano il funzionamento, è *embedded* in reti di relazioni che mettono l'individuo in contatto con altri. Polanyi, anch'egli, focalizza l'analisi ad un livello microsociologico, identificando i principi regolatori di ogni processo, ma allo stesso tempo propone una sintesi macro-sociologica dell'analisi dei flussi, che induce alla riflessione sulla necessità di definire degli spazi di azione; non si può parlare di economia senza tenere conto delle diverse tipologie di scambio che essa prevede e dei modi di regolazione attraverso cui avviene la distribuzione delle risorse, orientate soprattutto alla fruizione di beni collettivi. La riflessione di Polanyi, dunque, ci spinge a riflettere su come sia essenziale tenere in conto i sistemi di regolazione in una riflessione più ampia di annidamento dell'azione sociale in quella economica.

¹⁰² Celebre l'argomentazione in "La forza dei legami deboli" (cfr. 1998) nella quale egli dimostra che i legami personali sono più efficaci del possesso dei titoli di studio nella ricerca del lavoro.

Oltre all'approccio di Polanyi, e a quello di Granovetter, anche Zukin e Di Maggio offrono una riflessione sul concetto di *embeddedness*, definendone due tipi: strutturale e cognitivo culturale. Il primo, centrato sulle reti sociali, considera che l'interazione e gli orientamenti degli attori sono influenzati dalle reti nelle quali sono inseriti; il secondo approccio è integrato dall'influenza delle componenti normative che si producono nell'interazione sociale, quindi considera *l'embeddedness* cognitivo e culturale. Questa definizione si inserisce pienamente nella prospettiva di radicamento sociale, culturale e politico dell'azione economica di Granovetter. Per Magatti (1993) questo significa rivoluzionare l'agire sociale per diversi motivi. Innanzitutto visto che l'azione economica è considerata all'interno di una microstruttura di relazioni sociali, essa è orientata socialmente, e non può essere spiegata sulla base di motivazioni individuali. Il mercato, inoltre, è considerato come un'istituzione sociale e il suo equilibrio non è raggiunto solo da meccanismi di prezzo, ma anche attraverso processi istituzionali attraverso i quali le imprese interagiscono con altre per far fronte a problemi di scarsità di risorse e di complessità informativa. Questo significa che il mercato non è l'unica forma di scambio e che soprattutto ad ogni flusso materiale corrisponde una relazione sociale sottostante. La pluralità di forme di transazione è espressione della complessità istituzionale e relazionale delle società moderne. Magatti afferma, infatti, che il comportamento economico non è riducibile all'azione di mercato, ma è profondamente *embedded* nella realtà istituzionale e politica. Magatti condivide la teorizzazione di Granovetter che ha aperto un'importante pista di riflessione per i sociologi dell'economia, anche se dai testi è chiaro che mentre Granovetter si focalizza su una sociologia del mercato, la corrente francese della scuola delle regolazione, invece, allarga lo spettro di analisi alle relazioni istituzionalizzate tra il mercato e lo Stato. Nessuna delle due teorie include al suo interno il concetto di reciprocità, di relazione simmetrica tra gli individui¹⁰³.

2.5.3 - La reciprocità, le reti sociali e il mercato

La reciprocità è un concetto mutuato dalla riflessione antropologica sull'economia, e introduce una serie di riflessioni non solo sul ruolo delle reti sociali e delle istituzioni, ma anche sul ruolo e sui meccanismi dell'organizzazione dell'intero processo sociale che ospita l'agire economico, e che lo influenza. Nel processo sociale ed economico l'uomo soddisfa dei bisogni che gli sono necessari per vivere, e le teorie sopra elencate non

¹⁰³ Gardin L., (2006), *Les initiatives solidaires, la réciprocité face au marché et à l'état*, Ramonville Saint-Agne: éditions érès, p.125

affermano esplicitamente se questa necessità può considerarsi sovraordinata o dipendente dall'organizzazione complessiva dell'economia. Magatti (1993) sottolinea come gli antropologi su questo tema lancino una sfida interessante agli economisti affermando che tale bisogno può essere soddisfatto non solo attraverso la sfera economica, ma attraverso degli ordini sociali. Usando le parole di Mauss (2002) essi considerano l'economia come “*un fatto sociale totale*”.

«Gli antropologi hanno negato l'esistenza di un *homo economicus*, affermando, invece, l'*embeddedness* dell'agire economico. L'uomo non è per natura egoista. L'uomo è espressione del contesto strutturale e culturale nel quale vive, persino in una sfera di azione così fondamentale come quella economica. È la negazione del concetto di scarsità a costituire qui il pilastro fondante»¹⁰⁴.

Questi temi ritagliano, dunque, un proprio spazio di analisi alla nuova sociologia economica tra l'antropologia e l'economia, perché recuperano un'importante riflessione sul ruolo delle relazioni all'interno dell'economia. Le relazioni, infatti, non possono essere ridotte ai soli rapporti monetari. A questo proposito Martinelli assume che con la rivoluzione industriale borghese si accresce la distanza tra le strutture economiche e le strutture sociali, e avviene la *desincretizzazione*.

«La desincretizzazione dei rapporti di produzione e distribuzione, dai rapporti di parentela e di comunità, e dei rapporti di scambio dai rapporti di autorità, tende a sancire la dominanza delle strutture e dei processi economici attraverso la tendenziale riduzione delle relazioni sociali a rapporti monetari, cioè ad un tipo di relazione in cui gli individui interagiscono in quanto proprietari privati»¹⁰⁵.

La desincretizzazione è un concetto vicino a quello di *disembedding* polanyiano, e propone una riflessione sul valore dell'agire socio-economico e l'inserimento dello stesso in reti di produzione e consumo di beni materiali, ma anche e soprattutto di beni immateriali. La contraddizione della riduzione delle relazioni a rapporti monetari è soprattutto evidente se si pensa che le forme di integrazione, così intese da Polanyi, sottintendono una rete di istituzioni – norme e valori -, che presuppongono un diretto coinvolgimento degli attori nel costruirle, e che quindi non agiscono come “proprietari privati”, ma come attori in connessione con altri. La modernità intende il mercato come il

¹⁰⁴ Magatti M., (1993), Op. Cit.:11

¹⁰⁵ Martinelli A., (1986), Op. Cit.:5

luogo nel quale lo scambio si produce con più facilità, ma come ci dimostra Bruni, il posto delle relazioni al suo interno non è scontato.

«Per scambiare con l'altro non ho bisogno di riconoscerlo nella sua alterità: il sistema dei prezzi si pone come "terzo" che sterilizza gli elementi di potenziale ferita[...] il mercato è costruzione artificiale nel senso che funziona e porta sviluppo economico e sociale solo selezionando alcune dimensioni della socialità umana e tralasciando (o affidando alla sfera privata) le altre»¹⁰⁶.

La sociologia economica, infatti, mette in discussione l'atomismo e l'utilitarismo della concezione neoclassica dell'economia, concentrandosi piuttosto su fattori socioculturali che condizionano le preferenze degli attori e il modo di perseguirle.

Facendo sintesi degli approcci teorici proposti possiamo dire che l'azione economica e sociale non possono considerarsi divise, ma soprattutto è necessario considerare le relazioni di cui questa relazione si nutre. Weber assume il fatto economico come un fatto sociale nella misura in cui la ricerca di beni rari si effettua secondo delle modalità che obbligano l'attore a tenere in conto il comportamento di altri attori economici e del senso che questi donano alla loro azione. Gli individui non sono indipendenti, al contrario si influenzano mutualmente. Polanyi parla di pluralità dei principi economici, che traducono lo scambio in base alle differenti regolazioni sociali nelle quali sono operati. Egli, quindi, illustra come i flussi non monetari siano influenti sulla distribuzione dei flussi monetari, e di come la riduzione all'economia di mercato sia stata una scelta recente, che ha suscitato nella società una serie di risposta di difesa che hanno causato la distruzione delle basi democratiche della stessa, come nel caso del fascismo. Egli, dunque, assume la pluralità di scambi che possono coesistere, e introduce la necessità che ogni spazio regolativo sia regolato dal proprio principio economico, e che il mercato quindi non regoli gli spazi del pubblico o della comunità. Granovetter, infine, traduce il pensiero della fiducia e della reciprocità affermando che il mercato è *embedded* in reti sociali, che a livello micro sono le relazioni tra le persone, mentre a quello macro sono i legami tra le strutture. Lo studio dell'economia che egli propone mette sullo stesso piano le attività economiche e le azioni sociali, prendendo in conto il comportamento degli altri individui che sono di conseguenza orientati da questa relazione. Mentre Weber si interessa ai rapporti tra etica e economia in un'ottica macrosociologica, Granovetter si

¹⁰⁶ Bruni L., (2010), Op. Cit.:111-13

interessa alle interazioni tra attori in una prospettiva microsociologica, mettendo l'accento sul loro *embeddement* in sistemi concreti di relazioni sociali.

L'embeddedness, aldilà dei diversi approcci, resta importante ai fini di uno studio più approfondito dell'influenza della struttura sociale sulle azioni economiche, e viceversa, sia a livello micro, che a livello macro. Le pratiche di economia solidale ci appaiono come un caso studio importante per studiare questa influenza reciproca a livello micro tra economia e società, tradotta nel concetto di reciprocità. In questo modo esse lavorano sul concetto di economia sostanziale di Polanyi, e individuandosi come attori di reti sociali tengono in considerazione la molteplicità degli scambi e dei principi economici coinvolti. La rivendicazione principale degli attori di economia solidale comprende i problemi dell'istituzionalizzazione, le cui caratteristiche influenzano il campo delle possibilità in materia di norme concrete di coordinamento. È per questo che a nostro avviso è interessante approfondire l'analisi delle condizioni nelle quali si produce questa integrazione tra economia e società esplicitata, e le relazioni reciproche tra le due sfere che si traducono nelle organizzazioni e nelle pratiche quotidiane di economia solidale. Per approfondire questa analisi è necessario ripensare i concetti stessi di economia e solidarietà alla luce delle teorie illustrate, per evidenziare in che modo essi entrano in concreto in relazione.

CAPITOLO 3

Economia solidale. Riscoprire l'economia e la solidarietà

*«Bisogna creare, perché resistere non basta.
Ritengo che viviamo in un mondo d'interdipendenze
nel quale i cambiamenti possono avvenire
soltanto tutti insieme. Cosa che implica una solidarietà.
Concretamente questa solidarietà prende corpo nelle
reti numerose e sempre più fitte di organizzazioni
civiche, di difesa dei diritti dell'uomo, di lotta per lo sviluppo.
[---] Un uomo è un vero uomo soltanto quando
è davvero impegnato e si sente responsabile»¹⁰⁷*

3.1 - Economia solidale: l'interdipendenza tra gli individui

Il termine “economia solidale” appare per la prima volta negli anni Ottanta in America Latina. Razeto¹⁰⁸ utilizza questa espressione in un libro che si intitola “economia solidale e mercato democratico”, che riassume il suo intervento presso la commissione economica per l'America Latina e i Caraibi (CEPAL) delle Nazioni Unite, definendo la solidarietà come una valorizzazione etica dell'economia. Con l'economia neoclassica così come l'economia è stata identificata come una forma di relazioni allo scopo di perseguire un utile, allo stesso modo la solidarietà è stata individuata come un insieme di pratiche di aiuto asimmetrico tra gli individui, spesso sovrapposta al termine carità o filantropia. Se si considera l'economia solidale utilizzando il paradigma dell'economia neoclassica, è facile considerare questa espressione un ossimoro, come afferma Latouche¹⁰⁹. Egli, infatti, legge l'economia solidale all'interno dei valori del paradigma economico neoclassico, nel quale solo l'economia di mercato è considerata produttrice di ricchezza. Essa è un

¹⁰⁷ Hessel S., (2011), *Impegnatevi!*, Paris: Hoepli, pp.62-71

¹⁰⁸ Cfr. Razeto L., (1984), *Economia de Solidariedad y Mercado Democrático*, Santiago Edizioni PET

¹⁰⁹ Cfr. Latouche S., intro a Bonaiuti M., (2013), *La grande transizione. Dal declino alla società della decrescita*, Torino: Bollati Boringhieri

ossimoro se la si considera all'interno del paradigma neoclassico che intende l'economia come la scienza delle risorse scarse e dei bisogni illimitati, la solidarietà come lo spazio del buonismo, dell'altruismo e della filantropia, e l'equilibrio economico come il risultato dell'armonia tra gli interessi privati di ciascuno ottenuta grazie alla mano invisibile. Latouche, infatti, affermando di non comprendere la contemporaneità "dell'essere da un lato egoisti e utilitaristi, e dall'altro generosi e caritatevoli", afferma di prendere in considerazione la solidarietà solo come legame caritatevole. La solidarietà proposta dall'economia solidale, tuttavia, non si lega alla sfera della beneficenza e della carità e non presuppone un contrasto tra un'economia buona ed una cattiva, bensì articola differenti forme di organizzazione dell'economia.

A livello internazionale le pratiche di economia solidale si fondano su differenti approcci socio-economici e politici: in Europa il termine economia socio-solidale rinvia ad una condizione di democratizzazione dello spazio pubblico¹¹⁰ e di affermazione dello spazio decisionale della società civile¹¹¹; in America Latina le pratiche di economia solidale sono strettamente legate alla emersione di movimenti sociali alter-mondialisti, riuniti nei vari forum sociali. Tale polarizzazione si ripropone anche nella letteratura scientifica sull'argomento: l'approccio di tipo "complementare" è distinto da quello "sostitutivo"¹¹². Il primo approccio è inerente a pratiche (di tipo pluralistico o anche sociosolidale), che cercano di ristrutturare l'economia attuale, attraverso una pluralità di forme economiche, riprendendo il modello teorico della regolazione sociale di Polanyi. Il secondo si riferisce ad una serie di pratiche socio-economiche, che hanno come fine il superamento del sistema capitalistico di mercato e delle relazioni private che questo supporta e stimola¹¹³. Benché tali approcci si differenzino tra di loro, entrambi propongono di superare o attutire gli effetti dannosi delle economie finanziarizzate, riproponendo frazioni di economia reale. In questo senso essi si fanno promotori di processi economici che legano i momenti della produzione e del consumo, evitando speculazioni e derive finanziarie, e tenendo soprattutto conto della condizione dei lavoratori coinvolti in questi processi.

L'economia solidale propone di ampliare lo spettro della possibili risposte ai nuovi bisogni che la crisi sta presentando, senza per forza dover "uscire dall'economia". Essa

¹¹⁰ Cfr. Laville J-L., (1998), Op. Cit.

¹¹¹ Tavolo Res, (2013), *Un'economia nuova, dai Gas alla zeta*, Milano: Altra economia

¹¹² Cfr. Caillé A., (2009), *Sobre los conceptos de economía en general y de economía solidaria en particular*, in: Coraggio, J.L. (org) «Qué es lo económico? Materiales para un debate necesario contra el fatalismo» pp.11-46,

¹¹³ Cfr. Mance E., (2003), *La rivoluzione delle reti*, Bologna: Emi; Razeto L., (2003), *Le dieci strade dell'economia di solidarietà*, Bologna: Emi

propone una struttura democratica e collettiva di risposta ai bisogni. In questo senso la solidarietà non assume il carattere asimmetrico di chi dà a chi non ha, ma essa prende le forme di una struttura economica che si organizza in funzione dei bisogni a cui deve rispondere. In una prospettiva di economia solidale la solidarietà si postula come la scienza dell'interdipendenza tra gli individui, e si individua come quadro di analisi delle pratiche economiche che si instaurano nel quotidiano. In conclusione, quindi, l'economia solidale è un movimento che riprende il concetto di obbligatorietà e di fatto sociale totale di Mauss, e che mette insieme iniziative socio-economiche di cittadini che rispondono ai loro bisogni a livello locale, perseguendo obiettivi di un progetto comune.

Questa conclusione ci porta ad un'importante presa di coscienza e cioè che l'insieme delle iniziative solidali propongono di democratizzare l'economia. L'obiettivo è attraversare la crisi del modello odierno per ristrutturarlo nella sua complessità e proporre delle possibili soluzioni alla crisi a livello microeconomico e quotidiano. Questa posizione, tuttavia, prevede un'analisi della postura democratica che gli autori definiscono di queste iniziative e di come esse si pongono nel dibattito pubblico.

In questo capitolo decliniamo le caratteristiche dell'economia solidale, volendo proporre un riesame di questi due termini, sulla base della griglia di analisi della sociologia economica contemporanea. L'ipotesi portata avanti è che le pratiche di economia solidale sono una forma di *embeddedness* tra economia e società, che presuppone comportamenti legati alla reciprocità e non solo al perseguimento dell'utile e della filantropia.

3.2 - Economia, un concetto da riscoprire. *Oikosnomia*

L'economia, nel linguaggio economico e sociale, è la scienza che studia le leggi che regolano la produzione, la distribuzione, il consumo e lo scambio delle merci e dei beni e servizi tra i membri di una società. Essa analizza come si realizza la riproduzione sociale e materiale sia del singolo agente economico, sia del più generale assetto sociale di una collettività nazionale.¹¹⁴ Questo termine, tuttavia, è oggi spesso inteso in senso negativo. Marcos Arruda¹¹⁵ nell'intento di rivalutare il concetto di economia riprende la distinzione di Aristotele su due interpretazioni del termine: *oikos + nomia* – gestione della casa -, e *crematistica* – arricchimento, uso innaturale delle abilità dell'uomo, disordine economico.

¹¹⁴ Definizione del dizionario Treccani

¹¹⁵ Direttore dell'istituto Politiche Alternative per il Cono Sud di Rio de Janeiro

«L'economia è il nome che viene dato all'arte dell'acquisizione, la cui attitudine è la creazione dei mezzi necessari alla sussistenza della famiglia e dello Stato. [...] il secondo tipo di arte dell'acquisizione al contrario del primo non risponde ai bisogni della natura, ma al contrario a ciò che le è stato artificialmente aggiunto. Questa non appartiene all'economia ma rappresenta un fenomeno a parte, la crematistica»¹¹⁶.

L'economia non è descritta come un'attitudine passiva, ma come un'azione della gestione, del prendersi cura della casa. Questa definizione presuppone un movimento da parte del soggetto, e soprattutto un'assunzione di responsabilità. Arruda descrive l'economia di mercato capitalista come una relazione del vinci-perdi¹¹⁷, sia tra capitale e lavoro, che tra i capitalisti, tra i lavoratori, e tra i produttori e i consumatori. Qualcuno ha sempre la meglio su di un altro, una dimostrazione di forza basata sul possesso del denaro. Una "cultura della morte"¹¹⁸ che anche a costo di distruzione e degrado utilizza tutto – natura, beni comuni, esseri umani, educazione, salute, tempo libero, fede – come uno strumento in funzione dell'accumulazione privata della ricchezza. L'economia della solidarietà è descritta invece come una relazione vinci-vinci, in cui la forma dell'associazionismo autogestito afferma la possibilità per l'uomo di ritornare soggetto dell'economia, e non soggetto ad altri o alle sue stesse creazioni: il capitale, il denaro, la ricchezza, la tecnologia, le macchine. Mentre in quella che abbiamo descritto come crematistica il denaro è potere anche sulla vita delle persone, nelle esperienze di economia e finanza solidale si intende riportare il denaro a strumento per soddisfarne i bisogni.

3.2.1 - L'economia sostanziale ed economia formale

Nel libro «La grande trasformazione» Polanyi ci restituisce una lettura socio-storica dal XVII al XIX secolo individuando i periodi chiave del capitalismo e delle altre forme di scambio economico. Nella sua analisi afferma che l'economia è un insieme di principi e di istituzioni, e la nostra società sovrappone i concetti di economia e mercato. Per far luce su questa contraddizione egli sottolinea che l'economia è normata da istituzioni, le norme sedimentate nella società che contraddistinguono un momento

¹¹⁶ Albert Tévoédjre e Arno Peters, Cit in Arruda M., (2006), *Tornar real a possível: a formação do ser humano integral, economia solidária, desenvolvimento e o futuro do trabalho*, Pétropolis, Rio de Janeiro: Vozes, p.39

¹¹⁷ Ivi: 67

¹¹⁸ Ivi: 69

storico, e si distingue in economia formale e sostanziale. L'economia formale è legata al problema della scarsità dei mezzi disponibili rispetto all'insieme delle scelte possibili in termini di allocazione; il concetto di economia ad esso legato privilegia la forma di mercato. L'economia è dunque la disciplina che si occupa dell'allocazione efficiente di risorse scarse, perché l'agire economico permette di sfruttare al meglio le risorse di cui si dispone per raggiungere determinati fini. In un contesto di mercato in concorrenza perfetta il comportamento degli attori, orientato alla massimizzazione dell'utile, è stabile ed uniforme, ed è prevedibile attraverso lo studio di modelli. Questa tradizione di pensiero si afferma alla fine del XIX secolo e va sotto il nome di teoria neoclassica e di regime utilitarista. In questa economia è centrale la posizione dell'attore individuale *l'homo oeconomicus*, che definisce gli obiettivi che intende perseguire e che sceglie le opzioni più economicamente vantaggiose all'interno di opzioni di risorse scarse, massimizzando razionalmente i suoi utili. L'economia sostanziale è costituita da un insieme di attività volte a consentire la riproduzione sociale e materiale di un dato gruppo sociale. Per riproduzione sociale si intendono le relazioni che permettono alla specie umana di realizzare la propria sopravvivenza e la conservazione della specie nelle condizioni ritenute le migliori possibili in differenti ambienti sociali. Tale soddisfacimento dei bisogni umani è in relazione con la natura e la società. La riproduzione sociale presuppone un agire economico che interroga il modo di abitare, la creazione di tradizioni, la riproduzione di elementi della propria cultura, la riflessione sui modelli di rapporto e di relazione sociale. In base a questa definizione di riproduzione sociale, i modi per soddisfare i bisogni ad essa connessa hanno a che fare con l'organizzazione complessiva della vita collettiva e della società. Per questo motivo Polanyi afferma che l'economia sostanziale non può prescindere dal rapporto con l'uomo e la natura. Polanyi afferma che il concetto di economia formale è arricchito e ampliato da quello sostanziale perché questo ultimo mette l'accento sulle relazioni sociali sulle quali si basa l'economia, e soprattutto arricchisce la prospettiva economica con quella ambientale. L'economia, quindi, è considerata una relazione di reciprocità tra gli uomini innanzitutto, e poi tra l'uomo e la natura. Nella sua analisi egli afferma che non esiste un solo principio economico che assicura la riproduzione sociale, ma diversi: la redistribuzione, la reciprocità, l'amministrazione domestica, e lo scambio di mercato. Articolando in questo modo la definizione di economia Polanyi dimostra la deriva dell'economia neoclassica nell'attribuire un solo genere di significato e funzione all'economia, e articola un'argomentazione a favore del fatto che lungo la storia si è

sovrapposto il concetto di scambio di mercato con quello di mercato capitalista, a cui si è delegato il potere di emancipazione dalla povertà e di civilizzazione. A favore di questa tesi riportiamo gli studi di Braudel¹¹⁹, tenendo bene in considerazione che in Polanyi non si ritrova la stessa concezione della progressione dei modelli di economia in senso cronologico e razionale.

Braudel distingue ugualmente tre forme di economia: materiale, di mercato, capitalista, che si avvicendano nel tempo: fino al XVIII secolo l'economia è stata legata all'autoconsumo, l'economia materiale; dal XVIII secolo in poi lo scambio di mercato si è rafforzato e si è prodotto per vendere, economia di mercato. Questo mercato Braudel lo definisce "trasparente" perché i consumatori riconoscono i produttori e conoscono il margine che c'è tra l'acquisto e la rivendita; nel XV secolo Braudel individua la nascita del mercato capitalista, che a suo parere si struttura a partire dal momento che lo scambio è operato sulle grandi distanze. Le distanze permettono al commerciante di sfuggire alla sorveglianza ordinaria del consumatore, e di avere grandi benefici dall'accumulazione dei capitali. Questo mercato si costruisce, dunque, come non trasparente, nel senso ulteriore che i consumatori non conoscono la catena della produzione. Per Braudel mentre il mercato è legato ad un economia di lavoro, l'economia capitalista promuove un'economia della rendita e del profitto. La sovrapposizione, quindi, tra sfera del mercato capitalista e sfera del mercato, è individuata sia da Polanyi che da Braudel come deriva storica. Essi ne sottolineano gli effetti sugli attori, costretti a costruire la propria identità nella sfera del mercato capitalista; mentre nell'economia reale il capitale è solo uno strumento e non un fine, nell'economia capitalista tutto viene riportato ad un utile.

In queste teorie possiamo ritrovare le spiegazioni al perché l'economia capitalistica viene tacciata di *disembedding*, Polanyi (2000) e poi Granovetter (1985).

3.2.2 - Economia politica, deriva neoclassica e economia civile

Triglia (1998) afferma che benché si siano accumulate nel tempo delle analisi economiche, è solo con i fisiocrati e con l'opera di Smith che nasce l'idea di una sfera economica come sistema autonomo di parti tra loro interagenti. Con Smith, Ricardo e tutti gli autori che seguono, si delinea quindi la politica economica, una disciplina scientifica a sostegno del potere politico negli interventi di regolazione. Questa disciplina intende l'economia come un insieme di attività stabili tra i membri di una società per produrre,

¹¹⁹ Cfr. Braudel F., (1977), *Civiltà materiale, economia e capitalismo. Le strutture del quotidiano (secoli XV-XVIII)*, Torino: Einaudi

distribuire, e scambiare beni e servizi. Nel tempo questa definizione è stata sostituita da un'altra più focalizzata sullo studio delle attività che hanno a che fare con la scelta individuale di impiego di risorse scarse, che potrebbero avere degli usi alternativi, al fine di massimizzare i benefici¹²⁰. Negli anni settanta del 1800, infatti, con gli economisti neoclassici, la divisione tra economia e sociologia diventa netta.

Adam Smith (1723-1790), filosofo ed economista scozzese, è considerato il padre dell'economia politica classica e del libero mercato. Egli scrive le sue opere in un'epoca nella quale l'economia è strutturata in regole religiose e morali. In relazione al contesto nel quale scrive egli può essere, quindi, considerato un progressista in quanto afferma che l'economia rende libere le persone di poter scambiare beni, e di cambiare di classe sociale. Ognuno, infatti, perseguendo il proprio interesse personale, raggiunge un obiettivo di crescita perché grazie all'azione del mercato, la mano invisibile, la sua azione viene equilibrata con le altre e produce ricchezza. Smith scrive ad una società statica, che vive l'epoca dell'Illuminismo e che si apre alla possibilità di una redistribuzione della ricchezza verso il basso. Il mercato dunque è un'istituzione importante perché permette a tutti di accedervi e di scambiare dei beni. La concezione smithiana dell'economia è stata estremizzata dalla teoria economica neoclassica che si è concentrata sul valore dei mezzi e dei fini, trasformando l'idea dell'economia in un modello puro di equilibrio tra domanda e offerta. Questo equilibrio è il risultato della massimizzazione dei mezzi e dei fini portati avanti dai consumatori e produttori. La scarsità delle risorse, inoltre, determina scelte economiche di risparmio, senza tenere in conto altre variabili presenti nell'agire economico, come quelle sociali. Le caratteristiche utilitariste dell'economia neoclassica sono fortemente criticate da diversi autori, soprattutto in riferimento alle derive dell'economia capitalista. Bruni, riaffermando il valore civilizzatore del mercato, problematizza tale deriva capitalista, in quanto essa propone uno spazio economico nel quale le relazioni umane non esistono se non a fini utilitaristici.

«Il capitalismo ha svolto un'importante funzione nella trasformazione della società feudale, gerarchica e ineguale in una composta di individui più liberi e più uguali tra di loro. Ha perso, però, sul terreno della fraternità. E senza fraternità la vita, individuale e sociale, non fiorisce»¹²¹.

¹²⁰ Trigilia C., (1998), Op. Cit.:15

¹²¹ Bruni L., (2010), Op. Cit.:VII

Bruni ripercorre la storia dell'economia politica individuando nella figura di Antonio Genovesi¹²² un importante punto di riferimento per una diversa concezione dell'azione economica. Durante la seconda metà del Settecento, Smith e Hume delineavano in Scozia i principi della economia politica, mentre a Napoli Antonio Genovesi, Giacinto Dragonetti, Lodovico Bianchini, Gaetano Filangieri, definivano i concetti dell'economia civile¹²³. L'economia civile, la "scienza del bene vivere sociale" come la identifica Bruni¹²⁴, ha come parola chiave e fondante quella della costruzione del bene comune, e propone un'interessante riflessione sulla reciprocità all'interno del mercato.

«L'economia civile è l'espressione moderna della tradizione civile iniziata nel medioevo con l'umanesimo. Come per i primi umanisti, anche per questi illuministi la vita civile è pensata come il luogo in cui la felicità può essere raggiunta pienamente, grazie alle buone e giuste leggi, ai commerci e ai corpi civili nei quali gli uomini esercitano la loro socialità»¹²⁵.

L'economia ed il commercio sono dunque fattori civilizzanti e soprattutto prevedono percorsi di formazione ad imprese e consumatori su stili di vita sostenibili.

«Per Genovesi lo scienziato civile deve indicare i meccanismi che consentono ai comportamenti reali, spesso mossi da movimenti antisociali (come l'interesse), di divenire, all'interno di adeguate istituzioni civili, costruttori di fatto del bene comune»¹²⁶.

Nella teoria dell'economia civile la fiducia e la reciprocità sono visti come i presupposti dello sviluppo economico. Possiamo, quindi, affermare che oltre al meccanismo della domanda e dell'offerta il mercato coinvolge al suo interno diverse altre dinamiche, non per forza economiche. Benché si ipotizzi che Smith e Genovesi non si siano mai incontrati le loro riflessioni sull'economia politica sembrano convergere

¹²² Antonio Genovesi (Castiglione, Salerno, 1713 - Napoli 1769) è stato un filosofo e un economista. Ha avuto la cattedra di economia politica a Napoli nel 1754. I suoi testi sono scritti in italiano invece che in latino e si fa riferimento a lui come uno dei primi autori dell'economia politica in Italia. I suoi studi riguardano la ricerca della fede pubblica e l'economia civile. Spesso è avvicinato alle teorie dell'umanesimo italiano. Con le «*Lezioni di commercio o sia di economia civile*» (1765-67) ha fondato la scuola economica napoletana.

¹²³ Autori contemporanei, come Stefano Zamagni e Luigini Bruni, hanno rivisitato questo pensiero, sostenendo culturalmente in Italia attività legate all'economia di comunione, il movimento nato nel 1991 a San Paolo in Brasile legato alla figura di Chiara Lubich e ai focolarini. Nel 2012 il movimento conta 861 imprese di varie dimensioni. Di queste, 501 sono in Europa, di cui 242 in Italia.

¹²⁴ Cfr. Bruni L., (2004), *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, Bologna: Il mulino

¹²⁵ Bruni L., (2010), Op. Cit.:73

¹²⁶ *Ivi*: 75

nell'affermazione che lo scambio di mercato sprigiona le libertà personali. Bruni assume che l'idea dell'economia moderna di Smith fu consegnata alla storia a discapito di quella della cooperazione di Genovesi. La riflessione di Genovesi si concentra soprattutto sulla responsabilità di ogni individuo a partecipare con la propria azione economica della *civitas*. Bruni ripercorre il pensiero di Genovesi e degli autori della scuola napoletana per i quali l'attività economica è espressione della vita civile; essi interpretano l'agire economico come luogo nel quale le virtù possono esprimersi in modo pieno. Bruni ci dice che sia in Genovesi, che in Filangeri e Bianchini, è forte la consapevolezza che incivilimento significhi equa distribuzione della ricchezza. Questa concezione rimanda al concetto di "fede pubblica" di cui si fa portatore Genovesi e che rappresenta il concetto di fiducia, legato a quello di reciproca confidenza e mutua assistenza, considerate condizioni necessarie per lo sviluppo economico e civile della società.

«Il concetto di assistenza implica un'intenzione da parte della persona che "assiste" di beneficiare la persona che è assistita. Assistenza significa un'azione intenzionalmente diretta verso un'altra persona da aiutare nei suoi bisogni, un'intenzione di essere utile l'un l'altro. Se poi l'assistenza è mutua allora queste intenzioni sono reciproche [...] Genovesi, da questo punto di vista, va oltre l'idea di mutuo interesse: *una buona società deve basarsi su qualcosa di più profondo e di diverso dai soli interessi*»¹²⁷.

Genovesi nel suo quadro di analisi inserisce il concetto di relazione sociale all'interno dell'agire economico. La relazione non è intesa come un'attenzione filantropica, bensì come un concetto di responsabilità *in solido* dell'uomo verso l'uomo. Il messaggio centrale delle «*Lezioni di commercio*» di Genovesi è che «*la considerazione razionale della felicità suggerisce di coltivare quelle virtù civili che ci permettono di vivere relazioni sociali reciproche*». Genovesi distingue tra fiducia privata e pubblica. La prima è un bene privato, vicino alla reputazione, mentre la seconda riguarda lo sforzo della ricerca del bene comune. La fede pubblica non è creata dal governo, ma si sviluppa principalmente nella società civile ed è considerata "parte della ricchezza delle nazioni"¹²⁸. Questo concetto è un esempio della responsabilità che l'economia civile assegna ad ogni cittadino in merito alla costruzione di un'economia inclusiva e civile. Genovesi, trattando le relazioni tra individui, fa riferimento al comportamento di reciprocità, scambio simmetrico, e non a quello dell'altruismo o filantropia, di scambio asimmetrico. Questo è possibile perché egli assume il mercato come un'azione collettiva,

¹²⁷ Ivi: 141

¹²⁸ Bruni L., (2004), Op. Cit.:78

per cui «nel decidere quale azione intraprendere, una persona pensa non tanto: “questa azione ha buone conseguenze per me”; quanto piuttosto: “questa azione è la mia parte di una nostra azione che ha buone conseguenze per noi”»¹²⁹.

In Smith si incontra l'idea del “mutuo vantaggio” dei singoli partecipanti al contratto sociale, per cui la vita in comune è giustificata dall'interesse reciproco. Smith individua nel mercato un valido strumento per liberare gli uomini dalle relazioni feudali, perché permette che lo scambio avvenga al di là dei rapporti personali che intercorrono tra i due contraenti:

«Smith ricorre alla mediazione del mercato perché, a suo dire, la relazione non mediata è sinonimo di relazione incivile, feudale, asimmetrica, verticale e non tanto per evitare che il mercato resti imbrigliato nei legami forti (famiglia, clan, amicizia) una preoccupazione che giungerà in economia più tardi [...] che le relazioni mercantili siano impersonali e mutuamente indifferenti non è per Smith un aspetto negativo, ma positivo e civilizzante: solo in questo modo il mercato può produrre bene comune»¹³⁰.

Benché la posizione di Smith riguardo l'impersonalità delle relazioni sia giustificata dal contesto storico, questo non ne impedisce la strumentalizzazione fatta dall'economia neoclassica. Bruni ci presenta, infatti, la deriva di questa posizione, che si sviluppa a posteriori rispetto a quando Smith e Genovesi scrivevano: la concezione del mercato come luogo dell'indifferenza e della spersonalizzazione.

L'economia solidale, a parere nostro, visto il contesto socio-storico interdipendente e complesso nel quale si sviluppa, riprende il concetto di economia come luogo dell'incontro e della relazione, e anzi ne fa un punto imprescindibile dell'agire economico. Nel 1994 Laville definiva l'economia solidale come:

«Un insieme di attività economiche la cui logica è distinta sia dalla logica di mercato che da quello dello Stato. Al contrario dell'economia capitalista, centrata sul carattere accumulato, che funziona a partire da relazioni competitive il cui obiettivo sono gli interessi individuali, l'economia solidale si organizza a partire dai fattori umani favorendo relazioni nelle quali è valorizzato il legame sociale attraverso la reciprocità e adotta forme comunitarie di proprietà. Si distingue anche dall'economia statale che suppone un'autorità centrale e forme di proprietà istituzionali»¹³¹.

¹²⁹ Sugden, Cit. in Bruni L., (2010), Op. Cit.:141

¹³⁰ Bruni L., (2004), Op. Cit.:119

¹³¹ Laville L., (1994), *L'économie solidaire, une perspective internationale*, Paris : Hachette, [2007], p.211

Con Laville apprendiamo, dunque, che l'economia solidale è una pratica che non afferisce né alle logiche di mercato, né a quelle dello Stato, ma che punta alla costruzione di un "corpo in solido" che costruisce relazioni orizzontali tra gli individui che decidono autonomamente di collaborare e di mettere insieme le forze per riuscire in un'azione politica, che metta in campo meccanismi democratici di partecipazione.

3.2.3 - L'economia solidale si inserisce in questa storia: un doppio movimento

Diversi autori della nuova sociologia economica descrivono gli effetti sulla società della deriva economica neoclassica, che ha portato ad un *disembedding* progressivo dell'economia dalla società. Rispetto alle derive dell'economia capitalista Polanyi afferma che la società si è munita di un "doppio movimento", delle azioni di difesa della società, che si sono evoluti in derive autoritarie e fasciste della storia. Egli descrive tale deriva come la distruzione della società del XIX secolo.

«La civiltà del diciannovesimo secolo non fu distrutta da un attacco interno o esterno di barbari; la sua vitalità non fu minata dalle devastazioni della prima guerra mondiale né dalla rivolta di un proletariato socialista o di una piccola borghesia fascista. Il suo fallimento non fu il risultato di presunte leggi dell'economia come quella della caduta del saggio del profitto o del sottoconsumo e della sovrapproduzione. Essa si disgregò come risultato di un insieme di cause completamente diverso: le misure adottate dalla società per non essere a sua volta annullata dall'azione del mercato autoregolato. [...] la vera critica alla società di mercato non è che essa si basasse sull'economia – in un certo senso qualunque società deve basarsi su di essa – ma che la sua economia era basata sull'interesse individuale»¹³².

Le iniziative di economia solidale rilevano questa critica e cercano di mettere in atto una struttura economica più equa che possa rispondere al concetto di collaborazione e cooperazione piuttosto che a quello di utilitarismo. Questo movimento, dunque, nella maggior parte dei casi cerca di mostrare la complessità del concetto di economia inserendo azioni complementari per valorizzare il sistema economico con un orientamento etico ed economico; in altri casi si struttura come movimento di resistenza completa alla deriva neoclassica e si costituisce come alternativa post-capitalista. In entrambi i casi sembra importante rilevare che l'economia civile e l'economia solidale condividono un'idea di mercato, di reciprocità e di responsabilità civile che ripropone la complessità del concetto di economia. Essa, infatti, impedisce di ridurre l'economia all'economia di mercato, e di conseguenza di sovrapporre i concetti di economia e società.

¹³² Polanyi K., (2000), Op. Cit.: 311

L'idea proposta da Genovesi apporta al nostro dibattito un'importante concezione di responsabilità civile che mette in comunicazione, a nostro parere, l'economia civile con le nuove forme di economia contemporanee. Le pratiche di economia solidale delimitando lo spazio del mercato autoregolato, mostrano una problematizzazione ulteriore rispetto all'economia civile. Esse, proprio perché preoccupate con le condizioni materiali odierne, individuano il mercato come il luogo dello scambio, che non è solo quello del mercato autoregolato. Esse intendono per scambio un'azione che ha bisogno di essere ricontestualizzata e riattraversata da una riflessione di senso che rimetta l'uomo al centro delle relazioni e che presuppone, come vedremo, diversi tipi di scambio economico. Il mercato viene rivalutato, dunque, come luogo dello scambio, guidato dal principio di concorrenza, che garantisce allo stesso tempo la reciprocità, intesa come la simmetria di potere tra chi compra e chi vende, tra ciò che entra nel processo produttivo e ciò che esce. Nelle transazioni economiche che si intendono solidali il produttore riveste un ruolo importante insieme al "consuma-attore"¹³³, che "co-produce", è presente cioè nel processo di presa di decisioni in materia di produzione. Il consuma-attore, inteso come soggetto collettivo, può decidere di spendere in un'impresa piuttosto che in un'altra, scegliendo in base al proprio orientamento valoriale, e determinando la sostenibilità economica di una realtà economica piuttosto che di un'altra. Questa figura tiene conto di un tessuto sociale capace di prendere parte alle decisioni democratiche di sviluppo del territorio, di mettere in atto una cittadinanza critica attiva. Lo scambio economico viene, quindi, considerato come imprescindibilmente fondato su reti di fiducia tra chi compra e chi vende e gli scambi commerciali sono *embedded* nelle reti sociali. Gli scambi, quindi, non sono riducibili alla sola logica dei prezzi, e producono relazioni sociali all'interno del mercato, che rispecchiano l'approccio valoriale di chi è compreso nella transazione economica.

Le pratiche di economia solidale, dunque, propongono un rinnovamento del concetto di consumo, ma anche di produzione. La forma organizzativa nella quale maggiormente si strutturano è quella della rete.

«Un'articolazione fra diverse unità che, attraverso alcuni contatti, scambiano elementi fra di loro, rafforzandosi reciprocamente, e che si possono moltiplicare in nuove unità

¹³³ Tra i filoni sul consumo il concetto di consuma-attore fa riferimento alle teorie riconducibili alla scuola di Francoforte fortemente legate alle analisi antropologiche. Il consumo è inteso come un processo di comunicazione sociale di simboli e segni, e con consuma-attore esse indicano il superamento della visione passivo/edonistica del consumo, includendo la dimensione partecipativa dell'attore con l'impresa, e lo sviluppo della capacità di mobilitazione in senso critico. Il consumo, dunque, diventa uno spazio nel quale esercitare la cittadinanza e il mutamento sociale.

le quali, a loro volta, rafforzano tutto l'insieme nella misura in cui sono rafforzate da esso, permettendogli di espandersi in nuove unità o di mantenersi in un equilibrio sostenibile»¹³⁴.

Nella rete, dunque, il consumatore si mette in diretta connessione col produttore, mettendo in pratica delle relazioni di reciprocità e simmetria. Il consumo, dunque, non è che una parte della rete. «Nella logica della rete solidale, tuttavia, si rileva che ogni cellula produttiva è innanzitutto una cellula di consumo e che tutte le cellule della rete si collegano attraverso movimento di consumo e di produzione»¹³⁵. In questa dimensione, dunque, vi è la consapevolezza di una necessaria combinazione di intenti tra gli attori che entrano nel processo produttivo, che esula dal solo perseguimento dell'utile, ma pone l'obiettivo verso la costruzione di un orizzonte comune che va oltre l'economico, e comprende le questioni sociali ed ambientali.

L'orizzonte di cambiamento individuato dalle pratiche di economia solidale nel Sud America è quello del *bem vivir*¹³⁶, nella prospettiva europea è maggiormente indicato invece come prospettiva di azione politica. In entrambi i casi si interpreta l'azione economica come pienamente sociale, cioè necessariamente collocata in reti di relazioni sociali. Vediamo ora in maniera ancora più approfondita cosa significa che l'economia solidale tiene in considerazione differenti principi economici e tipi di scambio, in una concezione di economia plurale (Laville, 1998).

3.2.4 - Differenti principi economici

Magatti sottolinea come la caratteristica dell'economia moderna sia proprio la compresenza di diverse forme di scambio:

«La caratteristica principale di un'economia moderna non è quindi il mercato, ma la compresenza di diverse forme di scambio e uno dei problemi che abbiamo di fronte è proprio quello di trovare modalità e livelli di armonizzazione tra queste modalità di transazione economica, che contribuiscano a risolvere problemi e a rispondere a esigenze complementari»¹³⁷.

¹³⁴ Mance E., (2003), Op. Cit.:24

¹³⁵ *Ivi*: 52

¹³⁶ «Il bem-vivir è l'esercizio umano di disporre delle mediazioni materiali, politiche, educative ed informative non solo per soddisfare eticamente le necessità biologiche e culturali di ciascuno, ma per garantire, sempre eticamente, la realizzazione di tutto ciò che può essere concepito e desiderato per una libertà personale che non neghi quella collettiva» Mance E., (2003), Op. Cit.:17

¹³⁷ Cfr. Borghi V., Magatti M., (2002), Op. Cit.:17

Le preoccupazioni del movimento dell'economia solidale si inseriscono pienamente in questa dinamica. Questa compresenza di principi economici necessita la comprensione del ruolo che essi devono assumere nella società. L'innovazione dell'economia solidale risiede, quindi, nella maniera in cui si assicura la razionalità del modello della compresenza dei principi economici. Utilizziamo la griglia proposta da Polanyi per individuare i principi economici, per poi cercare di metterli in corrispondenza con le esigenze avanzate dalle pratiche di economia solidale. Polanyi in "La grande trasformazione" nel 1944 e in "La sussistenza dell'uomo, il ruolo delle economie nelle società antiche"¹³⁸ assume che non tutte le economie che si sono succedute nel tempo hanno dato al mercato il ruolo di principio economico regolatore di tutti gli altri. Egli riprende alcuni studi antropologici¹³⁹ che descrivono le forme di scambio in piccole comunità e rilevano la complessa interdipendenza tra obblighi sociali e scambio economico. Polanyi, riprendendo questa complessità, rivendica la presenza di altri principi di integrazione economica oltre al mercato. Per Polanyi le forme di integrazione sono: «*i movimenti istituzionalizzati che connettono gli elementi del processo economico, elementi che vanno dalle risorse materiali e dal lavoro al trasporto, alla conservazione e alla distribuzione dei beni*»¹⁴⁰. Questo conferma la visione istituzionalista di Polanyi. Cella, infatti, in merito al lavoro di Polanyi afferma che le forme di allocazione così concepite possono produrre effetti solo in date condizioni sociali, regolate da istituzioni.

«I rapporti inscindibili tra economia e società conducono alla necessità di individuare in primo luogo le istituzioni dell'economia e poi le istituzioni a protezione della società dall'economia. Anzi, senza eccessive forzature, si potrebbe sostenere che, se si fa eccezione da qualche decennio del periodo iniziale della società di mercato del secolo XIX, ogni istituzione economica è al contempo un'istituzione di protezione della società dal funzionamento libero e incontrollato dell'economia. Anche il mercato è un'istituzione, non un aggregato spontaneo di comportamenti economizzanti. Ma è un'istituzione che appena affermatasi, proprio per i suoi effetti potenzialmente dirompenti sulla società, ha innescato un movimento di limitazione dell'economia, e di protezione della società stessa»¹⁴¹.

Polanyi studia le forme di integrazione lungo la storia: l'amministrazione domestica, la reciprocità, la redistribuzione, il mercato. Ognuna di queste fa riferimento a dei modelli

¹³⁸ Il volume è stato pubblicato postumo ad opera di Harry W. Pearson, allievo e stretto collaboratore di Polanyi.

¹³⁹ Egli riprende i lavori di Malinowski B., (1922), *Argonauti del Pacifico occidentale, riti magici e vita quotidiana nella società primitiva*"; Mauss M., (1923), *Il saggio sul dono*

¹⁴⁰ Polanyi K., (1983), *La sussistenza dell'uomo. Il ruolo dell'economia nelle società antiche*, Torino: Einaudi, [1977], p.61

¹⁴¹ Cella G.P., (1997), *Le tre forme dello scambio*, Bologna: Il mulino, p.54

istituzionali precisi. Per istituzione si intende un insieme di norme sedimentate nella società, all'interno delle quali prende forma il principio economico. Egli afferma che l'amministrazione domestica è un concetto vicino a quello di *oiko-nomia* di Aristotele, contrapponendola a quello di crematistica. Questo principio economico significa amministrare nel lungo periodo l'economia della casa, familiare, e in senso generale la natura. Esso risponde al modello istituzionale dell'autosufficienza. La reciprocità si riferisce ad un modello istituzionale simmetrico, cioè che vede le relazioni basate tra parti uguali, lo scambio si effettua cioè in maniera orizzontale. Mentre Cella riferisce questa forma esclusivamente allo scambio di doni, la prospettiva proposta da Servet (2007) e Hillenkamp (2013) ci apre una prospettiva diversa. Essa, infatti, concepisce la reciprocità come la forma di organizzazione dello scambio tra parti simmetriche che non presuppongono esclusivamente uno scambio di doni.

«La reciprocità suppone un interdipendenza volontaria, cioè una solidarietà orizzontale tra le persone. La reciprocità si differenzia dal mercato perché non sospende le identità sociali durante il tempo dello scambio. Si differenzia dalla redistribuzione perché la sua centralizzazione implica delle posizioni gerarchicamente differenti»¹⁴².

La reciprocità regola l'azione economica attraverso un sistema di scambio simmetrico di lavoro che un'organizzazione mette in atto in forme sempre diverse. Il principio regolatore è quindi il carattere simmetrico dello scambio. La reciprocità come forma di integrazione consiste nel porre attenzione sui modi coordinamenti delle pratiche di produzione, di scambio e di finanziamento, fondate sull'uguaglianza degli statuti e sul riconoscimento delle differenze tra le persone. Essa può assumere due forme, la reciprocità obbligata e quella scelta; la prima regola le strutture familiari o comunitarie, la seconda regola le strutture associative, nelle quali si suppongono delle interdipendenze volontarie, rapporti solidali e orizzontali tra le persone.

La reciprocità è la forma istituzionale nella quale si organizzano gli scambi, che possono prendere la forma di dono, così come inteso da Mauss, ma che in genere rappresentano forme di scambio nelle quali non è presente la moneta e che legano i partecipanti da legami extraeconomici. La reciprocità spesso si traduce come complementarietà delle azioni economiche tra diversi gruppi, benché la simmetria dello

¹⁴² Hillenkamp I. e Laville J-L., (2013), Op Cit.:23

scambio non sempre garantisce l'uguaglianza al di fuori dei rapporti di potere che si instaurano.

Nell'economia solidale questo principio si istituzionalizza sotto forma di complementarietà istituita, cioè che una reciprocità che non è naturale ma costruita, e che organizza l'interdipendenza tra le persone.

La redistribuzione regola l'azione economica attraverso un sistema di scambio centralizzato con un'autorità che provvede alla distribuzione, dalla periferia verso il centro, e successivamente da questo verso le periferie. Le risorse possono essere monetarie o non monetarie, quindi, si può trattare di finanziamenti, ma anche di sapere o di conoscenza. Il principio, che nell'età moderna si è identificato con i regimi di welfare state, è tale tutte le volte che in un'organizzazione vi è un accentramento di risorse verso il centro che lo distribuisce a sua volta.

Lo scambio di mercato regola l'azione economica attraverso un sistema di scambio bilaterale sottoposto ad un regime di concorrenza tra individui rispetto ad un bene e servizio, con la massima valorizzazione della variabile del massimo ricavo tra costi e benefici. Polanyi descrive il mercato come caratterizzato da scambi impersonali regolati da un'equivalenza numerica determinata dalla moneta. Nelle pratiche di economia solidale questo principio sembra istituzionalizzarsi in forma di scambio di mercato, che promuove il livello territoriale ed un tipo di prodotto innovativo ed ecologico.

Tabella n.1 - La pluralità dei principi economici

PRINCIPIO ECONOMICO	MODELLO ISTITUZIONALE
Amministrazione domestica	Autosufficienza
Reciprocità	Simmetria
Redistribuzione	Accentramento
Mercato	Scambio in regime di concorrenza

Fonte: Nostra elaborazione

Cella (1997: 31) ci fa notare come le prime forme di integrazione siano concepite all'interno della società, mentre il mercato è concepito come una struttura autonoma che ritrova i criteri di giustificazione al suo interno, cioè i prezzi. Questo significa che le istituzioni a cui questa forma fa riferimento sono esclusivamente economiche, e non sono assoggettate ad obblighi sociali. Tuttavia nella concezione di Polanyi il mercato non da sempre è stato assoggettato al principio di autoregolazione e quindi ai prezzi, ma

piuttosto ad un principio di scambio in un regime di concorrenza. L'aver distinto queste forme permette a Polanyi di separare la nozione di economia da quella di mercato e di riconsegnare alla storia una complessità di interazioni economico sociali, nelle quali le istituzioni, norme, assumono un ruolo rilevante. La regolazione economica, quindi, è data dall'insieme dei principi economici e non solo dal mercato.

3.2.5 - Economia plurale ed economia solidale

L'analisi di Polanyi sui differenti principi economici è stata ripresa e formulata in un'unica espressione: economia plurale¹⁴³. L'economia plurale è il concetto di interdipendenza che le pratiche di economia solidale assumono nelle loro azioni quotidiane; gli intenti e i valori di questi movimenti sono quelli di avvalersi dei momenti dell'amministrazione domestica, della reciprocità, della redistribuzione e dello scambio, assumendo le necessità dell'uomo e della natura come principi regolatori dell'attività umana. Questi comportamenti economici sono raggruppati in tre forme di economia: non monetaria, mercantile e non mercantile. L'economia non monetaria mette insieme l'amministrazione domestica e la reciprocità. L'economia mercantile include il mercato, basato sull'equivalenza della moneta, e quella non mercantile il concetto di redistribuzione. Tale divisione mette in luce la caratteristica degli scambi. Laville riprende tutta la letteratura prodotta dal movimento del M.A.U.S.S.¹⁴⁴, e valorizza l'apporto accademico degli studi di Mauss (2002) sul concetto del dono e del contro-dono. Le pratiche di economia solidale si avvalgono allo stesso tempo dei quattro principi economici. Esse, infatti, valorizzano le relazioni anche nei segmenti economici, considerando lo scambio non come una relazione sociale iniqua, ma come un momento di costruzione della relazione, basato quindi su reciprocità e dono.

Oltre a ridonare al concetto di economia la complessità della pluralità, l'espressione economia plurale significa anche ibridazione delle risorse¹⁴⁵. Oltre ad avvalersi di meccanismi di regolazione e di scambio le iniziative di economia solidale ibridano le risorse nelle loro attività, pubbliche, private, non monetarie, doni. La loro sostenibilità, in maniera particolare per le organizzazioni associative o di cooperazione sociale, è data, quindi, da apporti mercantili, non mercantili e non monetari allo stesso tempo. Per le organizzazioni esclusivamente imprenditoriali questa definizione non spiega la realtà nel

¹⁴³ Cfr. Roustang G. e Laville J-L. e Eme B. e Mothé D. e Perret B., (2000), *Vers un nouveau contrat social*, Paris: Desclée de Brouwer

¹⁴⁴ Movimento antiutilitarista nelle scienze sociali.

¹⁴⁵ Cfr. Gardin L., (2006), Op. Cit.

suo complesso. Tale concezione di ibridazione delle risorse è particolarmente significativa per tutte quelle esperienze associative che ricevono dei fondi pubblici, e allo stesso tempo portano avanti un'azione economica. L'ibridazione delle risorse è meno facile per un'impresa di tipo privato, che si regola sul mercato e non fruisce di finanziamenti pubblici. A tal proposito è importante sottolineare che indirettamente ogni organizzazione ha delle relazioni con il principio regolativo della redistribuzione, ma soprattutto con quello della reciprocità che non si risolvono esclusivamente nell'apporto della risorsa non monetaria dei volontari, ma in tutte quelle risorse immateriali che l'organizzazione è capace di reperire nella rete sociali di relazioni che riesce ad intessere. Tale intuizione teorica dell'ibridazione delle risorse potrebbe, dunque, essere completata dal fatto che le organizzazioni imprenditoriali, pur regolandosi secondo principi di economia mercantile e non mercantile per ragioni di status, inseriscono delle pratiche non monetarie come il rapporto diretto tra produttori e consumatori, che incidono sulla loro sostenibilità economica.

Lo schema di ibridazione delle risorse è, inoltre, a geometria variabile, nel senso che dipende dal contesto nel quale si tesse: ad esempio istituzionalizzato o informale. L'ibridazione delle risorse ci pone dinanzi un aspetto importante della società contemporanea, e cioè l'emergenza di nuovi bisogni crescenti nella società che non sono solvibili né nella sfera privata, né in quella pubblica, ma che presuppongono una risposta collettiva ai bisogni. Le iniziative, in questo senso, rilevano una domanda di bisogni che è portatrice di un interesse generale e non particolare; per questo è importante che non sia solo un'organizzazione economica ad occuparsi della risoluzione del problema, ma che la situazione sia trovata all'interno di uno schema di collaborazione con le politiche pubbliche, e con le altre realtà sul territorio secondo una relazione simmetrica. Reciprocità, infatti, significa proprio che il modo di organizzare lo scambio, l'azione economica, si dà secondo una forma simmetrica. Il fatto che la reciprocità sia un modo di organizzare gli scambi, non deve indurre a pensare che essa si sovrappone a quello di mercato. Nel mercato, infatti, si organizzano gli scambi non in base al principio della simmetria, ma a quello della concorrenza. La reciprocità è il principio che organizza la struttura sociale dello scambio, e intende quindi che ci sia interdipendenza tra gli attori; essa comprende come tipologia di scambio il dono, e i vari scambi all'interno della sfera di economia non monetaria. Mentre nel mercato ci troviamo nella sfera monetaria, all'interno della quale si scambiano beni e servizi equivalenti in base al loro valore, esplicitato nel prezzo.

Il carattere proprio della reciprocità sottolinea che la responsabilità verso il territorio è condivisa tra gli attori. Spesso, infatti, le organizzazioni si connettono ad esperienze politiche e a reti informali o formali di attori che rispondono a dei valori comuni. Questa adesione mette in circolo beni e servizi che rispondono a tutti i principi economici. Questa dimensione porta alla conclusione che l'obiettivo a cui si tende è quello di articolare la dimensione economica con quella sociale, politica e ambientale, cercandone la sostenibilità.

«L'economia solidale è, dunque, un insieme di attività economiche sottomesse alla volontà di un agire democratico dove i rapporti sociali di solidarietà vincono sull'interesse individuale o sul profitto materiale; contribuisce dunque alla democratizzazione dell'economia partendo dall'impegno dei cittadini»¹⁴⁶.

Questa sostenibilità molteplice postula l'interdipendenza degli individui preoccupati di rispondere insieme a dei bisogni comuni, partendo da attività economiche governate in modo democratico. L'attenzione a questioni di ingiustizia o di ineguaglianza è un punto fermo in tutte le iniziative solidali. La questione della democratizzazione dell'economia ci conduce all'aspetto più politico delle iniziative di economia solidale che cercheremo di sviluppare in questa seconda parte del capitolo.

3.3 - Solidarietà, un concetto da riscoprire. Reciprocità

La complessità dell'ibridazione delle risorse nelle pratiche di economia solidale è necessaria dato il contesto nel quale esse si stanno sviluppando, che impone un'interconnessione di relazioni tra forme economiche. Tali iniziative economiche, come abbiamo visto, tendono a strutturarsi in un'economia plurale, nella quale amministrazione domestica, mercato, reciprocità e redistribuzione – le forme di integrazione polanyiane – cooperano tra di loro.

La reciprocità è spesso accostata alla solidarietà. Nel paradigma neoclassico il posto concesso alla solidarietà è quello della carità, del riempimento degli interstizi al di fuori del mercato e dello Stato, ma che non rispondono a nessun paradigma economico. Vogliamo, quindi, riattraversare il significato della reciprocità mettendo in evidenza la

¹⁴⁶ Laville J.L. (1998), Op.Cit.:108

relazione che si costruisce e si rafforza nell'azione solidale. La solidarietà anch'essa prevede il fatto che nello scambio ci sia una dimensione della responsabilità. Tuttavia il suo significato cambia in base al paradigma nel quale la si concepisce.

All'interno del paradigma dell'economia capitalista la solidarietà è sovrapposta ai termini di carità o filantropia, mentre all'interno dell'economia plurale la solidarietà assume il significato di reciprocità, cioè di un meccanismo di scambio tra pari e/o sconosciuti che perseguono l'obiettivo comune di riscattare la propria dignità di uomini e donne, di lavoratori. Questo tipo di relazione fa sì che le persone si relazionino all'interno dei processi economici che non prevedono solo il mercato come forma di integrazione. In questo scambio non si può prescindere da un riferimento valoriale che tiene in conto la responsabilità nei confronti della natura e dell'uomo. Riflettere sull'origine del termine potrà aiutare nel problematizzare questa posizione.

3.3.1 - Etimologia della solidarietà

Il dizionario etimologico Bonomi deriva "solidarietà" da "solido", dal latino *solidus*: intero, consistente. La terminazione *idus* indica qualcosa di durevole, perciò potremmo definire solido un corpo le cui molecole abbiano una forte e durevole coesione. L'espressione a noi comune è quella di corpo sociale solido, nel senso che è solidale nelle sue parti, l'una a difesa dell'altra. Il dizionario Garzanti la definisce come un «*vincolo di assistenza reciproca nel bisogno che unisce degli individui tra loro; l'insieme dei legami affettivi e morali che uniscono l'uomo singolo alla comunità di cui fa parte, e questa a lui*».

Nel tempo, tuttavia, la solidarietà ha assunto diversi significati. Il termine, nato in ambito giuridico, precisamente nel diritto romano, solo alla fine del 1700 è stato applicato anche all'ambito politico e sociale affiancando e sostituendo il concetto di fraternità della rivoluzione francese. Si tende ad identificare la solidarietà con l'altruismo, relegandola in un atteggiamento morale di partecipazione alle sofferenze altrui, un atteggiamento unilaterale di farsi carico delle sofferenze altrui tipicamente cristiano, di beneficenza e di trasferimento di denaro. La solidarietà come corpo solido che crea legami interpersonali orizzontali tra le persone che partecipano attivamente e per scelta all'azione, è propria di un paradigma che prende in considerazione l'interconnessione di diversi principi economici: l'economia solidale. Pur consci che la riflessione sulla solidarietà potrebbe portare ad importanti riflessioni sul senso di comunità, ai fini della nostra riflessione vorremmo concentrarci su tre caratteristiche della definizione di solidarietà a nostro parere fondamentali: il vincolo sociale, la responsabilità collettiva e la

coesione sociale. Essere solidali interroga, quindi, una condizione soggettiva per cui ci si sente affiliati ad un corpo solido che ci spinge ad agire di conseguenza e ci mette in connessione con altri individui. Il sentimento di appartenenza crea un vincolo sociale tra le persone e questa condizione può spingerci a percepire il legame in una dimensione di mutuo aiuto, oppure in una presa di responsabilità collettiva di azione comune. Possiamo dedurre che non per forza devono esserci delle persone di uguali condizioni materiali, ci sarà infatti, chi ha di più e chi di meno, tuttavia si esplicita chiaramente che le persone si reputano nelle stesse condizioni e lavorano per raggiungere degli obiettivi comuni di coesione sociale. La creazione di forti legami sociali crea coesione sociale nella comunità che si percepisce come tale e in senso generale nella struttura nella quale l'individuo agisce.

L'azione solidale prevede un'importante condizione soggettiva, nel senso che ognuno è chiamato a mettersi in opera in prima persona, senza delegare. Essa pone l'accento sull'intera società e sulla responsabilità di ciascun individuo, distribuita in maniera orizzontale. Così la solidarietà declina un modo di porsi nella società che è diverso da quello proposto dai canoni individualisti capitalistici. Essa, infatti, postula l'uguaglianza tra i membri, a differenza della filantropia, nella quale nell'azione dello scambio c'è chi è considerato in una posizione di svantaggio rispetto all'altro che riceve l'aiuto. La solidarietà è, quindi, pienamente descritta dal modo istituzionale della simmetria nel concetto di reciprocità polanyiano. Le pratiche di economia solidale prevedono una ristrutturazione dell'economia come spazio nel quale l'uomo possa ritrovarsi come portatore di interessi che non sono solo individuali, ma anche comuni. La crisi attuale spinge gli individui a *«sviluppare un nuovo modo di fare economia, che non ha come obiettivo la ricerca del profitto e né la concorrenza, ma piuttosto l'implicazione cittadina su base associativa e l'utilità sociale»*.¹⁴⁷

Questa dimensione civile di soddisfazione comune non si appiattisce solo sul soddisfacimento di beni materiali, ma sulla condivisione di immaginari collettivi. La solidarietà non è, quindi, concepita solo come mutua assistenza, ma come responsabilità di pari che collaborano per raggiungere un bene comune. La beneficenza non entra in questo paradigma, perché l'obiettivo è quello di costruire, attraverso una concezione della solidarietà come impegno collettivo al bene comune, dei processi economici reali oltre alle normali pratiche finanziarie. Un esempio di processo economico reale è quello di promuovere una relazione di reciprocità nella quale sia produttori che consumatori

¹⁴⁷ Aznar G., in Aznar G., e Caillé A., Laville J-L., e Robin J., e Sue R., (1997), *Vers une économie plurielle. Un travail, une activité, un revenu pour tous*, Paris: Syros, p.97

entrano nella contrattazione ad armi pari e cercano insieme il bene comune. Questo esercizio presuppone espedienti democratici e strumenti di cooperazione raffinati, che fanno parte della creatività di ogni esperienze.

La reciprocità, quindi, con base nella solidarietà è un modo di organizzare gli scambi, in una relazione simmetrica. La solidarietà è un modo di organizzare la reciprocità, nel senso che nello scambio alla pari si costruisce un legame sociale, che si crea come vincolo, con l'obiettivo di perseguire la coesione sociale. Per riflettere meglio su come la solidarietà, intesa come vincolo sociale, sia un modo di organizzare gli scambi, facciamo riferimento al concetto di dono e di contro dono di Marcel Mauss.

3.3.2 - Mauss e la concezione del dono e contro dono

La solidarietà nell'economia solidale non prende, dunque, le forme della carità o della filantropia, piuttosto si assume come un sistema di scambio, la cui logica si differenzia da quella del mercato. La solidarietà così descritta prende la logia delle forme del dono descritto da Mauss (2002) nel suo *"Saggio sul dono"*. Mauss, antropologo, impiegò la sua vita nello studio delle società arcaiche attraverso i lavori di Malinowski e Thurnwald. Studiando le pratiche di scambio di queste comunità Mauss concettualizza il concetto di un sistema di scambi basato sul dono, e ne sottolinea in particolare il carattere di obbligazione sociale e di costruzione dei vincoli sociali. Uno dei suoi meriti è anche quello di operare questo slittamento concettuale in un periodo storico durante il quale la scuola neoclassica era in auge. Il dono è definito come un sistema di scambio fondato su tre momenti; il dare, il ricevere, il ricambiare. Il primo fonda il sistema, nel senso che dà inizio all'azione; il secondo riguarda il destinatario dell'azione, che accetta la relazione e si dispone alla comunicazione; l'ultimo, che in realtà riprende la prima azione, rappresenta il vincolo tra due individui partecipanti allo scambio. Riprendendo gli scambi del cerchio Kula studiato da Malinowski, Mauss sottolinea che il ricambiare non ha valore economico, ma diventa un'obbligazione sociale fondata sul principio del rafforzamento del vincolo sociale. Questo sistema è, dunque, volto a costituire e a rendere duratura la relazione tra i soggetti partecipanti all'azione. La mancata retribuzione non è punita ai sensi della legge, perché non è un'obbligazione regolata da norme giuridiche, bensì da norme sociali. Può succedere che il dono non venga ricambiato o che al contrario venga ricambiato con un dono più grande di quello ricevuto. I due doni non devono corrispondere, perché sta al soggetto stabilire la giusta retribuzione. Mauss, inoltre, ci dice che spesso non si ricambia esclusivamente alla persona da chi si è ricevuto il dono,

ma il sistema degli scambi si basa su una reciprocità trasversale che attraversa i partecipanti allo scambio in senso generale. In questo senso si spiega perché il dono è a servizio del vincolo sociale e non della relazione economica, perché lo arricchisce di senso; la cosa importante da sottolineare a nostro parere è che questo tipo di relazioni sociali vanno oltre quelle realizzate per interesse, ma riprendono una forma di socializzazione che riguarda il quotidiano scambio di beni e servizi. Mauss afferma, quindi, che queste forme di scambio e di esistenza abitavano le comunità prima del nascere di qualsiasi scambio di tipo economico e che erano la realtà quotidiana delle relazioni.

Definire il dono come solidarietà non ha l'intenzione di eliminare le tensioni di una struttura dello scambio così definita; non si ha l'intenzione di descrivere un mondo naïf nel quale i buoni partecipano di un sistema e i cattivi ne producono la distruzione. Ciò che è importante considerare di Mauss è la concezione olistica della realtà, all'interno della quale si producono tensioni e limiti e che considera lo scambio in funzione di una serie di istituzioni costruite. Mauss ha concettualizzato, infatti, il termine di "fatto sociale totale" (2002). Questo significa che il dono non è solo una transizione economica, ma è un sistema che tiene intrecciate le istituzioni giuridiche, morali e religiose ed economiche di una struttura. Ciò significa che nello stesso processo troviamo legati fenomeni e comportamenti sociali che siamo abituati a considerare come divisi.

In conclusione analizzare il dono e contro dono di Mauss significa cercare di individuare in che tipo di legame sociale si iscrive la ricchezza dello scambio, ma soprattutto prendere coscienza di una struttura che non si limita alla relazione tra individui, ma che li attraversa nell'insieme di relazioni che li vedono protagonisti.

3.3.3 - Diversi tipi di reciprocità

Avendo individuato la relazione tra solidarietà e reciprocità, analizziamo adesso le diverse forme che la reciprocità può assumere, dal momento che la diffusione dell'economia solidale spesso si articola con la presenza di associazioni di economia sociale, che pur agendo secondo principi di reciprocità non convergono sulla stessa definizione a cui tendono le pratiche di economia solidale.

Gardin (2006) assume l'esistenza di tre tipologie di reciprocità: tra impari, tra pari e multilaterale, differenziandole per il livello di presenza del principio istituzionale della simmetria nei rapporti sociali tra gli attori. La reciprocità tra impari è associata a esperienze nelle quali i beneficiari non sono associati dell'iniziativa solidale. Un esempio

di questo sono le associazioni che provvedono all'aiuto domiciliare, o alle associazioni di inserimento lavorativo. Esse sono, infatti, frequentate da persone in difficoltà che non hanno la possibilità di partecipare dell'associazione. A nostro parere questo tipo di reciprocità è vicino al concetto di solidarietà così come l'abbiamo esposto prima. La reciprocità tra pari fa riferimento alle iniziative nelle quali gli attori si auto-organizzano, cercando di rispondere ai bisogni che riscontrano sul territorio. Un esempio di questo possono essere le cooperative agricole biologiche di tipo B, che associano i beneficiari al progetto. La reciprocità multilaterale rivolge il rapporto di simmetria a tutti gli attori di un territorio, che favoriscono la partecipazione di tutti e costruiscono spazi pubblici di prossimità¹⁴⁸. Essa appare come l'ideal-tipo delle esperienze di economia solidale, in quanto si costruisce con delle relazioni simmetriche tra attori eterogenei: beneficiari, lavoratori, volontari, poteri pubblici.

3.4 - Economia solidale, la co-costruzione di un nuovo paradigma

La teoria neoclassica ha ricondotto la società all'economia, appiattendolo tutte le altre relazioni. Attraverso il concetto di economia plurale, il significato di economia viene ampliato ed arricchito, e il concetto di solidarietà giustifica un senso diverso da quello della filantropia all'interno del paradigma plurale. Gli autori che si occupano di studiare le organizzazioni e le pratiche di economia solidale affermano che queste sono caratterizzate da una doppia dimensione: si riferiscono a paradigmi economici e socio-politici allo stesso tempo. È necessario, quindi, tenere in conto il progetto politico di cui l'economia solidale si fa portatrice.

3.4.1 - Democratizzare l'economia

L'economia solidale si struttura come un insieme di organizzazioni socioeconomiche che non contestano il mercato, ma i suoi effetti perversi, agendo in favore di un'economia plurale. Questo significa che l'azione economica di queste imprese comprende un'attenzione al contesto e all'ambiente, e soprattutto alla dimensione socio-politica. Essa, infatti, intende aprire uno spazio pubblico definito come «*uno spazio intermedio di mediazione tra la sfera privata e quella pubblica*»¹⁴⁹. Nella letteratura

¹⁴⁸ Per un maggiore approfondimento si rimanda alla spiegazione del concetto, al paragrafo 3.3.2

¹⁴⁹ Fraisse L., (2003), *économie solidaire et démocratie économique*, in Laville J-L., (2007), *économie solidaire, une perspective internationale*, Paris : Hachette, p.140

francese¹⁵⁰ sul tema si legge l'economia solidale come uno strumento per superare la crisi politica delle associazioni, generando nuovi modi di regolazione sociale, concependo forme inedite di azione pubblica¹⁵¹. Nella letteratura italiana¹⁵² tale posizione politica è più intesa come azione di *advocacy* esercitata dalle pratiche sul terreno su tematiche inerenti al tipo di produzione e consumo, che intersecano una postura politica della cittadinanza attiva. In entrambi i casi le organizzazioni di economia solidale fanno riferimento ad una pluralità di principi economici, ad un'ibridazione di risorse che genera legami sociali, ma anche al controllo degli effetti sul territorio sul quale si agisce. L'azione ha, quindi, la duplice valenza di essere economica e politica.

«L'economia solidale può essere definita come l'insieme delle attività di produzione, di scambio e di distribuzione che contribuiscono alla democratizzazione dell'economia a partire dall'impegno e coinvolgimento cittadino»¹⁵³.

Le organizzazioni di economia solidale sono spesso nate in contesti socio-economici depressi o con intenzione di migliorare problemi territoriali precisi, connessi anche ai servizi pubblici. La relazione tra il terzo settore e il settore pubblico è stata spesso considerata come assistenzialista e non cooperativa, di tipo tutelare e per ovviare a questo le pratiche di economia solidale si propongono l'obiettivo di attuare un tipo di regolazione convenzionata con i poteri pubblici¹⁵⁴. Le imprese sociali, come iniziative private hanno attenzione nel promuovere un'azione di interesse generale per il territorio, che abbia un ritorno economico per chi le gestisce. Tuttavia l'imprenditore che fa parte delle iniziative solidali è spesso anche un militante perché nel fare impresa egli milita per la sua causa (la sua impresa, il progetto personale) e per l'interesse collettivo di società. Quindi l'impresa solidale assume una postura associativa e politica per cercare di limitare il rischio nel quale le imprese cooperative sono incorse: quello di un isomorfismo istituzionale, cioè di somigliare e mettersi in concorrenza con l'impresa capitalista, che

¹⁵⁰ Cfr. Gardin L., (2006), Op. Cit.; Hillenkamp I., (2013), Op. Cit.; Laville J-L., (1998), Op. Cit.; *Id*, (2011) *L'économie solidaire*, Paris : Cnrs éditions; Servet J-M., (2007), *Le principe de réciprocité chez Karl Polanyi, contribution à une définition de l'économie solidaire*, in «Revue Tiers Monde», n 190 2007/2, pp. 255-273

¹⁵¹ Laville J-L., Cit. in França Filho G.C., (2002), *Terceiro setor, Economia Social, Economia solidária e Economia popular: traçando fronteiras conceituais*, in «Bahia Análise & Dados» v.12 n.1 p.9-19 Junho, Salvador:SEI, p.9

¹⁵² Cfr. Biolghini D., (2007), *Il popolo dell'economia solidale. Alla ricerca di un'altra economia*, Bologna: Emi; La Rosa M., Laville J-L., (2007), Op. Cit.; Saroldi A., (2003), *Costruire economia solidali*, Bologna: Emi; Zamagni S., (1996) (a cura di), *Economia solidale*, Casal Monferrato:Edizioni Piemme.

¹⁵³ Eme B., Laville J-L., *économie solidaire*, in Laville J-L., Cattani A.D., (2006) (a cura di), Op. Cit.:303

¹⁵⁴ Si fa riferimento alla distinzione che operano Gardin (cfr. 2006) e Bucolo (cfr. Haeringer, 2008) sulle differenti relazioni tra istituzione pubblica e associazioni, definito nel paragrafo 3.4.2.

Vienney chiama “mutazione”¹⁵⁵. L’insieme delle iniziative di economia solidale, viene descritto, infatti, come:

«L’insieme delle attività economiche sottomesse alla volontà di un agire democratico dove i rapporti sociali di solidarietà vincono sull’interesse individuale o sul profitto materiale; contribuisce dunque alla democratizzazione dell’economia partendo dall’impegno dei cittadini»¹⁵⁶.

Da questa descrizione traspare chiaramente che un progetto solidale non solo è economico ma anche politico e sociale, nel senso che prevede un’integrazione tra individui preoccupati di costruire insieme, partendo da attività economiche governate in modo democratico. È tuttavia importante ripensare la relazione col pubblico. Diversi autori¹⁵⁷ si occupano di definire la relazione tra economia solidale e sfera pubblica, cercando di andare oltre la definizione che ne dà Habermas¹⁵⁸. Il movimento di economia solidale, dunque, postula una dimensione pubblica delle azioni. Esso non si costruisce solo come un insieme di imprese, ma come un insieme di iniziative socioeconomiche che hanno come obiettivo quello di partecipare al processo di riconoscimento dei bisogni pubblici e di tentare di trovare una soluzione. L’economia solidale conserva lo statuto giuridico privato di un’iniziativa di economia solidale, ma si inserisce in un’azione politica. Tale configurazione risulta problematica in quanto tali pratiche, che hanno una dimensione privata e che intervengono nella vita democratica, non possono essere considerate esclusivamente come organizzazioni esclusivamente private o pubbliche. Questa controversia è risolta se si assume la condizione di un’economia plurale. Il registro economico di queste esperienze è abbinato ad uno socio-politico, in una prospettiva di pluralità di principi economici che richiama e rinnova il concetto di Polanyi delle molteplici forme di scambio. La loro capacità democratica è data, soprattutto, dal fatto che queste pratiche si strutturano in modo da poter far parte del dibattito pubblico ponendo delle questioni. Esse cercano di valorizzare lo spazio pubblico proponendo delle risposte concrete a dei bisogni sempre più estesi dovuti alla crisi di mercato, che si definiscono alternative ai sistemi usuali. Tale condizione è auspicata anche dal terzo settore, che però viene costantemente rifiutato dagli attori come categoria interpretativa perché giudicato poco propositivo, come se la dimensione politica non fosse rispettata a

¹⁵⁵ Vienney C., (1994), *L’économie sociale*, Paris : La Découverte, p.116

¹⁵⁶ Laville J-L., (1998), Op. Cit.:108

¹⁵⁷ Per una descrizione più approfondita sul tema del rapporto tra economia solidale e democrazia Cfr. Laville J-L., (2011) (a cura di), Op. Cit.; Hillenkamp I. e Laville J-L., (2013), Op. Cit.

¹⁵⁸ Cfr. Habermas J., (2006), *Storia e critica dell’opinione pubblica*, Bari: Laterza

pieno. A questo proposito vogliamo indagare meglio cosa si intende, dunque, per azione politica.

3.4.2 - La regolazione pubblica delle iniziative di economia solidale

Nel tempo molte delle pratiche di economia solidale sono state incorporate nelle agende pubbliche di alcuni paesi¹⁵⁹ che hanno scelto questo modello come strumento di fronteggiamento della povertà. Questa azione colloca il dibattito all'interno dell'articolazione tra strutture cooperative di economia solidale, con le istituzioni pubbliche. Le pratiche di economia solidale, infatti, contribuiscono a fare emergere nella sfera pubblica¹⁶⁰ nuovi bisogni ed eventuali soluzioni ad essi, ed è dunque importante studiare la loro dimensione politica, il loro *embeddedness* politico, ma soprattutto la loro capacità di mediare queste istanze con l'istituzione pubblica per costruire un dialogo alla pari sull'orientamento alle politiche. Tale approccio è particolarmente forte nella letteratura europea sul tema e viene definito come «*l'insieme delle interazioni tra poteri pubblici e iniziative associative che si traducono in effetti mutui la cui intensità e modalità variano considerevolmente nel tempo*»¹⁶¹. L'analisi delle realtà economiche solidali, dunque, si concentra sulla dimensione socioeconomica che studia come queste realtà producono beni e servizi in relazione al contesto che le ospita, ma deve necessariamente nutrirsi anche della dimensione politica. In questo senso le iniziative solidali modificano il contesto di cui fanno parte, interagendo con la regolazione pubblica. Analizzare il rapporto tra loro e la società significa considerarle come delle istituzioni, come un insieme di norme e valori, che possono assumere diverse forme e modificare l'ambiente esterno¹⁶². Le necessità per le iniziative solidali di essere *embedded*, di riagganciare economia e società, si esprime nella capacità attraverso la quale si inseriscono nello spazio pubblico. La condizione di una riappropriazione cittadina che queste iniziative pretendono di assumere nella risoluzione di problematiche concrete, definisce la loro dimensione socio-politica¹⁶³. Nella loro azione quotidiana queste iniziative pretendono costruire una dimensione di spazio pubblico che ha un'influenza sul divenire della democrazia. Il termine di co-costruzione rimanda ad una concezione per cui la

¹⁵⁹ Brasile, Ecuador, Bolivia, Francia

¹⁶⁰ Si fa qui riferimento alla concezione di Habermas (cfr.2006)

¹⁶¹ Cfr. Laville J.L., Nyssens M., (2001) (a cura di), *Les services sociaux entre associations, état et marché. L'aide aux personnes âgées*, Paris: La Découverte.

¹⁶² Cfr. Lemaitre A., (2009), *Organisations d'économie sociale et solidaire. Lecture de réalités Nord et Sud à travers l'encastrement politique et une approche plurielle de l'économie*, Belgio: Presses universitaires de Louvain.

¹⁶³ Cfr. Laville J.L., (2010b), *Sociologie des services*, Toulouse: édition érès

democrazia si costruisce come deliberativa e partecipativa¹⁶⁴. Uno spazio, dunque, nel quale ognuno è legittimato a prendere la parola in quanto cittadino, abitante di un territorio e portatore di un bisogno. La presa di parola permette nelle differenti organizzazioni e iniziative economiche di produrre dei registri di azione collettiva che interagiscono con l'azione politica, a volte la modificano e sempre la influenzano.¹⁶⁵

Il dibattito pubblico non è, quindi, interrogato solo sulle questioni dominanti di produzione e consumo, ma anche sul modo di partecipare delle iniziative allo spazio pubblico. Si produce azione pubblica nel senso che le organizzazioni contribuiscono a trasformare in progetti d'azione collettivi dei bisogni e delle attese individuali. L'azione collettiva delle iniziative di economia solidale è, quindi, legata all'azione pubblica. Bisogna, quindi, tenere conto delle molteplici interazioni che esistono con i poteri pubblici. Gardin e Bucolo¹⁶⁶, facendo riferimento ai differenti modi di interdipendenza tra l'associazione ed il suo ambiente, individuano tre tipi di regolazione: tutelare, concorrenziale e convenzionata. Nella prima le associazioni ricevono dallo Stato i mezzi per mettere in piedi i loro servizi, dal momento che lo Stato ha delegato loro il compito di agire in maniera complementare all'azione pubblica rispetto ad un determinato bisogno. In questo tipo di regolazione l'associazione presta un servizio sul territorio, come prolungamento dello Stato, ma i meccanismi e i finanziamenti sono tutti stabiliti dal potere pubblico. Questo è il caso ad esempio delle associazioni della solidarietà mutualistica francese che ricevono dallo Stato il compito di occuparsi di alcuni aspetti in campo sanitario. Resta, tuttavia, molto forte la contraddizione di una regolazione tutelare, in quanto lo Stato ha un controllo a priori e a posteriori sull'azione dell'associazione, stabilendo caratteristiche del servizio e standard di qualità. Diversi autori dimostrano come questo disincentivi la partecipazione del volontariato e porti le associazioni ad un isomorfismo istituzionale¹⁶⁷ che le denatura. Il secondo tipo di regolazione segue invece la logica del mercato, in quanto ingloba al suo interno delle iniziative che diversificano l'offerta dei servizi pubblici. Questo può essere il caso delle cooperative sociali italiane, che spesso sono messe in concorrenza con altre cooperative per assolvere a dei servizi che non sono assicurati dall'ente pubblico. Bucolo definisce il rischio di questo tipo di

¹⁶⁴Cfr. Blondiaux L., (2012), *Une introduction critique à la démocratie délibérative: de l'idéal à l'expérimentation*, in Chevalier M-F., Le Guyader., (2012) (a cura di), «La science et le débat public», p.101-116

¹⁶⁵ Cfr. Laville J-L., (2007), Op. Cit.

¹⁶⁶ Cfr. Gardin L., (2006), Op. Cit.; Haeringer J., (2008), *La démocratie un enjeu pour les associations d'action sociale*, Paris : Desclée de Brouwer

¹⁶⁷ Cfr. DiMaggio P.J., e Powell W.W., (1993), *The new institutionalism in organizational analysis*, Chicago: University of Chicago press

regolazione come una mercificazione dei servizi associativi. Il potere pubblico definisce le regole alle quali le realtà associative devono conformarsi e indice dei bandi pubblici che mettono in concorrenza le cooperative, attraverso la partecipazione a dei mercati pubblici. Questa privatizzazione produce anche degli effetti sulla partecipazione democratica dei soci alla presa di decisione. Un terzo tipo è quello convenzionato. Questo tipo di regolazione viene inteso come la capacità dei cittadini e delle associazioni di mettere in piedi un'azione pubblica. In questo meccanismo, quindi, le associazioni sono chiamate a co-costruire il campo di attività tra attori associativi e responsabili pubblici, rivelando insieme la domanda sociale presente. Ciò vuol dire che i finanziamenti sono costruiti sui bisogni delle associazioni e non standardizzati. Bucolo assume che questo significa proporre al pubblico una negoziazione che è istanza di una domanda collettiva che raccoglie i bisogni di un territorio. Regolazione convenzionata può significare, inoltre, che non solo i finanziamenti sono concordati, ma gli orientamenti politici sono frutto di un lavoro condiviso a livello territoriale. È su questo punto, infatti, che le pratiche di economia solidale italiane propongono di lavorare in maniera determinante, costruendo dei collettivi territoriali di sviluppo, unendo intorno ad un tavolo attori di differente natura giuridica, con l'obiettivo di costruire e valorizzare il bene comune¹⁶⁸. Questo discorso può essere esteso alle organizzazioni prettamente economiche, soprattutto a livello di risposta ai bisogni quotidiani del territorio. A questo proposito Laville e Nyssens (2001) definiscono questa diverse forme di regolazione come *encastrement politique*, cioè l'insieme di interazioni tra potere pubblico e iniziative associative che si traducono in effetti la quale intensità e modalità variano nel tempo. Queste forme di regolazione chiariscono le modalità di riconoscimento e collaborazione che i poteri pubblici concordano con le associazioni e le modalità di partecipazione di queste all'azione pubblica. Non tutte le associazioni, tuttavia, posseggono uguale potere decisionale e gli autori identificano diversi tipi di interazione. Un primo livello è quello dell'esistenza di spazi pubblici di prossimità. Essi si basano sulle azioni quotidiane degli attori, sulle relazioni e gli scambi simbolici che avvengono nella vita locale. In questi spazi si tessono le aspirazioni¹⁶⁹, i valori di chi partecipa all'azione pubblica. Partecipare dello spazio pubblico permette che la domanda e l'offerta convergano. Un secondo livello si raggiunge quando l'associazione è individuata come competente nel proprio territorio riguardo alle questioni di cui si occupa. Può essere ad esempio il caso di una cooperativa sociale che si occupa di seconda accoglienza dei migranti. Gli ultimi due livelli appartengono alla

¹⁶⁸ Cfr. Biolghini D., (2007), Op. Cit.

¹⁶⁹ Appaduray A., (2011), *Le aspirazioni nutrono la democrazia*, Milano: Et Al.

regolazione convenzionata, cioè quando sia in maniera continuativa che solo saltuaria l'associazione è chiamata in causa dall'attore pubblico per definire le politiche.

Tabella n.2 – Livelli di encastrament politique

Criteria di identificazione	Indicatori	Effetti / impatti
Esistenza di spazi pubblici di prossimità	Emergenza delle domande sociali (bisogni emergenti o esistenti senza risposta). Presa di parola dei cittadini attraverso l'associazione.	Innovazione attraverso dei dispositivi e degli attori adatti a rispondere ai nuovi bisogni attraverso la tessitura di reti e alla sperimentazione sociale.
Visibilità dell'associazione nello spazio dell'azione sociale territoriale	Identificazione dell'associazione come attore di riferimento nel suo dominio di azione	Riconoscimento mutuo. Legittimità dell'associazione a contribuire all'interesse generale di cui lo Stato è garante.
Livello consultativo di interazione con i poteri pubblici	Partecipazione a delle istanze consultative	Collaborazione saltuaria. Azione di mediazione civica o politica tra bisogni sociali territoriali e il decisore politico (Belorgey 2000)
Livello decisionale di interazione con i poteri pubblici	Partecipazione a delle istanze formali o informali di decisione	Possibilità di partecipare alla definizione delle politiche pubbliche locali e o nazionali (Levesque bouchard 2002)

Fonte : Bucolo E., (2008), *L'encastrament politique des associations*, in Haeringer J., (2008) (a cura di), *La démocratie un enjeu pour les associations d'action sociale*, Paris : Desclée de Brouwer.

Tali processi di regolazione producono un riconoscimento reciproco che genera legittimità da ambo i lati: legittimità dell'azione pubblica ad interrogare la società civile e legittimità delle organizzazioni a curare l'interesse generale. Gli effetti prodotti hanno una plurivalenza: non solo producono regolazione sociale, ma anche politica ed economica, democratizzando lo spazio pubblico.

La letteratura francese sul tema dell'economia solidale di concentra molto sul ruolo delle associazioni, visto il contesto storico nel quale si collocano. Tuttavia i riferimenti teorici possono essere riferiti all'insieme delle organizzazioni economiche che si propongono di avere oltre ad un obiettivo economico uno sociale e politico, come è il caso delle pratiche di economia solidale. Tale riferimento alle politiche che si servono delle pratiche di economia solidale, porta con sé il rischio di una eccessiva

istituzionalizzazione delle pratiche, e quindi necessita una riflessione sulla relazione che si instaura tra le realtà di economia solidale e le istituzioni pubbliche, analizzandone i flussi e le relazioni di potere. Il rischio è quello di considerare le pratiche di economia solidale come un ambito di politica sociale, accantonando l'aspetto imprenditoriale ed economico che è costitutivo delle pratiche stesse. Nelle pratiche di economia solidale italiana o brasiliana è, infatti, molto ricorrente che gli attori dell'economia solidale non siano esclusivamente quelli della solidarietà organizzata, ma anche quelli dell'imprenditoria tradizionale che si riconoscono, tuttavia, in un'azione politica congiunta con le organizzazioni tipiche della solidarietà organizzata. Riteniamo opportuno sottolineare che anche in questa relazione vi è un riconoscimento di pari dignità alla partecipazione di una regolazione convenzionata, e che anzi la presenza di attori aderenti alla sfera del mercato possa valorizzare una progettazione partecipata dell'azione pubblica e dello sviluppo a favore del territorio. Tale concezione individua una forte democraticità dell'azione economica, che viene annidata nelle questioni sociali, di interazione tra i membri stessi, e tra i membri ed il territorio nel quale operano. La definizione, dunque, di spazio pubblico di prossimità estende la definizione di spazio pubblico aldilà della sfera pubblica. Lo spazio pubblico è quindi definito come uno spazio fondato sulla relazione di reciprocità e di riconoscimento mutuo, costitutivo di un legame di fiducia tra differenti attori (beneficiari, salariati, volontari, potere pubblico), partecipanti di un'attività socio-economica su un territorio.

3.4.3 - La costruzione dello spazio pubblico e le sue regole

Alla luce delle considerazioni effettuate, è importante, dunque, soffermarsi sui processi e i flussi attraverso i quali avviene la partecipazione dello spazio pubblico da parte delle pratiche di economia solidale. Uno dei meccanismi per reperire il concetto di democrazia all'interno dell'economia solidale è, dunque, prendere coscienza che le iniziative di economia solidale esplorano al livello micro-economico delle forme di democratizzazione dell'economia mettendo in opera degli spazi pubblici di prossimità¹⁷⁰. *«Gli spazi pubblici di prossimità si sono concepiti attraverso dei micro-spazi pubblici che permettono una costruzione congiunta dell'offerta e della domanda grazie alle interazioni tra differenti attori»*¹⁷¹. Tale affermazione è confermata anche dal fatto che le esperienze di economia solidale sono nate in relazione a dei bisogni concreti del territorio,

¹⁷⁰ Fraisse L., Cit. in Laville J.L., (2011) (a cura di), Op.Cit.:117

¹⁷¹ Eme B., Laville J.L., (1994) (a cura di), *Cohésion sociale et emploi*, Paris: Desclée de Brouwer, p.136

costruendosi ad esempio come ristoranti comunitari, associazioni di inserimento lavorativo, cooperative agricole biologiche, di turismo solidale, di finanza solidale, cercando di coprire filiere intere di produzione e inserire i consumatori in questo processo direttamente. L'esperienza economica è, dunque, direttamente collegata ad un'azione politica sul territorio. La definizione di Laville e Eme parla di costruzione congiunta di domanda e offerta, e questo significa che professionisti e beneficiari spesso partecipano alla risoluzione del problema. Ad esempio negli asili parentali la partecipazione dei beneficiari, i genitori, è direttamente collegata ai professionisti. Questa costruzione fa sì che i bisogni siano socializzati ed il contenuto dei servizi costruito sulla comune mobilitazione delle differenti risorse necessarie alla sostenibilità dell'attività. Socializzare i bisogni significa rendere pubblici alcuni bisogni che prima erano presi in carico dalla famiglia, da reti di solidarietà primaria e secondaria. Nel momento in cui i bisogni sono identificati si costruiscono l'offerta e la domanda, e non esistono solo i beneficiari, ma una rete di relazioni tra attori che individuano un bisogno su un territorio. Talvolta questa costruzione simultanea può favorire, infatti, meccanismi di risposta a bisogni non legati direttamente all'attività che si mette in atto. Ad esempio inserire lavoratori fragili, o disabili, favorisce l'inclusione nel mondo del lavoro di un segmento difficile da individuare, e promuove l'autonomia di persone. In questa co-costruzione della soluzione del bisogno non incontriamo uno scambio tra impari, ma uno scambio trasparente (nel senso che si è informati sulla provenienza del bene e sui modi di produzione), e alla pari (ognuno ha presa decisionale su come spendere il denaro). Questo significa che la deliberazione collettiva favorisce una gestione comunitaria dell'attività, senza gerarchie formalizzate. In molte esperienze, inoltre, si fa ricorso a finanziamenti solidali. I concetti di reciprocità – relazioni simmetriche – e di auto-organizzazione diventano spesso centrali, aldilà del solo principio di mercato.

Gli spazi di prossimità così costruiscono uno spazio pubblico all'interno del quale esiste una negoziazione tra differenti attori dell'azione socioeconomica. Fraisse¹⁷² definisce quattro modalità alle quali condizioni è possibile definire uno spazio pubblico: come un intermediario tra sfera privata e pubblica, come luogo di confronto dei diversi attori, come tappa di costruzione dei servizi solidali, come luogo di regolazione settoriale o territoriale di una pluralità di logiche economiche. Nella costruzione di domanda e offerta la sfera privata e pubblica co-costruiscono spazio pubblico e permettono ai diversi attori di confrontarsi. La regolazione che si mette in atto segue una pluralità di logiche

¹⁷² Fraisse L., Cit. in Laville J.L., (2011), Op. Cit.:120-9

economiche, nel senso che l'organizzazione economica non è basata solo sul principio di mercato, ma anche su quello di reciprocità, redistribuzione e autogestione. La tipologia di Fraisse ci permette di valorizzare la dimensione socio-politica delle iniziative solidali, che partecipano di spazi di deliberazione a partire da attività solidali. È importante a nostro parere sottolineare che l'intersezione con la sfera pubblica avviene sulla definizione di attività, che introducono quindi ad un modo di fare ed agire anche economico che fa riferimento a valori della costruzione democratica dello sviluppo. Resta forte la tensione sulla reale capacità degli attori delle reti di economia solidale di rilevare questa sfida regolativa per iscriversi nella co-costruzione di politiche locali, per andare oltre la logica di prossimità, ma soprattutto resta forte la dimensione pubblica che ha il ruolo di concedere degli spazi di discussione normativa che possano integrare i bisogni irrisolti che vengono identificati all'interno di un quadro normativo e legislativo. Questa capacità è particolarmente dipendente dal contesto, nel quale si propone tale articolazione tra spazi di regolazione e spazi pubblici. Spesso i contesti locali fronteggiano problemi finanziari e rischiano, come nel caso del terzo settore, di ridurre i servizi ad una cattiva gestione pubblica. A nostro parere questa contraddizione può essere superata valorizzando la dimensione pubblica e regolativa delle esperienze solidali nell'individuare i bisogni sul territorio e creare risposte creative, rispondenti ad una pluralità di risorse e principi. Soprattutto perché esse si costruiscono in reti, e questo permette che il localismo sia attenuato.

3.4.4 - L'implicazione politica del progetto di economia solidale. Come cambia lo sviluppo

Gli attori socio-economici delle iniziative di economia solidale si fanno portatori di preoccupazioni economiche, solidali ed ecologiche, affermando una progressiva affermazione della società civile. Molte di queste esperienze si riconoscono in rete e in essa portano avanti il proprio progetto politico. Gli attori che ne fanno parte sono molteplici: imprese sociali, associazioni, gruppi informali, e attori pubblici. Le reti non sono create su base settoriale, bensì trasversale e territoriale, coprendo una vasta gamma di servizi. Alla luce di quanto descritto possiamo dire che analizzare in un territorio la presenza di attori dell'economia solidale significa prendere coscienza di una pluridimensionalità di azioni. Le iniziative di economia solidale sono, infatti, un insieme di attività socio-economiche, realizzate da organizzazioni gestite secondo principi

democratici. Esse intendono rispondere ai bisogni di un territorio locale, inteso come insieme di attori, attraverso soluzioni economiche creative basate su una pluralità di principi economici. Esse spesso si riconoscono in reti per partecipare insieme di un progetto politico. I protagonisti delle reti sono imprese, associazioni, gruppi informali, e attori pubblici, coinvolti in una relazione di simmetria, riconoscimento mutuo, che si occupano dello sviluppo locale del territorio, attraverso progetti imprenditoriali individuali, e progetti politici comuni. Le iniziative di economia solidale postulano l'interdipendenza tra gli individui e propongono un modo differente di organizzare l'attività produttiva economica e l'azione politica, ripartendo dal livello microeconomico. Alla luce di questo è necessario però tenere conto che è necessario tenere conto di una relazione con l'istituzione pubblica che riconosca la prospettiva politica delle esperienze, anche imprenditoriali, nell'ottica di un rinnovamento della relazione.

Dall'analisi delle esperienze è chiaro che è lo stesso concetto di sviluppo ad essere messo in discussione. In un'economia plurale, infatti, non conta solamente il paradigma economico nella valorizzazione delle esperienze, ma è necessario tenere in conto di una pluralità di effetti. Se nella concezione neoliberale dell'economia, dunque, lo sviluppo si riconduce esclusivamente alla crescita del PIL, la società di capitali è la sola organizzazione economica legittima alla produzione, e l'economia di mercato è considerato l'unico modello efficace per produrre, scambiare, e distribuire la ricchezza, nell'economia solidale si considera necessario ripensare lo sviluppo, riconoscendogli più dimensioni: politica, sociale, culturale, ecologica ed etica. Le attività solidali non monetarie sono, quindi, considerate come parte integrante dello sviluppo sostenibile e solidale, benché non siano contabilizzabili in maniera univoca. Il concetto di economia plurale rimette in questione anche il valore. Mentre l'economia neoliberale riconosce come valore quello delle merci che sul mercato hanno un prezzo, o la ricchezza connessa al PIL, l'economia solidale propone un concetto di valore basato anche sul capitale sociale prodotto. Tale capitale è importante soprattutto perché permette un rafforzamento degli attori coinvolti nel processo produttivo. È necessario sviluppare degli spazi di scambio tra i differenti componenti dell'economia solidale che si trovano su uno stesso territorio, in maniera che le azioni siano complementari e facilitino il rafforzamento delle unità economiche autonome. Questo rafforzamento passa per la relazione con altri settori economici, politici e sociali su dei territori specifici. Questa complementarità, spesso data in forma di rete, crea dei flussi tra gli attori, rafforzandone identità e sostenibilità.

CAPITOLO 4

Origini, caratteristiche e contraddizioni del fenomeno dell'economia solidale in Francia e Italia

*«Studiamo il pensiero logico di coloro
che stimiamo uomini di genio.
Ecco Newton tranquillamente seduto all'aria aperta;
cade dall'albero una pera,
egli osserva e si chiede: "Perché?".
Il fenomeno non è mai piccolo:
il frutto che cade e la gravitazione universale
possono stare (l'uno accanto all'altra)
nella mente di un genio»¹⁷³*

4.1 - La proposta internazionale dell'economia solidale

La proposta dell'economia solidale si afferma a partire dagli anni Novanta in America Latina ed in Europa, come un movimento costituito da pratiche socio-economiche a livello microeconomico. In America Latina le radici si nutrono di un passato di economia popolare ed informale¹⁷⁴, mentre in Europa le radici risalgono ai movimenti cooperativi e operai del XIX secolo, alle manifestazioni di solidarietà e all'economia sociale e di terzo settore del XX secolo. Sempre in linea con questi interessi oggi il movimento si diffonde anche in altri paesi, con un forte richiamo alle urgenze ambientaliste e sociali.

Si ritiene importante sottolineare il valore del binomio socio-economiche, perché esso definisce il carattere innovativo delle pratiche. Si sottolinea così che la prospettiva adottata è quella che individua gli attori all'interno di un contesto radicato in sistemi di

¹⁷³ Montessori M., (2011), *Educare alla libertà*, Milano: Mondadori, p.143

¹⁷⁴ Cfr. França Filho G.C., (2002), *Op. Cit.*

relazioni sociali, *embeddedness*. Esse si strutturano come forme economiche che riproducono un ordine economico lontano da quello del “turbocapitalismo economico senza confini”¹⁷⁵, ma legato alle istituzioni sociali del contesto. Le pratiche di economia solidale, infatti, benché si differenzino per i contesti, hanno tutte origine in un tessuto di legami sociali. Tali pratiche si strutturano come un movimento politico cittadino, e in alcuni paesi¹⁷⁶, esse sono state assorbite dal sistema politico e tradotte in programmi politici o in testi costituzionali¹⁷⁷.

Nel secondo dopo guerra, l'Europa vive trent'anni definiti gloriosi, durante i quali c'è un elevato tasso di crescita e il raggiungimento del benessere da parte di tutti. Tale periodo è basato su un nuovo compromesso socio-economico che ha permesso di raggiungere una forte sinergia tra Stato e mercato, sconosciuta prima, basato sull'ideologia del progresso e del benessere economico. Si configura una società forte nell'idea di creare uno sviluppo economico e sociale duraturo ed equo. In questo periodo si strutturano il terzo settore, il mondo della cooperazione in Italia e l'economia sociale in Francia. A partire dagli anni Settanta questo modello entra in crisi, ed è a partire da questa crisi che l'economia solidale si struttura, rinnovando con questioni inedite l'economia sociale.

Benché le pratiche di economia solidale europee si nutrano delle esperienze dell'America Latina, in questo capitolo si prenderanno in considerazione le pratiche europee francesi e italiane, in quanto presentano, a nostro parere, proprio per la condivisione di storie e contesti comuni, delle similitudini difficilmente rintracciabili nel contesto latino. La prima parte di questo capitolo è dedicata ad un'analisi storica e culturale delle pratiche solidali. In Occidente la costituzione dello Stato sociale e la nascita del terzo settore hanno avuto un ruolo importante nella definizione delle società moderne. Già in questo periodo, quindi, l'economia sociale si è posta come settore dell'economia capace di ritagliare uno spazio politico sociale per soddisfare i bisogni lasciati inattesi dallo Stato e dal mercato. Le pratiche di economia solidale si impongono sulla scena a partire dagli anni Novanta, come un movimento socio-economico e politico che rinnova le esperienze di economia sociale. In questa seconda parte proporrò una breve comparazione tra i due momenti, e tratteremo la costruzione sociale del benessere e del *bem-viver* proposta dall'economia solidale.

¹⁷⁵ Cfr. Cardoso M.A., (2003), *A década neoliberal e a crise dos sindicatos no Brasil*, São Paulo: Boitempo Editorial

¹⁷⁶ Bolivia, Brasile, Ecuador, Francia, Spagna.

¹⁷⁷ Ecuador e Bolivia

4.2 - Le radici storiche dell'approccio economico solidale in Italia e Francia

Le radici storiche italiane e francesi dell'economia solidale sono simili; tuttavia mentre in Francia abbiamo un settore dell'economia socio-solidale che è riconosciuto dallo Stato, con finanche un dipartimento governativo, camere regionali in quasi tutte le regioni ed una legge nazionale¹⁷⁸; in Italia l'economia solidale è legata alla sfera del movimento cittadino e all'economia informale. Essa si riconosce in una rete nazionale informale che raggruppa le realtà in un'unione di intenti e di valori. In entrambi i contesti, con cifre differenti, troviamo esperienze economiche legate al mondo della cooperazione, dell'associazionismo e del volontariato. Questa differenziazione legata all'istituzionalizzazione del fenomeno è, a nostro parere, importante perché definisce due approcci al riconoscimento diversi, in contesti molto simili.

Le pratiche di economia solidale hanno l'obiettivo di rivalutare lo spazio che le economie moderne hanno dedicato al mercato capitalista, reintroducendo la pluralità dei principi economici: il concetto chiave è *embeddedness*, incastramento. Tale concetto implica un'analisi della realtà che considera il comportamento degli attori come incastrato in contesti sociali e soprattutto che considera l'azione economica come incastrata in quella sociale¹⁷⁹. Analizziamo ora da più vicino la storia socio-economica dei due contesti.

4.2.1- Le radici italiane dell'economia solidale: tra movimenti operai e economia di terzo settore

I movimenti di economia solidale in Italia si radicano in contesto storico sociale antico, che si nutre di esperienze diverse. Riportiamo qui di seguito la storia dei movimenti operai del XIX, che a nostro parere offrono spunti di riflessione interessanti per lo studio del fenomeno dell'economia solidale. Diversi autori¹⁸⁰ che si occupano di studiare le pratiche di economia solidale europee, affermano che esse ripropongono, ravvivano e riattualizzano un cammino iniziato dall'economia sociale nei secoli precedenti a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. In Italia tale cammino coinvolge le esperienze di cooperativismo, di mutualismo, sindacalismo, e di Stato sociale. Dato il

¹⁷⁸ Loi n 2014-856 del 31 luglio 2014

¹⁷⁹ Cfr. Magatti M., (1993), Op. Cit.

¹⁸⁰ Cfr. França Filho G.C. e Laville J-L., (2004), *A economia solidária: uma abordagem internacional*, Porto Alegre: Ed. UFRGS; Bruni L., Zamagni S., (2004), *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, Bologna: Il mulino

ritardo industriale solo negli anni 1880, con la prima corposa industrializzazione, si sviluppa un movimento operaio socialista, ispirato alle idee mazziniane: nel 1882 la fondazione del primo partito operaio, nel 1891 la camera del lavoro, e nel 1906 il primo sindacato. Con i movimenti cooperativi e i movimenti operai ci si pone in un'ottica di organizzazione civile che si inserisce nelle inefficienze dello Stato e del mercato. In questo periodo nascono le prime cooperative operaie, le biblioteche popolari, i circoli e le scuole operaie serali, le casse di mutuo soccorso o di mutua assistenza - i fondi nei quali i soci lavoratori mettevano delle quote e a cui attingevano per un sostegno nei momenti di malattia o di disoccupazione. Queste erano considerate delle forme di previdenza auto-organizzate, che miravano a colmare le mancanze dello Stato. Si strutturano, quindi, delle forme organizzate di redistribuzione dei tributi; la quota che ogni socio versava settimanalmente forniva il diritto ad un'assistenza reciproca: la mutua. Tali movimenti erano costituiti da operai principalmente, costituiti in cooperative per gestire i mezzi di produzione (latterie e mulini), e in cooperative di consumo per garantire l'approvvigionamento ad un prezzo accessibile dei beni di consumo di qualità. Le cooperative erano fondate sulla mutualità e la solidarietà tra i soci e su un forte legame col territorio. Tali forme avevano il fine di proteggere le persone partecipanti al circuito economico, invece di interessarsi esclusivamente a questioni legate alla produzione e al profitto. Questi movimenti non difendono solo i diritti dei lavoratori, ma seguono soprattutto una scia sociale progressista ed antagonista, fornita dal forte legame con le ideologie politiche¹⁸¹. Quindi questi movimenti, rispetto alla conflittualità industriale, si pongono in un'ottica di costruzione e di organizzazione, e non solo di resistenza. L'obiettivo di questi movimenti è quello di difendere il valore reale del salario, fronteggiare la disoccupazione, migliorare le condizioni familiari dei soci.

Durante il ventennio fascista questi movimenti subiscono una battuta di arresto; sono proibite ed abolite tutte le organizzazioni sindacali, e sostituite con organizzazioni di tipo corporativo. In questo periodo storico è istituita l'INPS, e altre strutture garanti dell'assistenza statale. A partire dal secondo dopo guerra, invece, il movimento si ristrutturava in movimento operaio moderno, concependo le società operaie di mutuo soccorso come una prima forma di aggregazione sindacale. La crescita dei trent'anni gloriosi sembra colmare le ineguaglianze nella distribuzione della ricchezza. Questa condizione favorisce la crescita di un denso conflitto industriale all'interno del quale i

¹⁸¹ Cfr. Baglioni G., (1998), *Il sistema delle relazioni industriali in Italia: caratteristiche ed evoluzione storica*, in Cella G.P. e Treu T. (a cura di) (1998), «Le nuove relazioni industriali. L'esperienza italiana nella prospettiva europea», Bologna: Il Mulino

movimenti operai cominciano a migliorare la presa di coscienza della condizione di classe, e intendono promuovere il miglioramento della loro condizione economico-sociale. L'assenza di meccanismi di regolazione economica e politica rispetto alle problematiche operaie li fortificava nelle intenzioni. Il biennio 1968-70 è quello più denso di rivendicazioni, conclusosi con lo statuto dei lavoratori nel 1970, e di importanti riforme dello Stato sociale. È importante considerare queste riforme perché, come afferma anche Esping Andersen (1990), le matrici dell'associazionismo sono prese in forte considerazione dallo Stato sociale nello strutturare le riforme. Una delle riforme più importanti è quella del welfare state; la previdenza sociale e l'assistenza sanitaria sono garantite a tutti i cittadini, e non solo agli iscritti alle mutue. Benché Ferrera¹⁸² lo definisce un «welfare state all'italiana» per le sue caratteristiche proprie, differenti dai modelli individuati da Esping Andersen, diventa il modello dominante nell'erogazione dei servizi sociali e sanitari.

Sul fronte della società civile, all'interno del percorso di crescita del welfare state, è necessario riconoscere una importanza rilevante al settore del volontariato e alle norme che in questo periodo legiferano su questa materia. Il volontariato, costituito da una serie di associazioni, gruppi di volontariato spesso di estrazione cattolica, e cooperative, a partire dagli anni Sessanta si costituisce come un settore economico e occupazionale importante all'interno del welfare¹⁸³, avendo come caratteristica distintiva la non redistribuzione degli utili e la partecipazione democratica all'organizzazione. Esso si definisce in senso residuale come terzo settore¹⁸⁴, terza parte rispetto a Stato e mercato, un settore non profit che si posiziona tra il settore privato e quello pubblico a interesse generale e ne assolve le mancanze. I beneficiari sono le persone che vengono aiutate dal servizio messo in atto, spesso sotto forma di volontariato. Negli anni Novanta il numero delle organizzazioni aumenta grazie anche a due importanti leggi del 1991: la 381 sulle cooperative e la 266 sulle associazioni di volontariato. Si diffondono in questo periodo i servizi di assistenza domiciliare, i laboratori per l'inserimento lavorativo. Nel 1999 il

¹⁸² Cfr. Ferrera M., (1984), *Il Welfare State in Italia*, Bologna: Il Mulino

¹⁸³ Borzaga C., Fazzi L., (2011), *Le imprese sociali*, Roma: Carocci Editore

¹⁸⁴ Cfr. Bassanini M.C., Ranci P., (1990), *Non per profitto. Il settore dei soggetti che erogano servizi di interesse collettivo senza fine di lucro*, Ivrea: Fondazione Olivetti; Cesareo 1985; Colozzi I., Bassi A., (2003), *Da terzo settore a imprese sociali*, Roma: Carocci.

Il termine di terzo settore inizia a diffondersi alla fine degli anni Settanta, intendendo il settore delle organizzazioni private non for profit che erogano servizi di interesse collettivo, beni pubblici e semi-pubblici. La legge sul volontariato è la n.266/1991 nella quale si fa riferimento al principio di gratuità delle prestazioni fornite dai soci volontari, e dell'agire dell'organizzazione i cui fini devono essere solidaristici. È stato riconosciuto, inoltre, uno status fiscale con la legge 460/1997 che norma l'esenzione di imposta per le attività svolte e la deducibilità dal proprio reddito imponibile per chi dona, a chi presenta un determinato settore di intervento

decreto legislativo n.229 contribuisce a qualificare queste nuove tipologie di servizio sociale qualificandole come prestazioni sanitarie e sociali di diversi tipi. Si crea in questi anni dunque un settore definito para-pubblico gestito da organizzazioni di terzo settore. Negli anni 2000 le amministrazioni pubbliche iniziano a promuovere un'integrazione del terzo settore all'interno delle politiche pubbliche. Il bisogno di inserire l'azione del terzo settore nella programmazione pubblica porta le amministrazioni alla proposta della legge 328 del 2000 che regola il comparto dei servizi sociali, attraverso i piani di zona. Benché essa ha avuto scarsi risultati e non è stata applicata in tutte le regioni, e i tagli alla spesa pubblica attuati a partire dal 2008 hanno reso l'applicazione ancora più difficile, tale disposizione dimostra un interesse dell'istituzione pubblica al cambiamento nella *governance* dei servizi.

Dagli anni Ottanta l'intero apparato dello Stato sociale italiano entra in crisi e ai ritardi industriali italiani, si aggiungono deficit strutturali. L'aumento del debito pubblico rende insostenibile la spesa pubblica, e sulla scia di politiche neoliberiste la politica italiana ha ritenuto opportuno ridurre lo spazio del pubblico in favore di logiche di mercato. La difficile congiuntura economica dovuta al rallentamento della crescita economica, all'aumento della disoccupazione, alla crisi fiscale e all'indebitamento pubblico ha capovolto le condizioni sociali ed economiche italiane. Benché in questo periodo, dunque, il terzo settore abbia rappresentato un percorso interessante di integrazione delle politiche pubbliche, non è riuscito a proporre delle soluzioni durevoli nel tempo di fronte alla crisi. Con l'avvento della crisi finanziaria del 2008 e i tagli operati alla spesa pubblica per ridurre il deficit pubblico, effettuati soprattutto sugli enti territoriali (i maggiori finanziatori delle iniziative di terzo settore) esso comincia a destrutturarsi. Al terzo settore così strutturato alcuni autori¹⁸⁵ attribuiscono il grave rischio di diventare un servizio pubblico di scarsa qualità. Le associazioni riescono a garantire servizi che lo Stato non riesce più a coprire, ma con risorse minori, attraverso una conseguente precarizzazione del lavoro e una mancanza nel perseguimento dell'interesse universale e collettivo.

Le esperienze di economia solidale si inseriscono in questa crisi, proponendo nuove soluzioni alle inefficienze dello Stato e del mercato. A nostro parere è interessante sottolineare il carattere cooperativo e solidale di questo tipo di esperienze, che ripropone e attualizza il cammino attuato dai movimenti cooperativi e operai, e la vocazione al

¹⁸⁵ Cfr. Colozzi I., Bassi A., (2003), Op. Cit.; Moro G., (2014), *Contro il non profit*, Bari: Laterza

servizio del terzo settore. Questo, come vedremo, rappresenta un germe molto importante alla luce di quello che oggi l'economia solidale rivendica.

4.2.2 - Economia sociale in Francia, storia del movimento operaio e dell'*état providence*

La genesi dell'*état providence* francese attraversa tre grandi tappe¹⁸⁶: una prima parte che va dalla nascita della nazione francese alla rivoluzione francese. In questa prima fase l'assistenza è garantita prevalentemente dalla carità cattolica e dagli enti privati. Nel secondo periodo, dalla rivoluzione francese fino al 1930, si struttura lo Stato sociale vero e proprio con l'assistenza sanitaria gratuita per tutti, e nascono le società di mutuo soccorso. Da questo momento il movimento operaio, nato nel XIX secolo, diventa sempre più pressante, e si fanno strada le utopie socialiste. L'economia sociale francese nasce in questo periodo nutrendosi dei movimenti operai e del socialismo utopico¹⁸⁷ nati in seno alla questione sociale. L'ultima fase è quella che va dal 1930 fino al 1980. La fase nella quale ci troviamo oggi è, invece, quella della crisi dello stato sociale e della prevalenza delle politiche neoliberaliste.

Nel XIX secolo si sviluppa un intenso dibattito sul movimento cooperativo e quello operaio. Nel 1793 nasce il primo gruppo di acquisto in comune; agli inizi del 1830, grazie agli scritti di Saint-Simon, di Fourier e altri, comincia a nascere l'idea di associazioni di produttori. Dalla metà del 1800 le organizzazioni di solidarietà mutualistica spontanee si legano al movimento operaio, e nascono le casse di soccorso mutuo. In questo periodo la Francia è protagonista di un movimento forte attraversato dalla volontà di democratizzare la società attraverso il principio della fraternità. L'obiettivo proclamato dai movimenti è quello di passare da una società ineguale ad una paritaria e questo obiettivo rende questi movimenti utopisti. Nell'associazionismo che si viene a formare interviene una dimensione economica importante, perché le organizzazioni si strutturano a sostegno degli operai; l'azione economica è *embedded* in una struttura sociale e non troviamo divisione tra l'economico, il sociale e il politico. Questa effervescenza continua fino alla rivoluzione del 1848. Alla fine del secolo XIX il dibattito rimane vivo nelle cooperative i cui pilastri sono i sindacati, i partiti e le associazioni di produzione. Tuttavia

¹⁸⁶ La seguente ricostruzione storica è tratta da Barbieri A., (1999), *Lo stato sociale in Francia, dalle origini alla seconda guerra mondiale*, Roma: Donzelli Editore.

¹⁸⁷ Louis blanc (1811-1882), Fourier (1772-1837), Saint-Simon (1760-1825), Proudhon (1809-1865), Leroux (1798-1871) Godin (1817-1888)

queste società diventano strumenti del paternalismo sociale, diventando strumenti di difesa dell'ordine sociale, politico ed economico stabilito dallo Stato.

4.3 - I nuovi movimenti sociali

Nel corso degli anni Novanta si accelera il processo di affermazione delle politiche economiche neoliberiste, e il ruolo della sfera pubblica viene sempre più marginalizzato. Le azioni prima assicurate attraverso lo stato sociale vengono rese precarie e flessibili. All'interno delle politiche strutturaliste promosse dagli organismi internazionali negli anni Ottanta nascono una serie di movimenti che esprimono il diffuso sentimento di sfiducia verso i grandi apparati economici e verso il potere politico transnazionale, ritenuti incapaci di programmare un modello di sviluppo sostenibile che tenga conto delle problematiche relative agli squilibri tra Nord e Sud del mondo, all'inquinamento, alla violazione di diritti fondamentali per alcune popolazioni. Dall'omogeneità degli attori coinvolti in questi movimenti è facile notare che la caratteristica preponderante del conflitto sociale è quella di auspicare il cambiamento nella vita quotidiana. Si parte dal cambiamento degli stili di vita per proporre un cambiamento culturale più generale. Il movimento prevede anche un'importante trasformazione degli stili della partecipazione politica; essi operano un passaggio dalla società moderna – nella quale i protagonisti indiscussi erano i partiti – a quella post-moderna, nella quale la mobilitazione non si riferisce a strutture gerarchizzate, ma all'espressione spontanea¹⁸⁸.

In questo contesto emergono una serie di proteste, che sfociano nel 1999 a Seattle. Esse individuano nel processo di globalizzazione e nelle istituzioni¹⁸⁹ che la guidano, la loro controparte. Tali proteste si sono strutturate nel tempo; già nel 1988, infatti, a Berlino ovest, 80 mila persone protestavano contro il vertice della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale. L'accusa era quella di creare e protrarre il sottosviluppo nel terzo mondo. Questa protesta è importante non solo per il numero di manifestanti, ma soprattutto perché a partire dal quel momento la protesta dei movimenti globali si dirige verso degli attori precisi, ritenuti responsabili delle ineguaglianze e sperequazioni a livello mondiale. Nel 1999, a Seattle, 50 mila manifestanti bloccavano i lavori

¹⁸⁸ Cfr. Touraine A., (1975), *La produzione della società*, Bologna: Il Mulino; *Id.*, (1993), *Critica della modernità. L'epoca moderna tra soggetto e ragione*, Milano: Il Saggiatore.

¹⁸⁹ Organizzazione mondiale del commercio, Fondo Monetario Internazionale, Banca mondiale, G8, multinazionali e gruppi finanziari

dell'Organizzazione mondiale del commercio. Nel gennaio del 2000 l'evento si è ripetuto a Davos durante il Forum economico mondiale. In questa occasione si è strutturato, per iniziativa di un movimento eterogeneo e composito composto da movimenti altermondialista, per i diritti umani, e ecologisti, il Forum sociale mondiale a Porto Alegre, a sottolineare la contrapposizione di intenti con i valori del Forum di Davos. Questo Forum, da allora, si è riunito ogni anno la maggior parte delle volte in Brasile; a Firenze si è svolto il primo Forum sociale Europeo nel 2000, con l'intento di essere un punto di riferimento per le esperienze di economia alternativa, raccogliendo 60 mila persone da tutta Europa, e costituendo la Ripess¹⁹⁰.

Touraine propone un'efficace ricostruzione della storia dei movimenti¹⁹¹; essi cercano spazi di partecipazione che consentano all'individuo di esprimere se stesso, i suoi bisogni, le sue capacità.

«Il movimento sociale che cercava nella storia la propria legittimità, non può ora che trovarla nell'appello interiore della libertà [...] da qui il desiderio dei soggetti di vivere in modo esemplare fin da adesso il tipo di rapporti sociali che auspicano di instaurare per tutti in un futuro che non avrebbero mai conosciuto e organizzavano la propria azione sul modello della lotta armata, rimandando al dopo la trasformazione della condotta personale e collettiva»¹⁹².

Le iniziative cittadine solidali si distinguono dai movimenti sociali tradizionali perché utilizzano dei mezzi economici per realizzare delle finalità che fanno parte del registro politico¹⁹³. La loro idea di cambiamento non è rimandata nel futuro, al conseguimento della presa di potere, ma è un'azione quotidiana continua, che sperimenta come luogo privilegiato d'azione quello nel quale i soggetti sperimentano la propria trasformazione: la vita quotidiana.

Tali movimenti sociali, costituiscono un importante riferimento storico per le esperienze di economia solidale. L'economia solidale potrebbe configurarsi come un "doppio movimento" (Polanyi, 2000) di resistenza alle pratiche di mercificazione del mercato e al indebolimento dell'azione pubblica. L'emergenza dell'economia solidale è,

¹⁹⁰ Rete europea di promozione dell'economia sociale e solidale

¹⁹¹ Nel presente testo si è studiato il movimento di "Solidarność" in Polonia

¹⁹² Touraine A. e Dubet F. e Wieviorka M. e Strzelecki J., (1982), *Solidarité - analyse d'un mouvement social, Pologne 1980-1981*, Paris : Fayars, pp.237-238

¹⁹³ Lotta contro le ineguaglianze, contro la degradazione ecologica, contro la standardizzazione culturale

quindi, legata piuttosto all'apparenza dei nuovi movimenti sociali¹⁹⁴. Essi sono definiti nuovi¹⁹⁵ perché non limitano la conflittualità sociale alla lotta di classe, ma la legano a questioni inedite come i limiti della crescita, le questioni ambientali, e di genere. Questi elementi manifestano un cambiamento nelle forme di impegno pubblico che coinvolge la nozione stessa di movimento sociale. Questo richiamo ci è utile però per definire le origini delle pratiche di economia solidale, che si pongono nel mezzo di questa crisi di valori. I movimenti a cui si legano sono quelli ecologici, femministi, del consumo e produzione critica, dei diritti umani, perché presentano simili istanze di interesse pubblico. Un movimento di riferimento è quello alter-mondialista, il cui obiettivo è «resistere e costruire» e questa postura ha generato delle azioni collettive economiche ancorate alla ricerca di un altro mondo possibile, senza attendere la presa di potere dello Stato. Le pratiche di economia solidale riprendono le questioni poste dal movimento operaio e contadino, in particolare nel periodo della prima metà XIX del secolo. Queste rivendicazioni politiche non rimangono legate esclusivamente alla loro dimensione produttiva, ma partecipano al rinnovamento o alla risoluzione, al loro livello, della crisi democratica odierna. Tali pratiche si definiscono di economia alternativa a quella di mercato capitalista non solo perché assumono la forma di statuti particolari come quelli delle cooperative o delle associazioni, ma perché mettono in atto delle pratiche concrete di democrazia partecipativa e deliberativa. Ad esempio le esperienze si costituiscono in forum o in reti informali. Queste reti¹⁹⁶ costituiscono un supporto valoriale, favoriscono il funzionamento collettivo degli attori, promuovono il dibattito pubblico attraverso la formulazione di questioni, e supportano l'ideazione di risposte concrete ai sempre più estesi bisogni dovuti alla crisi di mercato.

Tale configurazione di rete, tuttavia, potrebbe risultare problematica in quanto tali pratiche, che hanno una dimensione privata e che intervengono nella vita democratica, non possono essere considerate esclusivamente come organizzazioni private, né pubbliche. Questa controversia è risolta da Laville (1998) che assume il concetto di economia plurale, ovvero di un'azione economica promossa da una pluralità di principi: reciprocità, redistribuzione e mercato. Il registro economico di queste esperienze è,

¹⁹⁴ Cfr. Hillenkamp I., (2013), Op. Cit.; Laville J-L., (2011), Op.Cit.:10-11

¹⁹⁵ Cfr. Cohen *et Al.*, (1988), *I nuovi movimenti sociali*, Milano: Franco Angeli

¹⁹⁶ Esistono delle associazioni o delle reti che raggruppano alcune esperienze o imprese solidali in diverse regioni del mondo. In Perù esiste il Gruppo di reti di economia solidale (GRES), in Quebec esiste il Gruppo di economia solidale (GESQ), in Francia il Movimento di economia solidale (MES) in Brasile il Forum brasiliano di economia sociale e solidale (FBSES) in Spagna la Rete di economia alternativa e solidale (REAS), in Italia la Rete di economia solidale (Retecosol), in Europa la Rete europea di promozione dell'economia sociale e solidale (RIPESS).

quindi, abbinato ad uno socio-politico, in una prospettiva di pluralità di principi che richiama e rinnova il concetto di Polanyi delle molteplici forme di scambio.

In conclusione le pratiche di economia solidale attualizzano le questioni poste dal movimento operaio e quello contadino, in particolare nel periodo della prima metà XIX del secolo. Tali pratiche si promuovono, quindi, come attori capaci di iniziare meccanismi di democrazia partecipativa e deliberativa.

4.4 - Crisi dell'economia sociale e proposta dell'economia solidale

In Europa il termine di economia solidale è spesso accostato oltre che a quello di economia sociale a quello di terzo settore, facendo riferimento a quelle azioni che occupano lo spazio lasciato libero dallo Stato e dal mercato e i cui soggetti principali sono le cooperative, le mutue, le Ong, le associazioni e fondazioni. L'economia sociale è definita in base a due aspetti principali: la tipologia degli statuti delle organizzazioni (associazioni, cooperative e fondazioni), e la non distribuzione del profitto e la postura democratica. Questa tipologia di imprese si distingue da quelle classiche in quanto:

«Le organizzazioni dell'economia sociale hanno per finalità quella di rispondere ai bisogni e alle domande collettive delle persone che le costituiscono. I membri stabiliscono tra di loro diverse forme di solidarietà: la condivisione dei rischi, la messa in comune dei prodotti dell'attività, la costituzione di un risparmio comune, scambi reciproci. I gruppi di persone, le imprese di economia sociale funzionano secondo i principi del coinvolgimento volontario, dell'uguaglianza tra le persone, della solidarietà tra i membri e dell'indipendenza economica»¹⁹⁷.

Il termine di terzo settore, invece, individua quel complesso di istituzioni private che si collocano tra lo Stato e il mercato e che producono però beni e servizi di destinazione pubblica. I soggetti di questo settore sono diversi perché la domanda da soddisfare è molto variegata, non hanno quindi una forma giuridica consolidata. L'economia sociale nasce per distinguersi da quella pubblica, proponendo un coinvolgimento della sfera del volontariato organizzato. Essa si struttura negli interstizi lasciati liberi dall'azione del mercato e dello Stato, fornendo delle soluzioni alternative ai bisogni crescenti legati alle condizioni di povertà. Essa intende, quindi, la solidarietà come uno strumento contro le disuguaglianze economiche dei beneficiari, quindi è

¹⁹⁷ Draperi, 2007:1

concepita come un dispositivo di contrasto alla povertà. Una prima caratteristica delle iniziative è che si concentrano su settori che non hanno bisogno di grandi investimenti, perché uno dei problemi più importanti che si pone per le iniziative è il deficit di capitale, specialmente nella fase iniziale. Non ci sono in genere cooperative impegnate in produzioni quali l'industria automobilistica e navale. Queste iniziative economiche si sono concentrate in alcuni settori, con una specializzazione sempre più marcata della forza lavoro. Esse ricoprono i settori dell'agricoltura, della cultura e dei servizi alla persona. Una seconda caratteristica riguarda il fatto che le decisioni all'interno della cooperativa sono prese in maniera democratica, secondo il concetto "una persona, una voce" come viene descritto nello statuto legislativo. Tutti hanno diritto di parola e le decisioni vengono prese secondo procedimenti democratici, secondo meccanismi di rappresentatività. Tale meccanismo favorisce la partecipazione di tutti, ma rende i meccanismi lenti e volte densi di tensioni. Infatti, il procedimento democratico è inteso tale non solo durante le assemblee, ma durante tutto il processo di coinvolgimento dei soci all'interno del processo decisionale. Altri tratti comuni riguardano il fatto che le prestazioni di servizi sono rivolte ai membri del gruppo o della collettività avendo il lucro come fine secondario. In questo senso eventuali eccedenti sono un mezzo per realizzare il servizio e non la motivazione principale dell'attività; nella ripartizione degli utili, infatti, il primato è dato alle persone e all'oggetto sociale piuttosto che al capitale. Si preferisce l'autonomia di gestione rispetto ai poteri pubblici, gestita attraverso un controllo democratico dei soci membri.

L'economia sociale si struttura a partire dai valori portati avanti dalle esperienze di cooperativismo e di mutualismo. All'inizio i movimenti cooperativi, i movimenti operai e contadini della seconda metà dell'800 si muovevano all'interno di contesti informali, in un'ottica di organizzazione civile e di resistenza rispetto alle logiche inefficienti di Stato e mercato. Il loro obiettivo era quello di difendere il valore reale del salario, combattere la disoccupazione, lavorare in una governance orizzontale, migliorare le condizioni familiari dei soci. Furono queste esperienze associative che per primo concepirono una idea di protezione sociale. Questi movimenti, inoltre, si riunivano in cooperative per gestire i mezzi di produzione costituendo dei veri e propri nuclei di resistenza. Nascevano le prime cooperative di credito per lottare contro l'usura e difendere i piccoli artigiani e gli agricoltori. Le cooperative di consumo garantivano, invece, l'approvvigionamento di beni di consumo di qualità e con un prezzo accessibile. Nel dizionario dell'altra economia¹⁹⁸ la

¹⁹⁸ Cfr. Cattani A.D. e Laville J-L., (2006), Op. Cit.

definizione di economia sociale è appunto definita come «*quelle attività legate ad associazioni di persone che cercano la democrazia economica associata all'utilità sociale*». Le iniziative di cooperativismo e mutualismo all'inizio, infatti, incarnarono questa prospettiva socioeconomica della democratizzazione dell'economia. Laville¹⁹⁹ assume che i movimenti cooperativi furono molto forti in Europa proprio perché fronteggiavano l'esclusione sociale di fette di popolazione che lo Stato non riusciva a garantire. Si fortificarono, infatti, in seguito ad una forte assenza di meccanismi di regolazione economica e politica della società, cioè il cambiamento alla condizione salariata. França Filho²⁰⁰ sottolinea come la rivendicazione del diritto al lavoro, che cominciava a non essere assicurato, fosse il motore di queste azioni. Questi movimenti rappresentano, quindi, una resistenza popolare che si declina in diverse forme come il cooperativismo, l'associazionismo, il mutualismo. Quando, infatti, si cominciò ad adulare l'utopia di un mercato auto regolato la società si organizzò in associazioni e generò un dibattito politico molto forte che rifiutava la divisione dell'aspetto economico da quello sociale, politico e culturale.

Le organizzazioni dell'economia sociale hanno il merito di aver apportato nuove soluzioni a problemi politici, costruendo, quindi, delle azioni politiche. Per questo motivo esse sono state oggetto di un forte processo di istituzionalizzazione da parte del potere pubblico, che ha inglobato le loro soluzioni adottate a livello micro economico e territoriale, spesso, nella struttura del Welfare State. Il processo di istituzionalizzazione ha, tuttavia, prodotto un cambiamento notevole all'interno delle organizzazioni dell'economia sociale. Le iniziative sono state denaturate: le cooperative per la contingenza economica hanno fatto sempre più riferimento al principio di concorrenza, e le associazioni sono diventate sempre più dipendenti dallo Stato, secondo un tipo di regolazione tutelare²⁰¹. In entrambi i casi questo ha rappresentato un indebolimento delle realtà di economia sociale e una perdita di autonomia. La crisi conseguente ha fatto sì che queste organizzazioni acquisissero questa contraddizione facendo dipendere la loro sostenibilità economica esclusivamente dalla riuscita sul mercato. Questo ha causato il fatto che spesso alcune cooperative assumessero procedimenti non democratici e transitassero verso logiche di profitto. In questo senso si è assottigliato il progetto

¹⁹⁹ Cfr. França Filho G.C. e Laville J-L., (2004), Op. Cit.

²⁰⁰ *Ivi*:177

²⁰¹ Cfr. Fraisse L., in Laville J-L., (2010), Op. Cit.

Si rimanda alle differenti tipologie di regolazione che identificano la qualità dello scambio tra istituzione pubblica e attori.

politico, e la filantropia ha preso il posto delle esigenze democratiche e politiche in quanto l'attività economica è diventata più importante.

4.5 - La nascita del movimento dell'economia solidale in Italia e Francia

Le pratiche di economia solidale sia in Italia, con il movimento della rete Lilliput e la creazione della rete solidale RES, che in Francia con la creazione del Movimento di economia solidale (Mes), si sono messe in comunicazione con i movimenti sociali a livello internazionale, costituendosi come istanze nazionali in promozione dell'economia sociale e solidale.

4.5.1 - Italia: da lillipuziani a rete di economia solidale

In connessione con i movimenti alter-mondialisti in Italia si sviluppa un movimento di economia solidale, strutturato in nodi e reti. Nel 1994 a Fidenza nasce il primo Gruppo di acquisto solidale (GAS). La prima assemblea dei GAS è stata fatta a Fidenza nel 1999. I soggetti della società civile presenti a quell'incontro sono stati diversi, tra cui i GAS appena costituiti, i bilanci di giustizia²⁰², le botteghe del commercio equo e solidale, finanza etica, turismo responsabile, assicurazioni, piccoli produttori, cooperative sociali, organizzazioni di terzo settore e nodi slow food. In quell'occasione si costituì il gruppo di lavoro RES, una tavola tematica nazionale, composta da volontari, con lo scopo di promuovere in Italia le pratiche di economia solidale e la creazione dei distretti di economia solidale (DES).

Contemporaneamente nel 1999 nasce il manifesto della rete Lilliput. Le esperienze che danno vita alla rete Lilliput fanno parte del tavolo "Intercampagne". Questo tavolo non ha un'identità definita, ne fanno parte realtà composite: cattoliche e laiche,

²⁰² <http://www.bilancidigiustizia.it>. I bilanci di giustizia sono una rete informale di famiglie con una struttura orizzontale fatta di gruppi locali e una segreteria nazionale. Queste famiglie osservano i propri consumi e si domandano da dove vengono i prodotti che consumano, chi li ha prodotti, in quali condizioni. Per ogni capitolo di spesa del bilancio familiare che compilano mensilmente e che condividono nella rete, si chiedono se potrebbero orientare i loro consumi verso prodotti più sostenibili, più giusti, più trasparenti. Si propongono un obiettivo di cambiamento e provano a perseguirlo. Essi dividono le loro spese tra "consumi usuali"- quelli che non seguono nessun criterio etico o ecologico - e "consumi spostati"- quelli orientati criticamente.

strutturate e non²⁰³. La prima assemblea della rete Lilliput si è svolta nel 2000 a Marina di Massa. Durante questa occasione si sono costituiti i gruppi di lavoro tematico (GLT)²⁰⁴, che costituiscono i nodi locali della rete. Le successive riunioni si sono tenute nel 2002, 2004 e 2006 (Roma) 2007 (Portici). Il GLT impresa ecologica e sociale nel 2002 ha organizzato il seminario "Strategie di rete per l'economia solidale" a Verona, durante il quale si diede il via ai lavori sull'economia solidale. In quel periodo erano presenti sul territorio diverse esperienze di economia solidale come i GAS sopracitati e, dunque, questo incontro ha avuto il ruolo di ricongiungere le esperienze e costruire attorno a loro una rete.

Il movimento di economia solidale in Italia nasce ufficialmente nel 2002, con la "Carta per la Rete Italiana di Economia Solidale"²⁰⁵, redatta a cura del gruppo di lavoro "Impronta ecologica e sociale" della rete Lilliput. Dal 2002 in poi, con la nascita dei primi distretti di economia solidale, gli incontri tematici di discussione furono costanti. Oltre al gruppo impresa ecologica e sociale a Verona si costituisce un GLT incaricato di proporre alcuni documenti sui principi dell'economia alternativa. Questo gruppo presenta nel 2003, alla fiera Civitas di Padova, la "Carta per la rete italiana dell'economia solidale", e lancia la proposta ufficiale della costituzione dei DES. Il contributo dei lavori fatti all'interno dei nodi della rete Lilliput, per alcuni DES come quello di Cremona e Como si sono rivelati essenziali. A partire dal convegno di Cesena (2006) sono stati creati dei gruppi di lavoro tematici Gas-Des che operano su scala nazionale e si ritrovano in occasione dell'assemblea annuale. Attualmente sono attivi i gruppi: Legge per l'economia solidale, Energia, Locale-globale, Nuova agricoltura, Reti Sud, Finanza etica. Nel 2007 si sentì la necessità di costituire il tavolo nazionale per la rete italiana di economia solidale (Tavolo RES) con lo scopo di promuovere e sostenere lo sviluppo e la diffusione in Italia delle reti e dei distretti di economia solidale. In questa occasione si scrisse il regolamento²⁰⁶, ma non venne registrato nessuno statuto; ancora oggi il tavolo non ha una struttura formale istituzionalizzata, e quando serve una organizzazione formalizzata per degli scopi particolari, si valuta la disponibilità da parte di organizzazioni già esistenti oppure si creano delle organizzazioni specifiche per lo scopo richiesto. Come è successo

²⁰³ Associazione botteghe del mondo, Beati i costruttori di pace, Bilanci di giustizia, Campagna per la riforma della banca mondiale, Centro nuovo modello di sviluppo, Chiama l'Africa, Ctm altromercato, Mani tese, Nigrizia, Pax christi, Rete radié resch, Robe dell'altro mondo, Sdebitarsi, Wwf Italia

²⁰⁴ I GLT sono luoghi di elaborazione e di approfondimento culturale su singole tematiche (nonviolenza, economia solidale, il commercio internazionale).

²⁰⁵ <http://retecosol.org/docs/CartaRes0703.pdf>

²⁰⁶ http://www.retecosol.org/docs/Regolamento_TavoloRes_1104.pdf

ad esempio con l'Associazione CO-Energia creata allo scopo di condurre progetti collettivi in materia di energia dai Des stessi.

«Il Tavolo RES è una struttura di incontro, di lavoro e di servizio che ha lo scopo di favorire lo sviluppo della Rete Italiana di Economia Solidale e lo sviluppo e collegamento delle Reti locali di Economia Solidale (RES regionali, provinciali e distretti di economia solidale). Il Tavolo persegue anche il collegamento con realtà e processi analoghi che si stanno realizzando in altre parti del mondo»²⁰⁷.

Il regolamento prevede che il tavolo Res sia costituito da organizzazioni di due tipi: i DES o nuclei Des e le organizzazioni di supporto. È prevista una quota annuale di iscrizione. La funzione importante del tavolo RES è quella di mantenere vivo lo spazio di discussione pubblico sull'economia solidale. Esso tiene insieme gli aderenti in incontri periodici di coordinamento aperti alle persone e realtà interessate. Ogni anno si promuove l'incontro nazionale dell'economia solidale che opera principalmente attraverso gruppi di lavoro tematici²⁰⁸. Nel 2008 si è tenuta la prima assemblea dei Des. Nel 2010 si è proposto un incontro annuale di GAS e DES, durante il quale si tenne sia un convegno e sia l'assemblea nazionale. Dal 2012 in via sperimentale questi due momenti sono stati divisi in due momenti diversi dell'anno. Nell'incontro nazionale del 2011, tenutosi a l'Aquila, queste realtà hanno redatto un documento di sintesi importante, "Le colonne dell'economia solidale"²⁰⁹. Esso sintetizza le caratteristiche delle esperienze di economia solidale per come si stanno sviluppando in Italia, costituendo un passo importante nella definizione identitaria del movimento nazionale.

Dopo questo iniziale momento, durante il quale il movimento si è rafforzato e la esperienze si sono diffuse a livello nazionale, si è avviato un processo di revisione dei compiti e della forma organizzativa da assumere, che è ancora in atto. Gli incontri nazionali a partire dal 2012, quindi, si sono centrati su questo tema, definendo aree di intervento, funzione pubblica del tavolo e struttura organizzativa.

²⁰⁷ Tratto dal regolamento del tavolo Res

²⁰⁸ I gruppi sono così divisi: Incontro nazionale dell'economia solidale, Nuova Agricoltura, Formazione e ricerca, Comunicazione, Distribuzione solidale, Legge dall'economia solidale, Locale-globale, Finanza etica, Collaborazione con l'economia del bene comune

²⁰⁹ http://www.retecosol.org/docs/2011_Aquila_Colonne_v2.pdf

4.5.2 - La situazione attuale italiana

I nuclei elementari della Res²¹⁰ sono i GAS, gruppi di consumatori e produttori che su base volontaria decidono di fare degli acquisti collettivi orientati da valori solidali ed ecologici. Sul sito ne sono censiti circa 900 a livello nazionale, tuttavia proprio per il loro carattere spontaneo non è possibile fare un censimento esaustivo di tutte le realtà. Da alcuni censimenti locali la cifra potrebbe addirittura duplicarsi. Si stimano, quindi, coinvolti circa 200.000 consumatori e diverse migliaia di produttori. I GAS si riuniscono in reti di GAS, reti locali che raggruppano GAS dello stesso territorio. Sono censite ad oggi 14 reti, benché per lo stesso discorso dei GAS, se ne stima un numero maggiore. I distretti di economia solidale (DES) raggruppano, su un territorio paragonabile a quello di una provincia, diversi tipi di pratiche di economia solidale: produttori, fornitori di servizi, associazioni, cooperative e istituzioni locali. Attualmente alla RES aderiscono 40 DES, e quattro organizzazioni di supporto. Esistono circa una cinquantina di DES che non aderiscono alla rete. In alcune regioni (Emilia-Romagna, Liguria, Lombardia) si sono costituiti dei tavoli regionali a partire dai DES esistenti. In altre regioni (Marche, Abruzzo e Puglia) si sono costituite delle reti di economia solidale a livello regionale. Esiste, inoltre, una rete inter-regionale ResSud (Rete di economia solidale al Sud) che mette insieme Basilicata, Calabria, Campania, Sicilia.

In Emilia-Romagna nel luglio 2014 è stata firmata una legge regionale²¹¹ sull'economia solidale che si è data come obiettivo quello di promuovere l'economia solidale attraverso nuovi strumenti di gestione e misure di sostegno. Tra i provvedimenti più importanti, la Regione si impegna a nominare all'interno della giunta un referente politico specifico, riconoscendo così all'economia solidale un ruolo istituzionale.

4.5.3 - Francia: un dibattito attuale tra economia sociale e solidale²¹²

L'inizio della riflessione del movimento nazionale sulle tematiche legate all'economia solidale possiamo datarla agli inizi degli anni Settanta, quando si fa spazio la nozione di "economia alternativa". In questo contesto vi è la nascita di diverse

²¹⁰ www.retecosol.org

²¹¹ Legge regionale "Norme per la promozione e il sostegno dell'economia solidale"

²¹² Il seguente excursus storico è stato possibile principalmente grazie alla consultazione dei testi di Vienney C., (1994), Op. Cit.; Draperi J-F., (2007), *Comprendre l'économie sociale*, Paris: Dunod; Lipietz A., (2001) *Pour le tiers secteur. L'économie sociale et solidaire: pourquoi et comment*, Paris: La Découverte; nonché alle interviste fatte a Bruno Lesnier attuale presidente del Mes, a Michel Abhervé dell'università di Marne LaVallée, e ad altri attori delle reti locali.

organizzazioni che intendono operare nel quotidiano in maniera differente, sperimentando nuove regole dell'azione. Nascono i primi negozi del commercio equo e solidale francesi ad opera dell'organizzazione "Artisans du Monde" nel 1974, le prime imprese di inserimento lavorativo per l'attività economica nel 1975, nel 1976 il comitato nazionale delle mutue, cooperative e associazioni (CNLAMCA), e la prima rete di economia solidale l'Agenzia di Legame per lo Sviluppo dell'Economia Alternativa (ALDEA²¹³) nel 1981, costituitasi sulla scia dei movimenti ecologisti degli anni 80 sulla pratica del risparmio a favore di un cambiamento dell'economia. Lo strumento utilizzato è quello dei club di investimento per una gestione alternativa e locale del risparmio solidale (*Cigales*²¹⁴), nati nel 1983 come strumento di sostegno finanziario alle iniziative solidali. I Cigales sono gruppi da cinque a venti persone che decidono di autotassarsi per sostenere la creazione e lo sviluppo di piccole imprese alternative. Nascono, inoltre, i movimenti dei sistemi di scambio locale (SEL²¹⁵) che propongono pratiche alternative per la gestione del risparmio e per lo scambio di tempo effettuato tra piccoli gruppi di persone. In questi anni si acuisce anche il problema della disoccupazione, e dunque, la ricerca di strumenti per il reinserimento all'interno del mercato del lavoro.

Patrice Sauvage²¹⁶, tra i fondatori dell'Aldea, aveva come obiettivo di far incontrare i "mutanti dell'interno" con i "mutanti dall'esterno"; identificando con i primi le persone appartenenti al settore pubblico o del terzo settore tradizionale, ma desiderosi di proporre nuovi modi di fare economia, e con i secondi nuove organizzazioni desiderose di mettere in pratica stili di vita e di lavoro alternativi. All'interno dell'Aldea i mutanti dall'interno diventarono predominanti, fondando diversi gruppi studio con l'obiettivo di portare avanti una riflessione teorica sull'economia alternativa, ma con scarse ripercussioni sulla pratica. I mutanti dall'esterno si coordinarono a livello mondiale con i nascenti movimenti globali altermondialisti e no global, per portare avanti delle azioni più politiche, centrate sull'alternatività del modello economico, che porteranno negli anni 2000 alla nascita dei forum sociali mondiali come azione di contrasto ai forum economici tenuti a Davos.

All'interno dei forum comincia a diffondersi il termine di economia solidale, ripreso in Francia negli scritti di Bernard Eme, Guy Roustang e Jean-Louis Laville.

²¹³ *Agence de Liaison pour le Développement d'une Économie Alternative*

²¹⁴ *Gestion Alternative et Locale de l'Épargne*

²¹⁵ *Systèmes d'Échange Locale*

²¹⁶ Per ulteriori approfondimenti sul tema si rimanda all'opera di Hersent M. e Palma Torres A., (2014), *L'économie solidaire en pratiques*, Toulouse: éditions érès, in particolare all'articolo redatto da élodie Ros (p.179-188)

«L'economia solidale è un insieme di attività economiche sottomesse alla volontà di un agire democratico, nel quale i rapporti sociali di solidarietà primeggiano sull'interesse individuale o sul profitto materiale. L'economia solidale contribuisce dunque alla democratizzazione dell'economia a partire dal coinvolgimento dei cittadini»²¹⁷.

Negli anni Novanta il movimento si struttura in maniera sempre più dettagliata e capillare. Grazie al collegamento con i movimenti mondiali i militanti francesi hanno l'occasione di incontrarsi con *Solidarité Emploi*²¹⁸ e di trasformare nel 1992 l'Aldea in rete nazionale d'economia alternativa e solidale (REAS²¹⁹). Già da questo momento la rete si concepisce come una radicalizzazione dell'economia sociale. Tali esperienze si mettono insieme per sostenere la creazione di progetti professionali e di imprese, come ad esempio la cooperativa *Ardelaine*, una Scop nata nel 1982 con l'obiettivo di coprire tutte le tappe della filiera dei vestiti, dalla lana alla fabbricazione di vestiti e di materassi. L'incontro con *solidarité emploi*, e una maggiore cura rivolta ai disoccupati, intesi come la parte più debole del sistema economico, hanno valorizzato la dimensione solidale all'interno della REAS. Tale dimensione è legata, infatti, alla messa in pratica di possibili risposte al problema della povertà e della marginalizzazione sociale. Con la creazione del *Finansol* nel 1995 si approfondisce, infatti, insieme ad altre nuove pratiche, l'azione legata ai finanziamenti solidali. Nasce in questo periodo anche la rete *Repas*²²⁰, nata nel 1995, che mette insieme delle imprese e delle associazioni che si riconoscono secondo i valori dell'economia solidale, tentando di elaborare una discussione su come fare impresa rispettando i valori di economia solidale: utilizzando finanziamenti più etici, seguendo nuove forme di produzione e consumo. Dal 1988 in poi la *Casse de dépôt* dà vita a "France Active", un'associazione di micro credito alla creazione di nuove imprese per combattere la disoccupazione. Tra il 1995 e il 1997 nasce *l'Ires*²²¹, una rete di ricercatori, disoccupati, militanti e organizzazioni di solidarietà internazionale, nata tramite due appelli su "Le Monde" di alcuni attori sociali. Nel 2002 si trasforma nel *Mouvement d'économie solidaire* (MES), e matura sempre più la riflessione sul fatto che la finalità di un'impresa di economia solidale non può essere esclusivamente quella dell'attività economica. Il MES si

²¹⁷ Cfr. Roustang G. e Laville J-L. e Eme B. e Mothé D. e Perret B., (2000), Op. Cit.:36

²¹⁸ Essa nasce nel 1985 da un comitato di disoccupati che si mettono insieme per capire come trovare una soluzione alternativa alla chiusura delle piccole industrie nelle periferie di Parigi. I comitati decidono di devolvere l'1% del fondo d'indennità alla disoccupazione in un fondo gestito dall'associazione per elaborare progetti a favore dei disoccupati, rifiutando l'assistenzialismo statale.

²¹⁹ *Réseau de l'Economie Alternative et Solidaire*

²²⁰ *Réseau d'échanges et de pratiques alternatives et solidaires*

²²¹ *Inter réseau d'économie solidaire*

sviluppa in agenzie regionali e raggruppa gli attori che si interessano di promuovere l'economia solidale all'interno del territorio²²². A livello regionale la prima rete di economia solidale del MES a crearsi è l'associazione di promozione dell'economia solidale ADEPES nel 1997.

In parallelo alla strutturazione dell'economia solidale, inteso come movimento più politico, composto da reti di strutture, si struttura quello dell'economia solidale, che nasce per distinguersi da quella pubblica e da quella privata proponendo un coinvolgimento della sfera del volontariato organizzato. Le federazioni che si strutturano a livello nazionale come *Grc* per le cooperative, il *Fnmf* per le associazioni di solidarietà mutualistica e *Uniops* e *Ccomcen* per le associazioni, che nel 1970 insieme danno vita al *Cnlamca*²²³ costituendo il movimento delle cooperative, società di mutuo soccorso e associazioni, si definiscono associazioni di economia sociale. Nel 1980 essi creano un protocollo con una carta dell'economia sociale e si definiscono a servizio dell'uomo, di partecipare allo sviluppo armonioso della società e di conciliare il rigore economico con l'audacia del sociale. Tale protocollo sottolinea l'aspetto non lucrativo delle organizzazioni, cioè della non redistribuzione del profitto. Nel 2001 il *Cnlamca* si mutua in *Ceges*²²⁴, a cui si uniscono anche le fondazioni e i sindacati e nel 2006 diventa "Consiglio superiore dell'economia sociale". Dal raggruppamento del *Grc* per le cooperative, successivamente diventato *Grcma*²²⁵ tra il 1992 e il 2005 si costituiscono le *Cress*²²⁶, camere regionali dell'economia sociale e solidale e il Consiglio nazionale delle stesse, *Cncress*, nato nel 2004 e in vita ancora oggi, con l'obiettivo di animare la rete delle *Cress*.

Oltre al movimento si sviluppa un'azione istituzionale parallela; negli anni Ottanta le politiche si sono molto sviluppate. Nel 1981 dopo l'elezione del presidente della Repubblica François Mitterrand il primo ministro Michel Rocard (mandato 1988-1991) crea la delegazione interministeriale all'economia sociale (*DIES*)²²⁷ all'interno del ministero per la pianificazione territoriale che riconosce a livello istituzionale l'economia sociale, e ratifica a livello giuridico l'espressione di economia sociale. Tra il 1984 e il 1986

²²² Ci sono poi delle iniziative del commercio equo come «Artisan du monde», associazioni culturali, i *Cigales*, il *Cnlrq*²²², movimenti ecologisti e contadini. I *Coorace*²²² sono dei sindacati creati ad opera di collettivi con l'intento di promuovere l'inserimento lavorativo dei disoccupati. Sono associati anche dei centri di ricerca come il *Crida*²²²

²²³ *Comité National de Liaison des Activités Mutualistes Coopératives et Associatives*

²²⁴ *Conseil des entreprises et groupements de l'économie sociale*

²²⁵ *Groupements Régionaux des Coopératives, des Mutuelles et des Associations*

²²⁶ *Chambres Régionales de l'Economie Sociale*

²²⁷ Nel 2006 la *DIES* è sostituita da una delegazione interministeriale, *délégation interministérielle à l'innovation, à l'expérimentation sociale et à l'économie sociale* (*DIIESES*).

lo Stato francese recepisce le pressioni del movimento nazionale e delle grandi mutue e cooperative, formando un segretariato di Stato per l'economia sociale con Jean Gatel. Nell'estate del 1998 si adotta la legge per la lotta contro le esclusioni volta a garantire l'accesso per tutti ai diritti fondamentali, per prevenire le situazioni di esclusione, e che riforma in maniera particolare il settore dell'inserimento lavorativo definendo quattro dispositivi: l'associazione intermediaria (AI), l'impresa di inserimento (EI), *l'atelier chantier d'insertion* (ACI) impresa di lavoro temporaneo d'inserimento (ETTI). Nel 1998 Martin Aubry, ministro del lavoro e della solidarietà, confida ad Alain Lipietz²²⁸ la missione di creare uno statuto di impresa a scopo sociale. Il rapporto finale conclude che sarebbe meglio non creare un nuovo statuto giuridico per le strutture dell'economia solidale e sociale, ma un'etichetta d'utilità sociale. Tale conclusione dimostra che non vi è l'intenzione di creare qualcosa di nuovo, ma di valorizzare la tradizionale struttura con una maggiore attenzione ambientale. In questo periodo nasce anche un movimento forte per la creazione di una legge nazionale sul tema dell'economia sociale ed ambientale, non realizzata a causa del cambiamento del mandato legislativo.

Dopo un periodo di stallo vi è la creazione di un segretariato di Stato per l'economia propriamente solidale nel periodo dal 2001 al 2002 affidata a Guy Hascoët del partito dei verdi nel governo di Lionel Jospin, con un budget di 13 milioni di euro. Il cambio di denominazione da sociale a solidale è per il movimento motivo di forte entusiasmo. La segreteria riconosce le iniziative di economia solidale aventi una finalità sociale, e una logica di sviluppo locale e sostenibile. In questo periodo sono finanziati numerosi progetti, in particolare due grandi azioni: il bando "Dynamiques solidaires" nel 2000, 2001, 2002, e i programmi regionali di ricerca-azione. La prima azione intendeva selezionare progetti di carattere economico su tematiche legate all'innovazione, tenendo conto della dimensione strutturale, lo sviluppo dei territori, e della democrazia partecipativa promossa sui territori. Le tematiche della seconda azione invece si sono concentrate su tre tematiche; contabilizzazione del numero di imprese di economia sociale e solidale, valutazione dell'impatto sul Pil regionale, occupazione prodotta; creazione dei criteri di valutazione per permettere di situare le imprese riguardo le politiche pubbliche da una parte e le attività di mercato dall'altra; statistiche territoriali sui bacini di occupazione, favorendo la mobilitazione di risorse umane in una prospettiva di sviluppo sociale e solidale.

²²⁸ Deputato verde europeo, economista, autore di diversi libri di economia o di ecologia politica

Il segretariato è abolito nel 2002 e ricompare nel 2012 con il governo di Ayrault, che affida il compito a Benoit Hamon, ministro delegato all'economia sociale e solidale. L'azione di riconoscimento statale ed istituzionalizzazione continua con altre azioni sia regionali che nazionali. Nel 2004 ad opera di Christianne Bouchard nasce la rete dei territori di economia solidale (RTES) che riunisce politici eletti che volontariamente spendono parte del proprio mandato alla promozione e diffusione delle pratiche di economia solidale. Con le elezioni del 2014 diventa Segreteria al commercio, artigianato, consumo e economia sociale e solidale, con la segretaria di Stato Valérie Fourneyron.

Nel 2005 viene promulgata la legge di programmazione per la coesione sociale²²⁹ che crea un quadro che favorisce l'economia solidale principalmente sotto l'aspetto dell'inserimento al lavoro. La legge norma alcuni strumenti come i centri per l'impiego (*maison de l'emploi*), alcune agevolazioni fiscali, corsi di formazione e definizione di contratti specifici per disoccupati. Nel 2010 il governo investe 35 miliardi di euro consacrati al settore dell'economia sociale e solidale, di cui 100 milioni consacrati al programma di investimento *avenir* (PIA) che permette a 2000 strutture di partecipare alla creazione di 60000 impieghi, non sotto forma di sovvenzione, ma come un prestito in una logica di co-finanziamento. Nel 2010 nasce il consiglio superiore dell'economia sociale e solidale (CSESS)²³⁰ col compito di mediare con i poteri pubblici delle azioni di sviluppo. Tre sono le azioni principali portate avanti dal consiglio: creare un'etichetta dell'economia sociale e solidale, rafforzare una dimensione europea, finanziare le strutture attraverso prestiti

Lo strutturarsi del movimento in Francia si è, dunque, sempre mosso su due piani; quello del movimento e quello dell'istituzionalizzazione pubblica. Tale dicotomia resta sempre legata ad una lotta di riconoscimento del termine solidale al pari di quello sociale identificato con gli attori delle mutue, e delle grandi cooperative. Esse, infatti, non sono riconosciute dal movimento come attori particolari dell'economia solidale, in quanto portatori di vecchie modalità di azione. Il movimento si struttura, dunque, tra un livello di riconoscimento di nuovi modi di agire, e uno istituzionalizzante che fatica a riconoscere la parte più innovativa del movimento dell'economia solidale che non accetta di essere identificata come terzo settore, ma come un settore economico portatore di un altro modello di sviluppo. Tale movimento è comunque sempre molto presente a livello

²²⁹ Loi "Plan Borloo" 2005-32

²³⁰ Il consiglio si compone di 45 membri, di cui 3 rappresentanti delle istituzioni locali: regione, dipartimento, comuni. 19 personalità qualificate sui problemi delle organizzazioni, 2 rappresentanti dei sindacati, 1 rappresentante del consiglio economico e sociale per le imprese e 1 del consiglio nazionale per l'inserimento lavorativo

istituzionale tanto che alcuni attori chiave del REAS parteciparono anche con ruoli dirigenziali all'interno del segretariato di Stato sull'economia solidale.²³¹ A Luglio 2014 è stata discussa e approvata in Parlamento la prima legge quadro sull'economia sociale e solidale (ESS). Sia nel percorso legislativo, che nel testo approvato, si rintracciano forti tensioni tra le due frange di movimento che intendono essere rappresentate dal testo normativo. L'economia solidale lamenta il fatto che non è stato concesso molto spazio alle piccole realtà, che sperimentano nuove forme di azione con i beneficiari e i consumatori; mentre dall'altra parte si lamenta un'estrema concentrazione sulle tematiche imprenditoriali con scarso interesse sulla valutazione dell'impatto sociale. Il progetto di legge nazionale del 2014 ripropone l'ambivalenza sociale e solidale, e gli articoli sottolineano e valorizzano la parte imprenditoriale delle iniziative sociali, senza considerare l'aspetto politico e le reti cittadine di azione collettiva. Mediare, dunque, questi due interessi rimane una questione spinosa all'interno del dibattito francese.

4.5.4 - La situazione attuale francese

A livello nazionale l'economia sociale e solidale in Francia è rappresentata dagli anni Ottanta, ma la situazione odierna francese è molto complessa. La corrente dell'economia sociale è rappresentata dal *CnCress*, il consiglio nazionale delle *Cress*, camere regionali dell'economia sociale e solidale, nate tra il 1992 e 2005. Queste reti rappresentano a livello regionale tutte le cooperative, associazioni e solidarietà mutualistica. La corrente dell'economia solidale è rappresentata dal MES, il movimento di economia solidale, dotato anch'esso di associazioni regionali. Le agenzie sono l'APES²³² in Nord-Pas de Calais, l'APEAS²³³ in regione PACA, ARDIES²³⁴ in Champagne Ardenne, ADEPES²³⁵ nel sud-ovest, CRE-SOL in Regione Centrale, ARDES²³⁶ in Bassa Normandia, tra le più antiche nata nel 1995, prima della costituzione del MES. Sia il *CnCress* che il MES, quindi, sono reti strutturate a livello sia nazionale che regionale. Mentre le *Cress* sono presenti in tutte le regioni, il MES non lo è. Questa disomogeneità sottolinea alcune tensioni tra il bisogno di

²³¹ Élodie Ros (cit. in Hersent M. e Palma Torres A., (2014), Op. Cit.) riporta che Jacqueline Lorthiois, dirigente del REAS, è stata consigliere tecnico di Guy Hascoët al ministero dell'economia solidale. Questa presenza sottolinea l'importanza dell'azione politica che il movimento abbina ad un'azione di sperimentazione pratica dell'alternativa economica.

²³² *Assemblée Permanente de l'Économie Solidaire en Nord Pas de Calais*

²³³ *Agence Provençale de l'Économie Alternative et Solidaire*

²³⁴ *Association de Recherche et développement des initiatives d'économie solidaire*

²³⁵ *Agence pour le développement et la promotion de l'économie solidaire*

²³⁶ *Association régionale pour le développement de l'économie solidaire*

riconoscimento del MES e la necessità della strutturazione istituzionale da parte del *CnCress*.

Spesso le iniziative economiche si riconoscono nelle *Cress*, pur identificandosi con valori dell'economia solidale, proprio per la volontà del movimento di tenere insieme le dinamiche sociali e solidali del fenomeno. Tuttavia a livello nazionale su 27 *Cress* ci sono quattro regioni che non hanno aggiunto la "s" finale che sta per "solidali", preferendo identificarsi come camere dell'economia sociale; dunque si denominano *Cres* invece che *Cress*. Le *Cress* hanno come obiettivo quello di rappresentare a livello nazionale le federazioni, sostenere la creazione di iniziative di economia sociale e solidale (ESS), promuovere la rete sul territorio. Nel mese di Novembre organizzano il mese dell'economia solidale, un evento con la forma di forum per promuovere e rendere visibile l'esperienza dell'economia sociale. Queste reti ricevono finanziamenti pubblici.

Il meccanismo di riconoscimento a livello pubblico dell'economia sociale e solidale come abbiamo visto è stato lento e a volta non chiaro. A partire dagli anni 2000 le esperienze nate sotto il nome di terzo settore, economia sociale ed economia solidale sono tutte identificate come esperienze di economia sociale e solidale, con notevoli tensioni. A nostro parere le tensioni tra economia sociale e solidale in Francia sono indicatori di tensioni riguardo al fatto che le organizzazioni nascono da due storie differenti e da valori che non sempre combaciano, seppur simili. Il bisogno di riconoscimento del MES è da riconoscere come un'istanza politica che si riconosce in un cammino legato anche a contesti internazionali. Mentre le *Cress* tendono a sottolineare esclusivamente l'aspetto imprenditoriale e associativo delle esperienze di economia sociale e solidale, identificandole come un settore da aggiungere al mercato e allo Stato.

4.6. - L'economia solidale si radica nell'economia sociale

L'economia solidale si struttura negli ultimi venti anni sulle basi dell'economia sociale, individuando la crisi come uno spazio per proporre un profilo più militante. La crisi, con il conseguente sgretolarsi delle ideologie del progresso e della società patriarcale è per Laville (2010) il trampolino di lancio per lo strutturarsi di nuove esperienze economiche e politiche allo stesso tempo. Essa si propone di rispondere ai nuovi bisogni sociali, non soddisfatti dalla politica e dal mercato, proponendo nuovi modi di produzione e consumo. In molti casi l'economia solidale viene assimilata ad una proposta di alternativa economica, mentre come vedremo la sua prospettiva non è solo

quella di contrapporsi al sistema economico dominante, ma è quella di porsi in una differente prospettiva di organizzazione dell'economia. Le pratiche di economia solidale sono nate proponendo un modo di fare economia diverso da quello esclusivamente dedicato alla relazione tra mercato e Stato. Anche se i valori a cui si riferiscono non sono quelli della ricerca esclusiva del profitto, prendono le distanze dagli enti di beneficenza, e non aderiscono alle esperienze del terzo settore; benché siano delle attività che si organizzano in una prospettiva di cittadinanza attiva, non si riconoscono neppure nell'economia sociale organizzata secondo statuti ben precisi, mutue, cooperative e associazioni. Esse si sentono piuttosto in uno spazio tra mercato e Stato, rispondendo in maniera creativa a nuovi bisogni sociali. Oltre a vestirsi di una forma giuridica di associazione e cooperativa aderente a quelle tipiche di economia sociale, esse producono una ricchezza multidimensionale e si identificano come un progetto politico²³⁷. Esse propongono un forte rinnovamento anche dal punto di vista del lavoro e del capitale umano, che può essere inserito tra le molteplici dimensioni della ricchezza creata. Per tale ricchezza si intende un "ben-essere", un *bem-viver*, che è definito allo stesso tempo dai beni e servizi veicolati, dal modo in cui questi beni e servizi sono prodotti, e dagli impatti sociali che essi generano.

«L'obiettivo del *bem viver* è una vita buona, che è buona se lo è anche per gli altri. Una vita buona che liberi dalla miseria e dallo sfruttamento, che garantisca a tutti di che vivere, ma nel dialogo e nella ricchezza di relazioni. Il concetto di *bem-viver* ha la sua radice nel concetto di "prossimità" di Emmanuel Levinas e Enrique Dussel, come "realizzazione di un rapporto etico, di un incontro delle persone che si riconoscono nelle loro differenze; un rapporto che, attraverso il dialogo, cerca una relazione di giustizia, che vede il dialogo come possibilità di incontro con gli altri»²³⁸.

Florence definisce il concetto di economia sociale e solidale "in movimento" (2013:40), perché si costituisce come una costruzione sociale ed un progetto politico, ed è dunque normale che le esperienze siano al loro interno molto variegate. Essa la definisce in relazione al contesto francese, ma può descrivere anche il contesto italiano. La differenza tra le esperienze è data dal territorio che occupano, dal peso che danno ai valori dell'ecologia e delle relazioni sociali nel loro agire, da che posto occupa il capitale umano, da come si identificano nel mettere in atto gli esperimenti sociali di cui si fanno

²³⁷ Florence J.C., (2013), *Les trois définitions de l'économie sociale et solidaire*, in «Regards d'économistes sur l'économie sociale et solidaire», 63bis, pp.39-41, p.39

²³⁸ Cfr. Mance E., (2010), Op. Cit.:20

portatori. Questa prospettiva ci sembra interessante sottolinearla come punto distintivo di queste organizzazioni.

4.6.1 - Innovandone alcune caratteristiche

La concezione dell'iniziativa economica in una rete di economia solidale è più ampia di quella data dal settore non profit. I fini della cooperativa sono quelli di produrre reddito per le persone coinvolte e di promuovere la sostenibilità della cooperativa. L'economia solidale aggiunge una costante politica, di inserirsi all'interno di uno spazio pubblico di cambiamento. L'iniziativa si inserisce, quindi, in un segmento pienamente economico che cerca di costruire processi partecipativi democratici, nuovi modi di produzione, consumo e commercializzazione volti al locale e al sostenibile. L'economia solidale in Europa è una attualizzazione e innovazione dell'economia sociale (Laville, 1998), attraverso l'affermazione della dimensione politica delle sue azioni. Questo bisogno di attualizzazione prende piede dal momento in cui le forme dell'economia sociale e del terzo settore cominciano ad istituzionalizzarsi: i militanti politici sono sostituiti da professionisti che trasformano queste azioni in forme politiche, e in questa prospettiva la solidarietà scompare e l'economia sociale diventa uno strumento dello Stato. Per Laville questo processo di rinnovamento implica una «*democratizzazione dell'economia a partire dagli impegni cittadini*»²³⁹. Democratizzare l'economia significa contribuire a creare degli spazi per i cittadini, investendo su nuovi spazi pubblici. La società civile si appropria di un ruolo decisionale nell'ambito pubblico.

Il segmento di azione dell'economia solidale oggi è compreso in tutte quelle attività di sviluppo di servizi di prossimità, riabilitazione dei quartieri poveri, commercio giusto, finanza etica, agricoltura sostenibile, gestione dei rifiuti, che prevedono un'organizzazione della società civile per fini comuni e condivisi. Inoltre esse oggi non prescindono mai da un'attenzione alla sostenibilità ambientale.

Presentiamo ora uno schema riassuntivo sull'economia sociale e solidale, cercando di metterne in evidenza punti di forza e di debolezza.

²³⁹ Laville J-L., Cit. in França Filho G.C., (2002), Op. Cit.:13

Tabella n.3 - Principali tendenze nell'economia sociale e nell'economia solidale

Economia sociale	Economia solidale
Mercato e finanziamenti pubblici	Economia plurale
Principi di regolazione tutelare e concorrenziale	Dimensione pubblica delle azioni, conflittualità sociale
Democrazia rappresentativa	Democrazia partecipativa
Dimensione organizzativa	Dimensione istituzionale
Costituzioni in federazioni di settore	Costituzione di reti trasversali e multisettoriali

Fonte: Nostra elaborazione

La credibilità delle organizzazioni di economia sociale è spesso legata alla loro integrazione al mercato, affermando la prevalenza del principio di mercato come regolatore delle esperienze. Le esperienze di economia solidale propongono un'azione sociale ed economica che interroga risorse pubbliche, private e comunitarie²⁴⁰. Questa pluralità di principi intende, quindi, che le iniziative non si riconoscono esclusivamente come degli attori di mercato, ma intendono interrogare anche il dibattito pubblico sul dovere di presa in carico dell'interesse generale. Questo è soprattutto vero quando si considera che buona parte delle organizzazioni aderenti alla rete di economia solidale sono cooperative o associazioni che si occupano di servizi alla persone, e dunque la necessità di mixare le risorse diventa anche una questione di rilievo pubblico. È di rilievo, inoltre, sottolineare che i beneficiari molto spesso si associano alle iniziative, e i volontari svolgono un lavoro indispensabile, spesso irrinunciabile, insieme ai dipendenti delle iniziative. Questa pluralità è sempre messa in questione perché l'ideologia dominante di mercato ha una propensione a rendere invisibili gli attori che non si occupano di economia di mercato, in quanto si assume che l'unico modo di fare economia è quello del mercato formale. Pensiero questo che è costitutivo dell'economia ortodossa con cui si confrontano le esperienze di economia sociale e solidale. Le pratiche di economia solidale, inoltre, intendono proporre una dimensione pubblica delle pratiche economiche quotidiane, inglobandole dunque in una sfera più ampia di quella di mercato, e portando a conoscenza nel dibattito pubblico i bisogni sociali che individuano nel territorio. Benché dunque lo statuto giuridico rimanga quello della cooperativa, associazione, impresa

²⁴⁰ Si rimanda al dibattito sull'ibridazione delle risorse e i principi economici.

sociale o società di capitali, l'importante è che abbia una postura politica ed etica sul territorio.

Le organizzazioni dell'economia sociale sono nate dal presupposto di costituirsi in maniera collettiva per far fronte ai bisogni di lavoro dei membri. Le iniziative economico solidali, comprendono questa visione, ma aprono la propria azione al territorio, puntando ad una organizzazione diversa dell'azione economica; ad esempio che faccia in modo che i beneficiari partecipino alle iniziative. Spesso questa soluzione non è la migliore se si valuta l'azione secondo i criteri di velocità di attuazione e diminuzione delle tensioni sociali, perché questa complessità implica una moltiplicazione delle tensioni, specialmente tra gli attori delle iniziative. Tuttavia questa proposta intende mettere in atto processi di democrazia partecipativa che inglobano gli attori del contesto nelle scelte decisionali.

La dimensione organizzativa dell'economia sociale, di cooperative e associazioni, ha come obiettivo quello di costituirsi in collettivo e secondo regole democratiche, strutturandosi con rappresentanti e in federazioni. Il rischio che le imprese cooperative classiche corrono è, però, quello dell'isomorfismo istituzionale, cioè il rischio di somigliare e mettersi in concorrenza con l'impresa capitalista, subendo una "mutazione"²⁴¹. Le iniziative solidali problematizzano questa mutazione; essi tengono in conto non solo l'aspetto organizzativo, cioè come produrre beni materiali, ma soprattutto l'aspetto istituzionale, cioè come stabilire norme e regole all'interno delle quali agire. Le iniziative solidali intendono interrogarsi, dunque, sulle modalità di produzione e sui prodotti finali. Esse *«si interrogano dunque in nome di cosa producono? Volendo attribuire un senso e una logica all'attività economica facendo riferimento al sistema di valori degli attori e ai criteri di gestione delle loro istituzioni»*²⁴². Le iniziative solidali cercano di reintrodurre la problematizzazione sulla finalità della produzione.

Le organizzazioni di economia sociale sono concentrate sul meccanismo di funzionamento democratico. Le organizzazioni di economia solidale in aggiunta a questo, cercano di produrre tenendo in conto la questione ecologica e sociale. Nelle iniziative solidali è, quindi, essenziale la questione dell'utilità sociale. Questo significa che le organizzazioni non cercano solo di occuparsi del bene comune, ma cercano anche di occuparsi di produzioni che non danneggino l'ambiente e che siano rispettose del diritto dei lavoratori.

²⁴¹ Vienney C., (1994), Op. Cit.:116

²⁴² Lipietz A., (2001), Op. Cit.:56

Una delle caratteristiche dell'economia solidale è che le organizzazioni si costituiscono in reti di iniziative, che non rispondono ad un solo settore, ma che inglobano diverse iniziative al loro interno: imprese, associazioni, comuni. Nelle reti, spesso, non esistono gerarchie rappresentative, benché esista una struttura di potere che si instaura tra i nodi della rete²⁴³. Il fatto che dentro una rete si associno diverse organizzazioni risponde al fatto che le iniziative solidali postulano un legame con i bisogni di un territorio, cioè di un insieme di attori. Quindi l'azione della rete non riguarda il rafforzamento di un settore, ma è trasversale ai settori economici. Le reti producono delle azioni comuni, spesso di valorizzazione e conoscenza, di cui non solo i soci, ma i cittadini possono beneficiare. Le reti possono essere locali, ma anche nazionali e transazionali, come le reti nazionali in Brasile, Italia, Spagna, ma anche Ripess in Europa e Ripess internazionale. Queste reti sono di supporto alle iniziative che vi aderiscono e costituiscono insieme un progetto politico collettivo. La strutturazione in rete, inoltre, innova l'approccio di economia solidale perché propone pratiche economiche nelle quali si inglobano gli attori di un territorio in un progetto di società, che si nutre di un apparato valoriale. Esse sono un utile strumento nell'articolazione tra la dimensione economica, sociale, politica e ambientale, in una prospettiva di *«rete economica di collaborazione solidale»*.

«Possono essere considerate da tre punti di vista: economico, politico e culturale. In questo modo vogliamo affermare che non si tratta di tre reti che si sovrappongono, ma di un'unica rete che contemporaneamente canalizza flussi le cui proprietà possono essere considerate da tre punti di vista, ed effettua azioni che concretizzano, in maggiore o minore misura, alcuni di questi elementi. Infatti, se è impossibile sviluppare qualsiasi politica senza la mediazione vincolante di elementi economici e culturali, ugualmente ogni azione economica suppone una certa organizzazione collettiva del potere e un insieme di mediazioni simboliche. Infine, le azioni culturali, allo stesso modo, sono intrinsecamente condizionate da elementi economici e politici»²⁴⁴.

In conclusione la proposta dell'economia solidale, benché si inserisca nel quadro dell'economia sociale, si presenta come una proposta innovativa, soprattutto in periodi di crisi.

²⁴³ Cfr. Biolghini D., (2007), Op. Cit.

²⁴⁴ Mance E., (2010), Op. Cit.:51

CAPITOLO 5

Le due esperienze a confronto: incentivi e limiti all'integrazione con la regolazione pubblica

*«Lo Stato diventa, attraverso i partiti,
 l'arbitro assoluto dei destini dell'individuo
 poiché esso tratta gli individui
 come mezzi per raggiungere dei fini.
 Nessun uomo, neanche il più povero, il più debole,
 può appartenere allo Stato.
 Affinché la persona sia libera e riesca a possedere
 un valore spirituale assoluto, infinitamente più alto
 di ogni valore dell'ordine economico e politico,
 occorre che lo Stato esista per l'uomo,
 e non già l'uomo per lo Stato.
 E allora il problema centrale della democrazia diventa
 l'indirizzo spirituale e il congegno che possa attuare
 uno Stato che dia luogo ad una società veramente libera,
 in quanto sottomessa alle forze e alle forme dello spirito»²⁴⁵*

5.1 - Descrizione generale delle reti: istituzionalizzazione forte e debole

Dopo aver descritto il panorama generale all'interno del quale prende avvio la ricerca, e aver attraversato i paradigmi teorici relativi all'oggetto di studio, l'analisi si concentra su due esperienze particolari di economia solidale: la rete regionale di economia solidale REES nella regione Marche, e la rete regionale di economia solidale APES nella regione Nord-Pas-de-Calais. L'analisi si compone principalmente di due livelli, e in questo capitolo affronteremo il primo livello; assumendo la rete come unità di analisi se ne analizza la relazione con gli attori della regolazione pubblica. In questa parte dell'analisi si vuole evidenziare la capacità rappresentativa della rete, e gli strumenti attraverso i quali la

²⁴⁵ Olivetti A., (2013), *Il cammino della comunità*, Ivrea: Comunità Editrice, p.30

regolazione pubblica può favorire la nascita e lo strutturarsi di tali processi e pratiche. La domanda principale di questa prima fase di analisi è capire se i fattori esterni alla rete, intesi come contesto e condizioni di sviluppo, permettono di estendere i rapporti solidali della rete alla sfera economica ed ambientale. L'ipotesi formulata è che in un contesto di regolazione pubblica forte, in una condizione di dialogo simmetrico con le altre forme regolative, si creano le condizioni ottimali per lo sviluppo di forme di economia integrata e plurale. Solo nel momento in cui vi è questo riconoscimento reciproco la rete funge da strumento rappresentativo forte per le realtà aderenti e riesce ad essere presente sul territorio portando avanti la proposta dell'economia solidale.

5.1.1 - La rete di economia etica e solidale: REES Marche. Il caso di una rete debolmente istituzionalizzata

La rete di economia etica e solidale (REES) della regione Marche partecipa attivamente alle attività della rete nazionale di economia solidale (RES); è, quindi, parte integrante del panorama nazionale del movimento di economia solidale.

Nel 2004 un gruppo di persone, promotori della REES, hanno iniziato un lavoro di censimento delle organizzazioni regionali di economia solidale. Questa azione è stata possibile grazie al contributo del CSV e dell'assessorato alle politiche sociali della Regione Marche; si è avuta così la possibilità di quantificare le realtà aderenti ai valori dell'economia solidale, e di rendere visibile la rete. Il censimento è stato poi digitalizzato in una banca dati a disposizione sul sito web della rete, in modo da rendere accessibile al pubblico l'anagrafica dei membri aderenti. La rete si è costituita in associazione di promozione sociale nel 2006, al termine di due anni di attività come tavolo tematico all'interno della rete nazionale. La sede dell'associazione era presso una cooperativa, Mondo Solidale, che insieme ad importanti esperienze di gruppi di acquisto solidale (GAS) già strutturati, aveva da sempre svolto un ruolo di motore. In questi anni l'associazione è stata protagonista di numerose assemblee e riunioni, che hanno permesso di instaurare importanti scambi tra i membri della rete e le organizzazioni del territorio. *«Questo momento è servito alle organizzazioni per creare un forte momento di identità collettivo che ha saldato delle unioni, e ci ha fatto sentire insieme attori dell'economia solidale²⁴⁶»*. Essa ha, inoltre, dato vita ad importanti attività sul territorio: dei mercatini mensili, poi divenuti settimanali, nei quali si sponsorizzava l'economia

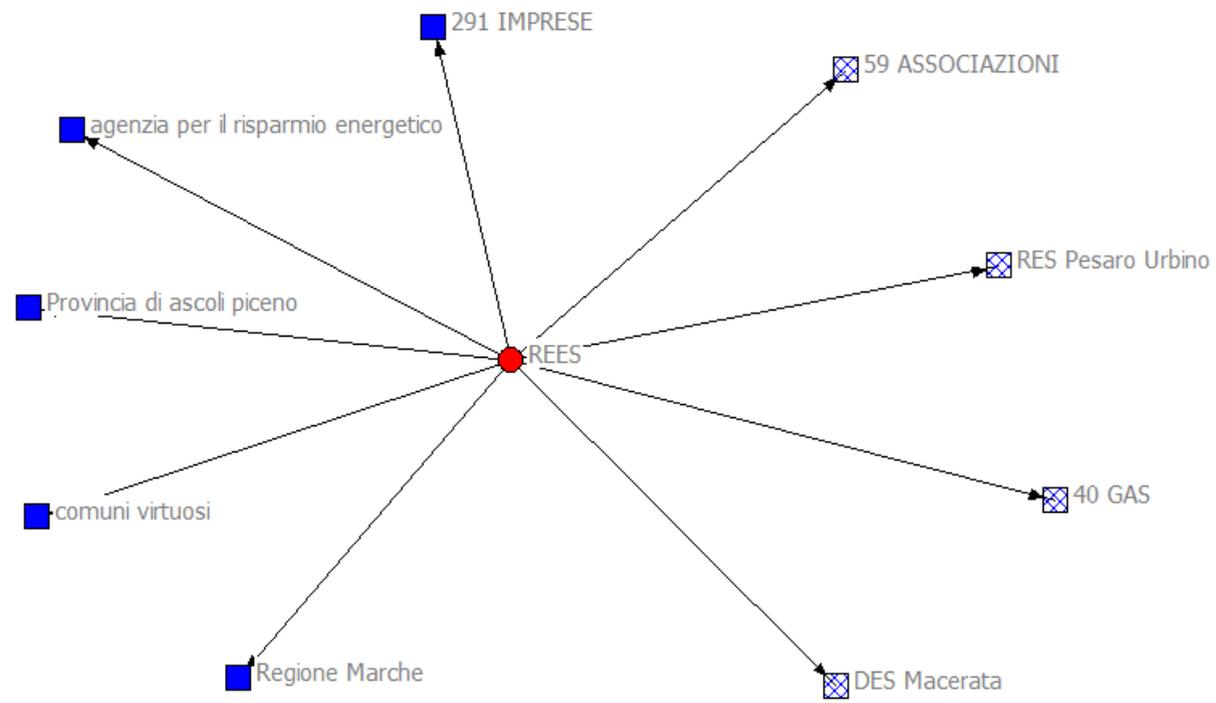
²⁴⁶ Tratto da intervista n. 30: Ex presidente REES

solidale e i piccoli produttori; attività culturali; convegni. Tali azioni sono state sostenute da importanti progetti pubblici che hanno dato la possibilità di rafforzare gli strumenti della rete, come il sito e la segreteria.

Dal 2010 al 2013 la rete ha vissuto un secondo momento di forte identità collettiva, con l'intenzione di intessere dei legami più strutturati con l'istituzione pubblica. Due presidentesse hanno guidato il processo promuovendo la rete come interlocutore rispetto alle istituzioni, in modo particolare con i comuni e il servizio agricoltura della Regione Marche. Tale servizio è sempre stato svolto a livello volontario, a carico del consiglio direttivo della REES, rappresentando un impegno gravoso. Nel 2014, infatti, la rete ha subito un importante mutamento. Da associazione formalizzata con redazione di bilancio si è deciso di snellire la struttura, in quanto il lavoro volontario è stato giudicato come non sufficiente a sostenere la mole di lavoro derivata dalla gestione amministrativa quotidiana dell'associazione. Nel 2014, infatti, è avvenuto il cambio di presidenza e il rinnovo del consiglio. Le precedenti presidenti hanno condiviso una forte stanchezza per l'impegno complesso intrapreso nei precedenti tre anni a livello volontario. Il lavoro per la REES hanno affermato occupasse circa tre ore al giorno del loro tempo, rubato alla famiglia e al riposo. Questa situazione ha evidentemente stressato gli equilibri all'interno del consiglio REES che ha deciso di snellire la struttura, chiudendo la partita IVA e mantenendo solo l'associazione. La rendicontazione dei progetti pubblici e le relazioni formali con istituzioni e partner di progetto hanno rappresentato uno dei pesi maggiori per il precedente consiglio. Tuttavia questo momento è servito per rendere visibile la rete a livello territoriale, migliorando la visibilità all'interno del territorio, e riuscendo a raggiungere numerosi attori dell'economia solidale.

Ad oggi, secondo la banca dati del sito web, la rete REES è un'organizzazione di secondo livello che conta 394 soci formalmente iscritti, sia soggetti giuridici che fisici, in maggioranza imprese. Vi sono, 291 imprese, 4 enti pubblici, 40 gruppi di acquisto solidale (GAS), e 59 associazioni riconosciute. Questi attori tra di loro si organizzano in ulteriori strutture sempre aderenti alla rete, come ad esempio il distretto di economia solidale (DES) di Macerata, la Res Pesaro Urbino, e il distretto biologico del Piceno. Qui sotto un grafico esplicativo della REES a livello globale.

Figura n.1 - Configurazione della Rete di Economia Etica e Solidale delle Marche



Fonte: Nostra elaborazione

La rete raggruppa le esperienze territoriali che dal punto di vista valoriale si riconoscono nei principi dell'economia solidale²⁴⁷, e dal punto di vista strutturale sono organizzazioni che afferiscono sia alla sfera pubblica - spesso enti pubblici territoriali -, sia al terzo settore, che al mercato. Tra gli aderenti ci sono delle tipologie di attori tipici dell'economia solidale: i distretti di economia solidale, i gruppi di acquisto solidale, la finanza etica, i bilanci di giustizia, le banche del tempo, le botteghe del commercio equo e solidale. Oltre a questi attori numerose sono le cooperative sociali, le associazioni riconosciute e non, e le imprese tradizionali. La varietà di questi attori impone da una parte una grande difficoltà di coordinamento, ma allo stesso tempo si arricchisce di contributi importanti e variegati.

5.1.2 - La rete *Acteurs pour une économie solidaire*: APES, Nord Pas de Calais.

Il caso di una rete fortemente istituzionalizzata

Nel 2003 la regione Nord-Pas-de-Calais norma lo schema regionale di sviluppo economico (SRDE) definendo il livello locale come quello più pertinente per lo sviluppo. Nel 2005 l'economia sociale e solidale diventa parte integrante del SRDE, riconosciuta come settore economico allo stesso livello degli altri settori economici. Negli obiettivi definiti quelli più importanti ci sono la promozione di una regione solidale e attenta all'equilibrio tra i territori, ma anche la questione dell'accompagnamento alla creazione di attività. La regione insieme ad alcuni attori²⁴⁸ sostiene la creazione di progetti. Nel 2008 si definisce il piano per lo sviluppo economico (PLDE), per diffondere e promuovere i valori e le pratiche dell'economia sociale e solidale, per sostenere la diffusione di questo settore definendo un piano di sviluppo economico proprio, il PLDEES, che ne definisce la strategia di sviluppo, e che firmano lo Stato, la regione, la cassa di deposito, e i due dipartimenti regionali. Nel 2010 la regione ha dedicato un budget per il sostegno dell'economia sociale e solidale molto importante, di 11.850.000 €.

²⁴⁷ Elencati nella carta dei principi nella carta della RES nazionale, e nella REES locale

²⁴⁸ Unione regionale delle società cooperative e partecipative (URSCOP), Agenzia per la creazione di impresa (APCE), Fondo di investimento per lo sviluppo dell'imprenditoria sociale e solidale (FIDESS)

Tabella n.4 - Budget consacrato all'economia sociale e solidale nel 2011

	Numero di organizzazioni		Numero di posti di lavoro		Budget consacrato a ESS nel 2011
Regione NPDC	25587	14%	137074	11%	9.350.000
Dipartimento NORD	17629	14,5%	93470	11%	920.000
Comunità urbana	8983	14,6%	50957	11%	900.000
Lille città	2806	13,6%	20.000	13,5%	200.000

Fonte: INSEE 2006

La regione si caratterizza per una forte presenza dipendenti nel settore associativo: 87,2% contro il 77,4% nazionale. In questa dinamica il settore cooperativo non riveste molta importanza. Questi impieghi di economia sociale sono il 13% del numero di impieghi privati.

In occasione del piano di sviluppo regionale definito nella regione nasce l'Apes, come una rete di secondo livello che coordina le esperienze che si riconoscono operatori dell'economia solidale. L'Apes è identificato come partner privilegiato per la scrittura dei patti territoriali nei piani di sviluppo economici, e organizza degli incontri tematici per gli animatori territoriali per favorire la condivisione di esperienze, le buone pratiche, che possono generare il commercio locale, la finanza solidale, e i circuiti corti. L'economia solidale è, quindi, identificata come un vettore di sviluppo economico e la regione come capofila di queste strategie.

L'Apes si è costituita nel 2000 a partire da un appello lanciato dal segretario di Stato che ha riunito tutti gli attori interessati a creare un coordinamento regionale del movimento dell'economia solidale.

«L'Apes si è creata nel 2000 in seguito ad un appello del segretariato di Stato che aveva l'obiettivo di contare le esperienze di economia solidale attive sul territorio. C'è stato un grande movimento degli attori, ed eravamo più di trecento e abbiamo deciso di formare una struttura chiamata APES: "assemblea permanente dell'economia solidale". È stato un momento molto formativo ed arricchente per tutti noi che ci ha permesso di conoscere le esperienze che oltre a noi operavano sul territorio seguendo i valori dell'economia solidale: i Sel, le Amap, i negozi bio, insomma ci siamo conosciuti. Abbiamo firmato l'appello e la carta dell'Apes, dopo tre anni abbiamo deciso

di strutturarci in associazione, e abbiamo chiesto ai membri di aderire ufficialmente con una quota»²⁴⁹.

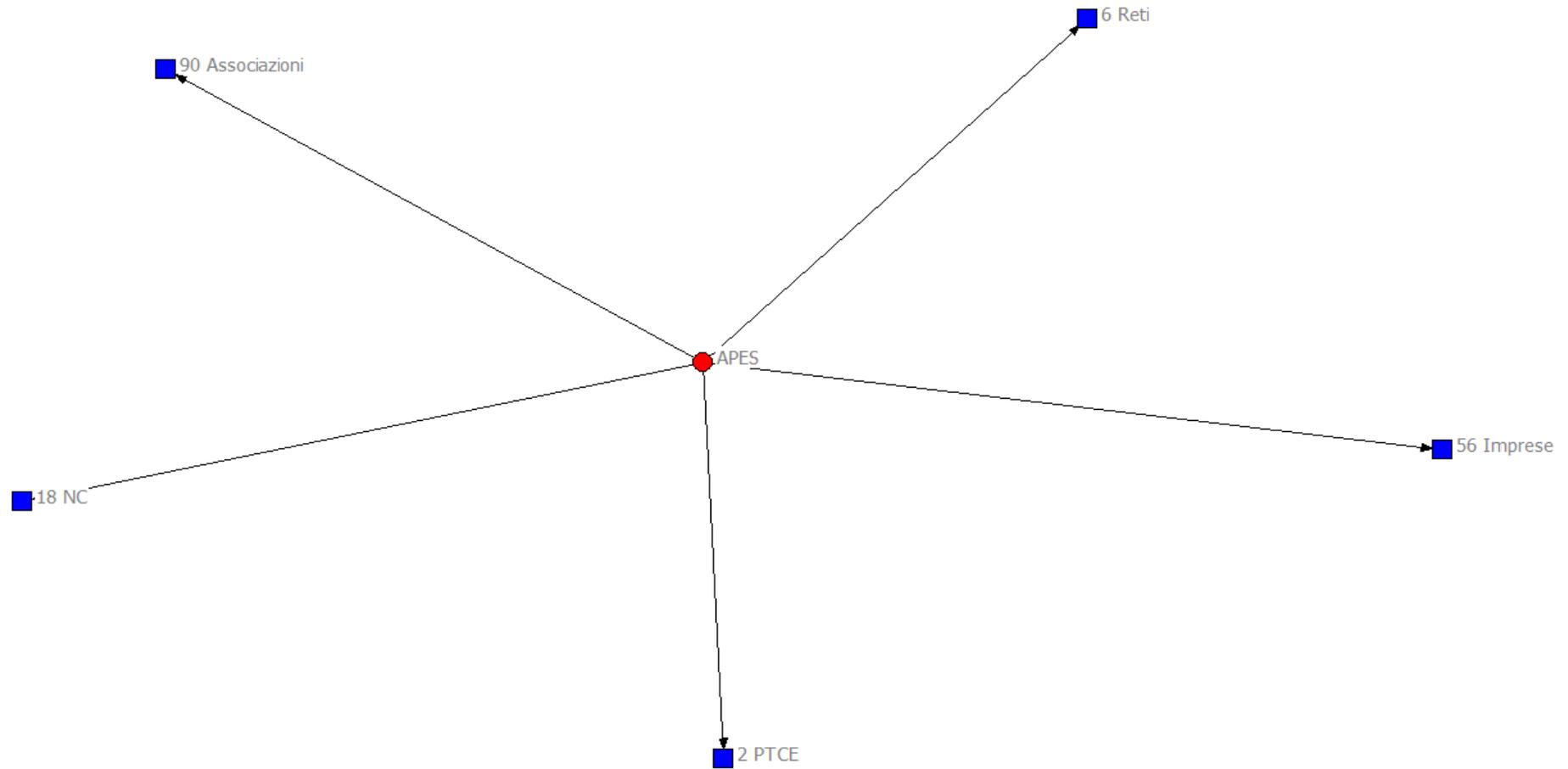
Il movimento che ha portato alla nascita dell'Apes si radica nell'azione collettiva portata avanti a partire dagli anni precedenti da attori che si sono coinvolti in pratiche di economia solidale, soprattutto in collegamento con i paesi identificati come periferie del mondo. L'ottica principale è stata, quindi, quella di proporre e mettere in atto attraverso le azioni quotidiane un modello di sviluppo economico inclusivo della persona umana. Dalla nascita il movimento dell'economia solidale francese si è mosso su due piani differenti e complementari: l'istituzionalizzazione pubblica e il movimento sociale; differenziati anche a livello terminologico tra economia sociale - che identifica gli attori delle mutue, e delle grandi cooperative -, e l'economia solidale che riconosce nuovi modi di agire, e che non accetta di essere identificata come terzo settore, ma come un settore economico portatore di un altro modello di sviluppo. Su queste due forze si struttura anche l'Apes, che mette insieme tutti gli attori che si riconoscono nel movimento di economia solidale, e che si strutturano a partire dalla fine degli anni Novanta. A partire dall'appello lanciato dal segretario di Stato, il coordinamento dell'Apes, diviso in diciassette gruppi di lavoro per un totale di trecento persone coinvolte, ha lavorato alla scrittura dello statuto e della carta dell'assemblea permanente dell'economia solidale. Tutto il movimento è stato coordinato da circa cinquanta volontari che durante i due anni hanno assemblato i lavori dei gruppi. Alla fine dei lavori si è scelto di eleggere sei rappresentanti al posto di un solo presidente, e di mantenere un'assemblea permanente, invece di costituirsi in associazione. Col tempo la struttura dell'assemblea si è evoluta, in quanto la proposta dei sei portavoce è risultata difficile da portare avanti per diversi motivi. Innanzitutto non era favorevole per un'ottimale rapporto con le amministrazioni pubbliche; le convenzioni con gli enti pubblici ad esempio richiedevano la presenza e la firma di tutti e sei i portavoce, provenienti da diverse parti della regione, e la presenza di un rappresentante unico col quale interagire avrebbe facilitato questo compito. In un secondo momento ai sei portavoce, spesso diversi perché variabili in base alle disponibilità, è risultato difficile fare sintesi delle proposte del coordinamento per portare una voce unica e un lavoro costante nel tempo. Per questo motivo la rete ha scelto un coordinamento eletto dall'assemblea e un presidente, con uguale voto rispetto agli altri membri, ma con funzione politica di rappresentanza presso le istituzioni pubbliche.

249 Tratto da intervista n.45: Socia volontaria del SEL, e socio fondatore dell'APES

Si è mantenuta, dunque, la struttura collettiva del consiglio di amministrazione, per cui il funzionamento è rimasto collegiale, e si è aggiunta la figura del presidente come interlocutore politico.

Prima l'acronimo Apes significava "Assemblea permanente di economia solidale", oggi significa "Attori per un'economia solidale". La rete rappresenta 172 organizzazioni che si riconoscono nell'economia solidale, la maggior parte nei dintorni di Lille: 90 associazioni, 6 reti, 56 imprese, 2 poli territoriali di cooperazione economica (PTCE) e 18 gruppi informali.

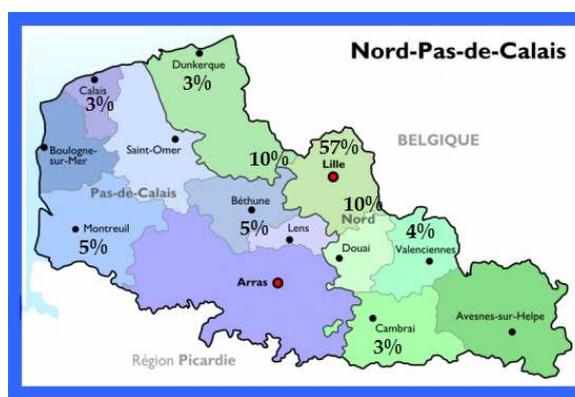
Figura n.2 - Configurazione della Rete APES



Fonte: Nostra elaborazione

L'obiettivo della rete è quello di concentrarsi sulla strutturazione di filiere in ambiti produttivi, ad esempio energia, agricoltura, trasporti, alloggio, cultura. La filiera permette di mettere insieme intorno ad un ambito produttivo tutti i produttori, consumatori, abitanti e attori vari coinvolti. Tale azione più che una valenza economica ha l'intenzione di creare dei nessi tra le organizzazioni, e di portare avanti un'azione culturale. Il raggio di azione è, tuttavia, ancora poco esteso, e la ragione è da attribuirsi soprattutto al fatto che la distribuzione degli aderenti nel territorio regionale non è omogenea, ma presenta una maggioranza di attori nei dintorni del contesto urbano di Lille.

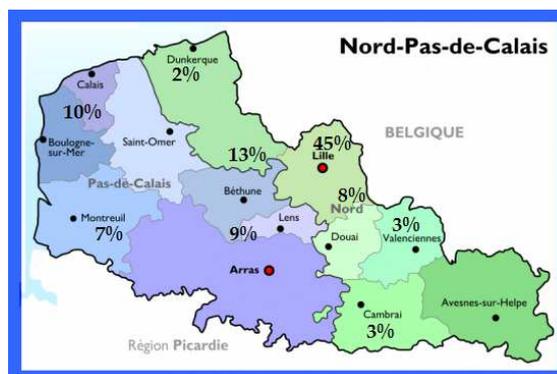
Figura n.3 - Distribuzione degli aderenti APES nella regione NPDC



Fonte: Nostra elaborazione

Se inseriamo, tuttavia, in questo grafico anche gli attori che non sono aderenti, ma con i quali l'Apes lavora in progetti sul territorio, si vede un grafico leggermente più omogeneo, con una presenza più capillare della rete sul territorio. Questo significa che l'Apes, in quanto agenzia di sviluppo con mandato regionale, riesce a dialogare con diversi territori coinvolgendo molti attori, proprio per la sua vocazione di animatore dello sviluppo territoriale attribuitale dalla regione.

Figura n.4 - Distribuzione degli attori ESS coinvolti nei tavoli territoriali da APES



Fonte: Nostra elaborazione

La mappa mette in evidenza che per le organizzazioni del territorio l'adesione all'Apes rimane in secondo piano, mentre assume un ruolo fondamentale la partecipazione a pratiche che in concreto attuano il progetto di sviluppo legato ai valori dell'economia solidale. Da una parte questa difficoltà di adesione segnala una debolezza della rete nel coinvolgere nuovi membri. Si può, tuttavia, notare che, la posizione assegnatale dalla regione la mette nella condizione di poter dialogare con una quantità diversa di attori con l'obiettivo di promuovere uno sviluppo condiviso del territorio, senza che l'azione di sviluppo debba essere legata all'adesione dei membri. La partecipazione a progetti concreti, infatti, attiva la cooperazione tra i membri e attua pratiche di economia solidale che di per sé promuovono un'inclusione degli attori nei processi decisionali. La presenza, quindi, dell'attore pubblico, mediato dall'animatore territoriale, si traduce in una forte relazione tra gli attori.

5.1.3 - La relazione tra la rete e i membri. Quando l'azione economica interseca una postura politica

In entrambi i casi la costituzione delle reti è il risultato di un movimento che ha coinvolto diversi attori facenti parte dell'economia solidale, e che hanno riconosciuto un plus valore nella cooperazione in rete. Ad entrambe oggi aderiscono sia attori privati che pubblici. Dal punto di vista valoriale le reti sono molto simili, come lo attestano i rispettivi statuti. In entrambi gli statuti si mette come primo obiettivo quello di favorire lo sviluppo dell'economia etica e solidale, ribadendo la centralità dell'essere umano nell'azione economica. L'economia solidale, dunque, vuole eliminare quelle pratiche che escludono l'essere umano dall'azione economica, intendendo anche la natura; esse ripropongono, invece, pratiche inclusive e rispettose dell'uomo e dell'ambiente. Entrambe le reti individuano delle strutture locali - in Apes vi sono i comitati territoriali, e in Rees i distretti di economia solidale -, sottolineando l'importanza di un intervento locale che coinvolga il cittadino nella struttura del modello di sviluppo in maniera orizzontale. Mentre nella Rees si fa chiaro riferimento ad un modello alternativo all'attuale modello economico di sviluppo, in Apes si fa più riferimento a rendere il sistema economico più solidale, riproponendo quella sfumatura tra proposta solidale sostitutiva o complementare (cit. Caillé, 2009)²⁵⁰.

²⁵⁰ Per approfondimenti teorici si rimanda all'evoluzione del concetto di economia solidale e delle strutture teoriche ad esso legate.

Le reti dal punto di vista formale sono molto differenti. L'Apes ricalca un'esigenza normativa istituzionalizzandosi; essa ha una struttura con collettivo assembleare volontario scelto tra i membri aderenti, ma con un direttore e cinque dipendenti che coordinano le azioni sul territorio. La Rees ha stentato a costituirsi in associazione, definendola come una struttura poco congeniale alla forma di rete, costituendosi solo nel 2006. La riflessione è stata molto lunga e alla fine si è giunti alla conclusione di costituire un'associazione di promozione sociale a livello volontario, affermando la sua diffidenza nei confronti di statuti giuridici già sperimentati. Tale condizione legata al volontariato ha causato un momento di forte stanchezza alla rete marchigiana, che ha deciso di mantenere una struttura volontaria molto leggera, e di incentivare il lavoro dei membri aderenti su progetti specifici. L'obiettivo è quello di responsabilizzare gli attori della rete ad un'azione comune, ma il mancato coordinamento rende la rete poco visibile. Questo è rilevabile dal fatto che pochi GAS ad oggi aderiscono alla rete, e che la rete non riesce ad essere presente in diverse occasioni di confronto con l'istituzione pubblica per mediare delle condizioni favorevoli per gli attori.

«Quando si ha a che fare con gli enti pubblici che ti chiedono uno statuto e un atto costitutivo è necessario costituirsi. La forma liquida, però, è molto più congeniale alle reti così ognuno rappresenta la propria identità e non c'è bisogno che nessuno ne snaturi una parte per crearne una terza; altrimenti si rischia che siano sempre delle scatole cinesi, una sopra l'altra, nelle quali poi gli associati non si riconoscono più. Per questo la rete stentava a volersi strutturare. Poi abbiamo visto che con una metodologia orizzontale, anche essendo associazione, soggetto terzo rispetto agli altri, si può comunque mantenere un'azione condivisa, collaborativa, e partecipativa. All'inizio poteva sembrare un problema e in realtà non lo è stato»²⁵¹.

Mentre nei primi sei anni di presidenza la Rees partecipava di bandi pubblici e presupponeva, dunque, una struttura organizzativa molto impegnativa, nel 2013 poi si è deciso di non avere più una partita iva e di non partecipare a progetti pubblici, ritenendo un carico eccessivo il lavoro fatto negli anni precedenti. La scelta presa è stata quella di riversare tutti i progetti sugli aderenti membri, svolgendo solo un ruolo di coordinamento e promozione a livello di rete. Il coordinamento volontario della REES è percepito dagli stessi aderenti come un limite, perché essi vorrebbero un sostegno più costante nelle azioni di rappresentanza.

²⁵¹ Tratto da intervista n.30: Ex presidente REES

«Auspichiamo che la REES riesca a realizzare una serie di cose per far nascere i progetti. La partecipazione degli aderenti è, tuttavia, bassissima. Il lavoro che fa la REES forse potrebbe essere svolto dagli eletti nelle amministrazioni pubbliche, che dovrebbero spenderci un po' di tempo. Sarebbero delle persone retribuite, allo stesso tempo motore intellettuale ed operativo. È importante che nella rete ci sia qualcuno che venga pagato per seguire tutti gli aspetti burocratici ed amministrativi, perché il volontariato non è costante. Se mio figlio sta male ad esempio non posso portare avanti il compito che mi ero preso. Il volontariato è molto fragile da questo punto di vista, e di per sé non è sostenibile, ma lo è solo in un ambito sociale. Se io decido di impiegare il mio tempo nel terzo settore, è necessario che questa maggiore collaborazione sia retribuita come una persona che funziona da facilitatore di processo, altrimenti il volontariato è un progetto discontinuo. Sul nostro progetto i 15 volontari sono arrivati al limite dell'esaurimento. Per 3 anni abbiamo fatto 2 riunioni settimanali, e ora non ce la facciamo più. È veramente importante che ci sia una valorizzazione economica del lavoro»²⁵².

La reticenza della REES a formalizzarsi in una struttura stabile deriva da diverse discussioni in consiglio, durante le quali la questione è stata dibattuta diverse volte incanalandosi tra due posizioni: la paura di perdere lo spirito spontaneo tipico di un'associazione di volontariato, e la necessità di strutturarsi. La ritrosia si nutre del timore di diventare un'associazione di categoria, in sovrapposizione ad altre già presenti, in relazione strumentale con l'istituzione pubblica, e con un'azione limitata ai soli aderenti.

Tale discussione della rete ci introduce ad un'importante questione che mette in rilievo la funzione principale che una rete di economia solidale dovrebbe svolgere. Uno degli obiettivi più importanti della rete riconosciuto dai membri in entrambi i casi è quello di promozione, coordinamento, e dialogo con le amministrazioni regionali. Mentre nella Rees i GAS condividono una funzione più culturale della rete, le imprese individuano nella rete uno strumento comunicativo e di rappresentanza, che coinvolga di meno l'aspetto della militanza. In questo momento, tuttavia, la Rees funziona piuttosto come organo di diffusione culturale. Essa è un'organizzazione di secondo livello che promuove l'idea di economia solidale a livello territoriale; le imprese intervistate, dunque, avvertono che la rete non risponde alle loro esigenze di rappresentanza. Nell'Apes il rischio dell'istituzionalizzazione non è percepito, e al contrario, essa si struttura in relazione diretta con l'istituzione. I membri dell'Apes, infatti, individuano la rete come uno strumento importante di rappresentanza delle richieste politiche dei membri. Tale condizione presuppone una relazione costante con le istituzioni. Nelle interviste i membri Apes riconoscono l'importante funzione di rappresentanza presso le istituzioni, ma non si identificano come associazioni di categoria. Essi individuano l'Apes come rappresentante

²⁵² Tratto da intervista n.23: Socio Gas e consigliere Rees

dell'intero movimento di economia solidale. In alcuni casi questo si è tradotto in un disinteresse nei confronti dell'azione politica della rete, individuando quasi un distacco tra azione economica e culturale.

«Noi abbiamo la rete Apes che porta per noi le istanze ad un livello politico. Noi come impresa non abbiamo tempo. Tutto ciò che è riflessione su orientamenti politici non lo facciamo, è il loro lavoro di riflettere per noi»²⁵³.

Queste affermazioni sono state rilevate soprattutto nelle interviste alle strutture meno presenti alle azioni della rete. Esse non riconoscono, infatti, le attività più politiche come direttamente collegate al loro lavoro. L'adesione alla rete è piuttosto vista come una promozione del movimento dell'economia solidale nel quale si riconoscono. Le imprese individuano, infatti, che il loro modo di produrre è molto vicino ai valori di partenza, e sentono di fare qualcosa in diretta connessione con le loro credenze. In questo senso aderire alla rete significa aderire ad un movimento che è composto da numerose altre organizzazioni, che insieme hanno un importante peso politico per mostrare un modo diverso di fare economia. Tuttavia spesso questo non si traduce in un coinvolgimento politico diretto e concreto dell'organizzazione.

«Io sono aderente per principio per far funzionare la struttura anche se non sento che ho molto ritorno dalla struttura. Ogni tanto organizzano dei pranzi, ma non ci possiamo andare perché sono lontani. È giusto il desiderio di aderire alla rete, e che possa servire per altre ragioni, anche se non capisco a cosa mi serve per il funzionamento di tutti i giorni. Bisogna far promuovere il funzionamento dell'economia solidale, quindi, al mio livello la promozione è fatta, e poi fanno la promozione della nostra struttura in altre reti. Grazie alla rete ho dei consumatori e delle richieste di prodotto su Lille»²⁵⁴.

Aldilà del coinvolgimento politico attivo degli aderenti, la rete svolge un'importante funzione di costruzione dell'identità. Aderire ad una rete significa scegliere di connettersi e mettersi in relazione con strutture che lavorano sulla base di uguali valori. Tale necessità ha un risvolto molto pratico; i membri, infatti, spesso ricercano clienti e fornitori all'interno della rete, per costruire filiere locali e di economia solidale. Questo dà loro la possibilità di rafforzare i flussi all'interno di circuiti di economia solidale, promuovendo un modo di fare economia che risponde ai valori di cui essi si fanno portatori: basso impatto ambientale, rispetto del lavoratore, località del prodotto, fine

²⁵³ Tratto da intervista n.48: Presidentessa associazione di inserimento

²⁵⁴ *Ibidem*

sostenibile della produzione.²⁵⁵ La rete, inoltre, può funzionare come collante tra i diversi membri e fornire contatti. La funzione comunicativa della rete, quindi, non si risolve esclusivamente all'esterno della rete, ma anche all'interno tra i membri stessi. Dalla messa in relazione di diversi attori nasce la possibilità di collaborazione e cooperazione. La rete, dunque, funge da animatore territoriale di flussi monetari e non monetari che favoriscono la strutturazione di percorsi sempre più strutturati. Le relazioni che si creano, danno vita ad un'intensa attività di rete che favorisce una sempre maggiore connessione tra i soggetti.

«La rete federa le persone che lavorano nello stesso ambito, mette in legame, svolge appunto una funzione di rete: essere un supporto. L'Apes ha molta esperienza e ci ha dato molti consigli sullo sviluppo della nostra attività, anche nei momenti in cui non sapevamo come fare ci ha dato i contatti di comuni con cui potevamo lavorare, e questo ci ha permesso di allargare la rete e di sopravvivere ai momenti difficili»²⁵⁶.

«Bisogna dedicare del tempo alla rete, ma non è perduto è tutto guadagnato, perché i nostri contatti diventano i contatti degli altri. Io non posso partecipare a tutti gli incontri dell'Apes, ma posso mettere a disposizione dei locali, o contattare il sindaco del nostro comune per accogliere l'assemblea annuale dell'Apes. Credo che sia molto importante la relazione con l'Apes perché ci troviamo in una relazione bilaterale»²⁵⁷.

La relazione bilaterale che viene identificata in questa intervista è fondamentale per la continuità della rete. Se, infatti, si considera la rete come un organismo morto dal quale attingere non si creano le opportunità per uno scambio simmetrico e funzionale alla riproduzione di cooperazioni. La rete, dunque, nasce come strumento prima di tutto promozionale e di rappresentanza, ma deve essere nutrita dall'azione politica di tutti gli aderenti. Quando questa condizione manca la rete si indebolisce. Nella rete marchigiana, infatti, vi è una forte partecipazione politica degli aderenti, ma la struttura volontaria rende difficili alcuni processi di coordinamento da parte della rete, che viene percepita come invisibile da alcuni attori, specialmente pubblici. Il sostegno pubblico nella rete francese, invece, favorisce la partecipazione politica dei membri che riconoscono la rete come una struttura strumentale alla cooperazione che intendono costruire sul territorio. Tale condizione, dunque, risponde pienamente a questo bisogno di relazione bilaterale che è percepito dalla rete, ma tuttavia non rende immune la rete dall'essere percepita

²⁵⁵ Questo aspetto di cooperazione è molto forte nei GAS, e dà la possibilità di costruire delle strade di cooperazione nelle quali gli uni si rafforzano con gli altri. Nella rete Apes questo aspetto è debolmente compreso. Approfondiremo questa analisi nel prossimo capitolo.

²⁵⁶ Tratto da intervista n.53: Socio lavoratore SCOP

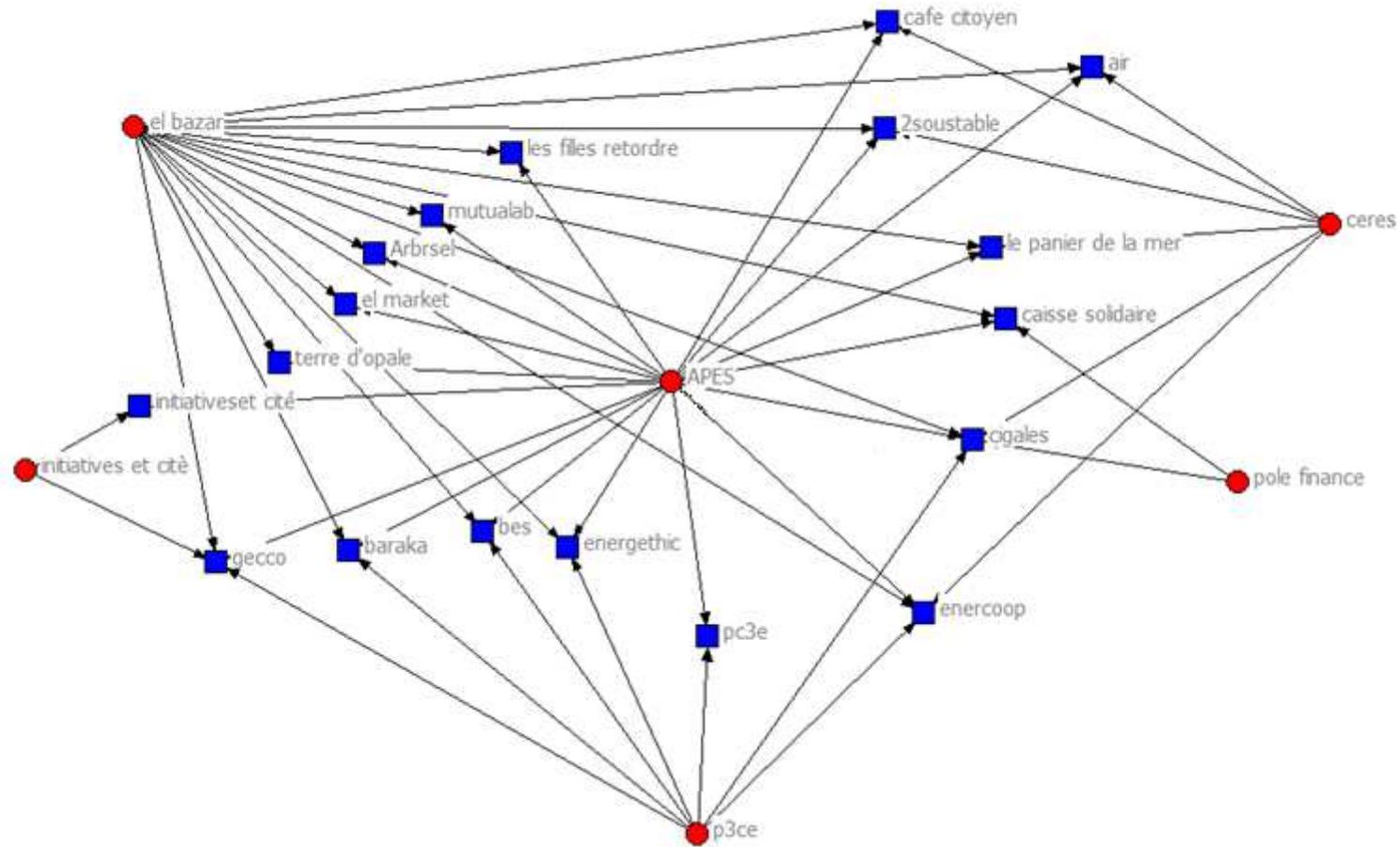
²⁵⁷ Tratto da intervista n.46: Presidente associazione di inserimento

come un organismo morto, e non come uno strumento per approfondire un'attività politica.

Nel caso francese la funzione dell'attore pubblico è quella di co-costruire insieme alla rete uno strumento utile alla cooperazione degli attori. L'azione di co-costruzione è limitata al momento in cui la rete negozia con i poteri pubblici le azioni finanziabili, e le politiche sulle quali puntare. Per Apes la relazione con le istituzioni è fondamentale perché gli attori individuali o le strutture chiedono di essere rappresentati presso le istituzioni. Essere in rete per questi attori significa diffondere gli interessi e la visione dell'economia solidale a livello politico. Sui territori poche organizzazioni aderiscono all'Apes rispetto a quelle con cui lavora fattivamente in progetti, e l'azione di accompagnamento è comunque rivolta anche ai non aderenti. Questa posizione è possibile dal momento che l'Apes è incaricata dalla regione come strumento di sviluppo del territorio. I territori, infatti, nei quali ci sono aderenti in numero maggiore sono proprio quelli dove sono presenti i piani locali di sviluppo economico (PLDE) negoziati insieme alla regione, e che l'Apes anima a nome di essa. Se in presenza di un PLDE strutturato gli aderenti sono più numerosi, questo dimostra che l'Apes è riconosciuta come attore dello sviluppo economico, e dove è presente uno strumento istituzionale è più facile essere riconosciuti a livello territoriale.

Nel grafico sottostante vi è una mappa degli attori del campione della ricerca, e i progetti principali seguiti e portati avanti da Apes. Come possiamo vedere sono tutti coinvolti in un progetto, e alcuni in più di un progetto.

Figura n.5 - Mappa membri APES intervistati



Fonte: Nostra elaborazione

Legenda: ■ Attori ● Progetti di APES

Partecipare di questi processi è fondamentale per gli attori che riconoscono una funzione politica importante all'APES. Tale condizione non è percepita nella rete italiana, che non è in una fase di negoziazione con le istituzioni, ma mette in pratica delle azioni sul territorio in coordinamento con i soli attori.

Per quanto riguarda i meccanismi partecipativi entrambe le reti hanno un meccanismo di coinvolgimento aperto a tutti i membri. Si può entrare a far parte della rete nel momento in cui si sceglie di firmare lo statuto, e quindi di assumere come propri i valori in esso contenuti. La carta dei valori creata è la sintesi dell'azione comune auspicata per cambiare l'economia e renderla più cittadina. Questi meccanismi partecipativi danno la possibilità di avere in entrambe le reti un'importante presenza di imprese private, che si coinvolgono in azioni di progettazione partecipata territoriale. Tale forma partecipativa dà la possibilità di proporre una progettazione partecipata dello sviluppo. Le imprese che si coinvolgono spesso non si coinvolgono nella parte politica della rete, ma la loro partecipazione fa in modo che le azioni portate avanti sul territorio siano portatrici di una visione più completa. Nel caso dei DES, infatti, l'obiettivo è quello di mettere insieme intorno ad un tavolo diversi attori che possano definire insieme i progetti di sviluppo. Nel caso marchigiano molti DES hanno dimensionato la propria azione o a conclusione di finanziamenti pubblici, oppure a causa di un indebolimento della partecipazione degli attori. Tale condizione dimostra che i processi sono di difficile identificazione e hanno bisogno di un sostegno costante. Nella carta si esplicita, inoltre, che non può essere solo lo statuto ad identificare il valore solidale dell'impresa, ma c'è bisogno di uno strumento che aiuti le organizzazioni ad identificare le pratiche solidali, per permettere agli aderenti di auto valutarsi rispetto alle azioni messe in pratica. In Apes, grazie a dei finanziamenti pubblici regionali, è stato possibile mettere in piedi uno strumento di accompagnamento denominato "*démarche progrès*" che permette alle strutture di essere accompagnate nel raggiungimento di standard imprenditoriali legati a valori di economia solidale. La *démarche* consegna un'etichetta "economia sociale e solidale ESS" alle organizzazioni che si riconoscono in questi valori. Nei mesi di osservazione partecipata si è assistito a tre riunioni di questo gruppo tematico. Il dibattito all'interno dei gruppi di lavoro tra tecnici del dipartimento e attori si è concentrato sul fatto che l'etichetta non deve essere solo un marchio, ma deve attraversare in maniera riflessiva le pratiche messe in atto. Per questo motivo il gruppo di lavoro ha messo in piedi questa struttura di accompagnamento che sostiene le organizzazioni nel percorso di ripensare le pratiche alla luce dei valori dell'economia solidale. L'Apes, dunque, accompagna le strutture in un processo

partecipativo tra dipendenti e direzione, volto al raggiungimento di una migliore qualità di lavoro e di sostenibilità ambientale. Il dispositivo coinvolge a livello territoriale i comuni, le organizzazioni e le reti (Apes e Cress) in un comitato che accompagna le strutture nell'acquisizione del marchio ESS, che è a livello dipartimentale. Il marchio è consegnato dal dipartimento Pas de Calais nel quadro del comitato sullo sviluppo dell'economia sociale e solidale CDESS, che è una struttura appositamente creata dal dipartimento per sostenere le azioni legate all'economia solidale. Il dipartimento lancia un bando ad iscrizione e il comitato adibito all'accompagnamento delle strutture si riunisce per decidere sulle ammissioni. La verifica è fatta da attori alla pari e non da un'autorità centrale o esterna. Il progetto del marchio è partito nel mese di maggio 2015, dunque non si dispongono di dati per la valutazione degli effetti. Complessivamente saranno accompagnate in maniera collettiva cinquanta strutture e ci saranno alcuni referenti delle reti che avranno sul contratto di lavoro, una parte di tempo da dedicare a questa questione. Quindi le risorse umane saranno pagate dalle reti e dal dipartimento. L'accompagnamento non sarà fatto solo dall'Apes e dalla Cress, ma dalle strutture di accompagnamento presenti sul territorio, come "Extracité", "iurop", "e2i" e "A petit pas", come imprese tradizionali.

Questo strumento, tuttavia, a conclusione dei finanziamenti pubblici, potrebbe concludere la propria azione, in quanto è un'azione legata ad un finanziamento pubblico. Gli attori, dunque, si coinvolgono in un'azione di cooperazione, ma non investendo risorse proprie se non il tempo dedicato è come se demandassero completamente a terzi la propria funzione di costruzione identitaria. Come hanno dimostrato i casi dei DES indebolitisi a seguito di una mancata azione di coordinamento da parte dell'istituzione, o comunque degli attori coordinatori, la strutturazione del caso francese potrebbe causare dei rischi di fallimento.

5.2 - La relazione tra la rete e gli attori della redistribuzione

5.2.1 - Il contesto normativo come perimetro dell'azione di sviluppo

Uno degli elementi nevralgici del precedente paragrafo è stata la constatazione che la cornice istituzionale disegnata dall'attore pubblico rafforza il processo identitario delle realtà, e favorisce la produzione di azioni sul territorio. Ipotizziamo, infatti, che in un

contesto regolativo forte le organizzazioni possono strutturarsi avendo a disposizione strumenti e risorse. Nella realtà italiana il contesto regolativo in merito all'economia solidale è molto fragile, mentre nel contesto francese incontriamo una strutturazione più istituzionalizzata con chiare regole partecipative. Nel luglio del 2014 in Francia è stata adottata la legge nazionale sull'economia sociale e solidale²⁵⁸, che definisce un chiaro perimetro istituzionale all'interno del quale possono essere soddisfatte le istanze dell'economia sociale e solidale. Il processo normativo ha visto coinvolte molte associazioni legate al movimento dell'economia sociale e solidale. Prima della legge solo le associazioni e gli enti non profit erano considerati come attori dell'economia sociale e solidale, identificando tutte quelle strutture di auto aiuto, assistenza e mutualistiche. Una delle principali innovazioni della nuova legge consiste nell'aver permesso a delle strutture con forma giuridica imprenditoriale classica (Sarl, Sas, Sa) di essere riconosciute come attori dell'economia sociale e solidale, grazie ad uno speciale statuto "*Agrément Entreprise solidaire d'utilité sociale - ESUS*" che permette di distinguere le strutture che perseguono specifiche finalità.²⁵⁹ Queste regole collocano, dunque, le imprese ESUS al di fuori dell'esclusiva ricerca assoluta del profitto. La legge, inoltre, norma l'istituzione di un consiglio superiore dell'economia sociale e solidale, una camera nazionale, e delle camere regionali (CRESS). Essa individua alcuni dispositivi pubblici per lo sviluppo dell'economia sociale e solidale: una conferenza regionale biennale per individuare orientamenti e risultati, i Poli territoriali di cooperazione economica (PTCE)²⁶⁰, le imprese di economia sociale e solidale, e le monete locali complementari. Molte delle esperienze normate dalla legge esistevano già in Francia prima della legge; tuttavia il procedimento normativo ha dato una forma all'interno della quale poter permettere un'azione continuativa nel tempo.

In Italia non è presente una legge nazionale sull'economia solidale. Nella legge finanziaria del 2008²⁶¹ vi è una definizione dei gruppi di acquisto solidale, e in diverse

²⁵⁸ Loi n° 2014-856 del 31 Luglio 2014

²⁵⁹ La legge individua come condizioni cumulative che un'impresa deve avere per essere riconosciuta di economia sociale e solidale innanzitutto di perseguire come obiettivo principale l'utilità sociale; in secondo luogo il carico di questo obiettivo ha un impatto significativo sul bilancio finanziario dell'impresa; le politiche di remunerazione devono tenere conto che i cinque salari più alti annuali non devono essere più grandi di sette volte il salario più basso. Infine i titoli dell'impresa non possono essere quotati in borsa.

²⁶⁰ I PTCE sono individuati come gruppi su uno stesso territorio di imprese, istituzioni, centri di ricerca, organismi di formazione e persone fisiche e morali che hanno l'obiettivo di mettere insieme una strategia di mutuo scambio e cooperazione territoriale al fine di raggiungere insieme uno sviluppo locale sostenibile.

²⁶¹ «[266] Sono definiti «gruppi di acquisto solidale» i soggetti associativi senza scopo di lucro costituiti al fine di svolgere attività di acquisto collettivo di beni e distribuzione dei medesimi, senza applicazione di alcun ricarico, esclusivamente agli aderenti, con finalità etiche, di solidarietà sociale e di sostenibilità ambientale, in diretta attuazione degli scopi istituzionali e con esclusione di attività di somministrazione e di vendita. [267] Le attività svolte dai soggetti di cui al comma 266, limitatamente a quelle rivolte verso gli

regioni ne è stata normata l'attività. L'unica regione ad avere oggi una legge speciale sull'economia solidale è l'Emilia Romagna²⁶². Il processo è stato portato avanti dal coordinamento regionale per l'economia solidale in Emilia Romagna (CRESER). Una proposta di legge era stata fatta anche nelle Marche, ma il processo legislativo non è mai andato a termine.

«Abbiamo fatto una proposta di legge di economia solidale nelle Marche. Mentre il CRESER dell'Emilia Romagna ha portato a termine l'impresa invece da noi la proposta si è bloccata per un motivo politico perché il presidente, attualmente sostituito, che aveva incoraggiato questo processo lo ha poi interrotto perché siamo stati abbastanza scomodi in alcuni passaggi relativi alla collettivizzazione degli impianti idrici delle Marche. Abbiamo preso delle posizioni molto dure per cui per una contrapposizione politica questa legge sull'economia solidale non è andata a buon fine»²⁶³.

Tale dimensione descritta nell'intervista identifica una debolezza democratica nella relazione tra realtà solidali marchigiane e l'istituzione, e soprattutto sottolinea la diffidenza con la quale ci si rapporta alle istituzioni. L'assenza di una normativa nazionale è avvertita dagli attori dell'economia solidale come un non riconoscimento da parte del pubblico. Questa mancanza non intacca l'identità del movimento, ma la possibilità di costruzione di un'azione comune ad un livello politico più ampio.

Esaminando la legge francese e quella regionale dell'Emilia Romagna vediamo come entrambe, sempre declinando il tutto in base ad una particolare lettura del contesto, definiscono l'economia solidale come un modello economico di sviluppo. Nell'articolo 1²⁶⁴ della legge regionale dell'Emilia Romagna l'economia solidale è definita come un vero e proprio modello sociale economico. Gli attori della REES si riconoscono in questo progetto e ne promuovono la validità. La legge francese a sua volta nell'articolo 1²⁶⁵

aderenti, non si considerano commerciali ai fini dell'applicazione del regime di imposta di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, ferme restando le disposizioni di cui all'articolo 4, settimo comma, del medesimo decreto, e ai fini dell'applicazione del regime di imposta del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917.»

²⁶² Legge regionale 23 luglio 2014, n.19. *Norme per la promozione e il sostegno dell'economia solidale.*

²⁶³ Tratto da intervista n.30: Ex presidente Rees

²⁶⁴ «In armonia con i principi e le finalità dello Statuto regionale, per promuovere lo sviluppo civile, sociale ed economico della collettività, la Regione Emilia-Romagna riconosce e sostiene l'Economia Solidale, quale modello sociale economico e culturale improntato a principi di eticità e giustizia, di equità e coesione sociale, di solidarietà e centralità della persona, di tutela del patrimonio naturale e legame con il territorio e quale strumento fondamentale per affrontare le situazioni di crisi economica, occupazionale e ambientale.» (art. 1 Legge n.19 del 2014)

²⁶⁵ L'économie sociale et solidaire est un mode d'entreprendre et de développement économique adapté à tous les domaines de l'activité humaine auquel adhèrent des personnes morales de droit privé qui remplissent les conditions cumulatives suivantes : 1° Un but poursuivi autre que le seul partage des bénéfices ; 2° Une gouvernance démocratique, définie et organisée par les statuts, prévoyant l'information et la participation, dont l'expression n'est pas seulement liée à leur apport en capital ou au montant de leur

identifica l'economia solidale come un modello di impresa e di sviluppo economico adatto a tutti i domini di attività umana. Tale modello economico ha delle caratteristiche definite per legge che sono: il perseguimento di un obiettivo sociale oltre che economico, e una *governance* democratica come modello di gestione dell'impresa. Tali definizioni esplicitano cosa si intende per modello economico di sviluppo basato sui principi dell'economia solidale. Una questione rilevante da porsi è come mai l'istituzione francese ha ritenuto opportuno normare queste pratiche, mentre in Italia su questa tematica ci si sta muovendo piuttosto a livello regionale. L'istituzione pubblica francese è interessata ad investire nell'economia sociale e solidale e a costruire dinamiche partecipative per diverse ragioni. Dalle interviste svolte agli enti pubblici regionali coinvolti nella promozione di Apes possiamo rilevare che essi hanno interesse nella promozione dell'economia solidale per promuovere delle attività economiche che restino sul territorio. Il principio di località è espresso chiaramente anche nelle intenzioni imprenditoriali delle organizzazioni che si riconoscono di economia solidale. In alcuni casi all'interno delle istituzioni sono presenti dei tecnici interessati alle dinamiche messe in atto dall'economia sociale e solidale, e che dispongono costanti momenti di discussione animati dai tecnici Apes su metodi di animazione partecipativa con tutti gli attori del territorio interessati. L'investimento nell'economia solidale è un argomento politicamente molto forte in un momento di crisi. Un'istituzione che investe in economia solidale è definita come avanguardista perché investe nella creazione di occupazione intesa come di qualità. Il settore economico coinvolto, inoltre, è importante; nella regione gli occupati nel settore dell'economia sociale e solidale, includendo il settore associativo e di terzo settore, rappresentano il 10% dell'occupazione totale. Sostenere questo settore significa interessare un'importante fascia della popolazione, soprattutto perché è un settore che lavora a stretto contatto con i cittadini. Esso coinvolge molti cittadini sia nelle esperienze lavorative, ma soprattutto nelle esperienze politiche associative. La crisi del

contribution financière, des associés, des salariés et des parties prenantes aux réalisations de l'entreprise ;
 3° Une gestion conforme aux principes suivants : a) Les bénéficiaires sont majoritairement consacrés à l'objectif de maintien ou de développement de l'activité de l'entreprise ; b) Les réserves obligatoires constituées, impartageables, ne peuvent pas être distribuées. Les statuts peuvent autoriser l'assemblée générale à incorporer au capital des sommes prélevées sur les réserves constituées au titre de la présente loi et à relever en conséquence la valeur des parts sociales ou à procéder à des distributions de parts gratuites. La première incorporation ne peut porter que sur la moitié, au plus, des réserves disponibles existant à la clôture de l'exercice précédant la réunion de l'assemblée générale extraordinaire ayant à se prononcer sur l'incorporation. Les incorporations ultérieures ne peuvent porter que sur la moitié, au plus, de l'accroissement desdites réserves enregistré depuis la précédente incorporation. En cas de liquidation ou, le cas échéant, en cas de dissolution, l'ensemble du boni de liquidation est dévolu soit à une autre entreprise de l'économie sociale et solidaire au sens du présent article, soit dans les conditions prévues par les dispositions législatives et réglementaires spéciales qui régissent la catégorie de personne morale de droit privé faisant l'objet de la liquidation ou de la dissolution.

2008 ha messo ancora di più in evidenza la crescente difficoltà economica globale e regionale nel fronteggiare l'emersione di nuove situazioni di povertà. In questa situazione le istituzioni devono far fronte a degli abbassamenti di dotazioni pubbliche e sono obbligate a trovare una soluzione; proprio per questo c'è molto interesse nel promuovere delle soluzioni alternative, specialmente quelle proposte come alternative all'esclusivo intervento pubblico. L'economia solidale è vista come un settore alternativo soprattutto perché coinvolge il settore associativo che genera molta occupazione, che sostiene e genera anche molte sovvenzioni pubbliche ed europee. Il settore associativo, inoltre, si veste di un importante discorso politico che l'individua come settore che cura le relazioni, che ha cura della prossimità; questo rende ancora una volta l'istituzione che si occupa di ESS molto vicina ai cittadini. Ci sono, quindi, delle politiche che credono nel modello di economia plurale di cui l'economia sociale e solidale fa parte, ma malgrado tutto l'economia solidale non è ancora una priorità politica per tutti i territori. Nello schema regionale che illustreremo nel prossimo paragrafo, infatti, essa è l'ultimo asse, e riceve finanziamenti esigui rispetto agli altri assi di investimento. Nel caso italiano, l'istituzione individua anche queste possibilità, sottolineando in più rispetto alla situazione francese la cura della sostenibilità ambientale attraverso azioni sostenibili. Tuttavia gli interventi rimangono puntuali, e incostanti, legati alla disponibilità personale della persona in carica. Tale condizione indebolisce una prospettiva di sviluppo alternativa legata all'esperienze di economia solidale.

5.2.2 - Relazioni tra rete e istituzioni regionali: una negoziazione partecipata

A livello regionale le Marche non hanno una disposizione specifica sull'economia solidale. Esistono degli spazi di confronto, ma sono legati a dei contesti molto precisi, e a delle relazioni interpersonali tra gli esponenti della rete e quelli delle istituzioni. Al contrario la relazione tra Apes e le istituzioni pubbliche è ben articolata, in una struttura di *governance* multilivello, che coinvolge diversi attori. Il Nord-pas-de-Calais fornisce una serie di strumenti che rendono interessante la partecipazione della rete ai processi decisionali. L'Apes a livello istituzionale è considerata come una rete che mette insieme tutte le esperienze di economia solidale, anche a livello individuale. Esiste un'altra rete, la Camera regionale dell'economia sociale e solidale (CRESS), che invece mette insieme le reti e federazioni che fanno parte dell'economia sociale e solidale (a cui aderisce anche l'Apes), e che si sviluppa anche a livello nazionale, mentre l'Apes è a livello esclusivamente regionale. Sia l'Apes che la Cress sono riconosciute all'interno delle

politiche pubbliche regionali, e sono interpellate dall'istituzione a far parte dello schema regionale dello sviluppo economico (SRDE). Esso è strutturato in diversi assi: agricoltura, artigianato, commercio, turismo, assistenza sociale e un asse specifico sull'economia solidale, che prende il nome di piano regionale per lo sviluppo dell'economia sociale e solidale (PRDESS) creato nel 2008. Il PRDESS riunisce gli attori finanziatori, la regione, i due dipartimenti, e le reti Apes e Cress. Dal 2009 al 2014 sono stati investiti in questo asse 34 milioni di euro, strutturando dei costanti dispositivi di finanziamento alle organizzazioni. A livello locale il PRDESS si divide nei 22 territori amministrativi nei quali è divisa la regione. Ogni territorio mette in atto un piano locale di sviluppo economico (PLDE), ed uno specifico sull'economia sociale e solidale (PLDESS) che riprende e attua le direttive proposte a livello regionale nel PRDESS. Per la realizzazione di questi piani vi sono diversi attori che collaborano: le istituzioni, le reti e le organizzazioni di rappresentanza, come ad esempio la camera di commercio, la camera dell'industria e dell'artigianato e i sindacati. Attorno ad ogni PLDE c'è un collettivo di attori, che si riunisce su ogni territorio e mette insieme i rappresentanti delle organizzazioni territoriali, insieme ai tecnici Apes, ai finanziatori, e ai pubblici amministratori. Le azioni sono volte a costruire azioni di sviluppo locale territoriale. Nel piano regionale sullo sviluppo economico l'economia solidale, parimenti alla legge nazionale, è definita come attività economica regolata su un particolare modello di sviluppo:

«L'economia sociale e solidale (ESS), in quanto modalità imprenditoriale che crea valore aggiunto, apporta da molto tempo delle risposte innovatrici alle questioni e alle sfide sociali e ambientali presenti in regione. L'economia sociale e solidale permette l'emersione di nuovi modelli di sviluppo che rimettono l'umano al centro dell'attività economica. Queste attività contribuiscono a coagulare l'implicazione cittadina e quella di tutti gli stakeholder, mettendo a valore una gestione democratica, con un'azione economica preoccupata degli impatti sociali e ambientali»²⁶⁶.

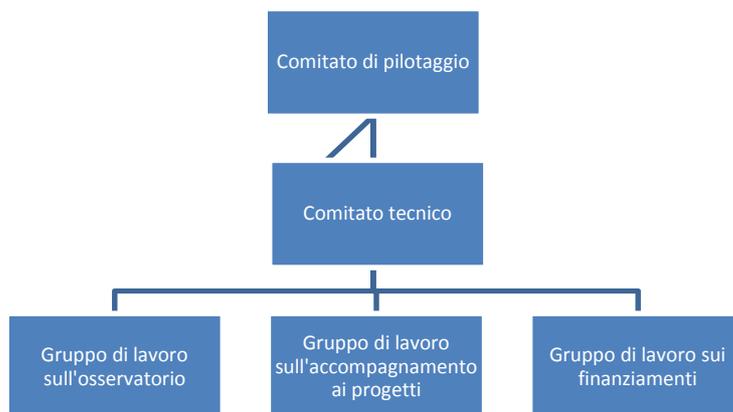
L'economia solidale è, quindi, pienamente definita come un'attività imprenditoriale che propone uno sviluppo economico preoccupato degli impatti sociali ed ambientali, e l'attività economica è pienamente inserita nella definizione di economia sociale e solidale. L'Apes è identificata come un sostegno regionale nell'applicazione delle direttive sullo sviluppo economico territoriale. La relazione con l'attore pubblico dell'APES è, dunque, molto importante e ben definita da regole istituzionali. L'interesse di Apes è quello di promuovere da una parte la rete di economia solidale nei territori, e dall'altra parte ad

²⁶⁶ PRDESS, 2014:1. La traduzione è nostra

essere presente nella struttura di *governance* del PRDESS e nella politica regionale dell'economia sociale e solidale a livello globale. Questo dà visibilità alla rete, e di conseguenza importanza alle esperienze del territorio. Dall'altra parte le istituzioni sono interessate a partecipare in azioni di promozione dell'economia sociale e solidale perché guadagnano un'immagine molto positiva, ed, inoltre, hanno accesso a dei fondi europei che altrimenti non sarebbero accessibili, che possono gestire a favore del territorio.

La *governance* del PRDESS regionale è organizzata per comitati.

Figura n.6 - *Governance* del PRDESS



Fonte: Nostra elaborazione

Il comitato di pilotaggio ha una funzione politica di indirizzo. A questo l'Apes partecipa solo con la figura del presidente. L'obiettivo è promuovere una rappresentanza dell'economia sociale e solidale a livello politico nella strategia economica globale della regione. A livello tecnico questo comitato si traduce in un comitato e in dei gruppi di lavoro che raggruppano sui territori attori, reti e soprattutto istituzioni locali. Ci sono gruppi di lavoro sull'evoluzione dei fenomeni e sulla comunicazione, sull'innovazione sociale, sul fondo FISO gestito dalla *BPI - banque publique d'investissements* - e dalla regione, che finanzia l'innovazione sociale. La funzione dell'Apes in questi gruppi è quella di rappresentare la voce degli attori aderenti. Questo ruolo è percepito come fondamentale, ma molto difficile dall'equipe dell'Apes, perché la rete rappresenta una diversità di attori e di pratiche cittadine, che possono assumere statuti giuridici differenti, e quindi, vari orientamenti politici.

I diversi assi del SRDE hanno una vita autonoma, anche se a volte si fanno delle convenzioni tra gli assi. L'Apes ha molto interesse a stabilire delle convenzioni perché in questo modo se le organizzazioni ESS, e quelle degli altri assi classici si mettono insieme,

ad esempio con commercio e artigianato, c'è possibilità di rispondere a dei mercati più ampi ed articolati. Nei mercati pubblici, infatti, ci sono diverse clausole sociali a cui gli artigiani classici non riescono a soddisfare. In questo modo l'economia solidale e l'economia classica possono lavorare insieme per fornire una risposta globale migliore, seguendo i criteri dell'economia sociale e solidale, che da sola non ha sempre la forza di rispondere alle chiamate pubbliche. In questo modo l'economia sociale e solidale può contaminare altri ambiti produttivi.

La *governance* del PRDESS in parallelo, oltre che a livello regionale, è gestita a livello di dipartimento. Nella regione del Nord Pas de Calais ci sono due dipartimenti: il Nord e il Pas de Calais. I dipartimenti non sono divisi negli stessi 22 territori della regione, cioè i comuni, ma in altri territori che sono agglomerati di comuni, gli EPCI. In regione ce ne sono 91²⁶⁷. Il Pas de Calais valorizza molto l'economia sociale e solidale, e ha creato il comitato sullo sviluppo dell'economia sociale e solidale (CDESS) al quale l'Apes, la Cress e gli attori del territorio sono stati associati. Ha creato anch'egli dei gruppi di lavoro per definire un quadro politico di intervento del dipartimento sull'economia sociale e solidale in maniera globale. I gruppi di lavoro sono animati in alternanza dall'Apes e dalla Cress insieme. L'animazione significa coordinare le azioni dei diversi attori sui territori secondo una dinamica partecipativa su differenti tematiche: gli acquisti solidali, l'analisi dell'utilità sociale, l'accompagnamento alle strutture. Questi gruppi danno vita ad una serie di azioni concrete finanziate sulle assi del PRDESS. Tale dipartimento ha lavorato molto sulla valorizzazione dell'economia sociale e solidale. Nei gruppi di lavoro sono stati, infatti, elaborati diversi strumenti a sostegno delle organizzazioni di economia sociale e solidale. Ad esempio sono stati attivati i gruppi sulla tematica della *démarche progres*, come spiegato sopra, che consente alle organizzazioni di riflettere sul rapporto con i lavoratori, la gestione dei rifiuti, la provenienza delle materie prime, e strutturarsi come un'organizzazione di economia solidale. I comitati, dunque, individuano azioni e strumenti a favore del territorio, affinché si sviluppi una cultura imprenditoriale dell'economia solidale.

Tali spazi di partecipazione negoziata sono coordinati insieme alla volontà dell'istituzione pubblica. Non vi è una vera co-produzione di spazi decisionali a monte, ruolo destinato all'attore pubblico, ma vi è una co-partecipazione alle decisioni prese all'interno di spazi che la stessa istituzione mette a disposizione. All'interno del perimetro legislativo normato, le pratiche possono definire e azionare dei processi di sviluppo, che

²⁶⁷ Cfr. SRDE 2015

rimangono però dipendenti dai fondi messi a disposizione dall'autorità pubblica, sterilizzando l'apporto innovativo e non standardizzato che le esperienze potrebbero apportare, riferendosi ai differenti contesti. In aggiunta a questo è necessario sottolineare come la partecipazione degli attori alle decisioni territoriali permetta una notevole visibilità al movimento dell'economia solidale, e ne rafforzi la prospettiva economica come proposta di sviluppo territoriale integrato.

5.2.2.1 - *Un particolare caso di negoziazione: i collettivi territoriali*

L'osservazione partecipata ha previsto la partecipazione a diverse assemblee di collettivi territoriali centrati sull'implementazione del PLDESS. I collettivi territoriali si definiscono come delle assemblee territoriali che riuniscono l'insieme degli attori identificati in ogni piano, per individuare delle azioni di attuazione dello stesso. In genere il piano di sviluppo economico sull'economia sociale e solidale (PLDESS) che ogni territorio attua si struttura in quattro assi: accompagnamento di nuovi progetti, accompagnamento tecnico delle organizzazioni, accompagnamento collettivo dei processi ispirati dalle collettività, organizzazione di convegni e seminari sul tema dell'economia sociale e solidale. Le percentuali di sovvenzioni sono in generale divise tra più attori pubblici. Il PLDESS attuato dalla comunità di *Coeur d'Ostrevans*, ad esempio, è sostenuto per il 30% dalla comunità di comuni, il 45% dalla regione e 25% dal consiglio generale del dipartimento. Nelle riunioni spesso si è fatto riferimento alla necessità di individuare delle azioni di promozione per l'economia solidale, come dei marchi per la commercializzazione e distribuzione, per identificare le forme di scambio dell'economia solidale, la specifica struttura imprenditoriale, e il particolare rapporto col denaro; dei luoghi di distribuzione di prodotti biologici e del commercio equo, spazi di informazione per i consumatori, servizi di *carsharing*, campagne di sensibilizzazione. Un insieme di azioni, dunque, che intendono coniugare l'interesse pubblico a quello militante, dimostrando che si possono avere dei comportamenti solidali, ecologici, e democratici negli atti quotidiani della produzione nello scambio e nel consumo.

La relazione con le politiche pubbliche permette di mobilitare finanziatori differenti come il consiglio regionale, la città, il dipartimento, il centro di assistenza familiare. Le istituzioni locali giocano un ruolo importante di facilitazione di questa ricerca di sinergie economiche per il sostegno e la messa in rete degli attori e la creazione di partenariati per rispondere a dei bisogni locali identificati. L'attenzione dei rappresentanti degli enti locali è quella di sottolineare l'importanza di combinare attività

economiche con azioni cittadine, esplicitando un interesse diretto verso azioni pedagogiche sulle sfide ecologiche, ed indiretto verso un'attenzione al territorio anche inteso come bacino elettorale. Facilitare la relazione tra attori dell'economia solidale e le istituzioni pubbliche significa, dunque, anche una valorizzazione e un riconoscimento politico. La rete dei territori di economia solidale (RTES) in particolare, che rappresenta gli eletti nelle istituzioni che intendono impiegare parte del proprio tempo alla valorizzazione delle politiche di economia solidale evidenzia un interesse delle politiche a partecipare di un processo che coinvolge il territorio nella sua interezza, con l'obiettivo di co-costruire le politiche.

Un ulteriore strumento della relazione tra istituzione pubblica e organizzazioni di economia solidale è l'accompagnamento collettivo di nuovi progetti imprenditoriali sul territorio, promossi da singoli o da gruppi, che chiedono il sostegno dell'ente pubblico territoriale. Chi propone il progetto riceve un finanziamento per nove mesi (intesi come una gestazione vera e propria) durante i quali può testare la propria idea imprenditoriale. In questo percorso il proponente è affiancato da attori della finanza alternativa come i "Club di investimento per una gestione alternativa e locale del risparmio solidale" (Cigales), oppure France active, Caisse solidaire, che valutano l'evoluzione del progetto e aiutano la sostenibilità dello stesso. Il comitato, che riunisce anche tecnici operatori degli enti pubblici territoriali, prevede delle riunioni mensili nelle quali si discute dell'idea imprenditoriale, dai caratteri più generali a quelli più specifici come ad esempio la strutturazione del business plan. La rete Apes ha un ruolo attivo in queste fasi di accompagnamento, identificate come uno degli obiettivi della sua missione sul territorio dalla regione. Questo impegno si traduce in incontri e assemblee, durante i quali i tecnici della rete mettono a disposizione del nuovo progetto i contatti di cui dispongono. Questo servizio rende particolarmente visibile la rete sul territorio, che viene identificata come strumento di sviluppo sulle tematiche dell'economia sociale e solidale.

Questa prospettiva di collaborazione tra rete e istituzione pubblica impone tuttavia delle sfide importanti innanzitutto perché c'è il rischio che l'economia sociale e solidale diventi un dominio aggiuntivo delle politiche pubbliche invece che proporre una dinamica di regolazione dell'economia plurale che influenza il modello di sviluppo locale. Un ulteriore rischio è che la co-costruzione delle politiche avvenga solo all'inizio della relazione e non presupponga una valutazione delle azioni. In questo modo i cittadini potrebbero partecipare in maniera determinante a processi di democrazia partecipativa. Il rischio più importante a nostro parere è quello per cui l'economia sociale e solidale sia

dipendente dal colore politico, o che sia appannaggio di pochi politici. Il budget elargito su questo ambito, infatti, spinge al lavoro molti eletti, che non sono però formati sulle questioni riguardanti la partecipazione territoriale. I comitati territoriali, infatti, sono spazi di discussione collettivi, di azione partecipata e di visibilità pubblica, e sono micro spazi istituzionalizzati nei quali gli attori dell'economia sociale e solidale possono esprimersi. Non tutti poi, tuttavia, hanno uno spazio nei luoghi decisionali, e questo rende la relazione tutelare nei confronti dell'istituzione. La co-costruzione delle politiche, dunque, necessita che lo Stato e le collettività territoriali siano promotori degli orientamenti politici, e che le organizzazioni gestiscano gli strumenti di partecipazione insieme ai beneficiari. Il lavoro comune e congiunto tra questi differenti attori è il solo che garantisce agli attori della solidarietà organizzata la capacità di partecipare direttamente alla definizione dell'interesse generale locale.

5.2.3 - Relazioni tra rete e istituzioni regionali: particolarismi e interventi puntuali

La Rees Marche ha interesse a sviluppare relazioni con le istituzioni pubbliche; alla rete, infatti, insieme alle diverse organizzazioni aderiscono anche alcuni enti pubblici. La relazione con la sfera pubblica è tuttavia molto complessa, in quanto non tutti gli aderenti sono concordi sulle modalità di azione con l'attore pubblico. Ad oggi aderiscono le province di Ascoli Piceno e Fermo, l'assessorato alle politiche sociali della Regione Marche, l'associazione dei comuni virtuosi, l'Agenzia per il risparmio energetico. Altri enti pubblici partecipano a progetti locali, come ad esempio il comune di Arcevia, ma non sono formalmente aderenti. I progetti a cui partecipa la Rees sono legati a bandi lanciati dalla regione che non riguardano la promozione dell'economia solidale in sé, ma ambiti produttivi affini come il biologico. I progetti a cui la Rees ha preso parte, infatti, sono il progetto legato a "conoscere il biologico nelle Marche", approvato nel 2011 con una somma di 35.000 euro per la promozione e rafforzamento dei GAS, e di 17.800 nel 2012 per la promozione del biologico nelle mense pubbliche. In questa occasione i GAS sono stati riconosciuti come entità importanti nella diffusione del biologico, proprio grazie alla relazione tra consumatore e produttore. In questa occasione la rete ha promosso la valorizzazione dei GAS perché rappresentano nella rete dei gruppi importanti che acquistano il biologico, e di conseguenza un'azione per favorire l'economia solidale. "Oggi si acquista bio Agrimarche" è il sito della regione che si occupa di gestire la

compravendita del biologico. Nel 2012 poi si è svolto l'evento dello sbarco GAS, che ha visti coinvolti in tre giorni i GAS in un'attività di fiera a promozione dell'iniziativa. L'iniziativa ha raccolto anche l'assemblea nazionale dei GAS e dei DES ed è stata svolta nella "Golena del Furlo", un territorio in una zona naturalistica, che si è inteso valorizzare con la presenza dell'evento. Nel 2009 insieme all'assessorato per le politiche sociali, cooperazione allo sviluppo, immigrazione e ambiente, si è svolto un evento di promozione presso gli istituti scolastici di buone pratiche rispetto al risparmio energetico, a nuovi stili di consumo, alla legalità. Un evento di promozione legato alle azioni quotidiane e agli stili di vita, volto ad una promozione culturale dell'economia solidale come modello di produzione, ma soprattutto di consumo sobrio e rispettoso dell'ambiente.

In tutti questi progetti si sono attivate molte reti al fine di lavorare insieme e coinvolgere numerosi attori. Questi momenti hanno rappresentato dei nodi importanti di costruzione della rete, soprattutto perché hanno coinvolto in questa costruzione partecipata sia soggetti pubblici, che privati. Tuttavia la costruzione è rimasta ferma alla disposizione dell'evento. L'intervento pubblico, dunque, rimane puntuale e discontinuo, sebbene serva alla costruzione della relazione necessaria alla costruzione e promozione della rete. Le relazioni interpersonali permettono la realizzazione degli eventi, ma si risolvono nell'evento e non partecipano di una programmazione globale e continuativa, che possa essere normata da leggi. La rete Rees ha faticato negli anni nella costruzione di una relazione duratura con l'istituzione. Ad oggi è interpellata nella costruzione del PSR (Piano di sviluppo regionale), ed è nominata all'interno del CREL (consiglio regionale dell'economia e del lavoro) come rappresentante dell'economia solidale e del forum del terzo settore. La relazione tra la rete e l'istituzione, al di fuori della presenza nel CREL, non è costante e continua nel tempo, ma puntuale e legata a progetti ai quali la rete è interessata a partecipare, e che la rete propone su tematiche importanti. La relazione tra la Rees e l'istituzione non è, quindi, mediata da una relazione formale, nel senso che la Rees non è convocata come attore informato e pertinente su una tematica specifica. Ci è stato confidato anzi che la collaborazione è stata favorita spesso dalla presenza di un amico in regione che conosceva la rete e la sua competenza su alcune tematiche.

La Rees ha un'azione importante di informazione per il territorio, e un'importante azione di *advocacy*. Essa porta avanti diverse campagne, ad esempio la richiesta che nelle mense pubbliche si inseriscano prodotti biologici, oppure la promozione di fiere sui prodotti biologici, o attività di promozione sul referendum sull'acqua pubblica, fornendo

informazioni sempre dettagliate su tematiche rilevanti dal punto di vista ambientale come i pesticidi, la salvaguardia delle acque reflue. Queste azioni sono portate avanti a livello locale da piccoli comitati di attori che si riuniscono per decidere programmi di sviluppo concordati del territorio. A questo proposito una rilevante importanza assumono i distretti di economia solidale (DES), che nel progetto di statuto dell'economia solidale rappresentano l'unità territoriale più consona per il raggiungimento di obiettivi di sviluppo integrato. Il tema dei distretti è fondamentale per comprendere la relazione tra economia solidale e territorio. La RES nazionale, infatti, si costituisce ad oggi di circa 40 Distretti di Economia solidale (DES), che hanno come obiettivo la creazione di filiere di produzione, distribuzione e consumo di beni e servizi. Tale dimensione fa sì che i DES si considerino come dei patti territoriali tra differenti attori: le organizzazioni economiche e associative, gli enti finanziatori e naturalmente gli enti pubblici. Con la provincia di Macerata, in occasione della costituzione del DES si è ottenuto un progetto dalla provincia per sviluppare una piattaforma informatica online di supporto alle azioni dei GAS e dei produttori, denominato "Gasista felice". Ad oggi il supporto è scarsamente utilizzato dai gasisti, perché giudicato troppo sofisticato. Il Des, terminato il finanziamento, ha cessato la sua funzione, in quanto il team coordinatore ha ritenuto il lavoro volontario troppo oneroso. Le interazioni all'interno dei DES danno spessore all'idea di democrazia partecipata proposta dall'economia solidale. Dalla relazione che si instaura tra questi ultimi e gli altri si rileva la qualità della democrazia partecipata territoriale. In Emilia Romagna, ad esempio, si è normata l'economia solidale, che intende i DES²⁶⁸ come patti territoriali. Tale cooperazione è tuttavia fragile e ha bisogno di costante cura. Da parte delle organizzazioni di economia solidale c'è molta difficoltà a percepirsi in dialogo con la pubblica amministrazione, perché percepita come una struttura rigida e sorda alle richieste delle organizzazioni. Una forte difficoltà sentita in maniera trasversale sia dagli attivisti, che dalle organizzazioni. In particolare le cooperative lamentano l'impotenza di trovarsi dinanzi ad una pubblica amministrazione che in generale sta esternalizzando i servizi e li sta privatizzando, mettendo in competizione di fatto sul mercato pubblico le organizzazioni non profit, con quelle profit, senza nessun incentivo e senza considerare le condizioni di partenza, o la località delle organizzazioni, rendendo ineguale il confronto.

²⁶⁸ Distretto di Economia Solidale (DES) è un soggetto associativo costituito in forma giuridica che costituisce una rete locale dei soggetti impegnati a diffondere e praticare l'economia solidale e il consumo critico nelle sue diverse declinazioni. Ne fanno parte soggetti economici e non economici, quali: gruppi informali, associazioni, imprese, artigiani, professionisti, cooperative sociali, istituzioni pubbliche, soggetti di finanza etica mutualistica e solidale e altri soggetti che si riconoscono nei principi dell'Economia Solidale e ne condividono obiettivi, criteri e modalità di lavoro (art. 3 lett.b, legge regionale n.225 Emilia Romagna)

«Alla fine se non ti metti a collaborare alla costruzione dello sviluppo territoriale, e rimani chiuso nei GAS, non cambi l'economia, ma al massimo la tua economia domestica. Anche se questo è un obiettivo nobile e notevole, non crei incentivi che permettano ad altri di mettersi in cammino verso la costruzione di dinamiche economiche e produttive differenti»²⁶⁹.

L'esperienza dei DES, infatti, nelle Marche non è riuscita a creare delle relazioni durature nel tempo. Il DES Macerata ad oggi non è molto attivo. Si è costituito un DES per il biologico nel territorio del Piceno, promosso da AIAB e che coinvolge prevalentemente aziende agricole. I flussi all'interno del DES sembrano essere molto intensi, ma legati agli interessi particolari degli attori coinvolti. La collaborazione, dunque, tra rete e istituzione pubblica è spesso sottomessa a contatti diretti tra i pubblici dirigenti e i soci delle organizzazioni, una predisposizione che non è normata da regole, e che quindi è incostante e puntuale. Un'ulteriore rigidità delle amministrazioni è registrata nel momento in cui gli eletti sono percepiti senza una visione a lungo periodo, legata al periodo elettorale. Il desiderio espresso dalle organizzazioni è quello di costruire un dialogo più concreto, e in relazione con i bisogni manifestati dal territorio. Il distretto di economia solidale per questo si presenta come un attore concreto di dialogo, che tiene insieme enti pubblici, organizzazioni e cittadini nella programmazione territoriale dello sviluppo. In queste azioni economiche, dunque, si inserisce una prospettiva politica di costruzione di "spazi pubblici di prossimità" (Fraisie, 2010) all'interno dei quali le organizzazioni possono riformulare il dibattito pubblico sulle tematiche dello sviluppo rurale e far partecipare i cittadini alla definizione di politiche pubbliche. Uno spazio pubblico definito da relazioni di reciprocità; simmetriche dunque nella loro costruzione e costanti nel loro operato.

5.2.4 Azione politica della rete sul territorio

In entrambe le reti, benché una sia più istituzionalizzata ed un'altra meno, è forte la necessità di esercitare una posizione di *advocacy* nei confronti delle istituzioni su questioni politiche ritenute importanti rispetto alla vita del movimento e alla coerenza identitaria dello stesso. L'Apes, infatti, dal punto di vista identitario è interessata a mantenere una differenza tra l'economia solidale e l'economia sociale intesa come mondo del terzo settore o dell'associazionismo e che non comprende una visione imprenditoriale

²⁶⁹ Tratto da intervista n.10: Socio DES Macerata

dell'azione economica. La Rees anch'essa rappresenta tutti coloro che si sentono parte di un movimento che si ritiene propositivo di dinamiche di sviluppo che ricomprendano i bisogni umani all'interno delle questioni economiche, e che soprattutto si interrogano sull'impatto ambientale. Tuttavia, anche in questa funziona di *advocacy*, l'istituzionalizzazione della rete incide fortemente sulle modalità di azione. Nel caso francese le regole istituzionali rendono interessante la partecipazione, e forniscono utili strumenti per l'adesione. Nel 2015, infatti, l'Apes ha deciso di aderire alla CRESS²⁷⁰ accettando di aderire ad un movimento che in origine è stato portato avanti dalle grandi mutue e cooperative, identificate come istanze del terzo settore. L'Apes ha ritenuto importante aderire a tale rete per poter discutere ad un livello politico importante le istanze del movimento e non rischiare di rimanerne esclusa, benché molti membri fossero dubbiosi rispetto all'abbinamento identitario. La decisione presa dall'Apes è stata molto dibattuta dai membri, e la questione di svolta che ha poi favorito l'adesione è stata appunto quella di ritenere auspicabile l'ingresso in una cornice istituzionale normativa per far parte di meccanismi politici e legislativi, poter influenzare le legislazioni, e non restare esclusi dai processi decisionali. L'Apes rimane fortemente critica sulla legge in quanto la riconosce come una legge delle imprese, che non norma e regola l'associarsi dei cittadini. L'Apes, infatti, si riconosce come un'istanza dell'economia solidale piuttosto che sociale, e investe molto sull'inserimento cittadino all'interno delle dinamiche economiche. Proprio per questo motivo l'Apes riconosce che per portare avanti questa istanza è necessario partecipare di processi politici all'interno delle strutture istituzionali per incidere sulle politiche. L'intenzione della rete rimane, quindi, quella di rinnovare l'economia e i meccanismi democratici politici dal di dentro con degli apporti eticamente orientati, utilizzando gli strumenti che la normativa mette a disposizione, evidenziando la parte non monetaria dell'economia.

«L'economia sociale e solidale (ESS) è un'economia che crea valore economico, ma non solo. Oggi tutta la parte dell'economia non monetaria che non rientra nel PIL è considerata la parte povera dell'ESS, ma per noi i cittadini sono essenziali nello sviluppo nell'ESS. Se essi non si associano alle strutture non si sviluppano valori di ESS e, quindi, di cambiamento. Se i cooperanti non sono attori delle strutture il sistema non funziona. Oggi ci sono dei percorsi che permettono alle persone di riappropriarsi dell'economia e della politica fuori delle strutture, fuori dei partiti, per organizzarsi e trovare delle risposte ai loro bisogni (ex Amap, cooperative di asili) facendo delle attività economiche con i produttori per esempio. Noi diciamo che ci

²⁷⁰ La CRESS è la camera regionale dell'economia sociale e solidale, che a livello nazionale fa parte del consiglio delle camere, ed ha un ruolo istituzionale di rappresentanza di tutto il mondo del terzo settore e associativo.

può essere una risorsa di valore in cosa le persone apportano, e tutte le risposte che ci sono oggi di moneta complementare, imprese recuperate, scambio di tempo e competenze ne sono l'evidenza»²⁷¹.

L'economia solidale nella regione del Nord-Pas de Calais è favorita da un'implicazione diretta delle istituzioni che costruiscono la struttura programmatica politica, ma questo può rivelarsi una criticità. Questa relazione è influenzata, infatti, dal colore politico. Dimostrazione di ciò è l'elezione regionale di aprile 2015. Il governo del dipartimento del Nord ha cambiato partito, e non ha più incentivato e promosso i gruppi di lavoro sul territorio, pur fornendo dei finanziamenti alle azioni locali. In questo caso l'Apes ha dei finanziamenti che le danno gli strumenti per accompagnare le strutture sul territorio del dipartimento Nord, ma non ha il sostegno del dipartimento, quindi, le azioni sono limitate rispetto a quelle proposte nel dipartimento del Pas de Calais. L'azione della co-costruzione delle politiche ha permesso che all'interno della cornice regolativa del dipartimento del Pas de Calais le azioni sul territorio fossero più numerose. Il dipartimento del Pas de Calais, ad esempio, propone delle azioni di co-costruzione delle politiche attraverso il comitato di sviluppo dell'economia sociale e solidale, che vede coinvolti insieme i tecnici del dipartimento e dell'Apes, e gli attori delle strutture del territorio, in tavoli tematici. Questo cammino dà la possibilità di rendere visibile l'azione che quotidianamente le strutture svolgono, e di mettere in risalto le difficoltà che si incontrano. Dopo le elezioni, dunque, c'è sempre un lavoro di ricostruzione di legami da rifare. Nei gruppi di lavoro molto spesso ci sono delegati delle istituzioni col compito di accompagnare le strutture nello sviluppo di dinamiche legate all'economia sociale e solidale, che con le elezioni sono sostituiti. Questo causa una discontinuità delle azioni a cui può sopperire solo la rete proponendo continue azioni sui territori.

Le organizzazioni italiane rivendicano una visione di impegno cittadino pari a quella della rete francese, e tuttavia in Italia non abbiamo un'equivalente struttura istituzionale all'interno della quale far emergere il conflitto e maturare la discussione. Le organizzazioni, dunque, preferiscono ritrovarsi all'esterno delle strutture convenzionali, e perseguire i propri interessi attraverso strutture autonome, proponendo pratiche di cambiamento quotidiano rispetto agli stili di vita e di consumo. È il caso questo dei numerosi gruppi di acquisto solidale (GAS), o delle imprese che sperimentano nuovi modi di produzione e di relazione col consumatore.

«La mia politica la faccio con mezzi che posso controllare, e la mia impresa la posso controllare e posso decidere le politiche da adottare. Per le politiche che voglio

²⁷¹ Tratto da intervista n.62: Presidente APES

condividere con altri, sono consigliere REES, e quindi se devo cercare confronto con altre persone preferisco farlo con associazioni che in qualche modo mi sono molto vicine come idee»²⁷².

«Le persone si sentono confuse da uno Stato che non sta facendo niente di etico e di chiaro. La nostra responsabilità e prima forma di politica è provare a dare valore alle persone»²⁷³.

La diffidenza verso le istituzioni è un ostacolo, dunque, alla partecipazione pubblica; si cerca di portare avanti le proprie idee attraverso le pratiche messe in piedi da associazioni e imprese. Tuttavia questi presupposti creano una situazione di estrema fragilità alle organizzazioni marchigiane aderenti alla Rees. Gli aderenti alla Rees hanno cercato di costruire un'esperienza territoriale a loro misura attraverso i DES, identificandoli come degli strumenti di azione adatti al livello territoriale. Abbiamo, tuttavia, visto che l'esperienza dei DES rimane molto fragile, proprio perché non supportata dalle istituzioni, e che la parte volontaria della rete da sola non riesce a gestire. La partecipazione della Rees ai meccanismi politici rimane, dunque, molto complicata e si conclude nella partecipazione a bandi già decisi dall'istituzione pubblica, su cui a volte i partecipanti possono intervenire sugli orientamenti, ma per vie non istituzionali, piuttosto interpersonali.

Nella formazione delle reti, quindi, il contesto incide fortemente; mentre Apes si istituzionalizza e concorda insieme all'istituzione la forma di partecipazione all'interno del contesto normativo, la Rees fatica a riconoscersi come attore classico e cerca nuove forme di istituzionalizzazione. La scelta della forma assunta della rete influenza enormemente la possibilità di azione sul territorio e l'interesse a finanziare dell'istituzione pubblica.

Uno dei rischi legati all'istituzionalizzazione della rete è che il riconoscimento dell'economia solidale a livello politico può dipendere molto dal partito di governo che decide le linee di intervento. Il dipartimento può decidere di investire ad esempio nello sviluppo economico tenendo conto di un solo aspetto, finanziando solo le azioni rispetto all'assunzione dei disoccupati. Questo approccio ha un impatto molto forte sulla visibilità dell'economia solidale, che è relegata ad un'azione riparatrice ed inclusiva, e non propositiva anche su altri fronti. Questa difficoltà è particolarmente marcata per gli attori della rete, che la percepiscono come un ostacolo ad un ottimale sviluppo dell'economia

²⁷² Tratto da intervista N.5: Amministratore SRL

²⁷³ Tratto da intervista N.9: Presidente Cooperativa di lavoro

solidale. La rete, infatti, è rappresentativa non solo delle organizzazioni che si occupano dell'inserimento dei disoccupati all'interno dei circuiti lavorativi, ma di tutti gli attori, che lavorano in agricoltura, nei acquisti solidali, nella cultura, nella finanza, nell'energia. La relazione con le istituzioni, quindi, può anche ostacolare azioni di sviluppo, se percepita come rigida e troppo strutturata. L'enorme beneficio, invece, di lavorare insieme all'istituzione pubblica è quello di essere a sostegno di un maggior numero di attori.

«A livello dei territori è bene che i collettivi di attori che si formano non siano separati dall'autorità amministrativa, affinché ci sia una conoscenza tra gli attori e la istituzione pubblica, e l'una e l'altra crescano. È importante, dunque, che l'istituzione prenda in considerazione l'economia sociale e solidale e il collettivo impari a fare insieme e a farsi considerare in base al plusvalore che crea»²⁷⁴.

Questa relazione a volte può causare delle limitazioni, in quando spesso l'Apes non è molto presente lì dove l'istituzione non crea le condizioni per lavorare bene. In questi territori l'Apes è presente a dei tavoli di lavoro con gli attori, ma le azioni sono molto limitate. Da una parte questo avviene perché non c'è l'appoggio istituzionale, dall'altra perché spesso mancano i finanziamenti. Ciononostante l'Apes ha molto interesse a lavorare in questi territori dove non c'è presenza politica, perché ha interesse a sponsorizzare un'idea di economia solidale che non è solo di riparazione e di cucitura degli strappi dovuti alla crisi, ma come proposta di economia plurale, non solo di mercato. Il lavoro dell'Apes è un beneficio per le istituzioni, ma soprattutto per gli attori che sono inglobati in un'ottica di cooperazione. Questo sostegno dato dal lavoro collettivo è un baluardo contro lo scivolamento verso atteggiamenti di isomorfismo da parte delle organizzazioni.

In questa difficoltà a rappresentare tutti i territori l'Apes si allinea con la Rees che non riesce a lavorare su tutti i territori proprio per un mancato coinvolgimento delle istituzioni. Il coinvolgimento dell'attore pubblico è, dunque, indispensabile ad una migliore strutturazione delle esperienze di economia solidale, quanto necessario che rispetti però delle condizioni di progettazione partecipata insieme alle realtà solidali.

In definitiva le due reti di economia solidale sono molto simili in quanto coagulano un insieme di attori intorno agli stessi ideali di economia solidale, benché con strutture normative molto differenti che offrono occasioni di sviluppo differenziate. Il fatto che le

²⁷⁴ Tratto da intervista N.63: Direttrice Apes

due reti siano composte da numerosi attori differenti tra loro: militanti di sinistra, ambientalisti, ecologisti, disoccupati e attivisti cristiani. Queste differenti istanze spingono spesso verso direzioni diverse, pur puntando a valori comuni, e sebbene rappresentino una ricchezza questo rende l'analisi del movimento molto complessa e di difficile sintesi. Gli attori benché differenti si coinvolgono nelle azioni operano sul territorio, e si riconoscono in dinamiche di un nuovo modello economico di sviluppo. Una caratteristica simile alle due reti è la presenza di un forte movimento identitario alle spalle, che si nutre anche di dinamiche globali. In entrambe le esperienze le reti sono esponenti di un'insoddisfazione generale rispetto ai meccanismi economici finanziari, e alle soluzioni identificate rispetto alla crescente povertà ed esclusione dal mercato del lavoro. Entrambe sono protagoniste di esperienze di moneta complementare e strumenti finanziari alternativi. Tali movimenti intendono trovare una soluzione comune ai ritardi del modello economico, trovando risposte utili ai crescenti bisogni sociali dell'uomo.

Mentre in Rees rimane importante la necessità di mediare le istanze del movimento e di mantenere una postura differenziata rispetto alle istituzioni, in Apes vi è una collaborazione perché gli strumenti che sono offerti favoriscono una partecipazione a livello di progettazione. In entrambe le reti, infatti, si cerca di collaborare al livello più locale disponibile, per coagulare intorno al tavolo delle decisioni un numero maggiore di attori. Il valore aggiunto di questa prospettiva è che si propongono dei comitati di indagine intorno a delle tematiche legate ai valori dell'economia solidale. Rispetto alle mappe delle reti, infatti, richiamiamo il fatto che i membri si mettono insieme soprattutto in progetti pratici territoriali di progettazione, nei quali è possibile una partecipazione diretta di tutti gli attori coinvolti, anche non direttamente aderenti alle reti.

5.3 - Relazioni simmetriche e asimmetriche con gli attori della regolazione pubblica

È evidente che la regolazione pubblica ha un ruolo fondamentale nel sostenere le esperienze di economia solidale. Quando essa è presente e forte le organizzazioni di economia solidale hanno la possibilità di rafforzarsi e di produrre dinamiche interessanti per il territorio. Tuttavia nelle esperienze di progettazione territoriale, quando non vi è un coinvolgimento degli attori si possono creare delle situazioni di dipendenza, o di vuoto normativo per la società civile. La regolazione pubblica può, infatti, avere degli

atteggiamenti limitanti le dinamiche di propulsione delle pratiche di economia solidale. Riprendendo lo schema di Gardin (2006) e di Bucolo (2008)²⁷⁵ assumiamo che la regolazione pubblica può essere di tipo tutelare, concorrenziale e convenzionata. Tale schema si riferisce alla costruzione congiunta dei servizi da parte dell'attore pubblico e delle organizzazioni di economia solidale. Lo si vuole arricchire tenendo conto anche dell'aspetto imprenditoriale ed economico che abbiamo riscontrato nelle esperienze studiate, e che non propone esclusivamente una riorganizzazione dei servizi, ma una definizione dello sviluppo territoriale in maniera coordinata. Le organizzazioni a cui si fa riferimento, dunque, non sono solo organizzazioni para-pubbliche, associative o non for profit, ma sono anche attori dell'economia di mercato con attività imprenditoriali differenti dalla produzione di servizi pubblici, e che si interfacciano con i poteri pubblici nella definizione coordinata di azioni di sviluppo.

Assumiamo che la relazione tra l'istituzione pubblica e la rete, nel definire una comune azione di sviluppo, può costruirsi secondo più livelli di tensione, che possono andare dall'auspicata integrazione tra le due forme, all'incorporazione dell'una sull'altra. Più è alta la tensione, meno c'è integrazione tra le due prospettive di sviluppo, perché viene meno la simmetria nella relazione. La relazione auspicata è quella nella quale avviene un riconoscimento reciproco tra le due forme regolative, e nella quale gli attori possono orientare insieme le politiche a livello territoriale, e costruire una proficua relazione di dialogo. Tale condizione potrebbe essere costruita secondo dei meccanismi di regolazione di reciprocità a livello micro-politico ed economico, nella negoziazione partecipata e territoriale. A questo livello è possibile creare una collaborazione basata sui meccanismi regolativi dello scambio interdipendente.

Per descrivere meglio questa relazione facciamo riferimento a due variabili: il grado di concertazione, e il sostegno finanziario pubblico. Con concertazione si intende la possibilità di orientare le politiche territoriali, e il riconoscimento reciproco tra i due attori nella loro rispettiva funzione regolativa: due attori differenti che però si riconoscono in uno status comune di costruttori di sviluppo a livello microeconomico. Lo spazio nel quale può avvenire questo riconoscimento è la negoziazione territoriale. L'indicatore che prendiamo in considerazione per lo studio del grado di concertazione sono, infatti, gli spazi decisionali a cui l'organizzazione può ambire, e i programmi politici

²⁷⁵ Si fa riferimento all'impianto teorico legato al concetto di sfera pubblica di Habermas (cfr. 2006) ripreso da Bucolo (cfr. 2008), Laville e Nyssens (cfr. 2011) sulla relazione tra l'azione pubblica e l'azione associativa nella costruzione di azione pubblica. Bucolo riprende la relazione tra questi due attori e ne declina i differenti modi di interdipendenza, fino ad arrivare ai livelli di *encastrement politique* che definiscono la relazione tra i due attori nella produzione di regolazione dello spazio sociale.

a cui prende parte. Abbinato a questo la condizione essenziale è che sia una collaborazione continuata nel tempo, e non saltuaria o legata a bandi puntuali. La seconda variabile invece viene studiata in base alla presenza o assenza di finanziamenti o sovvenzioni pubbliche nel modello economico dell'organizzazione, e anche qui si tiene in considerazione la continuità nel tempo di questa azione. Otteniamo, quindi, una tipologia che descrive la relazione tra istituzione pubblica ed organizzazioni di economia solidale.

Figura n.7 - Relazione tra istituzione pubblica ed economia solidale

+	Grado di concertazione	Relazione unilaterale	Relazione democratica simmetrica
-		Relazione strumentale	Relazione asimmetrica
		-	+
		Sostegno finanziario pubblico	

Fonte: Nostra elaborazione

La relazione strumentale individua delle realtà propositive, che si scontrano con un contesto regolativo molto fragile e discontinuo. Le organizzazioni non partecipano di spazi decisionali, come ad esempio tavoli regionali o comitati territoriali. La debolezza del principio regolativo pubblico non rende espliciti ai membri gli incentivi alla negoziazione, e spesso essi si organizzano su reti autonome di mercato. Gli attori, dunque, preferiscono agire in strutture autonome nelle quali possono incidere sulla definizione dei progetti, e non hanno necessità di mediare le proprie istanze di bisogno. In questo caso, quindi, non c'è un riconoscimento reciproco delle funzioni tra i due attori regolativi. Gli attori prevalenti di questa forma sono le imprese classiche tradizionali che non interagiscono in maniera importante con l'istituzione pubblica e non ricevono finanziamenti o sovvenzioni.

La relazione asimmetrica si instaura quando sono presenti dei finanziamenti o sovvenzioni, ma le organizzazioni non hanno la possibilità di partecipare all'orientamento delle politiche, e alla decisione di come meglio utilizzare i fondi, sfruttando l'esperienza sul campo di cui ogni organizzazione è custode. L'istituzione pubblica decide come gestire i fondi e delinea la tipologia di azione a cui chiama a partecipare gli attori associativi, definendo spazi decisionali e finanziamenti. Questo tipo di relazione si attiva solo in date

circostanze come possono essere i bandi indetti da enti pubblici, o i mercati pubblici, e non ha continuità nel tempo perché i due attori si incontrano su progetti puntuali.²⁷⁶ Tale relazione, dunque, esplicita quelle situazioni nelle quali la rete propone azioni politiche, ma non co-valuta insieme all'ente pubblico. È il caso ad esempio della Rees e della partecipazione ai bandi sul biologico. La rete ha partecipato su bandi indetti dall'ente pubblico che ha deciso di incentivare l'aspetto del biologico, promuovendo un particolare aspetto portato avanti dalla rete, ma non vi è concertazione a lungo termine. Nei casi di privatizzazione dei servizi sociali, inoltre, le organizzazioni di economia solidale, in particolar modo le cooperative sociali o le cooperative di inserimento francesi che si occupano di gestire servizi sociali basandosi su di un'azione economica produttiva, vengono messe in competizione con realtà imprenditoriali classiche; possiamo individuare, quindi, dei casi di regolazione concorrenziale. Le cooperative sociali in particolar modo lamentano una mancata collaborazione con l'istituzione territoriale sulla definizione dei servizi, o sulla redistribuzione delle risorse. Le imprese non for profit, dunque, si trovano in una relazione strumentale col finanziamento pubblico, non sono integrate in logiche di costruzione collettiva dello sviluppo territoriale, e corrono il rischio di scivolamento verso l'isomorfismo in quanto gli attori partecipano secondo logiche di scambio di mercato, ma non hanno uno spazio di proposta o di condivisione proprio. Questo le pone in una situazione di forte dissidio, ma soprattutto non permette il naturale sviluppo della relazione tra i due attori, perché non c'è dialogo, ma piuttosto una relazione strumentale ad uno scopo. Il dissidio aumenta in quei casi di debole regolazione pubblica, nei quali le reti sono molto fragili e non riescono a proporsi come interlocutore costante.

Tale relazione descrive anche quei casi di sovvenzioni dirette alle associazioni o organizzazioni non profit, tipicamente francesi. In questo caso, dunque, l'istituzione pubblica incorpora le organizzazioni di economia solidale, non lasciando spazio alla negoziazione, e creando anzi una situazione di dipendenza. Questo caso di integrazione tra le due forme, dunque, crea una situazione per cui una prevale sull'altra, imponendo le proprie regole e strumenti decisionali. In questa situazione si delinea una regolazione di tipo tutelare perché le organizzazioni della rete forniscono servizi che il pubblico stabilisce (chiamate pubbliche, sovvenzioni), la tensione è alta, e la rete è completamente

²⁷⁶ Cfr. Ranci C., (2000), *La crescita del terzo settore in Italia nell'ultimo ventennio*, in Ascoli U., (2000), *Il welfare futuro*, Roma: Carocci Editore; Pavolini E., (2003), *Le nuove politiche sociali. I sistemi di welfare tra istituzioni e società civile*, Bologna: Il mulino

assorbita dal principio regolativo pubblico, essendo subordinata alle finalità delle politiche pubbliche. In definitiva la relazione è asimmetrica.

Nella relazione unilaterale si identifica una relazione nella quale le organizzazioni non usufruiscono di finanziamenti o sovvenzioni, ma partecipano ugualmente di spazi decisionali attraverso un'importanza azione di *advocacy*. Esse intendono partecipare allo spazio pubblico offrendo le competenze di cui sono portatrici, innescando spazi di dialogo. Tuttavia questa relazione rimane unilaterale nel senso che non è corrisposta da un'importante azione di risposta dell'istituzione, che organizza spazi decisionali e normativi per approfondire e favorire il dialogo. Spesso sono le stesse organizzazioni che preferiscono rimanere in gruppi informali, e costruirsi in maniera autonoma senza aderire a spazi di concertazione in quanto percepiscono un rischio di istituzionalizzazione, e dunque, preferiscono strutturarsi in filiere informali ed autonome.

Nella relazione democratica simmetrica, invece, si ipotizzano degli spazi che favoriscono una progettazione concertativa a livello microeconomico, nella quale gli attori possono riconoscersi. In questa relazione in particolare si mette l'accento su un comportamento relazionale di tipo simmetrico, ed interdipendente. In questa occasione, infatti, le organizzazioni possono fornire un contributo importante all'orientamento delle politiche, e allo stesso modo l'istituzione pubblica riconosce uno spazio decisionale a queste organizzazioni. In questo modo c'è un mutuo riconoscimento nella rispettiva funzione regolativa, quindi un'integrazione delle due forme regolative. Questo potrebbe significare che i due attori co-costruiscono le politiche, e ne co-valutano gli effetti, in un'ottica di regolazione convenzionata. Per fare questo c'è bisogno di una regolazione pubblica forte che sostenga le reti e le organizzazioni. Il rischio è che si stabiliscano delle regole troppo rigide che non permettono l'innovazione da parte delle organizzazioni, e che l'azione rimanga isolata ad organizzazioni non for profit. Le esperienze dei comitati regionali nel caso francese e dei DES nel caso italiano possono rappresentarne un esempio, benché fragile. La fragilità nel primo caso è data dal fatto che gli strumenti vengono affidati con l'obiettivo di fronteggiare la disoccupazione, migliorare i servizi sociali, promuovere una migliore gestione dei fondi pubblici; questa relazione non incentiva però la strutturazione di una rete forte di economia solidale come proposta economica nuova, ma come struttura dipendente dai fondi pubblici. Nel secondo caso abbiamo visto che la fragile regolazione pubblica non favorisce una negoziazione territoriale strutturata, tanto che gli unici DES che continuano ad essere presenti sono quelli legati ad un obiettivo specifico del gruppo di organizzazioni proponenti, come il

DES Biologico del Piceno, sponsorizzato da Aiab, che porta avanti l'obiettivo di promozione di un'altra agricoltura. Questa relazione sembra essere quella più congeniale alla partecipazione di strutture tradizionali di mercato, incentivate ad interazioni collettive di sviluppo territoriale insieme ad altri attori.

Il tipo di relazione nella quale il campione italiano studiato è rappresentato maggiormente è quella strumentale, che identifica delle imprese tradizionali che intendono però avere un'azione solidale sul territorio, ma in questo proposito non riescono ad instaurare un rapporto simmetrico con l'istituzione pubblica. Essa è, dunque, strumentale rispetto al ruolo che ogni istituzione regolativa gioca, ma non si intacca l'identità delle organizzazioni.

La relazione nella quale il campione francese è maggiormente rappresentato è quella simmetrica, nella quale incontriamo una serie di organizzazioni in relazione diretta con l'istituzione, perché svolgono dei servizi pubblici importanti per il pubblico. Essi sono presenti a livello territoriale nei comitati di sviluppo del piano di sviluppo locale (PLDE), e propongono azioni concrete di sviluppo, concordate con altri attori sul territorio. In queste organizzazioni alla domanda se è possibile per loro partecipare alla costruzione delle politiche, negli spazi a loro dedicati, la risposta di alcune ha previsto un continuo rimando alla difficoltà di negoziazione. Il rischio di una dipendenza dai fondi, quando non si instaura una relazione diretta tra i due attori è, dunque, molto concreta e può realizzarsi solo in spazi dedicati e con strumenti appropriati, che non siano solo i finanziamenti dedicati all'economia solidale. Il rischio è che le azioni, infatti, si concentrino in quelle alle quali il pubblico destina delle risorse, e in questo modo la possibilità di innovazione delle organizzazioni viene meno.

Benché sia i comitati territoriali per i piani di sviluppo regionale in Nord-Pas-de-Calais, che i Des nelle Marche, siano due azioni parziali che non hanno un impatto integrato sul territorio, la loro prospettiva metodologica è, tuttavia, quella che maggiormente si muove nella direzione di uno sviluppo programmato e concertato tra una pluralità di attori, in una relazione democratica simmetrica. Si auspica, dunque, una relazione tra più attori, un collettivo di attori pubblico-privato, che programmi congiuntamente le azioni sul territorio, e definisca i parametri dell'azione di sviluppo. Se le reti mantengono la postura politica di movimento, e la regolazione pubblica di coordinamento e di propulsione, l'integrazione è più facile perché entrambe mantengono una posizione valoriale importante per la riproduzione dell'integrazione tra i principi. In questo modo si mantiene la differenza tra gli attori: da una parte l'attore pubblico, e

dall'altra la società civile. Quello che rimane costante è il confronto e il dialogo, cioè la simmetria, la reciprocità della relazione. Possiamo ipotizzare che in questa relazione la tensione relazionale sia bassa, e questo non deve confondersi con la prospettiva di relazioni senza contrasti. Le realtà studiate, infatti, dimostrano che l'asimmetria sembra giungere nel momento in cui il confronto e il dialogo non sono mediati da una relazione lineare, ma esse attraversano diverse sollecitazioni dovute dagli attori coinvolti e ai contesti di riferimento. L'ipotesi che si è formulata è che la reciprocità, la simmetria nella relazione, crei delle condizioni di cambiamento sociale quando permette l'integrazione tra i diversi principi regolativi. Il rapporto simmetrico predispone, dunque, un progresso nell'integrazione tra le forme. In relazione alle due realtà possiamo confermare questa ipotesi nelle esperienze di negoziazione partecipata territoriale, benché questa condizione non sia sempre semplice da realizzare. La relazione democratica simmetrica potrebbe essere l'unica relazione nella quale si costruisce uno spazio nel quale la rete ha la possibilità di partecipare allo scambio con l'istituzione pubblica, e partecipare della *governance* territoriale, in azioni di progettazione concertativa a livello microeconomico. In questo senso si costruisce uno "spazio pubblico di prossimità"²⁷⁷ nel quale è possibile sperimentare strumenti di partecipazione democratica. In questo spazio la rete è legittimata a partecipare. Costruendo uno spazio di democrazia economica, si costruisce uno spazio di partecipazione politica, sui valori democratici di "una persona e un voto". Quando, ad esempio, i tecnici Apes propongono politiche e le elaborano insieme ai tecnici delle istituzioni pubbliche, come per le azioni della piattaforma elettronica di commercio equo, creano uno spazio pubblico di prossimità, nel quale ogni funzione regolativa è rispettata. Ai tavoli di concertazione non sono presenti molti attori dell'economia di mercato, ma quelli presenti sono interessati a rivedere la propria struttura economica su base solidale, inserendosi ad esempio nel processo dell'acquisizione della *démarche progress*. Il processo organizzativo può risultare molto lento, ma vede la rete protagonista nella scelta delle azioni, con diversi incontri sul territorio, di studio e di incontro.

Questa condizione potrebbe delineare una possibilità di cambiamento sociale duraturo sul territorio, che innesca dinamiche tra diversi attori. Quando le pratiche di economia solidale riescono a collaborare e a proporre una linea di azione al decisore politico rispetto ai bisogni del territorio, apportando innovazioni di processo e di prodotto, producono innovazione sociale. In questo modo esse si trasformano in un

²⁷⁷ Cfr. Fraisse L., Cit in Laville J-L., (2011) (a cura di), Op. Cit.

*magma sociale*²⁷⁸ che media l'azione del singolo verso il cambiamento. Questo avviene nel caso in cui la regolazione pubblica è forte, potenzia gli attori, offre opportunità di sviluppo, e soprattutto coinvolge nelle azioni di progettazione partecipata un collettivo di attori sul territorio. Questo crea equilibrio nell'ibridazione tra le forme regolative, e crea i presupposti per una democratizzazione dell'economia. Tale magma è un insieme di reti sociali che intende promuovere azioni di democratizzazione dell'economia e di sviluppo locale sostenibile. Esso rende la rete riconoscibile dagli attori che ne fanno parte, ma soprattutto dagli attori esterni che si pongono in un'ottica di costruzione di *governance* e di sviluppo economico.

Nel caso dell'Apes la rete è identificata dall'istituzione pubblica come strumento di sviluppo partecipato del territorio. L'istituzione, infatti, incentiva momenti di partecipazione condivisa e progettazione collettiva sulle tematiche dell'economia solidale. Nel caso Rees questa azione è promossa dal basso dagli attori della rete. Per questo motivo l'azione risulta più discontinua e fragile, e il rapporto con le istituzioni puntuale e irregolare, mediato da dinamiche di particolarismo. In entrambe le reti la propensione è quella di partecipare all'organizzazione dell'economia e dello sviluppo incentivando il fattore collettivo della progettazione. Nelle azioni si cerca di coinvolgere attori privati e pubblici in un'azione congiunta. I risultati di questa azione, dunque, sono da un lato una contaminazione etica e responsabile delle imprese coinvolte, e dall'altro lato una spinta verso la progettazione partecipata con l'istituzione pubblica che viene responsabilizzata ad un discorso di progettazione collettivo e duraturo.

²⁷⁸ Cfr. Magatti M., (2005), *Il potere istituyente della società civile*, Bari: Laterza

CAPITOLO 6

La cooperazione tra i membri. La reciprocità come principio regolatore

*«Dimmelo tu! Guarda quella stella lassù!
 Dimmi qual è il suo vero posto.
 Chiudi un occhio! La vedi?
 Adesso guardala solamente con l'altro occhio!
 La stella s'è spostata, ha preso un'altra posizione.
 Se ciascun occhio della stessa persona
 vede in modo così diverso,
 immagina la diversità per una folla!»²⁷⁹*

Nel capitolo precedente abbiamo analizzato il rapporto tra la rete e le istituzioni pubbliche, cercando di individuare le possibili influenze e contaminazioni del contesto sulle esperienze, e viceversa. Abbiamo notato che in un contesto di forte regolazione gli attori riescono a strutturare delle azioni più concrete e durature nel tempo. Tuttavia se questa relazione non è calata all'interno di uno scambio simmetrico potrebbero crearsi delle dinamiche di dipendenza che relegano le organizzazioni ad un'azione imprescindibilmente legata all'attore pubblico, e che non riesce a mettersi in collaborazione con altre esperienze. Desideriamo ora mettere a fuoco l'interno della rete, volendo indagare gli attori e i flussi di cui essa si compone, per capire come possono questi rafforzare una prospettiva solidale dell'economia, e a quali condizioni. L'ipotesi che vogliamo verificare è che quando tra gli attori del territorio si creano flussi di reciprocità, cioè che nutrono lo scambio cooperativo di relazioni simmetriche, si permette la sussistenza delle realtà più deboli e la crescita di quelle più grandi. In una prima parte analizzeremo le caratteristiche imprenditoriali, tenendo in conto l'orizzonte culturale degli imprenditori, le relazioni col territorio locale e con le risorse umane, cercando di tracciare una tipologia di impresa di economia solidale. In questa tipologia un ruolo importante sarà giocato dalla variabile dell'attivismo politico. Vedremo che maggiori

²⁷⁹ Andersen H.C., (2005), *Peer Fortunato*, Milano: Iperborea, p. 105

sono le organizzazioni basate su modelli economici a prevalenza di finanziamento pubblico, minore è la cooperazione tra i membri, perché vi è maggiore interesse a scambiare con l'esterno. Particolare attenzione sarà data all'analisi del cambiamento della concezione di consumo, che diventa più etico e responsabile, e che coinvolge direttamente i consumatori e i produttori.

6.1 - Attori profit e non for profit con un obiettivo comune

Nella rete Apes la forma giuridica prevalente è quella dell'associazione legge 1901²⁸⁰.

Tabella n.5 - Organizzazioni aderenti a APES divise per forma giuridica e settori economici

SETTORE	Forma giuridica	N	%	Settore economico	N
NON PROFIT	Associazione legge 1901	89	52%	arte e cultura	19
				accompagnamento	13
				agricoltura	13
				formazione	8
				trasporti	5
				tempo libero	5
				commercio	4
				editoria e comunicazione	3
				riuso e rifiuti	3
				intermediari	3
				coop internazionale	2
				energia	2
				finanza	2
				manutenzione	2
				salute e aiuto a domicilio	2
				informatica	1
				servizi	1
	turismo solidale	1			
	SCIC	12	7,1%	informatica	3
				ristorazione	2
editoria e comunicazione				2	
accompagnamento				1	
arte e cultura				1	

²⁸⁰ La loi 1^{er} Juillet 1901 in merito alle associazioni prevede il soddisfacimento di alcune condizioni per conseguire lo status di associazione: essere costituita da almeno due persone; avere un obiettivo sociale come fine dell'attività economica; la non divisione dei benefici tra i soci. Alcuni settori sono esclusi (la sicurezza, trasporto di merci, commercio ambulante, assicurazioni, attività agricole a meno che non siano a servizio della persona, attività immobiliari, affitto di beni). L'attività economica e commerciale, dunque, deve essere conforme all'obiettivo sociale riportato nello statuto dell'associazione. Il vantaggio di questa forma giuridica è che si può accedere in maniera privilegiata ad alcune sovvenzioni pubbliche.

				edilizia	1	
				energia	1	
				trasporti	1	
	Federazioni	8	4,7%	inserimento al lavoro	3	
				formazione	1	
				edilizia	1	
				arte e cultura	1	
				commercio	2	
	Cooperative	4	2,3%	accompagnamento	2	
				editoria e comunicazione	1	
				agricoltura	1	
	PROFIT	SARL	17	9,9%	commercio	5
					ristorazione	4
formazione					2	
edilizia					1	
editoria e comunicazione					1	
energia					1	
informatica					1	
riuso e rifiuti					1	
salute e aiuto a domicilio		1				
SCOP		11	6,4%	ristorazione	2	
				editoria e comunicazione	2	
				informatica	2	
				accompagnamento	1	
				edilizia	1	
				finanza	1	
				formazione	1	
riutilizzo		1				
Impresa individuale		6	3,5%	artigianato	2	
				ristorazione	1	
				editoria e comunicazione	1	
				formazione	1	
SAS		3	1,7%	accoglienza	1	
				commercio	1	
				artigianato	1	
PTCE		2	1,2%	accompagnamento	1	
				energia	1	
SICAV		1	0,58%	finanza	1	
Non classificate	18	10,5%	accompagnamento	5		
			commercio	3		
			ristorazione	2		
			edilizia	2		
			finanza	1		
			formazione	1		
			trasporti	1		
			arte e cultura	2		

Fonte: Nostra elaborazione

Tra gli aderenti Apes è difficile definire un settore economico prevalente, in quanto essi sono molto differenziati. I settori che insieme formano il 50% sono quei settori che maggiormente riescono ad accedere alle sovvenzioni pubbliche. Le

associazioni, infatti, possono avere un modello economico completamente coperto dalle sovvenzioni pubbliche, assolvendo ad una funzione pubblica. Esse possono svolgere un'azione economica ed essere, quindi, soggette a iva e regime fiscale, mantenendo agevolazioni importanti e potendo comunque ricevere sovvenzioni pubbliche. Meno prevalenti sono le imprese, che rappresentano solo circa il 20% della rete, e che si distinguono per individuare nell'azione economica un obiettivo sociale.

Tabella n.6 - Settori economici prevalenti

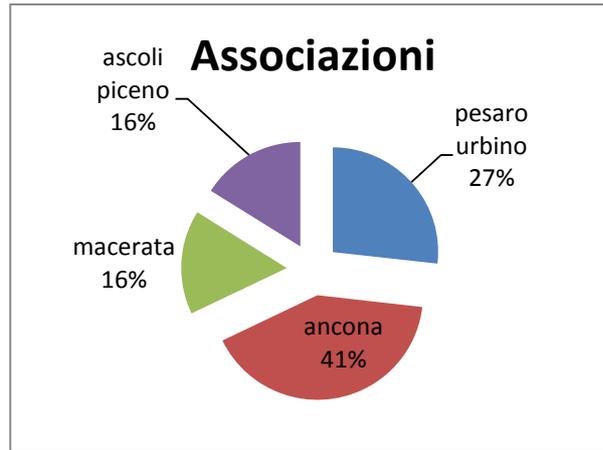
Settore	N	%
Accompagnamento	21	12,2%
Arte e cultura	19	11%
Formazione	14	8,1%
Agricoltura	13	7,5%
Commercio	13	7,5%
Editoria	10	5,8%

Fonte: Nostra elaborazione

Questa struttura rende la rete densa di attori, molti dei quali prima si definivano di terzo settore. Non tutti gli attori, quindi, presentano una vera e propria novità nella modalità di produzione, nel prodotto o nella risposta ai bisogni, ma semplicemente un'identificazione con un movimento che è quello dell'economia solidale.

Anche nella Rees vi è una discreta presenza di associazioni. Esse sono 59 di cui la maggior parte di promozione sociale. L'80% delle associazioni si basa su una tematica ambientale, con una forte presenza del movimento macrobiotico (42%). Tra queste a sottolineare l'importanza del settore biologico nella rete, troviamo AIAB e AMAB Marche che si occupano della promozione delle produzioni biologiche nella regione. Le fondazioni sono presenti in minima parte; è, invece, forte la presenza di cooperative sociali, di botteghe del commercio equo e solidale, e di mutue di autogestione (Mag). Le associazioni sono distribuite sul territorio in maniera omogenea, fatta eccezione per la provincia di Ancona.

Figura n.8 - Distribuzione delle associazioni nelle province della Regione Marche



Fonte: Nostra elaborazione

La composizione delle associazioni in Rees è piuttosto volontaria, a differenza del contesto francese nel quale esse possono avere anche vocazione economica; in quest'ultimo caso, infatti, la maggioranza ha un consiglio di amministrazione volontario, e un'equipe di dipendenti che opera sul territorio. Se guardiamo la composizione degli altri aderenti Rees, notiamo un'importante presenza di imprese. Circa il 70% sono aziende profit, la cui maggior parte sono aziende agricole di allevamento e produzione alimentare, delle quali la maggior parte biologiche. Questa particolarità è dovuta all'origine stessa del movimento: le reti ambientaliste, ecologiste e del biologico. Il resto sono imprese di altro genere, che coprono tutti gli statuti giuridici, vi sono anche diverse Srl o SPA. Le organizzazioni non for profit sono circa il 30% degli aderenti, ed è importante notare che sono presenti 28 cooperative sociali, di cui 21 di tipo B. Riportiamo una tabella esemplificativa dei settori economici e delle forme giuridiche delle imprese della REES.

Tabella n.7 - Organizzazioni aderenti a REES divise per forma giuridica e settori economici

SETTORE	Forma giuridica	N°	%	Settore economico	N°
PROFIT	Impresa individuale	82	20,91	agricoltura	61
				turismo	5
				bioedilizia	4
				commercio bio	4
				consulenza e progettazione	3
				cosmesi	2
				informatica	2
				ristorazione	1

	SRL	50	12,75	agricoltura	20
				bioedilizia	9
				turismo	7
				commercio bio	5
				consulenza e progettazione	3
				cosmesi	3
				calzature	1
				editoria	1
				artigianato	1
				SS	42
	turismo	4			
	consulenza e progettazione	3			
	commercio	2			
	artigianato	1			
	Soc coop	13	3,31	agricoltura	8
				assicurazione	1
				commercio	1
				editoria e tipografia	1
				consulenza e progettazione	1
				turismo	1
	SNC	31	7,9	agricoltura	18
				turismo	6
				informatica	3
				cosmesi	2
				artigianato	1
				commercio bio	1
	SAS	34	8,67	agricoltura	27
				turismo	4
ristorazione				2	
consulenza e progettazione				1	
Soc. di capitale	5	1,27	agricoltura	1	
			banca	1	
			bioedilizia	1	
			commercio	1	
			informatica	1	
Studio associato	3	0,76	bioedilizia	3	
NON PROFIT FOR	Coop sociale di tipo B	21	5,3	manutenzione	5
				editoria e tipografia	5
				negozio bio	2
				riciclo e rifiuti	2
				agricoltura	2
				turismo	2
				lavanderia	1
				restauro	1

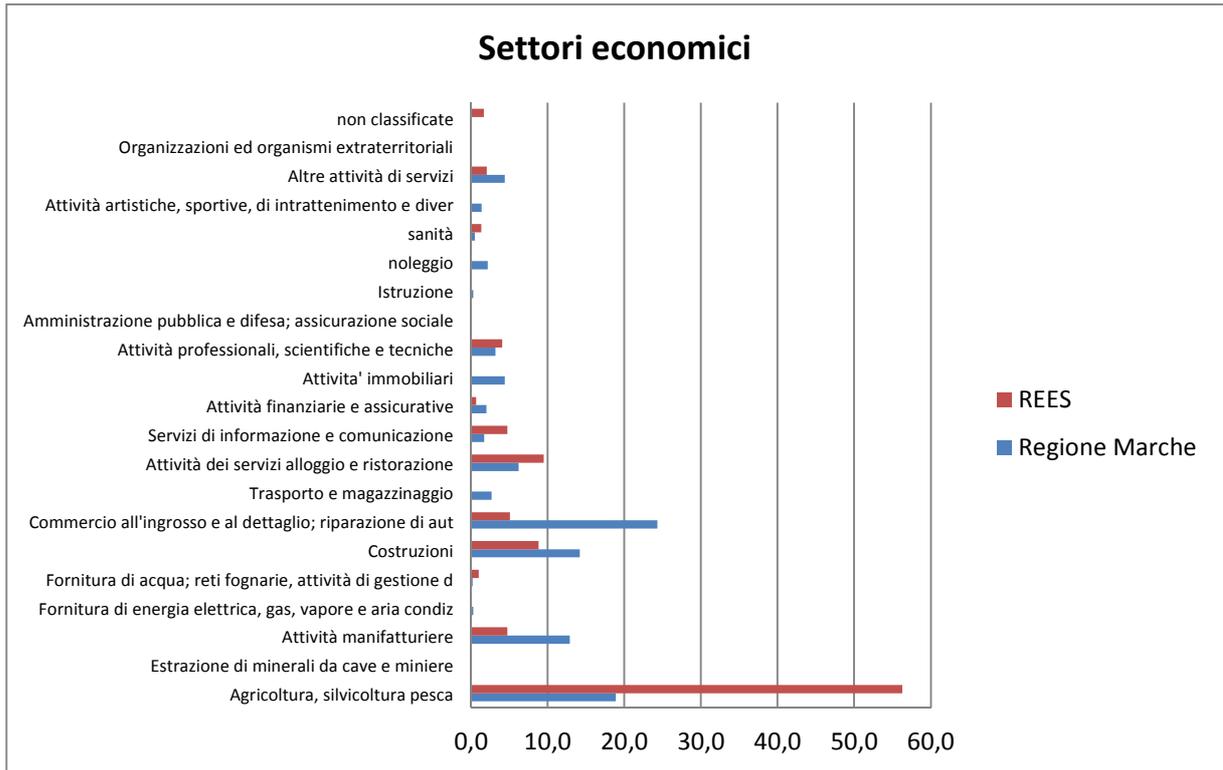
			telefonia	1
Coop sociale di tipo A	7	1,7	servizi socio sanitari	4
			informatica	1
			energia	1
			agricoltura	1
ONLUS	5	1,27	Commercio equo e solidale	2
			Ambiente	2
			Cultura	1
Associazioni di promozione sociale	54	13,77	Biologico	35
			Ambiente	12
			Cultura	7
GAS	40	10,20		

Fonte: Nostra elaborazione

Tra le organizzazioni economiche non for profit, cooperative A e B, l'agricoltura non è il settore dominante. Esse si concentrano più naturalmente su un settore dei servizi, in modo particolare le cooperative sociali di tipo A si concentrano soprattutto su servizi sociali.

Se confrontiamo questi dati con quelli regionali, la particolare vocazione agricola di REES è molto evidente, con una forte prevalenza di aziende agricole, e tutto quello che riguarda i prodotti o i servizi legati a questo settore economico, come le fattorie didattiche, gli agriturismi.

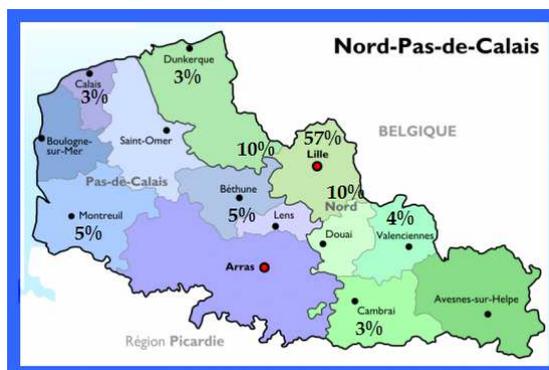
Figura n.9 - Settori economici della regione Marche e della REES a confronto



Fonte: Nostra elaborazione

Per quanto riguarda la concentrazione geografica, mentre le organizzazioni aderenti ad Apes come abbiamo visto sono concentrate piuttosto nell'area intorno a Lille, la distribuzione delle organizzazioni aderenti a REES è piuttosto omogenea sul territorio della regione.

Figura n.10 - Distribuzione degli aderenti APES nella regione NPDC



Fonte: Nostra elaborazione

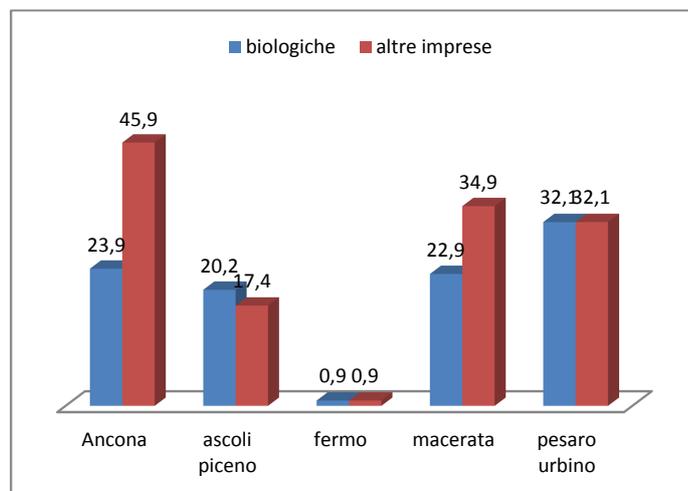
Figura n.11 - Distribuzione delle organizzazioni aderenti REES in Regione Marche



Fonte: Nostra elaborazione

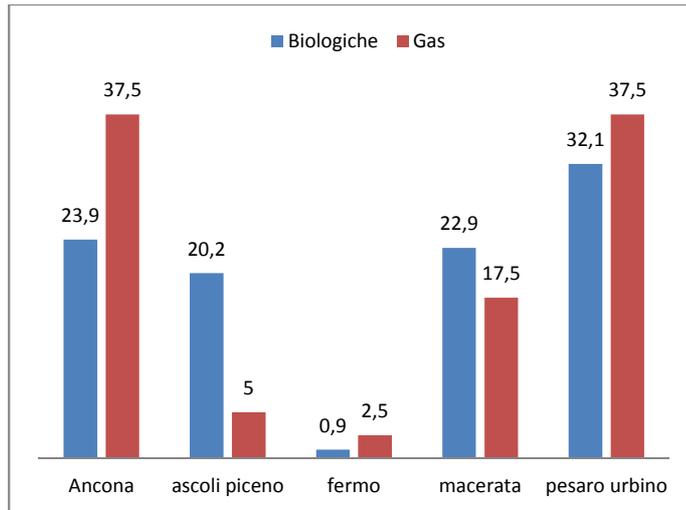
Spostando l'attenzione all'analisi delle sole imprese aderenti alla Rees segnaliamo che vi sono 13 imprese aderenti e fuori regione, provenienti dalla Lombardia, Molise, Veneto, Toscana, Umbria e Abruzzo. Tali imprese sono piuttosto imprese non agricole che forniscono prodotti assenti nel territorio marchigiano. Pesaro Urbino è la provincia con la maggiore concentrazione di imprese biologiche, e insieme ad Ancona e Macerata ha la maggiore concentrazione anche di imprese che operano al di fuori del settore agricolo. In questi territori, infatti, i GAS sono più numerosi, in quanto i territori stessi sono capaci di fornire un'importante gamma di prodotti.

Figura n.12 - Distribuzione delle imprese REES nelle province della Regione



Fonte: Nostra elaborazione

Figura n.13 - Distribuzione delle imprese biologiche e dei GAS nelle province della regione



Fonte: Nostra elaborazione

I gruppi d'acquisto solidale (GAS) aderenti ufficialmente sono 40, anche se da altre ricerche²⁸¹ risulta un numero più elevato, circa 70, con un bacino di 3350 nuclei familiari coinvolti negli acquisti collettivi. Questa differenza di numeri è data dal fatto che molti GAS preferiscono non aderire formalmente, ma costituire gruppi informali autonomi rispetto alla rete. Alla rete aderisce anche un Distretto di economia solidale, il Des Macerata, un'associazione informale che in questo momento non svolge un ruolo attivo sul territorio. Si è costituito nell'anno 2014 il Distretto di agricoltura biologica del Piceno, con la funzione specifica di portare avanti le proposte legate all'agricoltura biologica, e che riunisce le imprese operanti nel settore nel territorio della provincia di Ascoli Piceno. Vi è, inoltre, una rete territoriale organizzata costituitasi in associazione, la Res Pesaro-Urbino, alla quale aderiscono 14 Gas, circa 495 nuclei familiari coinvolti e 10 aziende agricole. La presenza capillare dei Gas sul territorio delinea una caratteristica importante della rete Rees che si estende sul territorio rivendicando un'autonomia produttiva. L'intenzione dei Gas è quella di coinvolgere consumatori e imprese nella sperimentazione di un nuovo modello di produzione cercando di incidere sulle pratiche economiche che riconoscono come poco valide, e generatrici di povertà. La caratteristica di questi attori è che in prevalenza sono piccoli produttori. L'intenzione dei GAS è, infatti, proprio quella di sostenere i produttori che non riescono a garantire una produzione adatta alla vendita sul mercato. Le altre imprese aderenti REES presentano invece una conformazione più definita, anche se rimangono delle PMI.

²⁸¹ Cfr. Orazi F., (2011) (a cura di), *Economie solidali e cittadini consapevoli*, Ancona: Cattedrale

La vocazione produttiva rende la Rees una rete molto autonoma dal punto di vista economico, sebbene fragile dal punto di vista politico. L'Apes si presenta, invece, come una rete molto più forte dal punto di vista politico, mentre dal punto di vista economico presenta un numero minore di imprese. Anche se le associazioni svolgono un'azione economica, spesso non presentano un modello economico indipendente, ma sbilanciato su sovvenzioni pubbliche.

6.2 - Quali caratteristiche dovrebbe avere un'organizzazione di tipo solidale?

Per la buona riuscita di un'iniziativa economica le caratteristiche di gestione interna, quelle dell'imprenditore, e quelle riguardanti l'impatto ambientale sono essenziali. A questo proposito ci sembra interessante proporre uno studio sulle caratteristiche imprenditoriali delle imprese definite come solidali, per valutarne l'impatto territoriale, e approfondire l'analisi del modello economico proposto. Tali caratteristiche a nostro parere le differenziano dalle strutture imprenditoriali classiche. Mentre nell'analisi precedente sono state analizzate le reti nel loro contesto generale, i dati di seguito presentati si riferiscono al campione preso in analisi per il lavoro di tesi. Le interviste, semi-strutturate, sono state sottoposte al campione delle organizzazioni della rete, cercando di coprire tutti i settori e le zone geografiche occupati, privilegiando le imprese attive direttamente nelle attività della rete. Gli attori sui quali si concentrerà l'analisi saranno soprattutto le organizzazioni con modello economico.

Le imprese intervistate Apes sono state fondate negli anni tra il 2000 e il 2011, mentre tra le imprese marchigiane vi sono organizzazioni anche più datate, con la presenza di importanti cooperative del biologico. Analizzando le imprese del campione possiamo definire alcune importanti caratteristiche. Le imprese Apes producono una media di fatturato di 500.000€ annuali, mentre le imprese a cui ci riferiamo per la Rees producono un fatturato medio annuale di 1.500.000€. Se consideriamo i produttori che servono i GAS il fatturato diminuisce in maniera esponenziale attestandosi su circa 38.000 € annuali. Tra le imprese classiche, dunque, che entrano a far parte della rete Rees e i piccoli produttori che si avvicinano ai GAS, spesso non aderenti alla Rees, c'è un'enorme differenza. Tale differenza si spiega perché i GAS nascono proprio per sostenere quelle imprese che nel mercato convenzionale non riuscirebbero a proporsi ed essere sostenibili, ma che offrono un prodotto di alta qualità, e che realizzano reti di kilometro zero per garantirsi una sostenibilità economica. Mentre tra le imprese classiche non rileviamo un'evidente cooperazione tra le imprese, tra i produttori e consumatori dei

GAS questo aspetto è molto evidente. Le imprese APES intervistate ricevono un sostegno statale molto forte, con sovvenzioni sia all'inizio che durante l'attività economica. Il 40% afferma, infatti, che una buona parte del proprio modello economico è coperto da sovvenzioni statali per servizi forniti alla comunità, o per commesse ricevute. Tra le imprese Rees, invece, le sovvenzioni sono scarsamente presenti, anche nella fase di start-up.

6.2.1 - Il fine sostenibile della produzione

Una delle caratteristiche delle imprese solidali che più ne definiscono la particolarità è l'interrogarsi sul fine della produzione, per rispondere ad una necessità valoriale di impatto sostenibile della produzione. Il fine ultimo, dunque, della realtà imprenditoriale solidale non è solo il profitto fine a sé stesso, ma un'azione economica legata ad un impatto sul territorio.

«Vorremmo essere utili come cooperativa sociale affinché si sviluppi la consapevolezza del cibo sano e biologico, di prodotti non alimentari fatti con materiale che non inquina i suoli, del commercio equo e solidale, e che rispettino le persone che li producono»²⁸².

Il fine della produzione è definito, dunque, dall'impatto ambientale e sociale, oltre che dalla riuscita dell'iniziativa tradotta in profitto. L'impresa solidale si definisce per il fine che si propone raggiungere e per le modalità che intende utilizzare per farlo.

Il fine dell'azione economica è definito anche come fine pedagogico sulla consapevolezza dei cittadini su alcune questioni ritenute importanti. Ad esempio l'impresa della quale riportiamo un brano di intervista, impegnata nella produzione di energia alternativa, è attenta a coinvolgere i cittadini nella compagine societaria²⁸³, e ad avere una densa attività di convegnistica, specialmente nelle scuole che ospitano i pannelli fotovoltaici, per discutere della necessità di economizzare in campo energetico.

«Operando nelle scuole facciamo anche della pedagogia sulle sfide della produzione di energia e sul risparmio energetico, perché non è solo necessario produrre energia alternativa, ma è indispensabile anche economizzare. Sensibilizzare sul fatto di

²⁸² Tratto da intervista N.1: Presidente Coop. Sociale di tipo A

²⁸³ La forma giuridica è quella di una SCIC che prevede l'allargamento societario a singoli cittadini ed enti pubblici

chiudere la luce quando usciamo da una stanza ad esempio. Economizzare l'energia è fatta da piccoli gesti, significa diminuire la bolletta di ciascuno»²⁸⁴.

Il fine della produzione è preso in considerazione anche come segno distintivo rispetto al sistema economico più generale. L'intenzione delle imprese intervistate è quella di contrapporsi ad un sistema che giudicano come ingiusto ed escludente. L'azione economica solidale è, infatti, definita come una risposta innovativa a dei bisogni manifesti dell'essere umano e del contesto. In diverse interviste emerge la consapevolezza di voler vendere un prodotto buono, di qualità, che rispetti l'ambiente, ma anche le persone che lo producono. In questo senso si cerca l'innovazione del prodotto. In entrambe le reti le imprese propongono prodotti che innovano il mercato tradizionale, che si interessano del biologico, oppure del naturale, che utilizzano materie prime o nuove forme di produzione. Un'attività imprenditoriale è considerata innovativa quando cerca di coinvolgere i cittadini nell'azione economica, i lavoratori nell'azione decisionale, e tende a considerare l'impatto ambientale come prima conseguenza importante.

«Dove abitavo l'agricoltura era a livello industriale e l'acqua era piena di nitrato, e chi non poteva permettersi l'acqua in bottiglia si ammalava, e questo era possibile perché chi inquinava non era il pagante delle conseguenze. Quindi se non rispetti un modello di qualità a livello alimentare si creano dei disordini e sono i poveri che non hanno gli strumenti per scapparvi che ne subiscono le conseguenze. E quindi per questo bisogna fare agricoltura biologica. Siamo nella transizione quando facciamo questo perché cambiamo la base dello scambio [...] Le imprese tradizionali non sono molto inventive, lavorano solo per piazzare i prodotti e non trovano delle risposte innovanti ai bisogni delle persone. Credo che nell'ESS le persone cercano di rispondere in maniera efficace ai bisogni, di interrogarsi, e l'impresa classica può trovare a volte delle soluzioni ma sono così povere su questo aspetto di migliorare la vita della gente, che non sono centrate sullo sviluppo sulle persone e non sono molto innovanti»²⁸⁵.

All'origine dell'idea imprenditoriale solidale, inoltre, vi è la concezione per cui l'impresa deve essere utile al territorio e rispondere a dei bisogni manifesti. Il desiderio di localizzare la produzione non si traduce solo nel servirsi da fornitori locali, ma nel valorizzare risorse territoriali locali. In questo modo la produzione è immediatamente identificabile non solo col territorio che la ospita, ma con un *modus agendi* che è quello della valorizzazione delle risorse preesistenti.

«Qui mangiamo molte patatine fritte, è il nostro piatto tipico, e quindi produciamo molto olio esausto. La mia idea imprenditoriale era, quindi, pertinente col territorio; è

²⁸⁴ Tratto da intervista N.50. Operatore SCIC

²⁸⁵ Tratto da intervista N.56. Presidente associazione di inserimento

stato normale scegliere di riciclare l'olio. Questa idea imprenditoriale era anche in linea con l'azione ambientale e il mio desiderio di intraprendere»²⁸⁶.

Dunque, il fine della produzione si riassume anche in un'azione politica di risposta ad un sistema che viene riconosciuto come lontano dalle aspettative. Molte imprese, infatti, si riuniscono in movimenti regionali e nazionali su tematiche di forte attivismo politico.

«Alla base promuoviamo l'energia rinnovabile, ma in realtà lottiamo contro il nucleare, quindi c'è un messaggio politico. La nostra volontà è quella di responsabilizzare i cittadini rispetto al loro consumo, renderli coscienti di cosa consumano, di cosa comprano e da chi lo comprano, quindi è importante avere la formazione. È importante scegliere, ma anche pesare nelle scelte che abbiamo fatto, questo è il messaggio che volevamo dall'inizio. Sull'energia rinnovabile c'è una bolla speculativa, ci sono dei parchi eolici che portano il denaro ad un solo proprietario e noi vorremmo che i cittadini si riappropriino di questa ricchezza del territorio»²⁸⁷.

I settori occupati dalle imprese intervistate si muovono all'interno di attività economiche che presuppongono il riuso e la messa a valore di materiali di riciclo e rifiuti, l'energia rinnovabile, la produzione e il commercio di biologico e la cosmesi naturale. Soprattutto il fine della produzione è inteso come una continua riorganizzazione sul *modus operandi* da parte delle organizzazioni che si identificano come non solidali. È nell'azione che esse si identificano solidali, nel processo che mettono in atto a livello economico, ma soprattutto sociale ed economico.

«Gli strumenti che utilizzi per raggiungere il tuo fine non sono assolutamente secondari, e vanno considerati con la stessa importanza e valenza del fine stesso. *Mi duole dirlo* ma questo vale per le imprese ma non solo, vale per le ONG, per molte organizzazioni che fanno solidarietà e che non prestano, invece, secondo me la dovuta attenzione agli strumenti che usano per raggiungere il fine benché buono. Anche se il fine è buono ma tu per raggiungerlo utilizzi mezzi e strumenti che tanto buoni ed utili non sono se non per quel fine e basta, ma magari procurano altri danni ad altre cose, non va bene»²⁸⁸.

In questo "mi duole dirlo" possiamo leggere un senso di rivalsa nei confronti di un mondo del terzo settore (di cui l'intervistato faceva parte e che poi ha abbandonato per fondare un'impresa ritenuta economico solidale) che si pensava potesse intervenire in

²⁸⁶ Tratto da intervista n.51: Presidente SARL

²⁸⁷ Tratto da intervista N.59: Direttore SCIC

²⁸⁸ Tratto da intervista N.2. Presidente cooperativa di produzione e lavoro

relazione ai valori identificati come comuni, ma che nella realtà non ha sempre corrisposto le aspettative.

A livello generale le imprese Rees sono centrate sull'agricoltura biologica e sulla piccola produzione contadina, ma coprono diversi nuovi settori economici riguardanti il riuso e riutilizzo di materiali di scarto, prodotti naturali, commercio biologico. In Apes mentre le associazioni ricoprono settori economici più tradizionali, le imprese aderenti sono anch'esse inserite in settori economici nuovi rispettosi dell'ambiente. Le imprese solidali, infatti, si costituiscono proprio con l'intenzione di rispondere in maniera innovativa a dei bisogni manifesti utilizzando regole imprenditoriali e regolative che rispondono ad un paradigma solidale, che considerano quindi un fine sostenibile della produzione, e un coinvolgimento dei clienti e consumatori in alcune parti del processo produttivo.

6.2.2 - Il locale e la prossimità come luoghi dell'agire

Il concetto di locale individua una vicinanza geografica nella scelta dei fornitori, e quindi anche dei prodotti. Le imprese studiate, tuttavia, cercano di estendere questo significato; attraverso l'analisi dei dati cercheremo di dare un senso al significato di locale così come le imprese solidali lo intendono. I dati rilevati attraverso le interviste sottolineano innanzitutto una differenza tra le imprese di tipo agricolo e le altre tipologie di impresa. Le prime, infatti, hanno più una relazione diretta col territorio locale. Le imprese agricole Rees intervistate si riforniscono in media da 70 produttori, situati in un raggio di 110 Km di distanza media dalla sede dell'impresa. In Apes benché ci siano poche imprese agricole o ristoranti biologici il dato della località è ugualmente rispettato. Questa condizione in entrambe le reti non si verifica per le aziende che svolgono un'attività in altri settori quali cosmesi, edilizia, riuso, trasporti, per le quali i Km di distanza dai fornitori sono molto alti. Per la scelta dei produttori, infatti, in questi casi si è legati alle poche imprese produttrici di un determinato materiale, le imprese della chimica per gli agenti chimici o i reagenti ad esempio. Tuttavia in molti casi anche le imprese non agricole scelgono di servirsi di prodotti locali, ad esempio il latte e le uova in scadenza nel caso di Spring Color per la fornitura di vernice naturale, i materiali di scarto e riuso delle varie imprese che si occupano di riuso o riciclo di materiale di scarto.

La nozione di locale se l'analisi si arresta alla conta dei km ci restituisce un'immagine di imprese che non operano necessariamente nel locale. Affinando la ricerca da un punto di vista qualitativo ci rendiamo conto che la nozione di locale è molto

ricercata attraverso anche il concetto di prossimità. La prossimità è declinata come vicinanza valoriale o sostegno a realtà che si riconoscono come vicine o similari alla propria esperienza, e quindi degne di sostegno benché non operanti nel locale.

«A noi interessa la nozione di prossimità. Questo significa che posso raccontare la storia del prodotto che compro, sia perché il contadino è vicino, sia perché è certificato o ho delle relazioni di lavoro con loro e c'è una storia che ci lega. Bisogna riorganizzare il sistema, bisogna rifare sistemi di reciprocità. Se partiamo da sistemi locali alimentari di prossimità possiamo dire di fare sistemi biologici, locali e solidali, specializzati nei piccoli bisogni. Prossimità significa anche che cerchiamo di produrre in accordo con altri colleghi produttori della zona, dicendo non faremo più patate del necessario, ma magari faremo un prodotto che non è molto esteso»²⁸⁹.

La prossimità è declinata come azione di vicinanza e di sostegno vicendevole. Nella relazione economica si riscopre, dunque, il posto della relazione umana che viene privilegiata. Dietro uno scambio di prodotto vi è lo scambio di esperienze, e la condivisione di un medesimo orizzonte culturale.

«Ogni sabato mattina o pomeriggio viene un produttore a raccontare la sua esperienza, e a far degustare il prodotto, perché per noi è importante che non ci sia solo il nome del produttore, ma anche la faccia, in modo che c'è anche questo rapporto *io mi fido di te - tu ti fidi di me*. Non so se siamo gli unici, ma sulle targhette della frutta e verdura c'è anche il nome dell'azienda e uno può anche andare nell'azienda dal produttore e sentire direttamente la sua storia, perché più o meno sono tutte del territorio locale»²⁹⁰.

In questa relazione di fiducia *io mi fido di te - tu ti fidi di me* si riscopre il mondo dell'economia solidale. Questa relazione è fatta anche di contrattazione del prezzo, e mediazione del valore con la sostenibilità dell'impresa. In questa fase tutti si trovano molto d'accordo a riservare uno spazio importante al produttore, per non penalizzare la parte produttiva dell'economia. Il produttore, tuttavia, deve assicurare una relazione di fiducia e di apertura al consumatore in modo che egli può entrare in contatto con la storia del prodotto, e apportare anche dei consigli e dei miglioramenti. Tali relazioni attraversano la distanza geografica e rendono la relazione reale quando legata allo scambio. In questa relazione uno spazio importante trova il mutualismo, e la pratica di condividere strumenti e saperi. In questa azione si riscopre il valore aggiunto di far parte di una rete, formale o informale, che è da supporto alle azioni quotidiane delle organizzazioni.

²⁸⁹ Tratto da intervista N.56. Presidente associazione di inserimento

²⁹⁰ Tratto da intervista N.3. Socio lavoratore cooperativa sociale di tipo B.

«Se si analizzano le definizioni iniziali di impresa, essa è definita come un soggetto sociale. La finanziarizzazione ha fatto perdere di vista questo aspetto, ma l'impresa per definizione è sociale e non può prescindere dal territorio in cui opera e questo lo dice qualsiasi definizione nei testi di economia. Noi abbiamo aggiunto il solidale, ma in realtà anche solo parlare di economia significa parlare di impatto sociale, ambientale»²⁹¹.

Insieme ad una propensione alla valorizzazione di imprese che sono vicine dal punto di vista identitario rimane sempre la necessità di valorizzare attraverso il prodotto il territorio, la tradizione e la memoria storica. Sono diverse le imprese, infatti, che si definiscono storiche in quanto recuperano antichi mestieri legati alla memoria storica del territorio. Il concetto di locale, dunque, è uno strumento per sfuggire all'oppressione della globalizzazione che tenta di rendere tutto omogeneo. Le imprese ricercano la particolarità, e la possibilità di distinzione sul mercato. Attraverso il recupero di antiche tradizioni vi è anche la cura del paesaggio, specialmente quello rurale. In questo caso le imprese si intendono come strumento di conservazione dei luoghi fisici e mentali del territorio nel quale operano. Si instaura così una relazione di reciproca fiducia col territorio e con le persone che lo abitano. Il fine della produzione non è mai concepito slegato da questo. Tale relazione di fiducia attraversa tutto il *modus agendi* di questa tipologia di imprese; essa viene riproposta anche all'interno dell'impresa, nelle relazioni con la risorsa umana.

6.2.3 - La centralità della risorsa umana. Si è sempre sul filo del rasoio

Le imprese solidali si interrogano su come apportare modifiche di processo affinché la risorsa umana sia valorizzata nel processo lavorativo, ma anche in quello decisionale. L'inclusione di persone che nel mercato tradizionale non avrebbero spazio adeguato è una modalità di prendere in considerazione il fine dell'impresa, che non solo produce per il mercato, ma ha come fine ultimo uno scopo sociale di inclusione. È il caso ad esempio delle cooperative di tipo B in Italia, oppure le associazioni di inserimento in Francia, che attuano una politica di inclusione della popolazione svantaggiata, assumendola nell'organico dell'organizzazione, rendendola, quindi, parte attiva del processo.

«La cooperativa sociale si era occupata fino al 2010 dell'inserimento lavorativo di persone svantaggiate nel progetto della raccolta differenziata, quindi, con un'attenzione alle relazioni umane, tenendo sempre un'attenzione ai consumi, al

²⁹¹ Tratto da intervista N.31. Amministratore SRL

recupero e al riciclo dei materiali. Una cooperativa sociale può fare tante attività, dalla zincatura dei chiodi alla falegnameria, ma noi volevamo fare un altro passo verso l'essere umano nelle buone pratiche, per questo abbiamo scelto il recupero dei materiali»²⁹².

Nel processo produttivo, quindi, viene posta attenzione al ruolo che la risorsa umana assume, e non solo al prodotto proposto. Un'importante innovazione delle imprese solidali, infatti, è nella gestione delle risorse umane per cui si cerca di utilizzare una struttura orizzontale, di presa di decisione collettiva. In situazioni difficili, come ad esempio una crisi imminente, l'apporto dei lavoratori è un valore che è tenuto in forte considerazione, anche in presenza di enormi difficoltà. Una delle domande dell'intervista verteva proprio sul superamento dei momenti di crisi, e sui licenziamenti. L'esperienza di una grande cooperativa delinea una situazione di estrema difficoltà, ma che si decide affrontare insieme.

«Abbiamo puntato i piedi e ci siamo ridotti gli stipendi e le persone che non erano d'accordo se ne sono andati via, non hanno accettato di starci e loro sono andati e noi ci siamo ridotti gli stipendi e siamo ripartiti. *Noi siamo sempre sul filo del rasoio*. Non fai grandi utili, e la concorrenza è sempre più spietata, ma vai avanti»²⁹³.

Il cooperante nell'intervista delinea uno scenario di assemblea pubblica dei soci della cooperativa, nella quale tutti hanno avuto la possibilità di esprimere il proprio consenso e votare. Tale libertà democratica, se da una parte dà vita a numerose tensioni, dall'altra rende la partecipazione democratica libera. Tale apporto valorizza la relazione umana, e la risorsa umana all'interno dell'azienda.

Riguardo alla struttura interna in media le imprese Rees intervistate hanno 14 dipendenti, mentre quelle aderenti ad Apes hanno in media 7 dipendenti. La media nell'esperienza francese nasconde alcune associazioni che si sono formate sotto forma di SCIC che hanno quindi solo dei volontari operanti, ma che sono sempre sostenute da associazioni finanziate che hanno dipendenti impiegati sui progetti. Nella maggioranza dei casi sono tutti contratti a tempo indeterminato. Mentre in Apes le presenze maschili e femminili si equivalgono, in Rees i dipendenti di sesso maschile sono in leggera maggioranza. Tra queste imprese diverse sono quelle che hanno dei lavoratori in inserimento. La risorsa umana è valorizzata due volte; sia in quanto parte della cooperativa, e sia in quanto risorsa valorizzata e inclusa in un'azione economica. Tali

²⁹² Tratto da intervista N.1. Presidente cooperativa sociale di tipo B.

²⁹³ Tratto da intervista N.4. Presidente società cooperativa

risorse molto spesso non possono accedere al mercato del lavoro tradizionale, non potendosi così programmare uno stile di vita consono alle proprie aspettative. L'inclusione, invece, nelle realtà imprenditoriali solidali li rende attivi sia a livello economico che sociale, in quanto spesso prestano servizi per altri, come la raccolta differenziata, il riutilizzo di materiali di scarto, i servizi di comunicazione. In media circa la metà dei dipendenti è socio delle imprese, ove si presenta la forma cooperativa o associativa che lo permette.

6.2.4 - Un intenso legame con le radici

Ci siamo interrogati sul perché un imprenditore debba decidere di intraprendere una scelta così impegnativa come quella di una cooperativa, o di un'organizzazione economico solidale, che oltre ad un impegno economico si impegna ad avere un impatto politico sul territorio. Un incentivo importante a questa scelta è sicuramente quello del retroterra culturale degli imprenditori. Nelle imprese, e nella ricostruzione storica che gli intervistati ne fanno, vi è un continuo riferimento alla costruzione di identità, insieme al servizio e al prodotto fornito, come nella proposta che Ranci (1991) assume per le organizzazioni di terzo settore. La costruzione dell'impresa passa, dunque, anche per la costruzione di ideali e motivazioni che sorreggono l'attività economica. Il servizio, quindi, è continuamente rivalorizzato attraverso un richiamo continuo all'identità sottogiacente. Tale condizione identifica una prospettiva di impegno politico che è alla base anche del coinvolgimento di altri attori all'interno dell'organizzazione e nella rete stessa. Uno degli obiettivi politici più palesato, è quello di riuscire a contribuire tramite l'azione economica alla costruzione del *bem viver*²⁹⁴. Il *bem viver* non è inteso in nessun caso come un modello economico da applicare, ma come un orizzonte da raggiungere. È l'orizzonte di cambiamento che gli attori si pongono dinanzi non come attori singoli, ma come attori collettivi, come reti di movimenti e azioni. L'impresa, dunque, è sempre coinvolta in un movimento politico ed identitario con le altre organizzazioni della rete. Il retroterra culturale degli imprenditori sicuramente si nutre delle esperienze personali; la maggior parte fanno parte di reti di volontariato, o riportano un'esperienza familiare dedicata a tali questioni. Un momento specifico, tuttavia, all'interno del quale questa condizione viene alimentata sono le assemblee della rete e i momenti comunitari. Dalle interviste

²⁹⁴ Tale concetto è ripreso dalle esperienze di economia solidale sviluppate in America Latina. In questo caso il *bem viver* assume proprio il ruolo di modello applicabile alla realtà.

emerge, dunque, una forte dimensione valoriale degli imprenditori, che si identificano con un insieme di valori rispettosi della persona e dell'ambiente.

«Vengo da una famiglia attenta agli altri. I miei genitori hanno avuto un ragazzo in affido, sono stato in una casa di accoglienza per tre anni, quindi diciamo che l'esperienza personale è quella di essere vicino a chi ha bisogno. Dopo varie esperienze lavorative, nelle quali mi sono accorto che la relazione invece era tutt'altro che importante, e che lo era la produzione a discapito anche di persone morte, nel senso che gli impianti non si potevano fermare nonostante i morti perché si fermavano milioni di euro, - stiamo parlando di acciaierie -, che sono un ambiente abbastanza disumanizzato, ad un certo punto ho detto vabbè mi sono fatto questa esperienza ho imparato tante cose, ma mi sa che non è il caso di continuare e quindi mi sono licenziato. Non avevo la casa e mi sono sposato e poi ho trovato un lavoro part time; all'inizio lavoravo part-time»²⁹⁵.

Le scelte economiche degli attori che si accingono ad intraprendere un'azione economica, sia come imprenditori con compiti di coordinamento che come lavoratori operativi, prendono avvio da una propensione individuale alle tematiche del sociale, ma soprattutto da un bagaglio relazionale che lungo la storia dell'individuo ha favorito l'emersione di tali attitudini; le relazioni personali rappresentano, quindi, un "incubatore informale" (Presutti, 2005) che favorisce il processo economico. Tali relazioni appartengono al bagaglio culturale personale dell'attore economico, e sono poi proiettate nell'azione economica. L'attore economico, quindi, vuole connettere il proprio orizzonte valoriale all'azione economica, intendendo l'iniziativa economica a servizio del territorio, di cui interseca i bisogni valorizzandone le peculiarità.

6.2.5 - La reciprocità come relazione economica

Questo tipo di propensione imprenditoriale è un incentivo che crea sistema nella riproduzione di organizzazioni simili, e si ripercuote nella gestione dell'organizzazione stessa. Gli attori intervistati, infatti, presentano una propensione individuale a considerare la relazione come fondamentale nella gestione del processo economico e del fine della produzione, con particolare attenzione alla figura dell'imprenditore. Tali intenzioni hanno influenza sia nel processo di creazione di nuove imprese sia nelle innovazioni delle imprese esistenti. L'aspetto relazionale emerge, come abbiamo visto, anche nella gestione dell'impresa e nel processo decisionale dell'impresa. Nella maggior parte delle interviste emerge che gli attori economici fanno parte di alcune reti personali di relazioni che approfondiscono e rafforzano la posizione economica dell'organizzazione.

²⁹⁵ Tratto da intervista N.1. Presidente cooperativa sociale di tipo B

Queste relazioni sono presenti sia all'inizio dell'attività economica, che nel prosieguo dell'attività. In molti casi, ad esempio, vi sono apporti volontari in momenti particolari dell'impresa, come il raccolto o la gestione degli ordini, oppure consulenze professionali a titolo volontario. I legami, quindi, rafforzano le opportunità, in quanto creano una struttura di supporto.

«Se non ci fossero stati questi 28 soci, molti dei quali sono dentro al giro del commercio equo e con cui sono amico da una vita, e se non fosse esistito a monte tutto un flusso di relazioni che è fatto di condivisione, di esperienze, i soci non si sarebbero convinti che questa cosa era bella davvero e ne valeva la pena. [...] l'impresa non sarebbe esistita se non ci fosse stata una serie di soggetti che comprano non esclusivamente perché lo sconto che fai loro è maggiore, ma comprano perché è sempre quel flusso di relazioni. A tutto questo vorrei aggiungere che fino ad adesso abbiamo pensato al commercio equo, al non profit, ma in questo flusso siamo stati capaci di inserirci anche imprenditori che nulla hanno a che fare con la solidarietà con il nostro mondo, col volontariato, con niente»²⁹⁶.

Nella gestione dell'impresa diventa fondamentale l'apporto del bagaglio di relazioni di cui l'attore economico è protagonista. Tale struttura relazionale è quella che si cerca di costruire anche all'interno della rete, nella quale ci si proietta all'interno di un insieme valoriale di cui ci si sente parte. Nella rete la condivisione valoriale è una caratteristica fondamentale, in quanto ne definisce l'appartenenza. La relazione scatena legami di fiducia che si traducono poi in azioni economiche, come ad esempio testimonia l'intervista che segue, nella quale si racconta di una decisione collettiva all'interno di una cooperativa di non seguire la speculazione del mercato sul prezzo del grano.

«Nel 2007 c'è stata la prima speculazione sulle commodities agricole. Quell'anno in tre mesi il grano commerciale è arrivato da 20 € a 50/55 €, e quello biologico da 25 a 65 € sul mercato. In borsa pilotano il prezzo come gli pare. In quel momento per noi puoi immaginare che problema è stato, visto che incide per il 50% sui costi. Abbiamo indetto un'assemblea per decidere cosa fare. Bisognava andare incontro al consumatore. Si alza un socio della Toscana e dice *"non andiamo dietro al mercato, cerchiamo di fare il meglio possibile e andiamo incontro ai consumatori, senza andare contro la speculazione"*. Quindi quell'anno abbiamo pagato il grano a 40 €. Ma perché il socio l'ha fatto? perché noi tutti gli anni valorizziamo il prodotto. Quell'anno invece è successo che le quattro multinazionali dei cereali avevano acquistato i futures sul campo, non hanno venduto e hanno fatto salire il prezzo e nella primavera del 2008 hanno buttato tutto sul mercato e hanno abbassato il prezzo del grano da 55 a 15 € e di quello biologico da 60 a 18 €. Invece noi l'anno dopo lo abbiamo pagato sempre a 40 €, anche se il prezzo era minore. Non è facile. Però questo è il meccanismo migliore per garantire un minimo al produttore e farlo sopravvivere»²⁹⁷.

²⁹⁶ Tratto da intervista N.2. Presidente cooperativa di produzione e lavoro

²⁹⁷ Tratto da intervista N.4. Presidente società cooperativa

La relazione duratura, dunque, si propone di mediare anche transazioni economiche. Tale caratteristica è particolarmente evidente quando si incontrano delle imprese che intendono coinvolgere nel processo decisionale diversi attori, soprattutto con un coinvolgimento cittadino. La relazione, dunque, rimane a servizio della relazione economica, nel senso che la rafforza. Questa relazione è data tra i consumatori e produttori, ma anche tra i negozi e i propri fornitori. Essa viene creata e ricreata durante ogni scambio economico, nel quale vi è una parte materiale rappresentata dalla parte economica, e una parte immateriale rappresentata dalla relazione e dal rapporto di fiducia instaurati. La relazione avviene anche con le altre imprese del territorio con cui si instaura una collaborazione. Spesso dalle interviste è emerso che vengono organizzati degli incontri culturali.

«Abbiamo anche fatto tutta una rete delle associazioni del territorio. Ci siamo costruiti un movimento che già per il secondo anno abbiamo fatto venerdì una cena in quattro città diverse sempre col discorso biologico, territorio, commercio equo e solidale, possibilmente a rifiuti zero, quindi anche gli avanzi venivano distribuiti. E con quelle ci siamo finanziati una serie di incontri culturali. Quindi l'idea di fondo nostra non è vendere per vendere, cerchiamo di far cultura, cerchiamo di far girare queste pratiche di economia solidale, di economia alternativa, e chiaramente per far questo la nostra impresa è uno strumento che ci consente di andare avanti, quindi sono tutti input che noi diamo per cui poi se sei interessato approfondisci»²⁹⁸.

La costituzione di reti informali prescinde a volte dall'adesione alla rete di economia solidale istituzionale. Tali reti informali con le altre associazioni del territorio hanno una struttura leggera e si basano sul volontariato, sia nel caso italiano che in quello francese, e producono legame. Le reti, inoltre, sono utili all'organizzazione di eventi culturali sul territorio. La partecipazione nella rete presuppone, dunque, un interesse ad una presenza collettiva sul territorio e ad un sostegno mutuo in vista di una cornice istituzionale debole.

Nella maggioranza delle interviste prese in considerazione per l'analisi delle esperienze è spesso emersa una variabile non monetaria che regola alcuni scambi all'interno e all'esterno delle imprese. In molti hanno espresso una propensione a collaborare in maniera istituzionalizzata o meno insieme ad altre organizzazioni sul territorio, per finalità spesso identitarie e culturali. La presenza, inoltre, dei volontari è spesso generosa e contribuisce alla buona riuscita dell'idea imprenditoriale. Tale condizione però introduce ad un'importante differenziazione tra le due esperienze di rete

²⁹⁸ Tratto da intervista N.3. Socio lavoratore cooperativa sociale di tipo B

sulle relazioni tra i membri della stessa rete. La presenza di reti informali è molto forte nella Rees marchigiana, mentre risulta più debole nella realtà francese. Nell'esperienza francese la cooperazione è subordinata al raggiungimento di sovvenzioni pubbliche, le imprese tendono ad investire energie nel dialogo con l'amministrazione pubblica, e le reti con le altre associazioni sono spesso costruite in ambito di progetti pubblici ai quali si sceglie di partecipare insieme. In molti casi i partecipanti di un'organizzazione sono volontari nel consiglio di amministrazione di un'altra organizzazione. Le reti informali nel caso studio italiano sono molto più capillari e prevedono lo scambio anche di beni materiali. Vi è un forte sostegno specialmente nei momenti di crisi, o nei momenti di ideazione di nuovi progetti, o per costituire degli eventi sul territorio. In questi casi a livello territoriale si mettono in comune alcuni strumenti di lavoro, come delle sale, degli strumenti produttivi. Questa azione di mutualità rafforza i legami tra le organizzazioni e tra le persone. L'obiettivo, spesso, è quello di realizzare eventi culturali o di *advocacy* su argomenti identitari comuni a tutti. In queste occasioni ci sono diversi scambi sia materiali (strutture, sala) che immateriali (lavoro volontario).

Si sceglie di collaborare in maniera importante con le organizzazioni della rete perché le si reputano più efficaci nel generare un impatto sul territorio che tenga conto dell'aspetto economico e sociale, e sono reputate come organizzazioni che operano in maniera trasparente e coerente con i propri valori. Riconoscendosi nei valori si collabora mettendo in risalto l'aspetto identitario. Lo scambio mutuo di esperienze è molto forte nella fase di start up delle organizzazioni, quando la struttura economica non è molto sostenibile. Uno dei modi più ricorrenti attraverso i quali avviene questo è lo scambio mutuo di strumenti o la condivisione di spazi.

«All'inizio visto che avevamo il laboratorio creativo a casa ci prestavano lo spazio del caffè dei bambini nel giorno di chiusura, e così abbiamo fatto per tre anni per fare gli atelier. Da 8 mesi abbiamo un atelier, ma continuiamo a fare atelier anche fuori. [...] Poi col comune collaboriamo per il festival annuale e lavoriamo da 6 mesi prima con gli abitanti per addobbare il quartiere. Facciamo degli atelier per fabbricare gli addobbi, e sono i cittadini che vengono nella struttura, ad esempio centro sociale oppure le associazioni di cittadini che li raggruppano»²⁹⁹.

Benché la creazione di reti sia una costante delle organizzazioni studiate, nel caso italiano il limite che a volte si presenta è nella formalizzazione di queste reti. Il passaggio ad una cooperazione più strutturata è visto come una forzatura, e la mancata strutturazione come una mancanza da parte dei partecipanti alla rete che si percepiscono

²⁹⁹ Tratto da intervista N.53. Socio lavoratore SCOP

come singoli in alcuni casi e avrebbero bisogno di un coagulo di intenzioni intorno a delle questioni fondanti. In questa fase la rete potrebbe fornire un supporto lì dove si percepisce una mancanza.

«Ogni volta ci proponiamo come singoli. Basterebbe organizzare un mercatino per tutti, invece ognuno si organizza il mercatino, e lo chiama in maniera diversa. Sarebbe meglio fare un mercatino, dargli un nome, e quando uno, due, dieci comuni sapranno che c'è questo tipo di mercatino, con delle regole, condivise da tutti, basate sul biologico, a quel punto saremo più forti. Ci sono delle aziende dell'economia etica e solidale nelle Marche, invece di fare ognuno la propria strada cominciamo a fare una bandiera che ognuno di noi proponiamo nel proprio sito, nelle proprie presentazioni, nelle proprie iniziative, cominciamo ad avere una bandiera comune»³⁰⁰.

Nel caso italiano la REES è considerata molto debole e incapace di creare le condizioni per un mutuo scambio; le transazioni, dunque, avvengono in maniera autonoma spesso non mediate dalla rete. Nel caso francese, invece, molto spesso le transazioni sono mediate da progetti finanziati dall'istituzione o da un evento organizzato da APES, e le reti informali sono molto meno dense. Si tende a strutturare le collaborazioni in strumenti finanziabili e raggiungere, dunque, fondi pubblici.

La risorsa non monetaria in un'organizzazione economica è difficilmente calcolabile in modo esaustivo e univoco. Si vuole, quindi, ora proporre un tentativo di dare valore ai flussi non monetari mettendo in relazione le ore di volontariato col fatturato complessivo. Nel caso italiano c'è una forte relazione tra le due variabili; al crescere del fatturato, infatti, diminuisce l'apporto dei volontari, essendo poi completamente assente nelle imprese di tipo classico, che non si avvalgono della figura di socio volontario e che nelle organizzazioni di eventi non si avvalgono di risorsa volontaria. A nostro parere nella fase di start up, e nelle piccole realtà il volontariato è visto come una risorsa, nel senso che diventa un modo di superare le difficoltà finanziarie. Le piccole organizzazioni poi sono maggiormente coinvolte in eventi sul territorio che le vedono coinvolte in esperienze di rete. Nel caso francese, invece, non c'è questa correlazione e la presenza dei volontari è più o meno costante e indifferente dal fatturato, tranne nei casi di imprese a statuto giuridico classico dove è completamente assente. Il volontariato nelle associazioni è contemplato molto spesso nella figura del consiglio di amministrazione, che è sempre presente. Vi sono poi degli eventi nei quali si coinvolgono i soci, ma nel lavoro quotidiano di tutti i giorni sono piuttosto le risorse impiegate che lavorano all'interno delle strutture.

³⁰⁰ Tratto da intervista N.5. Amministratore SRL

Dunque l'apporto costante è dovuto da una presenza costante del consiglio di amministrazione, alimentato da eventi culturali nei quali si inseriscono.

Nelle forme più classiche come srl o impresa individuale non è prevista l'adesione di soci volontari, dunque su questo aspetto le imprese più innovative sono quelle che presentano una forma giuridica che prevede una cooperazione già da statuto tra differenti attori: le cooperative, o le associazioni. Questo non vuol dire che le imprese classiche sono escluse da forme di scambio non monetario al di fuori del processo produttivo, e che non collaborino come abbiamo visto per eventi sul territorio. Nelle risorse monetarie, tuttavia, è necessario contabilizzare anche gli scambi di beni materiali³⁰¹, come possono essere strutture o attrezzature. Questo valore segue la dinamica della variabile sopra esplicitata e assume importanza soprattutto nelle piccole realtà, o nei gruppi informali.

Alla rete, inoltre, aderiscono delle esperienze che si riconoscono in una forma scambio che non prevede transazioni finanziarie. In questo tipo di esperienze l'apporto dei volontari in un regime di dono ricopre un ruolo importante, a volte fondamentale. Esse si costituiscono, infatti, esclusivamente sulla base del volontariato, volendo mettere in piedi delle pratiche di scambio non monetario. È il caso dei *systeme d'échange local* (SEL) oppure delle banche del tempo in Italia. I Sel ricreano ambienti familiari e relazionali all'interno dei quali mettersi in connessione con altri ed effettuare scambi al di fuori del sistema di mercato. Spesso in questi scambi viene identificata una moneta locale con la quale intendere lo scambio di tempo. Tale moneta si intende come riserva di valore. Le relazioni che intendono tessere riguardano sia l'aspetto sociale che economico; oltre allo scambio materiale, infatti, ci si riunisce in riunioni sociali, momenti di condivisione. Il momento di scambio diventa coesione sociale. La moneta stessa diventa strumento per il buon mantenimento della relazione.

Lo strumento di una moneta alternativa si sta sperimentando anche in altre realtà più strutturate per valorizzare l'apporto dei volontari. Ad esempio in molte cooperative la moneta è utilizzata per valorizzare le ore di volontariato prestate presso una struttura. Tali esperimenti sono ancora embrionali, ma rappresentano l'importanza della risorsa volontaria in queste strutture. Tali esperienze, tuttavia, si costruiscono ai margini del sistema economico, ritagliando delle nicchie operative di scambio parallele ai sistemi di scambio economici tradizionali.

³⁰¹ Per contabilizzare gli scambi si è fissato uno schema con un costo orientativo dello scambio di beni tenendo conto del tempo e della tipologia di bene scambiato. Si considera se lo scambio è effettuato una tantum, oppure se è annuale, e si considera il tipo di bene scambiato.

Nello studio abbiamo intercettato altre esperienze che si strutturano sulla base del volontariato, senza costruirsi però ai margini del sistema. L'esperienza non monetaria di questo tipo che risulta molto interessante ai fini dell'analisi è quella dell'esperienza dei co-working. Tali spazi sono autogestiti da un insieme di soggetti, lavoratori autonomi, che decidono di condividere uno spazio per svolgere il proprio lavoro. L'accesso è libero a chiunque, che decide di affittare una scrivania e di condividere lo spazio di lavoro con altri. In prevalenza le professioni che si inseriscono in questo campo riguardano l'informatica, e la grafica 3D. Tutti svolgono un'attività propria, e nel frattempo si organizzano dei tempi di scambio autogestiti, durante i quali ci si arricchisce a vicenda. Lo spazio è gestito interamente da volontari, che sono gli stessi che occupano gli spazi. Essi si organizzano in commissioni, e ognuna ha il compito di gestire una parte. L'autogestione, dunque, gestita in un regime di scambio volontariato, è parte integrante della sostenibilità del luogo. Tali strutture non ricevono fondi pubblici, ma si autogestiscono con l'affitto delle scrivanie. In queste esperienze la risorsa volontariato diventa uno strumento per costruire uno spazio di innovazione che non esce fuori dal mercato, ma tenta di proporre nuove regole, sulla base del criterio regolativo della reciprocità.

6.3 – La cooperazione monetaria tra i membri

Dopo aver approfondito alcune delle caratteristiche delle organizzazioni che compongono la rete, che a nostro parere le rendono innovative, vogliamo ora fare un approfondimento sulla realtà italiana per studiare da più vicino la realtà dei Gas nei quali si incontrano direttamente consumatori e produttori. In questo caso la relazione non monetaria è a servizio di una relazione monetaria più importante che instaura dei legami tra le organizzazioni e il territorio.

6.3.1 - Approfondimento sull'esperienza dei gruppi di acquisto. I Gas, una cooperazione particolare

La REES è un'organizzazione di secondo livello che raggruppa altre reti come ad esempio la RES Pesaro Urbino, i GAS, i DES ed altri consorzi. Per l'approfondimento seguente sono stati intervistati 15 GAS della regione Marche, su 40 iscritti alla REES sul

sito. Di questi un intervistato è un Intergas, cioè raggruppa al suo interno 8 altri piccoli gas che si sono gemmati dal primo, in modo da mantenere un numero costante di aderenti di circa 20 membri a Gas. Il contatto è stato molto difficile con alcuni GAS, in quanto non disposti a ricevere interviste, in altri invece il processo di consultazione all'interno dei gruppi per accettare l'intervista è stato lungo, e a volte non è giunto a conclusione. I contatti sono stati presi dal sito della REES Marche. Le interviste sottoposte sono di tipo semi strutturato. Il campione rappresenta tutte le provincie interessate. Esso non vuole fornire un dato statistico rispetto alla realtà indagata, ma alcune valutazioni di tipo qualitativo.

Tra i Gas intervistati la maggior parte sono di vecchia costituzione, concentrati soprattutto in alcuni anni durante i quali era crescente l'attenzione verso questo tipo di acquisto. Nel campione non ci sono GAS di recente costituzione. Questo dato può risultare dal fatto che spesso molti Gas, soprattutto di recente costituzione, non si iscrivono sul sito e preferiscono rimanere autonomi nei loro acquisti. Per il conteggio si è tenuto conto dell'anno di costituzione dell'associazione quando costituite, anche se alcuni Gas si sono formati anche prima della formalizzazione in associazione. Tra quelli più recenti, infatti, tre erano già costituiti in gruppi informali, e hanno scelto di costituirsi solo qualche anno più tardi in associazione.

Tabella n.8 - Tabella Gas per anno costituzione

Anno di costituzione	N GAS
Prima del 2003	1
2003-2005	3
2006-2008	6
2009-2011	5
2012-2014	0

Fonte: nostra elaborazione

La forma giuridica scelta normalmente è quella dell'associazione. Tuttavia è importante rilevare che quasi il 50% del campione afferma di non volersi costituire, ma di voler rimanere un gruppo informale di incontro tra famiglie. Questa scelta da molti è motivata come un'azione di rifiuto dei meccanismi tradizionali di aggregazione, per i quali una strutturazione dell'associazione porterebbe ad una struttura associativa

difficile da gestire. In media ai Gas intervistati aderiscono 60 famiglie, con un minimo di 20 famiglie attive nella gestione dell'ordine. Il numero considerato ottimale è quello di 20-30 soci, perché questo permette di avere un paniere variegato di prodotti, si possono fare degli ordini nutriti, ma soprattutto consente numerosi momenti di aggregazione come escursioni, pranzi domenicali, momenti di formazione e di svago condivisi. Tale aspetto è percepito come necessario alla buona riuscita del Gas, al fine che non si trasformi solo in un gruppo di acquisto, e si eluda la parte solidale. I prodotti che compongono il paniere sono a maggioranza prodotti alimentari, freschi e a lunga conservazione. Nei Gas più numerosi si fanno anche annualmente degli ordini per prodotti non alimentari, che coprono la filiera del tessile, e dell'igiene.

Ad ogni GAS è stato chiesto un dato sul volume d'acquisti generato dalle famiglie di consumatori³⁰². In media un Gas acquista beni per un valore di 53.000 mila euro annuali, e si fornisce in media da 18 produttori. La maggior parte rifornisce prodotti alimentari, ma vi è una piccola parte, circa il 7% di produttori afferenti alla filiera del tessile e dell'abbigliamento, e dei prodotti per l'igiene. Facendo una stima del volume d'acquisti, dunque, prodotto a livello generale dai 35 Gas iscritti alla rete, possiamo affermare che tutte le famiglie aderenti ai Gas, in media 60 per ogni Gas, ogni anno spendono circa due milioni di euro, coinvolgendo in pratiche di consumo critico circa 4.200 consumatori, 2100 famiglie, insieme ad un numero consistente di produttori, circa 18 in media per ogni Gas per un totale di 170 produttori, il 77% dei quali non aderenti alla rete Rees. Secondo dati Istat nel 2013 il valore aggiunto della totalità dell'attività economica nella Regione Marche è stato di 34 milioni di euro. Il valore prodotto all'interno dei circuiti dell'economia solidale, soltanto considerando i Gas, possiamo stimare che ne rappresenti circa il 5,50%.

6.3.2 - Analisi dei produttori che servono i GAS

Le aziende iscritte alla Rees Marche sono 292. Contabilizzando, tuttavia, le imprese agricole e i piccoli produttori che conferiscono il proprio prodotto nei Gas e che non sono aderenti alla Rees³⁰³ possiamo stimare un database complessivo di 422 soggetti economici, tra imprese e piccoli produttori. Se invece inseriamo in questo conteggio anche i fornitori delle imprese intervistate, arriviamo ad un database complessivo di 584 soggetti economici. Inserendo, quindi, in un conteggio complessivo le imprese, i Gas, ed i

³⁰² In alcuni Gas è presente la figura del contabile, ed è stato più semplice reperire questo dato, in altri abbiamo ricevuto solo delle stime

³⁰³ 130 soggetti

rispettivi fornitori il database che ne risulta è il doppio degli aderenti formali alla rete. Questo significa che al di là dell'adesione formale alla Rees ci sono diverse piccole e medie imprese che si occupano di generare profitto all'interno dell'economia solidale, soprattutto nell'ambito della produzione biologica. Riferendoci in modo particolare al mondo dei GAS³⁰⁴ possiamo affermare che moltissime piccole imprese che nel mercato tradizionale non avrebbero spazio, riescono a costruire un modello economico sostenibile all'interno della rete di economia solidale. Esse non partecipano della parte politica della rete perché troppo piccoli, o perché non interessati. Tuttavia è interessante a nostro parere analizzare le reti di relazioni che si intersecano tra gli attori aderenti ai Gas; tale analisi evidenzia i flussi scambiati grazie all'interazione tra produttori e consumatori in questi circuiti.

³⁰⁴ Nell'Apes una rete di consumatori e produttori che si compara con i GAS è quella delle AMAP (*Association pour le Maintien de l'Agriculture Paysanne*). In regione ci sono 24 gruppi. L'organizzazione si basa su un contratto tra un gruppo di consumatori ed un solo produttore. I consumatori si impegnano ad acquistare per tutto un anno o per sei mesi una gamma di prodotti ogni settimana dal produttore. Il produttore si impegna a produrre in modo biologico e senza pesticidi; allo stesso modo i consumatori di impegnano a pre-finanziare la produzione all'inizio dell'anno, e, quindi, assicurare la vendita al produttore anche in caso di perdita di parte del raccolto. Per il lavoro di tesi si è scelto di approfondire il caso dei GAS in quanto sono numerose le relazioni tra più produttori e GAS, ed era più interessante ai fini dell'obiettivo della ricerca. Esse si connettono in rete, ma non rappresentano la base dell'Apes come è nel caso dei Gas. La partecipazione all'Apes è, infatti, molto limitata.

Questa mappa ci mostra una fotografia attuale della situazione dei GAS intervistati. Nello schema sono stati inseriti solo le organizzazioni che hanno minimo due relazioni con i GAS; bisogna considerare che ogni GAS rappresenta un mondo vitale con un insieme di produttori che vendono esclusivamente a lui. Come possiamo vedere ogni GAS ha delle relazioni proprie con alcuni produttori. Ci sono poi dei produttori che intessono relazioni con più GAS contemporaneamente, e che quindi costruiscono il loro modello economico principalmente sulle vendite ai GAS, che possiamo individuare come hub della rete. Di questi ce ne sono sette che intrattengono tra 6 e 8 legami con GAS.

Tabella n.9 - Numero connessioni tra ogni impresa produttrice e i GAS

Numero connessioni	Imprese
2	25
3	10
4	2
5	1
6	2
7	0
8	1
9	1
10	2
11	1

Fonte: Nostra elaborazione

Tra le sette imprese, quattro vendono prodotti alimentari, due si occupano di cosmesi naturale e una del commercio equo e solidale. Esse rappresentano i prodotti maggiormente richiesti dai consumatori. Tra queste ce ne sono due che erano presenti alla costituzione della Rees. La prima, nata nel 1980 come azienda agricola biologica è molto attiva nell'organizzazione di eventi culturali a favore della rete sul valore nutritivo dei prodotti biologici, sul consumo critico e sulla sostenibilità ambientale. Il 60% delle vendite sono in Italia, e di queste la maggior parte in termini di fatturato sono dedicate alla vendita ai GAS. L'altra struttura si occupa del commercio equo e solidale, ed è stata per molto tempo sede della Rees. Tra le imprese Hub vi è una cosiddetta "Start up" dei GAS. L'idea imprenditoriale è, infatti, nata sulle esigenze dei consumatori che hanno sostenuto l'idea imprenditoriale all'inizio. L'organizzazione ha poi strutturato l'idea

imprenditoriale articolando insieme ai consumatori i prodotti richiesti, sulla base della cosmesi naturale e del riuso di rifiuti come l'olio esausto. Tale realtà basa le sue vendite soprattutto nella rete GAS, ma ad oggi vende anche fuori. In una realtà di debolezza istituzionale, e di frammentazione, la rete ha sostenuto il processo di creazione di una nuova organizzazione che si è messa sul mercato, creando un modello economico sostenibile.

Le altre imprese presenti nella rete sono molto diverse tra di loro. Esse non sono tutte aderenti Rees. Il 14 % (46 su 340) sono aderenti Rees, il resto sono aziende agricole, oppure piccoli produttori individuali che non sono aderenti, ma che vendono una parte importante del loro fatturato ai GAS. Mentre come abbiamo visto la maggior parte delle imprese che conferiscono il prodotto ai Gas non aderiscono alla rete, le imprese HUB, invece, sono tutte aderenti ad eccezione di una, dimostrando una volontà politica di partecipazione alla realtà del consumo critico, oltre che economica.

Molte imprese si situano fuori regione, circa il 15%. Il resto delle imprese sono tutte regionali. In queste esperienze di relazioni tra consumatore e produttore è fondamentale il contratto che viene stabilito all'inizio dell'anno. Il produttore si impegna a produrre in modo biologico e senza pesticidi; allo stesso modo i consumatori si impegnano a pre-finanziare la produzione all'inizio dell'anno, e, quindi, ad assicurare la vendita al produttore anche in caso di perdita di parte del raccolto. Questa condizione di pre-finanziamento è una partecipazione al rischio di impresa da parte del consumatore. Essa rispetta una relazione di fiducia e di reciprocità che non è legata ad una relazione monetaria, ma non monetaria, e garantisce ad un produttore altrimenti fragile di avere un potere all'interno delle leggi del mercato, e di continuare ad investire nella produzione biologica. Tale cooperazione tra i GAS è importante ai fini di fornire delle soluzioni alla crisi economica. Tale rete, infatti, permette ai produttori piccoli locali che non potrebbero vendere sul mercato di essere sostenibili. Il caso dell'azienda start-up, la saponaria, è simbolo del sostegno economico a strutture innovative. Il sostegno avviene anche nella definizione di nuovi prodotti come il sapone creato da olio esausto per Tea Natura. Inoltre, la località delle imprese permette un sostegno al territorio.

6.4 - Tensioni tra solidarietà economica organizzata e mercato

Alle reti di economia solidale aderiscono diverse tipologie di attori: pubblici, privati e pubblico-privati. Tali attori afferiscono alla sfera della solidarietà organizzata, e sono definiti anche come attori della reciprocità multilaterale³⁰⁵, perché nelle relazioni instaurate si cerca di mantenere una struttura simmetrica. Nelle organizzazioni della solidarietà organizzata non rientrano esclusivamente le esperienze di volontariato; le imprese aderenti alla rete, infatti, mobilitano risorse di mercato che sono però fortemente integrate in relazioni sociali. Questo significa che si cerca di instaurare una relazione simmetrica con gli attori del territorio, con i lavoratori e i clienti stessi dell'organizzazione, in un'ottica di sviluppo integrato. Tale condizione non identifica, quindi, come organizzazioni della reciprocità solo le associazioni, come descrive Gardin, che si riferisce ad un contesto ben preciso, quello francese, nel quale le associazioni

³⁰⁵ Gardin (cfr. 2006, 2008), identifica gli attori dell'economia solidale come attori tipici della forma regolativa della reciprocità. Distinguendo però tra reciprocità impari (associazioni caritatevoli), tra pari (mutue e cooperative) e multilaterale (economia sociale e solidale) per fare riferimento alle relazioni instaurate tra gli attori coinvolti nello scambio. Egli riporta un lavoro sulle tensioni tra mercato e attori della reciprocità, identificando con essi soprattutto il mondo associativo francese.

possono ingaggiarsi in azioni economiche pur conservando la maggior parte della struttura sotto forma di prestazione volontaria. La reciprocità può inglobare tutte quelle organizzazioni che, in mezzo a tensioni di vario genere, tentano di essere sostenibili interrogando quando possibile diverse risorse: pubbliche, private e volontarie, attraverso un atteggiamento che è quello della reciprocità, cioè della simmetria ed interdipendenza nello scambio.

Nell'azione di integrare molteplici risorse si possono verificare delle tensioni tra le forme regolative; quando la tensione è alta le organizzazioni si strutturano o in maniera subordinata o in completo contrasto o disinteresse con il mercato. Quando le organizzazioni interagiscono col mercato in maniera subordinata si possono verificare due situazioni: in un primo caso le organizzazioni che si definiscono di economia solidale interagiscono col mercato fino a quando questa relazione non intacca la loro identità. Una cooperativa, ad esempio che importa un bene equo e solidale, e lo vende agli attori classici della distribuzione, si inserisce in una filiera già costruita, con cui intrattiene delle relazioni strumentali al fine di promuovere un prodotto solidale. In un secondo caso le organizzazioni del mercato interagiscono in una forma di dipendenza rispetto ai meccanismi di mercato. Questo significa che le organizzazioni non hanno lo spazio necessario a proporre nuovi meccanismi di scambio all'interno della forma mercato, e ripropongono i meccanismi classici sia di gestione del processo che del prodotto. Un esempio di questa dinamica sono tutte quelle situazioni nelle quali le organizzazioni del non profit sono messe in competizione nei bandi pubblici con imprese del tutto classiche. Esse, dunque, per poter rispondere al mercato sono frustrate nella loro azione economica, e riescono ad ambire o solo a mercati piccoli, oppure a mercati strutturati penalizzando però la parte sociale per far spazio a dinamiche di economicità. Esempio di questo comportamento è tutta l'area di non-profit che si isomorfizza secondo regole del mercato, non riuscendo a proporre una propria visione dello sviluppo. La relazione tra i due attori è di tensione col mercato in quanto viene mediata esclusivamente da principi di mercato. Queste due situazioni intercettano una tipologia di scambio strumentale tra le organizzazioni di economia solidale ed il mercato.

Quando la tensione è alta si può verificare un'ulteriore condizione, per cui le organizzazioni rifiutano completamente di relazionarsi con la forma di scambio mercato, decidendo di costituirsi come soggetti dell'altra economia, costruendo degli spazi a margine dell'interazione economica, delle nicchie di azione al di fuori del mercato. Questo è l'esempio dei gruppi di scambio informale come le banche del tempo, i SEL, che

rifiutano scambi attraverso moneta e intendono gestire tutto il processo attraverso il volontariato. In questo spazio non si strutturano organizzazioni produttive, e parliamo più che altro di uno scambio comunitario, con una forte valenza identitaria. Esso è inteso cioè come punto di forza di una comunità che si riconosce in modalità specifiche di scambio, molto spesso non monetarie. Ci sono, inoltre, diverse altre organizzazioni che si costruiscono a prescindere dal mercato: le organizzazioni di promozione sociale e di volontariato, che intendono strutturarsi al di fuori di meccanismi esclusivamente di mercato, ma che rimangono in una forte relazione con l'istituzione pubblica. In entrambe queste situazioni non si realizza una forma di scambio simmetrica tra i meccanismi economici della reciprocità e quelli della concorrenza. Nel primo caso, infatti, non si fronteggiano condizioni di povertà e di crisi, perché i meccanismi di azione si uniformano ad un sistema che ne viene identificato come la causa. Nel secondo caso invece, nell'azione di tirarsi fuori dalle dinamiche di mercato, non vi è dialogo e contaminazione, e dunque non si riesce a produrre innovazione. In tutti questi casi prima descritti l'economia solidale è intesa e si identifica esclusivamente come una forma di economia non for profit, senza la forza di proporsi come un vero e proprio modello economico che possa valorizzare le normali logiche economiche con dinamiche regolative legate alla reciprocità. In questi casi la forma mercato ha così pervaso gli spazi della regolazione di altre forme, e non ha lasciato spazio all'innovazione.

Quando, invece, si riescono a strutturare delle relazioni simmetriche e di interdipendenza tra gli attori dello scambio anche di mercato, allora le organizzazioni riescono ad essere propositive di nuovi meccanismi: la forma regolativa dello scambio di mercato si integra con la solidarietà organizzata, e si propongono nuove risposte ai bisogni. Più queste realtà riescono a mediare questa integrazione meglio rispondono a delle caratteristiche di simmetria nello scambio. Viceversa più si sentono in contrasto con una forma di mercato che non riescono a gestire e dalla quale si sentono oppressi, e più vi si uniformano non riuscendo a produrre innovazione.

Tabella n.10 - Relazioni tra mercato ed economia solidale

Tensione	Tipologia di forma di scambio
Alta	Scambio strumentale e dipendente
Alta	Scambio comunitario
Bassa	Scambio annidato

Fonte: Nostra elaborazione

Le organizzazioni di economia solidale si auspica dovrebbero instaurare una relazione di bassa tensione con la forma mercato sperimentando degli spazi di reciprocità all'interno dello spazio di mercato. Alcuni beni, dunque, come l'agricoltura e l'accesso alla terra, la cultura, i servizi sociali privatizzati, il piccolo commercio, e le produzioni artigianali li gestiscono attraverso dinamiche che richiamano spazi di reciprocità. Questo avviene perché la gestione privata di questi beni ha mostrato dei paradossi che invece di creare benessere hanno creato malessere, sia da un punto di vista sociale che ambientale. In questo caso le organizzazioni si producono con un modello economico vero e proprio, ma che riproduce meccanismi regolativi legati anche a dinamiche della reciprocità. Possiamo parlare, dunque, di scambio annidato; uno scambio economico che tiene in considerazione l'aspetto sociale ed ambientale, integrato nel contesto nel quale avviene. Le organizzazioni economico-solidali in questi casi tendono a prodursi in filiera, e ad estendere il principio regolativo della reciprocità non solo nella relazione con le altre imprese della filiera, ma anche con i lavoratori, con i beneficiari ed i clienti. È proprio tale flusso di relazioni che funge da trama di sostenibilità all'impresa, e che rende l'azione sostenibile non solo economicamente, ma anche dal punto di vista sociale ed ambientale. Le organizzazioni, dunque, si propongono di scambiare sul mercato beni e servizi che si costruiscono secondo modalità differenti, e rispondono a bisogni sociali. Lo scambio annidato inserisce, dunque, le dinamiche economiche in reti sociali, che ne influenzano la costruzione. Il fine della produzione non si conclude nel prodotto offerto, ma investe tutte le dinamiche di relazioni all'interno e all'esterno dell'organizzazione.

In sintesi quando la tensione tra i due attori è alta, non c'è integrazione tra le due forme regolative, e si creano organizzazioni di economia solidale o al margine del sistema economico (esperienze associative e informali), oppure si creano delle organizzazioni completamente subordinate ai meccanismi di mercato e che non riescono a proporre nuove dinamiche di scambio. In entrambi i casi c'è una forma regolativa che prevale su di un'altra, e le organizzazioni di economia solidale si costruiscono come attori del non for profit, e non come attori con un modello economico produttivo vero e proprio, sebbene regolato anche da meccanismi di reciprocità. Quando la tensione è bassa le organizzazioni di economia solidale si costruiscono uno spazio all'interno dello scambio di mercato, concependo nuove dinamiche regolative: reciprocità e riconoscimento reciproco. Le due forme si integrano, si riconoscono l'una con l'altra, e non c'è prevaricazione.

Lo studio delle esperienze ci conferma l'esistenza di numerose tipologie di organizzazioni, che si strutturano in base alla relazione di tensione con la forma mercato,

ma soprattutto in base ai flussi che intercorrono tra di esse, e con le istituzioni regolative. Nell'identificazione delle differenti tipologie delle organizzazioni abbiamo identificato delle caratteristiche che, se simultaneamente presenti, tratteggiano il carattere delle organizzazioni che entrano in gioco nelle reti di economia solidale, con diversi livelli di innovazione sociale e autonomia del modello.

La prima caratteristica base di tutte le organizzazioni è la gestione della risorsa umana, che ambisce ad una relazione più orizzontale possibile, gratificante per il lavoratore. Spesso i lavoratori sono soci svantaggiati nel caso delle cooperative, e la dimensione di *governance* orizzontale diventa una necessità. Essi spesso aderiscono alle cooperative come soci, e nelle imprese nelle quali per statuto non è sancita questa possibilità si cercano patti informali tra i lavoratori, che sanciscono una collaborazione condivisa. In molte imprese classiche, infatti, le interviste hanno messo in luce la presenza di un fondo condiviso che raccogliesse il profitto dell'impresa, da utilizzare per scopi che ogni anno sono decisi e condivisi da tutto il personale. Un'altra caratteristica è quella di predisporre contratti a tempo indeterminato; abbiamo preso in considerazione che tale situazione si verifica quando sull'insieme del personale la risorsa impiegata a tempo indeterminato è la maggioranza. Tutte le imprese hanno rispettato questa caratteristica.

Uno degli obiettivi principali delle organizzazioni di economia solidale è quello di accedere a delle forme di partecipazione territoriale politica, che intersechino problematiche rivolte allo sviluppo. Tale partecipazione è influenzata, come abbiamo visto nella prima parte dell'analisi, dallo spazio concesso dall'istituzione pubblica, ma anche dallo spazio che la rete di cui fanno parte, e nella quale si riconoscono, offre loro per portare avanti un'azione politica. L'azione, quindi, di *advocacy* portata avanti tramite la partecipazione a campagne o convegni è un'altra caratteristica che favorisce a rendere le organizzazioni innovative. Il sentirsi parte di una rete è molto importante, per cui la partecipazione attiva alla rete di economia solidale di riferimento dà forza all'azione di *advocacy*, e coniuga in uno stesso territorio l'azione comune di diversi attori. Questa partecipazione identifica una dimensione collaborativa a favore del territorio che a nostro parere è da considerarsi una caratteristica innovativa.

Il fine della produzione per queste organizzazioni non termina nel prodotto, ma coinvolge tutto il processo. Il prodotto, tuttavia, riveste un ruolo importante; in quasi tutte le organizzazioni si offre un prodotto o un servizio relativo all'ambiente: cosmesi naturale, cibo biologico, riuso e riciclo, imballaggi naturali, commercio equo e solidale. Spesso le materie prime sono scelte localmente, e dove non è possibile si scelgono

prodotti di prossimità nel senso valoriale di vicinanza ad esperienze solidali. Questa è una delle caratteristiche importanti ai fini dell'analisi dell'innovazione.

Si prevede, inoltre, una relazione diretta col consumatore, che può diventare socio e che partecipa alla scelta del prodotto. Questa azione di co-produzione lega le due parti del processo economico, che in altri contesti sono slegate e a volte in un atteggiamento di reciproco contrasto, piuttosto che di collaborazione.

Le organizzazioni studiate molto spesso diversificano la produzione per un obiettivo di sostenibilità economica, e di riuscire ad integrare diverse azioni all'interno del processo produttivo. L'organizzazione, inoltre, per essere innovativa deve essere attenta ad inserirsi in una filiera solidale, controllando le materie prime di cui si serve, in modo che siano inserite in una filiera controllata. Questo controllo non è solo a favore di una coerenza valoriale e produttiva, ma favorisce un atteggiamento di sostenibilità ambientale, identificato come indispensabile in un'azione imprenditoriale di tipo solidale.

Si tiene, infine, conto della dimensione culturale e dell'attenzione al territorio nel suo complesso. Le organizzazioni fanno sempre attenzione a partecipare di eventi culturali sul territorio, e ad organizzarli in reti informali delle quali fanno parte con altre associazioni del territorio. Tale azione culturale è designata come funzione pedagogica di cambiamento che l'economia assolve nei confronti di un territorio. A questa dimensione è direttamente collegata l'adesione attiva alla reti di economia solidale nella quale ci si riconosce. Essa è, infatti, il primo strumento per un'azione condivisa insieme ad altri sul territorio. In ultimo una caratteristica riscontrata in quasi tutte le organizzazioni è il fare riferimento a strumenti di finanza o credito alternativo, intercettando esperienze formalizzate come la Banca Etica, *France Active*, *Caisse solidaire*, ma anche gruppi volontari di interesse come i *Cigales*. Questa caratteristica identifica il desiderio di controllare l'utilizzo del denaro, allontanandosi dalla finanziarizzazione identificata come crisi dell'economia, ma soprattutto sottolinea la volontà di rendere il denaro strumento di innovazione per incentivare la crescita di nuove imprese.

Si delineano, quindi, dieci dimensioni, attraverso cui valutare la presenza di innovazione all'interno di un'organizzazione. Si considera un'innovatività alta dell'organizzazione al verificarsi di almeno sette di queste caratteristiche simultaneamente; mentre sono considerate poco innovative quelle organizzazioni che presentano da zero a due di queste caratteristiche. Si delineano, quindi, quattro tipologie di organizzazione, e in base in base alla tensione della relazione e ai flussi scambiati tra le due forme regolative, mercato e organizzazioni di economia solidale, si possono

identificare alcune tipologie di organizzazioni. Due sono, quindi, le variabili in gioco per lo studio: l'autonomia del modello, e l'innovazione sociale che riescono a proporre. L'autonomia del modello è per noi essenziale, in quanto è il discriminante per tutte quelle realtà che si presentano con un modello economico non autonomo, ma basato su un sovvenzioni pubbliche, e che sono state escluse dal nostro studio.

Figura n.17 - Tipologie di organizzazioni all'interno della rete di economia solidale

Autonomia del modello	+	Profilo B Imprese classiche e attori di economia sociale	Profilo A Organizzazioni economiche eticamente orientate
	-	Profilo D Organizzazioni fragili	Profilo C Organizzazioni associative di volontariato o informali
		-	+
		Innovazione sociale	

Fonte: Nostra elaborazione

Quando l'autonomia del modello è bassa, la tensione tra i due attori regolativi è alta. In questa condizione entrambe le variabili sono fragili (innovazione sociale ed autonomia del modello). L'organizzazione che si concentra in questa tipologia ha possibilità di mobilitare poche risorse politiche ed economiche, e non ha la forza di proporsi come soluzione di risposta ai bisogni che incontra. Il profilo D identifica un'organizzazione che non ha un modello economico autonomo, e spesso non presenta importanti innovazioni di prodotto o di processo definendosi come un'organizzazione gerarchizzata, e poco incline a meccanismi cooperativi. Il rapporto con la rete è difficile; le organizzazioni non sono parte attiva della rete, e allo stesso tempo essa non riesce a mediarne le istanze all'esterno. Esse rimangono legate in modo dipendente ai finanziamenti pubblici, e non fanno parte di filiere territoriali. Nel profilo D possiamo identificare le organizzazioni di tipo para-pubblico, presenti in maggioranza nel caso francese, e le piccole imprese o ditte individuali nel caso italiano.

Il profilo C identifica le organizzazioni che non hanno un modello autonomo, e che preferiscono mantenersi al di fuori dei meccanismi di mercato. In essi si riconoscono le associazioni di volontariato e i gruppi informali e autogestiti, che mettono in piedi delle

azioni importanti a livello territoriale e sociale, ma che non mettono in moto un cambio sistemico del modello, dovuto sia alle loro dimensioni organizzative, ma soprattutto al grado di interazione sia politica che economica che raggiungono. Esse, infatti, dimostrano un attivismo politico forte, ma non riescono a produrre una risposta efficace ai bisogni perché spesso si costituiscono in piccoli gruppi, soddisfacendo bisogni del quotidiano, ma non potendo incidere su problemi quali la disoccupazione o l'impatto ambientale perché si costruiscono ai margini del sistema economico di mercato. Con la forma regolativa pubblica non si costruiscono in antitesi, ma non hanno interesse a costruire una relazione di scambio collaborativo duraturo, perché percepiscono un rischio importante legato all'istituzionalizzazione, e, dunque, molti preferiscono non mediare i propri bisogni attraverso la rete, e costruire delle nicchie di risposta ai bisogni che rispondono ad un bisogno comunitario dello scambio. La relazione spesso si conclude nella richiesta di una sala nella quale riunirsi. Esse si strutturano in rete, partecipano attivamente alla rete di economia solidale di riferimento, e a numerosi eventi di tipo culturale ed informativo sul territorio. La loro azione di *advocacy* è spesso fondamentale, e l'apporto dei volontari rende queste esperienze uniche. Esistono in questa tipologia anche esperimenti di coinvolgimento dei beneficiari all'azione politica dell'associazione, ma rimangono in un ambito socio-politico e non imprenditoriale. Riconosciamo in questo profilo i GAS e le organizzazioni più innovative in Francia quali i gruppi informali di co-working. In questo profilo un ruolo importante è giocato dalla rete virtuale, che costituisce un soggetto essenziale di mediazione nella cooperazione tra gli individui, specialmente nei patti costruiti tra consumatore e produttore.

Nel profilo B ci troviamo dinanzi a delle organizzazioni classiche di mercato, o a delle organizzazioni economico-sociali, che hanno un modello economico autonomo, e che ingaggiano una relazione puntuale con l'istituzione pubblica. Queste organizzazioni sperimentano azioni innovative sul territorio, riuscendo ad avere un impatto importante sulla condizione di inclusione e di fronteggiamento alla povertà, ma non presentano delle caratteristiche completamente innovative rispetto al contesto. Con il termine di economia sociale, anziché solidale, si vuole identificare un'organizzazione che si sente appartenere ai valori dell'altra economia, ma che rimane ancorata a molte caratteristiche dell'economia sociale e della cooperazione. I prodotti proposti sono innovativi, e presentano alcune innovazioni di processo, ma nella maggior parte delle occasioni l'attività imprenditoriale rimane molto classica; essa intende intercettare alcuni valori di economia solidale, ma non ha pretesa di ricostruire una filiera. Questo tipo di

organizzazioni spesso presentano una sola figura di imprenditore al vertice. Questa tipologia potrebbe individuare tutte quelle imprese che riprendono la definizione di impresa sociale di Yunus (2010), per cui è centrale la figura dell'imprenditore, nel quale si concentra l'innovazione. Il prodotto continua ad essere innovativo, ma è completamente prodotto per essere distribuito sul mercato tradizionale, e la filiera nella quale si inseriscono non è completamente solidale. I fornitori da cui si servono non sono dell'economia solidale e la negoziazione tra solidale e for profit c'è finché non intacca l'identità dell'organizzazione. In questo vi è una razionalità strumentale allo scopo perché l'imprenditore accetta una transazione di mercato con un for profit classico perché strumentale alla sua azione. Anche se aderenti ad una rete, le organizzazioni non partecipano in maniera attiva, perché trovano più funzionale partecipare alle reti federative e professionali di cui fanno parte, come ad esempio le botteghe del commercio equo e solidale, confcooperative, etc; esse non si coinvolgono spesso in esperienze di reti informali. Non è forte la consapevolezza che la rete sia un'esperienza di altra economia, ma piuttosto un raggruppamento di organizzazioni non for profit. Le organizzazioni di mercato classiche che decidono di aderire alla rete non hanno interesse a presentare innovazioni di processo e di prodotto, e individuano la rete di economia solidale in senso strumentale come una massa critica di consumatori attenti ad alcune tematiche, quali il biologico, l'assenza di prodotti chimici, l'attenzione all'ambiente. In questo senso la rete è vista come uno strumento per poter dare visibilità al proprio prodotto, ma c'è scarsa o assente collaborazione alle attività delle politiche, e una debolissima identificazione con le azioni della rete. La funzione che è identificata nella rete è quella di scambio di flussi informativi e comunicativi a servizio dell'impresa, senza scambio bilaterale; infatti le azioni portate avanti dall'organizzazione sono piuttosto singole e non condivise in rete. L'azione economica in sé poi non prevede un coinvolgimento diretti dei beneficiari o clienti. Esse rimangono ancorate a meccanismi di *governance* e politici tradizionali.

Idealmente ipotizziamo che in una condizione di bassa tensione tra la forma regolativa di mercato e quella di reciprocità vi è anche un alto grado di concertazione, una corposa innovazione sociale, ed un modello economico autonomo; ci troviamo, dunque, dinanzi ad un'organizzazione economico solidale (profilo A). Tale profilo identifica delle organizzazioni economiche, che si basano su di un modello economico autonomo, che si auspica riproduca e si regoli su principi di reciprocità sia all'interno che all'esterno, e che risponda a meccanismi di innovazione nella risposta ai bisogni. Esse conseguono uno spazio decisionale all'interno della negoziazione territoriale. Gli esperimenti che si stanno

facendo nei quartieri per una gestione comunitaria del territorio, ed una riorganizzazione del sistema produttivo sono interessanti perché partendo da un livello micro-economico, ci si propone di legare le azioni economiche alle esigenze di un particolare territorio e di intercettare delle filiere all'interno delle quali sono presenti attori dell'economia solidale. Tale azione rafforza non solo la prospettiva sociale, ma anche economica dell'azione. La relazione con la rete è molto interessante, perché è percepita come un movimento all'interno del quale iscriversi per portare all'esterno una voce comune. La rete, quindi, svolge una funzione politica in primo luogo, e l'organizzazione partecipa attivamente alla rete. Gli imprenditori sono spesso attivisti che scelgono una determinata attività economica per scelta etica ed ideale. La maggior parte delle organizzazioni sono biologiche o propongono un prodotto innovativo, equo e solidale, e sono di recente costituzione. In quasi tutte queste imprese si riscontra il bisogno di ricostruzione di tutta la filiera intorno ai valori di economia solidale. Una caratteristica importante riscontrata nelle imprese studiate è che sono poche le relazioni realizzate tra gli aderenti alla rete; molto spesso le relazioni sono con fornitori o clienti al di fuori della rete. Questo presenta una rete aperta a diverse connessioni, ma anche molto debole dal punto di vista rappresentativo. Con gli aderenti della rete vi è cooperazione in progetti concreti e puntuali, come eventi culturali, o feste che promuovano i valori dell'economia solidale. Per questi eventi, infatti, la partecipazione è molto attiva e la cooperazione innesca diverse relazioni. I soci di queste organizzazioni spesso si riconoscono ugualmente il pari diritto di *governance* sull'organizzazione, e la maggior parte afferma di far parte di percorsi personali in esperienze di volontariato o simili. Vi è, dunque, un'innovazione di processo anche nella gestione delle risorse umane, in senso di *governance* orizzontale e sperimentazioni nella gestione cooperativa delle risorse. Nel caso italiano una particolare caratteristica è rappresentata dal fatto che le vendite sono effettuate in maggioranza ai GAS o a mercati alternativi, mentre nel caso francese si vende su mercati tradizionali. In entrambi i casi è fondamentale l'attenzione ai più deboli, ricercando alcune modalità produttive e di consumo che facilitino l'accesso alle risorse da parte dei più deboli. La tipologia giuridica prevalente di questo profilo è quella di associazioni in Francia, e piccole aziende agricole o cooperative sociale di tipo B, benché in questa caratteristiche rientrino poche imprese aderenti.

Nel caso francese il campione analizzato si concentra maggiormente nella tipologia del profilo B; nella maggior parte dei casi sono imprese che si innovano dal punto di vista del prodotto, ma che non presentano simultaneamente tutte le caratteristiche di

un'impresa solidale così come definita dall'indicatore. Esse rimangono spesso legate a tradizionali modelli di *governance*, ed, inoltre, instaurano una relazione forte con l'istituzione pubblica, attraverso finanziamenti e sovvenzioni. Nel caso italiano le imprese del campione si concentrano in maggioranza nel profilo A, di organizzazioni che si definiscono di economia solidale, e presentano importanti innovazioni di processo e di prodotto. Le organizzazioni del caso italiano e di quello francese di questo profilo sono molto simili nella loro tipologia. Esse sono imprese, di recente costituzione, che si inseriscono in filiere solidali e cercano di controllarne le materie prime ed i prodotti, instaurando una relazione di reciprocità sia nelle relazioni all'interno dell'organizzazioni che all'esterno.

Analizzando le organizzazioni che si presentano nel profilo A possiamo ipotizzare che riprodurre meccanismi di reciprocità significa, dunque, percepirsi come interdipendenti dal sistema di cui fa parte. La reciprocità, inteso come principio economico della solidarietà organizzata, è concepita come una relazione di simmetria, nella quale chi offre e chi domanda costruiscono congiuntamente la produzione di beni e servizi. La scelta, quindi, non risulta esclusivamente da un'oggettivazione della domanda fatta da uno studio di mercato o una scelta burocratica, ma da una relazione simmetrica tra attori differenti, ma che si riconoscono in uno status comune. Sia i consumatori nella costruzione della domanda, sia i beneficiari nell'organizzazione dei servizi, hanno la possibilità di mettere in piedi delle soluzioni inedite per rispondere ai bisogni. Le interazioni tra i soggetti, dunque, danno vita ad una costruzione congiunta di risposte ai bisogni che si nutre di un approccio di innovazione sociale. Tale relazione di simmetria tra i diversi attori dello scambio interseca diversi principi regolativi, dalla sovvenzione pubblica, allo scambio di mercato.

«L'economia solidale si istituzionalizza attraverso un'ibridazione tra principi economici: le risorse di questi movimenti possono provenire dall'impegno volontario degli individui, dalle sovvenzioni pubbliche e dalla vendita dei servizi sul mercato»³⁰⁶.

Oltre ad una relazione tra diversi principi regolativi, le stesse organizzazioni della reciprocità così intese riescono a mettere insieme diverse tipologie di risorse. Il concetto di economia plurale non intende sostituirsi a quello di economia, ma vuole porre l'attenzione a questa ibridazione di economie di cui le organizzazioni di economia solidale si fanno portatrici. Esse interrogano, dunque, molteplici tipologie di risorse, private,

³⁰⁶ Aznar G.; Caillé A.; Laville J-L.; Robin J.; Sue R., 1997: 113

pubbliche, comunitarie, cercando di costruire un sistema stabile di sostenibilità. Tale concezione del settore dell'economia solidale libera l'economia immateriale e il suo potenziale di intelligenza, e potrebbe rappresentare una nuova fase di espansione per l'economia ed un incentivo per le imprese di mercato classico ad ingaggiarsi in una logica di simmetria dello scambio.

Possiamo, dunque, ipotizzare che le caratteristiche di un'impresa solidale riportano una relazione reciproca nella gestione interna dell'impresa, valorizzando il capitale umano attraverso contratti a tempo indeterminato e strumenti di conciliazione, e una relazione reciproca nella gestione esterna dell'impresa percependosi come parte di un movimento, e nodi di filiere solidali. Proponiamo una sintesi delle caratteristiche elencate nel paragrafo precedente.

Tabella n.11 – Principali caratteristiche delle organizzazioni di economia solidale

Struttura interna dell'impresa	Struttura esterna dell'impresa	Collaborazione in reti	Identità dell'impresa
Contratti a tempo indeterminato	Attenzione alle materie prime utilizzate, controllo delle filiere solidali	Disposizione in filiera	Piccole dimensioni
Conciliazione e governance orizzontale	Risposte innovative a bisogni sociali del territorio	Adesione a reti informali di imprese	Località e prossimità
Produzione diversificata	Presenza culturale sul territorio	Azione politica condivisa in reti	Profitto non divisibile
Il cliente e il beneficiario sono soci dell'organizzazione per favorire gli scambi (co-produzione)			Prodotto naturale e biologico
			Finanza etica

Fonte: Nostra elaborazione

Le differenze principali con le imprese tradizionali sono la necessità di costituirsi in rete con altri sia per concepire azioni politiche sul territorio, che per strutturarsi in filiera in modo da proporre un intero processo produttivo basato su principi regolativi legati alla reciprocità oltre che allo scambio economico. Tale concezione di rete si estende al rapporto col consumatore col quale si tende ad avere una relazione diretta, in modo da permettere una co-produzione. Con questo termine si vuole intendere l'azione attraverso

la quale il consumatore partecipa all'orientamento delle politiche dell'organizzazione orientando la produzione. Questo è particolarmente esplicito nelle dinamiche affrontate nei gruppi di acquisto solidale. L'organizzazione economica-solidale non è mai slegata da una concezione politica della sua azione imprenditoriale; essa si sente inserita in un ambito politico più esteso concepito come il territorio. Tale azione viene portata avanti sia grazie alla struttura della rete, ma soprattutto grazie a reti informali che si costituiscono spontaneamente sul territorio.

CONCLUSIONI

L'oggetto di studio del nostro lavoro si è concentrato sulle pratiche di economia solidale, che si propongono di valorizzare il modello produttivo economico con uno complementare eticamente orientato, inclusivo, attento alle relazioni che produce e di cui si nutre. Il modello è inteso come valido strumento di fronteggiamento della crisi, non solo per l'impatto economico, ma perché abbina un'importante azione politica tesa a rinnovare lo spazio pubblico. I flussi non monetari costituiti dall'insieme delle relazioni presenti sono la base del modello. L'oggetto dell'economia solidale è ad oggi poco esplorato a livello scientifico, soprattutto in termini di ricerca comparativa. Partire da un campo di analisi così vasto è risultato essere allo stesso tempo un punto di forza e di debolezza. Tale panorama ha necessitato, dunque, uno sforzo di approfondimento sia teorico che empirico; il campo teorico sull'economia solidale risultava, infatti, molto frammentato, e portare a termine il proposito di creare un cappello teorico comune alle esperienze, cercando di mettere insieme prospettive a volte distanti tra loro, è stata un'operazione delicata. Ricostruire la griglia interpretativa di questo campo scientifico ha impiegato metà del tempo della ricerca; questo periodo è stato fecondo sia di incontri, che di letture in lingua, che hanno permesso di cogliere la vastità del campo in analisi. L'approfondimento empirico si è avvalso dell'esperienza della comparazione, che ha arricchito il panorama dei filoni teorici e scientifici, di importanti risorse di analisi su differenti aspetti, complementari tra loro.

Con la ricerca si è inteso, innanzitutto, offrire un contributo di raccolta e sintesi dello stato dell'arte, e si è ritenuto opportuno avanzare una proposta interpretativa delle pratiche empiriche studiate. La domanda guida del lavoro di ricerca riguarda lo studio delle modalità e dei limiti all'integrazione tra più principi economici nelle pratiche concrete delle organizzazioni di economia solidale; si è ipotizzato che quando vi è un'integrazione simmetrica tra le forme regolative si produce uno sviluppo umano integrato, altrimenti si ripercorrono strade già battute da precedenti esperienze. I casi presentati mettono in rilievo come le organizzazioni di economia solidale cerchino di normare dei comportamenti socio-economici nuovi rispetto al contesto attuale. Le organizzazioni si strutturano in rete, all'interno della quale cercano di coinvolgere sia

attori pubblici che imprese private, in un'ottica di costruzione congiunta dello sviluppo territoriale. Tale presupposto non è di semplice realizzazione, e si trasforma nettamente in base alle variabili in gioco, che abbiamo visto essere numerose. Le esperienze studiate ci hanno dato la possibilità di mettere in luce le caratteristiche innovative delle organizzazioni di economia solidale, rispetto a quelle tradizionali. Si sono evidenziati, inoltre, sia gli incentivi alla partecipazione di cui queste organizzazioni e il contesto si dotano, sia i possibili limiti in relazione alle dinamiche di interazione con istituzioni pubbliche e di mercato. La comparazione ha arricchito notevolmente la possibilità di risposta a tali interrogativi, in quanto i due territori, le Marche e il Nord-Pas-de-Calais, presentano numerose similarità e differenze, che dipendono fortemente sia dal contesto normativo e dalle istituzioni, ma anche dalla sensibilità e dalle caratteristiche dei soggetti, e dal grado di professionalizzazione della rete di economia solidale. Tali variabili hanno permesso di disegnare uno scenario complesso e strutturato, e hanno messo in luce le interazioni tra i vari soggetti, valorizzando i flussi monetari e non monetari scambiati.

I casi hanno dimostrato che la variabile del contesto influisce molto sulle relazioni tra gli attori dell'economia solidale, e sulla loro strutturazione. Si possono verificare diverse ipotesi, che differiscono per la caratterizzazione del contesto regolativo. In un contesto regolativo forte come quello francese, che fornisce strumenti finanziari e spazi di dialogo, gli attori dell'economia solidale sono legittimati a strutturarsi come strumenti di sviluppo. Abbiamo, però, messo in luce come i finanziamenti ricevuti siano all'interno di un quadro interpretativo dello Stato che intende le organizzazioni di economia solidale come strutture non for profit, spesso para-pubbliche. Le organizzazioni aderenti all'Apes, infatti, sono nella maggior parte dei casi delle associazioni, che si occupano di proporre nuove modalità di risposte ai bisogni in un'ottica di politiche di attivazione al lavoro, e spesso sono strutture para-pubbliche, che intercettano l'interesse dell'istituzione pubblica a finanziare ed investire in questo tipo di politiche. È interessante per l'attore pubblico che vi sia una redistribuzione delle risorse che vada a sostenere queste esperienze, e tale interesse è dimostrato dal fatto che vi è un costante monitoraggio delle stesse, effettuato in base ad indicatori socio-economici di fronteggiamento della crisi. I motivi, infatti, che spingono l'istituzione pubblica al finanziamento di azioni di economia solidale si basano sui vantaggi in termini di contenimento della disoccupazione, e allo stesso tempo di cura delle persone svantaggiate. In un contesto regolativo più fragile come quello italiano, invece, le organizzazioni sono più autonome nella gestione della propria struttura, ma estremamente fragili nella definizione di un'azione istituzionale

comune con altri sul territorio, perché mancano di strumenti e spazi nei quali incarnare un dialogo legislativo. L'azione politica, quindi, spesso si gioca in strutture autonome che riflettono una forte diffidenza nei confronti dell'istituzione. Le organizzazioni preferiscono portare avanti i propri interessi ed esercitare la propria funzione di *advocacy* nelle reti nelle quali si riconoscono, invece che in contesti normativi. Spesso non si arriva ad un confronto, ma ad un conflitto tra i due attori regolativi, Stato e organizzazioni di economia solidale, identificando una forte tensione; tale relazione non è sempre soddisfacente per entrambi. Quando lo spazio decisionale e di confronto tra i due è costruito nel perimetro normativo e finanziario gestito unilateralmente dal pubblico, esso promuove una gestione dei fondi pubblici, ma non una proposta a supporto di un modello alternativo di risposta ai bisogni sociali. Le organizzazioni francesi, infatti, si inscrivono in un'azione pubblica precisa, e spesso non riescono a proporre dei modelli economici autonomi. Lì dove, invece, lo Stato è meno presente le organizzazioni economiche intendono organizzarsi su reti estese sul territorio, e costruire filiere produttive, benché non riescano ad essere incisive sul territorio perché gli attori non sono sempre forti e coordinati tra loro. La Rees Marche, ad esempio, non riesce a mediare le istanze delle organizzazioni ad un livello politico importante, sia per la sua condizione di volontariato che limita il perimetro di azione, ma soprattutto perché l'istituzione pubblica non predispone degli spazi adatti alla discussione, e degli strumenti per fare in modo che la rete possa partecipare in maniera importante alla definizione dello sviluppo territoriale. La tipologia di relazione tra istituzione pubblica ed organizzazioni di economia solidale, che abbiamo proposto ed ipotizzato essere quella più proficua, sembrerebbe quella democratica simmetrica, nella quale si ipotizzano degli spazi che favoriscono una progettazione concertativa a livello microeconomico, nei quali gli attori possono riconoscersi. In questa relazione in particolare si mette l'accento su un comportamento relazionale di tipo simmetrico, ed interdipendente. In questa occasione, infatti, le organizzazioni possono fornire un contributo importante all'orientamento delle politiche; allo stesso modo l'istituzione pubblica riconosce uno spazio decisionale a queste organizzazioni. In questo modo c'è un mutuo riconoscimento nella rispettiva funzione regolativa, quindi un'integrazione delle due forme regolative. La rete svolge in questa azione una funzione determinante perché serve da strumento di coordinamento delle azioni, ma anche di promozione.

Oltre al contesto ad influire in maniera notevole sulle interazioni tra gli attori sembrano giocare un ruolo fondamentale le stesse caratteristiche e gli stessi valori di cui

si nutrono le organizzazioni, e il loro posizionamento nella relazione con la forma di scambio mercato. Questa condizione influenza in maniera importante le dinamiche di costruzione della rete e della prospettiva di economia solidale. Riprendendo la categorizzazione di Polanyi, ripresa in tempi e modi diversi da Cella e Hillenkampt³⁰⁷, possiamo dire che la maggior parte degli attori analizzati nelle due esperienze rispondono alla forma regolativa del criterio associativo, essendo organizzazioni di solidarietà organizzata. A nostro avviso è però essenziale considerare l'economia solidale innanzitutto come un modello economico che vuole proporre scelte produttive e organizzative basate su principi regolativi non esclusivamente di mercato, ma anche di reciprocità. Una parte importante, infatti, delle realtà analizzate si basa su di un modello economico autonomo, che si propone di raggiungere un obiettivo sociale attraverso l'azione produttiva. Nel caso francese è stato difficile reperire tale condizione, proprio per la presenza importante della forma regolativa pubblica, che norma tutto ciò che ritiene sociale ed assistenziale. Le organizzazioni in prevalenza presentano un modello basato su fondi pubblici per la maggior parte, e quelle con un modello economico autonomo aderenti alla rete sono la minoranza. Nella rete Apes le esperienze che si strutturano su un modello produttivo sono le imprese che si occupano di prodotti alimentari, di cosmesi, o di commercio, ma sono la minoranza. Nella rete Rees la maggior parte delle organizzazioni struttura un modello economico autonomo, e si posiziona su posture fortemente valoriali. In entrambi i casi esse si pongono il problema di come interagire con la forma mercato, perché avendo un modello economico autonomo si affacciano in un mercato che è completamente gestito secondo il principio dell'indipendenza produttiva, nel quale esistono relazioni strumentali al mercato. Possono verificarsi numerosi variabili di azione; una prima è che si interagisca con imprese di mercato "tradizionali" in una relazione strumentale, e non si riesca ad innescare un reale processo di cambiamento dell'impresa. Questo succede perché la relazione si basa esclusivamente su una predisposizione valoriale dell'imprenditore, ma non si predispongono degli incentivi alla conversione. Questa relazione crea un'organizzazione strumentale al mercato; mentre quella che sembrerebbe rappresentare una relazione proficua ed integrativa tra le due forme regolative, capace di produrre cambiamento, è l'organizzazione descritta come profilo A, organizzazione economica eticamente orientata, che conserva un modello economico autonomo, ma si regola secondo principi di reciprocità e intende estendere tali considerazioni a tutta la filiera di produttori e consumatori con i quali entra in

³⁰⁷ Per un maggiore approfondimento si fa riferimento all'approccio teorico dei principi economici polanyiani ripresi alla luce di studi empirici contemporanei.

dialogo. In questo caso il rischio di una relazione strumentale viene ridotto, e si costruisce un riconoscimento reciproco tra le organizzazioni classiche di mercato e quelle di economia solidale; Abbiamo, infatti, ipotizzato che la relazione tra mercato ed economia solidale nella quale si realizza la possibilità di cambiamento è quella dello scambio annidato; le organizzazioni si producono con un modello economico vero e proprio, ma riproducono meccanismi regolativi legati anche a dinamiche della reciprocità, che innovano le logiche e le pratiche delle organizzazioni tradizionali. Tale condizione è, tuttavia, molto difficile da realizzare.

È stato importante studiare le relazioni instaurate tra le organizzazioni per mettere in evidenza lo scambio annidato e l'innovatività delle realtà che intendono proporre un modello economico autonomo, pur interessandosi di questioni sociali, e che si distanziano dalla concezione di terzo settore. Alcune tra queste organizzazioni, dunque, potrebbero situarsi pienamente nel modello di scambio di mercato, costituendo un insieme di imprese che invece di regolarsi esclusivamente secondo il principio del prezzo e dell'indipendenza dello scambio e degli attori introducono dei principi regolativi di simmetria e reciprocità all'interno del mercato. Se ne sintetizzano alcune caratteristiche identificate come innovative. Riprodurre meccanismi di reciprocità insieme a quelli di mercato significa che si persegue una sostenibilità economica, mantenendo dei comportamenti di riconoscimento reciproco e una relazione diretta con i clienti e/o beneficiari e con i produttori. Si cerca di bypassare, dunque, l'impersonalità percepita nello scambio di mercato. In quanto organizzazioni economiche si propongono sul mercato per scambiare beni e/o servizi e si costruiscono secondo modalità produttive inclusive, rispondendo a bisogni sociali oltre a quelli economici e produttivi. Le relazioni simmetriche si giocano tra consumatore e produttore, nella determinazione del prezzo, con l'ambiente e la sostenibilità, nell'orientamento delle politiche, e nelle relazioni interne all'organizzazione stessa. Le organizzazioni tendono ad eliminare le intermediazioni tra produttore e consumatore, e a basare il processo produttivo su relazioni dirette, spesso identificate dalla denominazione di Km Zero nelle aziende agricole, ma anche nella definizione di prossimità in termini valoriali. In questa relazione si costruisce anche il prezzo, facendo riferimento ad esempio agli studi sulla costruzione del prezzo giusto e trasparente come impegno dell'impresa da fornire al consumatore. La relazione di reciprocità si costruisce con l'ambiente nel momento in cui si tende ad internalizzare i costi ambientali riducendo l'inquinamento e l'uso di materie prime dannose per l'ambiente. All'interno dell'organizzazione poi vi sono delle relazioni

simmetriche nel momento in cui si sceglie un preciso tipo di relazione per la *governance* interna. La gestione può essere di tipo cooperativo ed associare alle unità produttive sia i lavoratori, che i beneficiari ed i clienti ultimi. Spesso, infatti, accanto all'unità produttiva economica si crea un'associazione che media il criterio regolativo della reciprocità all'interno degli attori, col criterio dello scambio indipendente, attirando un'azione più prettamente politica e culturale; il 44% del campione presenta tale caratteristica. Esse, inoltre, tendono a prodursi in filiera, e ad estendere il principio regolativo della reciprocità non solo alla relazione con le altre imprese, ma anche ai lavoratori, ai beneficiari ed ai clienti. In questi casi parliamo, dunque, di scambio annidato, che inserisce le dinamiche economiche in reti sociali, che ne influenzano la costruzione. Il fine della produzione non si conclude nel prodotto offerto, ma investe tutte le dinamiche di relazioni all'interno e all'esterno dell'organizzazione. Il modello di scambio annidato presuppone un forte posizionamento nei confronti della forma regolativa di scambio di mercato, che non è sempre scontato; l'integrazione tra queste due forme regolative necessita diversi incentivi presenti sicuramente nell'orizzonte valoriale e di senso degli stessi imprenditori, ma anche nelle dinamiche di sviluppo create. La relazione simmetrica non è, infatti, una condizione costante, ma è fortemente influenzata dalla percezione che si ha della relazione col mercato, e dalla tensione che si costruisce con questa forma di scambio.

Rimane da esplorare, dunque, sia nella relazione col mercato che con lo Stato, la questione della creazione di incentivi alla partecipazione e al mutuo riconoscimento tra gli attori delle due forme regolative. Quando, infatti, nel caso della relazione con l'istituzione pubblica il tutto è demandato ad una definizione a priori dei finanziamenti e non presuppone una condivisione dei parametri per la scelta delle politiche territoriali, la relazione rischia di basarsi su una dipendenza tra le due forme. Nel caso della relazione con la forma mercato, quanto il riconoscimento reciproco si basa sulla propensione individuale e valoriale dell'imprenditore, non si fornisce un sistema di integrazione stabile e continuato nel tempo, ma se ne costruisce uno soggetto ogni volta alla scelta personale dell'imprenditore. In questi casi, quindi, non esistono degli incentivi per le organizzazioni private a partecipare ad una dinamica di reciprocità. Tali incentivi potrebbero essere costruiti in sede di negoziazione partecipata, all'interno della quale si potrebbero creare dei vantaggi comparativi per quelle organizzazioni che fanno una precisa scelta produttiva, che tenga conto delle relazioni attivate sia nel processo produttivo interno che esterno; e in questo la rete gioca un ruolo essenziale. Tale

condizione l'abbiamo riscontrata in alcuni casi nei comitati territoriali francesi, ma senza una strutturazione continua e programmata; essa potrebbe essere un orizzonte a cui tendere, e da realizzare.

In conclusione nella relazione tra più forme regolative il rischio direttamente collegato ad una mancata integrazione è quello della dipendenza o dell'incorporazione di una forma regolativa rispetto ad un'altra. Questo si verifica quando vi è un basso livello di autonomia nel modello economico, ed un debole grado di concertazione; in entrambi i casi non sono assicurate le condizioni per un corretto sviluppo. Le relazioni che si instaurano, dunque, tra organizzazioni di economia solidale, istituzioni pubbliche e mercato incidono sulle condizioni favorevoli allo sviluppo. Tali relazioni sono costruite su basi di tensioni, dalle quali sono fortemente influenzate. La relazione di tensione può tradursi in una forte dipendenza di una forma su di un'altra, o nel completo rifiuto di dialogo tra le due forme regolative. Le tipologie di interazione, inoltre, potrebbero influenzare fortemente lo strutturarsi di una particolare tipologia di organizzazione. La possibilità o la mancata possibilità di instaurare una relazione simmetrica con le forme regolative di stato e mercato, influenza fortemente le prospettive di sviluppo che le organizzazioni possono intercettare. La relazione simmetrica, in questo caso, è intesa nella definizione che ne danno Servet (2007) e Hillenkampt (2013) come il modello organizzativo nel quale si dà lo scambio, nel senso di concepire una possibilità di negoziare con pari dignità tra istituzioni appartenenti a sfere regolative differenti.

Tabella n.12 - Tipologie di relazione con lo Stato, e tipologie di scambio

Tipologia di relazione con lo Stato	Tensione	Organizzazioni
Relazione asimmetrica	Alta	Profilo D - Organizzazioni fragili
Relazione strumentale	Alta	Profilo B - Imprese classiche e attori di economia sociale
Relazione unilaterale	Alta	Profilo C - Organizzazioni volontarie o informali
Relazione democratica simmetrica	Bassa	Profilo A - Organizzazioni economiche eticamente orientate

Tipologia di scambio	Tensione	Organizzazioni
Scambio comunitario	Alta	Profilo C - Organizzazioni associative di volontariato o informali; Profilo D - Organizzazioni fragili
Scambio strumentale e dipendente	Alta	Profilo B - Imprese classiche e attori di economia sociale
Scambio annidato	Bassa	Profilo A - Organizzazioni economiche eticamente orientate

Fonte: nostra elaborazione

La relazione di tensione tra le forme regolative gioca, quindi, un ruolo fondamentale nella strutturazione di una relazione di dipendenza, piuttosto che di integrazione e di scambio. In una situazione di dipendenza i flussi si limitano ad essere scambiati in una relazione di incorporazione di una forma in un'altra, o di completo disinteresse, e quindi non c'è scambio simmetrico ed interdipendenza tra le forme regolative; non c'è mutuo riconoscimento.

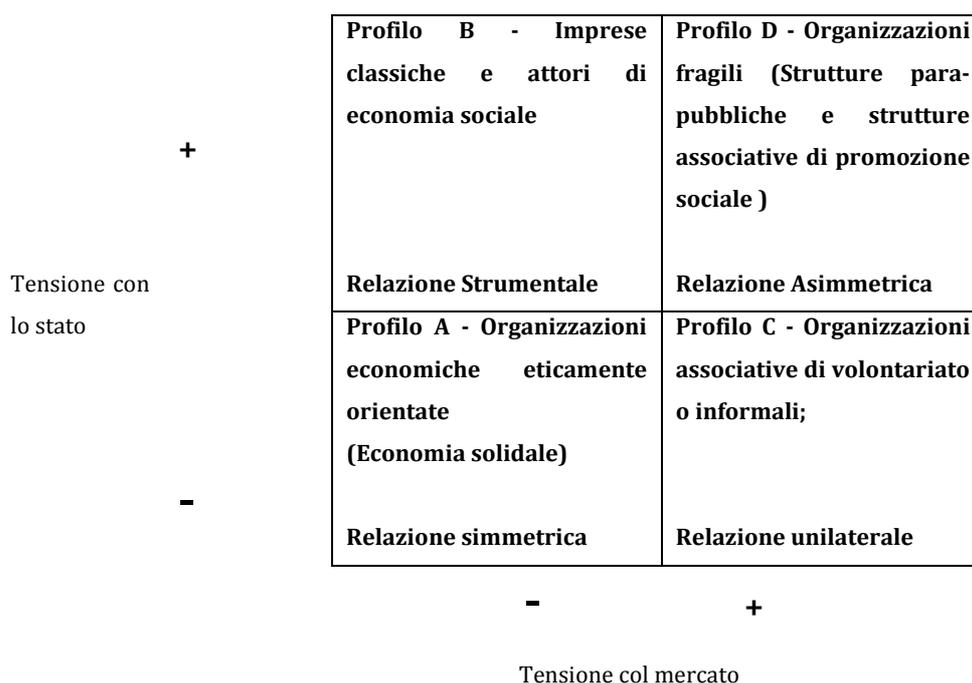
Nel caso delle strutture fragili, e delle strutture associative, ad esempio, c'è una forte dipendenza dall'istituzione pubblica, che ingloba i possibili meccanismi regolativi delle esperienze di economia solidale; vivono una relazione asimmetrica. Queste organizzazioni non sono in dialogo diretto col mercato nel senso che non vendono un prodotto particolare, e spesso non mettono in atto un processo produttivo economico. Molto spesso nei casi di solidarietà organizzata si trovano ad essere dipendenti dai meccanismi di mercato in quando devono rispondere ad una logica di mercato nell'esternalizzazione dei servizi. Il rischio maggiormente verificato è quello di una deriva isomorfica delle organizzazioni.

Un discorso parallelo vale per le organizzazioni di economia sociale o le imprese tradizionali, che si regolano in base a meccanismi di mercato nella loro strutturazione. Questo significa che esse sono dipendenti da meccanismi legati alla logica di mercato, e non integrati, nel senso che non riescono a proporre meccanismi di scambio basati su nuove regole. Spesso la relazione con l'istituzione pubblica è puntuale e frammentata, e non garantisce un grado di partecipazione ottimale al fine di raggiungere uno scopo di sviluppo territoriale comune; vivono una relazione strumentale.

Nel caso in cui le organizzazioni si percepiscono in completo contrasto col mercato esse si costruiscono come in antitesi rispetto a questo principio economico, strutturando dei gruppi informali o delle associazioni di volontariato che operano in nicchie di azione a forte carattere identitario nelle quali si riconoscono. Questi spazi di azione non intessono

forti relazioni nemmeno col pubblico, se non in maniera puntuale e su precise tematiche di *advocacy*; vivono una relazione unilaterale. Esse, dunque, non dipendono in maniera particolare dalle forme regolative, ma nemmeno incidono sul tessuto produttivo perché si costruiscono ai margini. L'impatto che producono sul territorio ha un'importanza evidente nell'insieme delle relazioni sociali create su un territorio, e che producono benessere sociale, ma ha forti restrizioni geografiche, economiche ed inclusive.

Figura n.17 - Relazione tra le forme regolative



Fonte: Nostra elaborazione

In una situazione nella quale la tensione col mercato e lo Stato è bassa e non c'è dipendenza da queste due forme regolative si può ipotizzare la presenza di organizzazioni che riescono a proporsi come forma regolativa nuova, con meccanismi di dialogo innovativi sia all'interno dello spazio di mercato che in quello dello Stato. Il profilo A di organizzazione di economia solidale, inserito in una relazione di tipo democratico simmetrico, e in uno scambio di mercato annidato, intesse un'integrazione non solo con la forma regolativa pubblica, ma anche col mercato. Possiamo, quindi, concludere che un forte carattere distintivo per le organizzazioni di economia solidale potrebbe essere quello di presentare in maniera simultanea una relazione democratica simmetrica con l'istituzione pubblica, e un'azione economica basata su di uno scambio di mercato annidato nelle reti e nei bisogni sociali. Le organizzazioni di economia solidale,

dunque, abbinano all'azione economica, una forte dimensione identitaria e una propensione ad un attivismo politico, nel senso di inserire la propria attività all'interno di una costruzione più ampia di sviluppo integrato del territorio. In questo caso, infatti, si creano le condizioni che permettono che queste organizzazioni possano co-produrre sviluppo insieme all'istituzione regolativa pubblica, e proporre meccanismi di reciprocità all'interno di uno scambio di mercato. Tale reciprocità intende un'interdipendenza, data dallo scambio diretto tra produttore e consumatore, dal coinvolgimento di clienti e beneficiari all'interno della *governance* dell'impresa, e da una gestione in senso orizzontale e cooperativo della compagine sociale. Nelle interviste effettuate una domanda chiave era quella che riguardava la partecipazione politica alla rete, ad attività sul territorio sponsorizzate dalla rete o da reti informali, o se essi stessi si facessero promotori di un'azione politica. Nella maggior parte dei casi si è manifestato l'interesse ad intersecare una postura politica sul territorio, manifestando un interesse nella realizzazione dell'interesse generale. Tale posizione è una delle caratteristiche che ridefinisce i confini dell'organizzazione, e interroga i profili esistenti di soggetti operanti dell'economia sociale o del terzo settore su una dinamica generativa di buone pratiche con l'obiettivo del benessere generale, benché di piccole dimensioni.

Analizzando da più vicino come si divide il campione studiato in queste tipologie, è importante notare che in entrambi i casi studio nelle relazioni unilaterali troviamo delle organizzazioni informali, che in nessuno dei due casi riescono a partecipare ad una relazione di co-costruzione con lo Stato, ma rimangono ai margini della relazione.

Nella relazione simmetrica, invece, la concentrazione del campione si differenzia. Nel caso italiano troviamo solo delle grandi imprese, che di per sé hanno già la forza di partecipare a degli spazi pubblici, mentre non incontriamo dei profili più tipicamente innovativi, quelli che si concentrano nel profilo A, perché la relazione con l'istituzione pubblica non è costruita in senso simmetrico e non vi sono gli spazi adibiti a questo. La rete di economia solidale potrebbe svolgere una funzione importante di sostegno e mediazione delle istanze a livello più politico, favorendo la partecipazione in una relazione simmetrica anche delle organizzazioni più fragili sotto questo punto di vista. Nel caso francese, al contrario, nella relazione simmetrica troviamo organizzazioni che fanno riferimento al profilo D, organizzazioni fragili, insieme alle tipiche organizzazioni di profilo A. Tale differenza è spiegabile grazie al differente posizionamento della rete di economia solidale, che favorisce scambi politici anche per quelle organizzazioni che non hanno le risorse economiche e politiche per farlo. L'impatto della rete è, dunque,

fondamentale per produrre il cambiamento che ci si aspetta dalle organizzazioni di economia solidale a livello territoriale, e la differenza istituzionale riscontrata nelle due reti è fondamentale al raggiungimento di questo scopo.

Queste considerazioni ci portano ad individuare, all'interno dello schema polanyiano delle forme regolative e dei principi economici una precisa caratteristica dello scambio effettuato dalle realtà solidali. Esse come abbiamo detto tendono a regolarsi secondo il principio economico della reciprocità che presuppone delle relazioni simmetriche ed interdipendenti tra di loro e in dialogo con le altre istituzioni regolative, e questo produce valore per le organizzazioni ed il territorio. Tali relazioni non si concludono nell'atto dello scambio economico, come potrebbe succedere nel caso dello scambio di mercato nel quale alla conclusione dello scambio della merce tramite un prezzo stabilito che ne stabilisce il valore equipollente, non esiste una relazione ulteriore. Lo scambio è immediato e regolato dal prezzo e dall'interesse esclusivo generato dallo scambio. Nello scambio legato al principio della redistribuzione incontriamo uno scambio regolato da una relazione gerarchica che instaura lo scambio in una relazione durevole, per cui lo scambio non è immediato, ma ugualmente lega il concetto di scambio ad una condizione di obbligazione e di relazione asimmetrica tra i soggetti operatori; dall'accentramento delle risorse si passa ad una redistribuzione equa di esse, senza un rimando ulteriore. In un principio di amministrazione domestica è il dono che costruisce il sistema di relazioni così come assunto da Mauss, ed edifica una relazione durevole tra i soggetti che non sempre risponde ad un concetto di simmetria, sia nel valore dello scambio che nella posizione sociale che lo scambio genera. Si presuppone, invece, che lo scambio reciproco sia inserito in un processo circolare, per cui lo scambio di beni o servizi che è sostenibile dal punto di vista economico, è solo una parte di un sistema che si costruisce su una serie di relazioni che ne stabiliscono la sostenibilità ambientale, ma anche sociale. Uno scambio circolare, dunque, è uno scambio che tiene conto dei presupposti alla produzione, ma soprattutto delle conseguenze sul contesto e sugli attori coinvolti nel processo produttivo, secondo un sistema di relazioni simmetriche ed interdipendenti tra i soggetti coinvolti. Tale relazione economica di scambio è durevole ed incastrata in relazioni sociali ed ambientali più ampie che non si risolvono esclusivamente all'interno dell'impresa. La presa in carico delle conseguenze e dell'impatto delle azioni economiche, presuppone un'attenzione al fine della produzione, all'azione e all'attività messa in atto, che disegna chiaramente i confini tra le organizzazioni che si definiscono come nuove, e quelle che si propongono di seguire

meccanismi regolativi del passato. La relazione economica incastrata in relazioni sociali allora assume il senso di promuovere un'abilitazione di tutti i soggetti partecipanti al processo economico, di esprimere consenso e promuovere azioni democratiche. Tale relazione simmetrica abbiamo visto risolversi nella presa in considerazione dei clienti, dei beneficiari e dei lavoratori stessi in una coordinata predisposizione dell'azione economica.

Tabella n.13 - Comportamenti economici e criteri regolativi

Criteri: Comportamento economico	Relazioni	Tempo	Principio dominante
Amministrazione domestica	Dono (Dare, ricevere, restituire)	Relazione durevole	Asimmetria
Scambio di mercato	Equivalenza tra beni e servizi scambiati	Immediatezza dello scambio	Equipollenza. Interesse e guadagno
Redistribuzione	Relazione gerarchica con autorità centrale	Relazione durevole	Equità
Reciprocità	Relazioni simmetriche tra persone e gruppi.	Relazione durevole incastrata in relazioni sociali	Simmetria

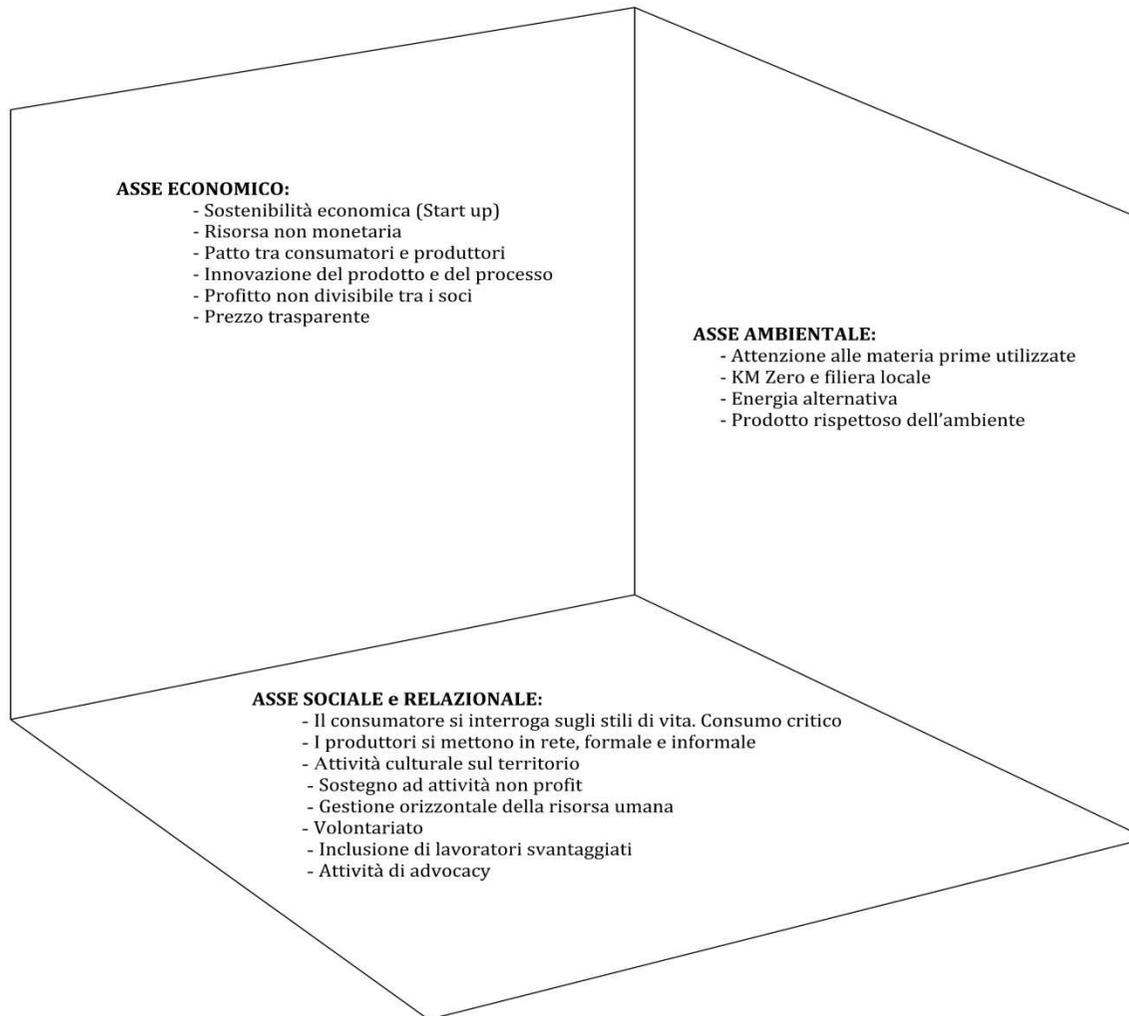
Fonte: Nostra elaborazione

Questi diversi principi economici hanno un impatto differente sullo sviluppo del territorio, e la condizione di annidamento è difficilmente realizzabile, in quanto le variabili in gioco sono molteplici e complesse. Tale difficoltà è acuita a volte dalla mancanza di strumenti di verifica dello sviluppo prodotto. È tuttavia, necessario sottolineare che a nostro parere questa forma di scambio potrebbe coadiuvare nel raggiungimento di uno sviluppo integrato. A tal proposito ci sembra opportuno proporre una possibile griglia di analisi³⁰⁸ utile ad individuare le caratteristiche di un possibile sviluppo integrato, e delle implicazioni in termini di sostenibilità che l'inserimento della reciprocità comporta nello scambio di flussi tra più soggetti collettivi. L'obiettivo che le

³⁰⁸ Ci sono diversi studi che si propongono di valutare l'impatto di un'azione a livello territoriale grazie ad indicatori alternativi al PIL; il dibattito è già molto strutturato. Qui non si vuole proporre un indicatore alternativo al PIL, ma solo integrare la riflessione per quanto riguarda l'impatto dell'azione economica su quella sociale e ambientale.

organizzazioni di economia solidale si propongono di raggiungere è quello di avere un impatto positivo sul territorio, corrispondente ad uno sviluppo integrato e sostenibile, fronteggiando situazioni di povertà ed esclusione sociale.

Figura n.18 - I tre assi della sostenibilità



Fonte: Nostra elaborazione

La figura dello sviluppo sostenibile tiene conto di un impatto multifattoriale. Questa condizione riguarda le organizzazioni economiche in sé, e non riguarda le reti nelle quali si organizzano che invece prendono forma di associazione, e che anche qualora presentino delle figure professionali, come nel caso dell'Apes francese, rimangono sostenute dai finanziamenti pubblici e non si rendono autonome, benché si auspicherebbe una sostenibilità economica di queste reti, con l'apporto delle organizzazioni aderenti. L'asse economico è abbinato alla presenza costante ed essenziale di una risorsa non monetaria, che nelle realtà non for profit si concretizza nell'apporto dei volontari, mentre nelle realtà for profit si concretizza in tutte le reti informali che si costituiscono sul territorio, e nelle quali si intende raggiungere un obiettivo comune di sviluppo sociale. Tale risorsa potrebbe, dunque, essere contabilizzata dalle ore di volontariato prestate e dalla densità delle reti informali sul territorio. La sostenibilità economica si basa, inoltre, su un importante patto tra consumatori e produttori, che è fondamentale ai fini della riuscita organizzativa. Nel caso dei GAS è palese come i patti implicino una presa di consapevolezza del reciproco ruolo, e una partecipazione al rischio di impresa da parte del consumatore. Questo produce sostenibilità economica per i piccoli produttori, e per le imprese di famiglia di agricoltura biologica, che altrimenti non sarebbero sostenibili sul mercato. Questo implica una definizione del prezzo trasparente da parte del produttore, partecipato al consumatore. Le organizzazioni studiate introducono, inoltre, importanti innovazioni di prodotto e di processo che cercano di introdurre meccanismi di reciprocità all'interno del normale scambio di mercato. Studiare tali innovazioni permette di quantificare il grado di innovazione di ogni organizzazione.

Mentre il primo asse presenta degli indicatori chiari che possono essere misurati, questo non si verifica per l'asse sociale e relazionale che presuppone uno studio anche qualitativo dell'impatto. Gli stili di vita, infatti, possono essere indagati studiando le motivazioni che muovono all'acquisto nella spesa quotidiana. Nelle indagini precedenti sui GAS, molto spesso, si è messa in evidenza una componente forte di scelta politica e di volontà di cambio di stili di vita. L'aspetto relazionale può, inoltre, essere studiato attraverso la densità delle reti che sono messe in campo. Esse sono di tipo formale, come l'Apes o la Rees, ma soprattutto informali. Tali reti evidenziano i flussi soprattutto non monetari che intercorrono tra le esperienze, e che rafforzano i percorsi di identità e scambio informale. Le filiere intese come reti formali sostengono non solo l'aspetto relazionale, ma possono essere studiate come possibilità di controllo da parte delle

organizzazioni su un intero processo economico che segua i valori dell'economia solidale. Le relazioni lungo la filiera offrono moltissime informazioni sulla possibilità di impatto sul territorio. La relazione legata, inoltre, alla gestione delle relazioni interne permette di quantificare l'apporto sociale che ogni organizzazione può avere. Non solo si può quantificare l'inclusione di persone svantaggiate accompagnate in un percorso di autonomia, ma l'eventuale incidenza sui tassi di disoccupazione. Quando prevalgono, infatti, forme classiche di gestione prevale una gestione gerarchica dell'organizzazione, quindi asimmetrica. Ogni organizzazione è poi inserita in attività culturali sul territorio, che la inseriscono in un ambito di animazione territoriale, fondamentale per la promozione del cambiamento.

L'asse ambientale misura l'impronta dell'organizzazione sul contesto circostante. Esso può essere analizzato facendo attenzione alle materie prime utilizzate dalle imprese, dalla vicinanza dei fornitori scelti e dall'uso di energie alternative. L'impatto è anche dato dalla tipologia di prodotto che si immette nel mercato, e che tiene conto dell'impatto generato. La maggior parte delle organizzazioni analizzate, infatti, propone un prodotto naturale o biologico. Questi tre assi possono servire per fare un'analisi complessiva dell'impatto delle organizzazioni, ma soprattutto possono dare contezza di come l'impatto di un'azione economica abbia dei riflessi sia sociali che ambientali, che nelle organizzazioni di economia solidale si tende ad internalizzare.

A conclusione del lavoro potremmo chiederci alla luce della riflessione fatta se è, tuttavia, auspicabile che la rete italiana segua l'esempio francese, o viceversa. La risposta a tale domanda sicuramente deve considerare che i casi prendono forma in un contesto determinato che è difficile considerare come slegato dalle esperienze. L'analisi effettuata non ci permette di rispondere direttamente a questa domanda, ma ci offre degli importanti spunti di riflessione sul fatto che ridefinire i rapporti tra la sfera economica e le altre sfere sociali è un terreno che bisogna verificare di volta in volta, e non è un assunto. Ragionare sui flussi tra le varie aree regolative, definire le caratteristiche delle organizzazioni e delle reti di economia solidale, e la loro capacità di incidere sul territorio, permette di riconoscere che il mercato non è l'unico meccanismo di regolazione dell'economia; in essa sono presenti, invece, più principi di tipo sociale, culturale, politico, istituzionale, e organizzativo, che ne strutturano il funzionamento. La rete di economia solidale, infatti, non funziona se non riesce a veicolare un sostegno istituzionale per i membri. Tale condizione è fortemente condizionata dal contesto regolativo di partenza, e infatti, l'istituzionalizzazione della rete presenta livelli differenti. Lo Stato può contribuire

attraverso dei flussi finanziari, degli strumenti normativi o degli spazi decisionali. Nel caso del Nord-Pas-de-Calais l'intervento dello Stato rende forti i soggetti di economia solidale, in modo che possano quasi alla pari incidere sugli orientamenti politici. Le organizzazioni, tuttavia, sono maggiormente istituite e producono minore innovazione, in quanto legate ad una modalità di azione all'interno del paradigma decisionale pubblico, che riconosce le organizzazioni all'interno del perimetro già normato. Quando il processo di istituzionalizzazione verte su una relazione unilaterale, benché le organizzazioni possono strutturarsi con forza non riescono ad incidere sul territorio in maniera innovativa. Le innovazioni, infatti, sono maggiormente presenti in quelle organizzazioni ai margini, che cercano di sperimentare nuove modalità di risposta ai bisogni. Nel caso marchigiano tale possibilità di innovazione è maggiormente presente, in quanto gli assetti normativi in tema di economia solidale sono più laschi, e ci sono spazi maggiori di innovazione. Nel momento in cui il processo di istituzionalizzazione è debole, tuttavia, la produzione di valore sociale è puntiforme, il processo manca di coordinamento perché manca un soggetto sovraordinato. Nelle Marche come abbiamo visto la rete Rees è troppo debole e frammentaria per imporsi a livello politico e i membri della rete non hanno abbastanza incentivi per coordinarsi in un'azione comune e integrarsi e preferiscono portare avanti delle azioni autonome, con eccezione di quelle organizzazioni che per vocazione intendono partecipare del processo di sviluppo.

La rete stessa gioca una funzione regolativa importante e un ruolo fondamentale nella mediazione delle istanze delle organizzazioni; essa produce valore perché raccoglie singoli mondi vitali: le organizzazioni. Le organizzazioni che si stanno strutturando incidono sulla disoccupazione e sul livello di benessere del territorio, e se sostenute dalla rete riescono a portare a livello politico le proprie istanze. I processi microeconomici legati ai flussi scambiati nelle reti, inoltre, garantiscono la sostenibilità di piccole aziende, che fronteggiano situazioni di povertà e promuovono relazioni di scambio innovative nelle quali viene valorizzata enormemente la relazione umana. I processi, inoltre, sostengono le aziende più strutturate che definiscono il loro essere "solidale" nel prodotto fornito e auspicano un maggiore coinvolgimento della rete nel coordinamento dell'azione politica comune. La rete potrebbe essere maggiormente visibile fornendo un sostegno più strutturato agli imprenditori attraverso, ad esempio, progetti di creazione di identità, marchi o bollini, che identifichino un modo di operare definito. In entrambe le reti questo esperimento non è strutturato; l'unica proposta evidenziata è quella della *démarche progrès* portata avanti dal dipartimento del Pas de Calais, e che risponde ad

un'azione dell'istituzione per direzionare gli investimenti verso organizzazioni che identifica come sociali e solidali. Diverse imprese nelle interviste richiedono il riconoscimento di un marchio comune, per rafforzare il concetto di identità. Gli attori, dunque, spesso lamentano una scarsa comunicazione collettiva tra la rete e l'esterno, e auspicerebbero una maggiore cooperazione, promossa anche all'interno della rete, tra i membri. Questo non è un compito esclusivo della rete, e le caratteristiche degli attori stessi che partecipano al processo di sviluppo sono essenziali al fine di produrre uno sviluppo sostenibile. Le due reti studiate, infatti, raggruppano organizzazioni desiderose di formulare la propria identità seguendo le proprie inclinazioni valoriali, superando le logiche del mercato autoregolato. La domanda principale a cui si è cercato di rispondere è se questo modo di operare crea nuovi meccanismi di sviluppo, o se ne riproduce di vecchi. L'ipotesi iniziale del nostro lavoro è che vi è cambiamento quando vi è integrazione tra le forme regolative, e quando lo sviluppo è pensato da un collettivo di attori. Grazie all'analisi delle due esperienze abbiamo evidenziato come la reciprocità crei le condizioni di cambiamento sociale e aiuti l'integrazione tra i principi economici. In questo modo si creano dei meccanismi innovativi di risposta ai bisogni, valorizzando l'apporto delle singole organizzazioni e il riconoscimento reciproco tra le differenti forme regolative.

Per quanto riguarda l'integrazione con l'istituzione pubblica si sperimentano nuove forme di progettazione partecipata, che riescono ad intercettare imprese tradizionali di mercato, seppure in maniera più marginale. Per quanto riguarda l'integrazione con la forma mercato si sperimentano nuove forme di collaborazione lungo le filiere, e di relazione con i consumatori. Quando i flussi tra gli attori delle forme regolative integrano i due modi di regolazione, si creano nuove dinamiche di interazione a livello territoriale. A questa interazione ci sono dei limiti di passaggio da un livello ad un altro, che abbiamo identificato nella dipendenza tra le forme di integrazione. Quando questo succede non vi è la possibilità di creare nuovi meccanismi di risposta ai bisogni, e si rimane in una situazione di dipendenza dallo stato e dal mercato. Questi limiti ostacolano la costruzione dello sviluppo da parte di un collettivo di attori; lo Stato rimane in una relazione bipolare e non condivisa; col mercato si costruisce una relazione strumentale, oppure di completo distacco costruendo mercati di nicchia e forme alternative di scambio. In entrambi i casi manca la costruzione di una relazione di fiducia.

In conclusione possiamo dire che le forme di interazione ricalcano il contesto. Le strutture socio-economiche studiate incidono sulle differenti interazioni tra le forme regolative. Quando le pratiche di economia solidale riescono a sviluppare un'azione socio-

economica autonoma attraverso nuovi meccanismi imprenditoriali, e riuscendo allo stesso modo a proporre una linea di azione al decisore politico rispetto ai bisogni del territorio e a collaborare, apportando innovazioni di processo e di prodotto, esse producono innovazione sociale. In questo modo esse si trasformano in un “magma sociale” (Magatti, 2005) che media l’azione del singolo verso il cambiamento. Questa opportunità di sviluppo crea equilibrio nell’ibridazione tra le forme regolative, e crea i presupposti per una democratizzazione dell’economia. Tale magma rende la rete riconoscibile dagli attori che ne fanno parte, ma soprattutto dagli attori esterni che si pongono in un’ottica di costruzione di *governance* e di sviluppo economico.

APPENDICE

- a. Interviste caso italiano
- b. Interviste caso francese
- c. Indice tabelle
- d. Indice figure

Interviste caso italiano

N°	Organizzazione	Ruolo	Statuto giuridico	Posizione	Data
1.	Coop. Gerico	Presidente	Cooperativa sociale di tipo B	Fano (Senigallia)	03/10/2014
2.	Shadilly	Presidente	Cooperativa di lavoro	Fano (Senigallia)	03/10/2014
3.	Ridotti Bene	Socio lavoratore	Cooperativa sociale di tipo B	Senigallia	06/10/2014
4.	Terra e cielo	Presidente	Soc.Coop	Arcevia	07/10/2014
5.	Teanatura	Amministratore	SRL	Ancona	20/11/2014
6.	Girolomoni	Direttore Marketing	Soc.Coop di capitale	Isola del Piano	21/11/2014
7.	Monastero Montebello	CA	associazione	Isola del Piano	21/11/2014
8.	REES	Co-presidente	REES	Fano (Senigallia)	07/10/2014
9.	Associazione La Fonte	Socia	associazione	Senigallia	19/11/2014
10.	DES Macerata	Socio	Associazione	Macerata	27/02/2015
11.	Spring Color	Amministrazione	SRLU	Castelfidardo	20/11/2014
12.	Gas Misa e Nevola	Socio	GAS	Ostra (AN)	27/01/2015
13.	AIAB Marche	Presidente	associazione		03/02/2015
14.	Gas dei Mulini	Socio	GAS	PU	28/01/2015
15.	Gas Spaccio	Socio	GAS	Ancona	19/02/2015
16.	Gas Jesi	Socio	GAS	Jesi	27/01/2015
17.	Gasper	Socio	GAS	Ascoli Piceno	30/01/2015
18.	Gassosa	Socio	GAS	Macerata	18/02/2015
19.	Camburangas	Socio	GAS	Camerano	18/02/2015
20.	Fossombrone	Socio	GAS	Fossombrone	16/02/2015
21.	Gasduefiumi	Socio	GAS	PU	19/02/2015
22.	Gas Urbino	Socio	GAS	Urbino	16/02/2015
23.	Gas Pesaro (La Gluppa)	Socio	GAS	Pesaro	30/01/2015
24.	Gastigo	Socio	GAS	Ancona	24/02/2015
25.	Gas Montegranaro	Socio	GAS	Fermo	24/02/2015
26.	Civitanova Marche	Socio	GAS	Civitanova	25/02/2015
27.	Befair	Amministratore	Ditta individuale	Fabriano	22/11/2015
28.	Comune di Isola del Piano	Sindaco	comune	Isola del Piano	21/11/2015
29.	Girolomoni	Presidente	Soc.Coop di capitale	Isola del Piano	08/12/2015
30.	REES	Ex presidente	Associazione		07/07/2015
31.	Social Business world	amministratore	SRL	Pesaro	20/06/2015
32.	Consorzio solidarietà	Direttore	Consorzio Coop sociali miste	Senigallia	08/10/2014

33.	RES	Comitato scientifico	Associazione		21/06/2015
34.	La coccinella	Dipendente	Ditta individuale	Castelplanio AN	06/07/2015
35.	Incontro consiglio REES	Riunione	Associazione	Fano	03/10/2014
36.	Incontro GASTigo	Riunione	GAS	Ancona	22/22/2014
37.	Incontro "La gestione comunitaria del territorio e del paesaggio"	Convegno	Cooperativa Terra e cielo	Arcevia	05/10/2014
38.	Riunione GAS "La Fonte	Riunione	GAS "La Fonte"	Senigallia	21/11/2014
39.	INES 2015	Evento	Rete nazionale RES	Trieste	17.21/06/2015

Interviste caso francese

N°	Organizzazione	Ruolo	Statuto giuridico	Posizione	Data
40.	APES	Animatore territoriale	Associazione	Regionale	03/03/2015
41.	APES	Animatore démarche progres	Associazione	Regionale	03/03/2015
42.	APES	Animatore territoriale	Associazione	Regionale	13/03/2015
43.	APES	Giornalista	Associazione	Regionale	09/03/2015
44.	APES	Coordinatore progetto cohousing	Associazione	Regionale	05/03/2015
45.	Coorace	Direttore	Associazione	Regionale	06/03/2015
46.	2soustable	Socio lavoratore	SCOP	Lille	11/03/2015
47.	ADAV-droit au velo	Dipendente	Associazione	Regionale	13/03/2015
48.	SEL	Volontaria	Associazione	Lille	16/03/2015
49.	Air	Presidente	Associazione di inserimento	Bapaume	18/03/2015
50.	Bousol	Dipendente comune	Progetto moneta locale	Boulogne sur Mer	20/03/2015
51.	panier de la mer	Presidente	Associazione di inserimento	Boulogne sur mer	20/03/2015
52.	Battissuer	Presidente	SCOP	Dunquerque	24/03/2015
53.	Solis metropole	Socio	SCIC	Bassin Minier	24/03/2015
54.	Gecco	Presidente	SARL	Lille	25/03/2015
55.	caisse solidaire	Amministrazione	Soc.Anon Coop a capitale variabile	Regionale	23/03/2015
56.	Les filles à retordre	Socio lavoratore	SCOP	Lille	26/03/2015
57.	terre de liens	Dipendente	Associazione	Regionale	26/03/2015
58.	Energetic	Socio	SCIC	Abricourt	18/04/2015
59.	Terre d'opale	Presidente	Associazione di inserimento	Calais	14/04/2015
60.	initiatives plurielles	Dipendente	Associazione	Lille	17/04/2015
61.	cafe cytoien	Socio lavoratore	SCOP	Lille	20/04/2015
62.	Enercoop	Direttore	SCIC	Regionale	21/04/2015
63.	El Market	Socio lavoratore	SRL	Lille	20/04/2015
64.	Cigales	Dipendente	Associazione	Regionale	28/04/2015
65.	APES	Presidente	Associazione	Regionale	23/04/2015
66.	APES	Direttrice	Associazione	Regionale	27/04/2015
67.	Communauté d'agglomération Artois Comm. Béthune-Bruay	Dipendente	Comune	Intervista telefonica	29/04/2015
68.	Mutualab	Direttore	Associazione	Lille	28/04/2015
69.	Initiatives & cité	Presidente	Soc. coop	Lille	29/04/2015
70.	Università di Valenciennes	Sociologo		Valenciennes	17/03/2015

71.	LABO ESS	Riunione	Associazione	Paris	17/03/2014
72.	Comitato territoriale	Riunione	Comune	Roubaix	10/03/2015
73.	Incontro su CERDD	Riunione	Regione	Lille	12/03/2015
74.	Comitato territoriale	Riunione	Comune	Arras	17/03/2015
75.	Comitato territoriale	Riunione	Comune	Béthune	18/03/2015
76.	Incontro PTCE	Riunione	Presso APES	Lille	24/03/2015
77.	Incontro con sindaco	Riunione	Comune	Solesmes	25/03/2015
78.	Accompagnamento individuale	Riunione	Presso l'impresa	Béthune	08/04/2015
79.	Démarche progrès	Riunione	Presso l'associazione	Bapaume	14/04/2015
80.	Consiglio regionale	Riunione	Regione	Lille	21/04/2015
81.	Dipartimento Pas de Calais	Riunione	Dipartimento	Bapaume	18/03/2015

Indice tabelle

Tabella n.1 - La pluralità dei principi economici	P. 88
Tabella n.2 - Livelli di encastrament politique	P. 102
Tabella n.3 - Principali tendenze nell'economia sociale e nell'economia solidale	P. 133
Tabella n.4 - Budget consacrato all'economia sociale e solidale nel 2011	P. 141
Tabella n.5 - Organizzazioni aderenti a APES divise per forma giuridica e settori economici	P. 181
Tabella n.6 - Settori economici prevalenti	P. 183
Tabella n.7 - Organizzazioni aderenti a REES divise per forma giuridica e settori economici	P. 184
Tabella n.8 - Tabella Gas per anno costituzione	P. 206
Tabella n.9 - Numero connessioni tra ogni impresa produttrice e i GAS	P. 210
Tabella n.10 - Relazioni tra mercato ed economia solidale	P. 216
Tabella n.11 - Principali caratteristiche delle organizzazioni di economia solidale	P. 224
Tabella n.12 - Tipologie di relazione con lo Stato, e tipologie di scambio	P. 232
Tabella n.13 - Comportamenti economici e criteri regolativi	P. 237

Indice figure

Figura n.1 - Configurazione della Rete di Economia Etica e Solidale delle Marche	P. 139
Figura n.2 - Configurazione della Rete APES	P. 144
Figura n.3 - Distribuzione degli aderenti APES nella regione NPDC	P. 145
Figura n.4 - Distribuzione degli attori ESS coinvolti nei tavoli territoriali da APES	P. 145
Figura n.5 - Mappa membri APES intervistati	P. 152
Figura n.6 - Governance del PRDESS	P. 160
Figura n.7 - Relazione tra istituzione pubblica ed economia solidale	P. 174
Figura n.8 - Distribuzione delle associazioni nelle province della Regione Marche	P. 184
Figura n.9 - Settori economici della regione Marche e della REES a confronto	P. 187
Figura n.10 - Distribuzione degli aderenti APES nella regione NPDC	P. 187
Figura n.11 - Distribuzione delle organizzazioni aderenti REES in Regione Marche	P. 188
Figura n.12 - Distribuzione delle imprese REES nelle province della Regione	P. 188
Figura n.13 - Distribuzione delle imprese biologiche e dei GAS nelle province della regione	P. 189
Figura n.14 - Relazioni economiche tra produttori e GAS	P. 209
Figura n.15 - Relazioni economiche tra produttori e GAS	P. 206
Figura n.16 - Tipologie di organizzazioni all'interno della rete di economia solidale	P. 212
Figura n.17 - Relazione tra le forme regolative	P. 234
Figura n.18 - I tre assi della sostenibilità	P. 239

BIBLIOGRAFIA

Volumi:

Ambrosini M., (2005), *Le scelte solidali*, Bologna: Il Mulino

Appadurai A., (2011), *Le aspirazioni nutrono la democrazia*, Milano: Et Al

Arruda M., (2006), *Tornar real a possível: a formação do ser humano integral, economia solidária, desenvolvimento e o futuro do trabalho*, Pétropolis, Rio de Janeiro, Vozes

Ascoli U., (1984) (a cura di), *Welfare State all'italiana*, Bari: Laterza

Ascoli U., (2011), *Il Welfare in Italia*, Bologna: Il Mulino

Ascoli U., (2000), *Il Welfare futuro*, Roma: Carocci Faber

Aznar G.; Caillé A.; Laville J-L.; Robin J.; Sue R., (1997), *Vers une économie plurielle. Un travail, une activité, un revenu pour tous*, Paris: Syros

Bagnasco A.; Piselli F.; Pizzorno A.; Trigilia C., (2001), *Il capitale sociale*, Bologna: Il Mulino

Barbieri A., (1999), *Lo stato sociale in Francia, dalle origini alla seconda guerra mondiale*, Roma: Donzelli Editore

Baricco A., (2005), *Questa storia*, Roma: Fandango libri

Bassanini M.C., Ranci P., (1990), *Non per profitto. Il settore dei soggetti che erogano servizi di interesse collettivo senza fine di lucro*, Ivrea: Fondazione Olivetti

Basu K., (2013), *Oltre la mano invisibile*, Roma: Laterza [2011]

Bauman Z., (2000), *La solitudine del cittadino globale*, Milano: Feltrinelli

Beck U., (1986), *La società del rischio*, Roma: Carocci Editore [2000]

Bertagni B., La rosa M., Salvetti F., (2007), *Gli strumenti dell'etica, l'etica degli strumenti e la responsabilità sociale*, Sociologia del lavoro n.106-107 Il fascicolo, Milano: Franco Angeli

Biolghini D., (2007), *Il popolo dell'economia solidale. Alla ricerca di un'altra economia*, Bologna: Emi della coop.Sermis

Bonaiuti M., (2013), *La grande transizione. Dal declino alla società della decrescita*, Torino: Bollati Boringhieri

- Borghesi V.; Magatti, M., (2002), *Mercato e società. Introduzione alla sociologia economica*, Roma: Carocci Editore
- Borzaga C., Santuari, A., (1998) (a cura di), *Social enterprises and new employment in Europe*, Trentino: Cgm-consorzio nazionale della cooperazione sociale
- Borzaga C., Fazzi L., (2011), *Le imprese sociali*, Roma: Carocci Editore
- Bottazzi G., (2009), *Sociologia dello sviluppo*, Roma: Laterza
- Boyer R., Saillard Y., (1995), *Théorie de la régulation, l'état des savoirs*, Paris: La découverte
- Bourque G.L., Forgues E., Lévesque B., (2001), *La nouvelle sociologie économique. Originalité et diversité des approches*, Paris: Desclée de Brouwer
- Braudel F., (1977), *Civiltà materiale, economia e capitalismo. Le strutture del quotidiano (secoli XV-XVIII)*, Torino: Einaudi, [2006]
- Bruni L., Zamagni S., (2004), *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, Bologna: Il Mulino
- Bruni L., (2010), *L'ethos del mercato. Un'introduzione ai fondamenti antropologici e relazionali dell'economia*, Milano: Bruno Mondadori
- Caillé A., (1998), *Il terzo paradigma. Antropologia filosofica del dono*, Torino: Bollati Boringhieri
- Cangiani, M., (1998), *Economia e democrazia. Saggio su Karl Polanyi*, Padova: Il poligrafo
- Cardoso M.A., (2003), *A década neoliberal e a crise dos sindicatos no Brasil*, São Paulo: Boitempo Editorial
- Cattani A.D., Laville J-L., (2006) (a cura di), *Dictionnaire de l'autre économie*, Paris: Gallimard
- Cella G.P., (1997), *Le tre forme dello scambio*, Bologna: Il Mulino
- Chomsky N., (2007), *Il bene comune*, Casale Monferrato: edizione speciale per il gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A. pubblicato su licenza di Edizioni Piemme S.p.A
- Cimini C., Lombardi E., Marcon G., Naletto G., (2004), *Lavorare nel terzo settore*, Roma: Carocci Editore
- Cohen J-L., Melucci A., Offe C., Pizzorno A., Tilly C., Touraine A., (1988), *I nuovi movimenti sociali*, Milano: Franco Angeli Editore
- Colozzi I., Bassi A., (2003), *Da terzo settore a imprese sociali*, Roma: Carocci Editore
- Cortellazzo M., Zolli P., (1988), *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna: Zanichelli
- CRIDA, (2007), *Les politiques publiques d'économie solidaire, un enjeu d'avenir pour les initiatives locales*, Toulouse: Imprimerie 34

- Dacheux E., Goujon D., (2011), *Principes d'économie solidaire*, Paris: Ellipses
- Dardot P., Laval C., (2013), *La nuova ragione del mondo*, Roma: Derive e approdi
- DiMaggio P.J., e Powell W.W., (1993), *The new institutionalism in organizational analysis*, Chicago: University of Chicago press
- Drapéri J-F., (2007), *Comprendre l'économie sociale*, Paris: Dunod
- Escobar A., (1996), *La invención del Tercer Mundo, Construcción y deconstrucción del desarrollo*, Bogotá: Norma
- Eme B., Laville J.L., (1994) (a cura di), *Cohésion sociale et emploi*, Paris: Desclée de Brouwer.
- Esping-Andersen C., (1990), *The three worlds of welfare capitalism*, Cambridge: Polity press
- Esteve G., (1997), *Hope at the margins: beyond human rights and development*, New York: St. Martin's Press
- FAO (1998), *The state of food insecurity in the world*, Roma: Fao
- Ferrera M., (1984), *Il Welfare State in Italia*, Bologna: Il Mulino
- Fortunato V., (2011), *Temi e percorsi di sociologia del lavoro. Dalla rivoluzione industriale ai nuovi modelli di organizzazione*, Roma: Carocci Editore
- Fraisse L., Berger J., (2009), *Avec les régions, l'économie sociale et solidaire en mouvement*, livret MES www.rtes.org
- França Filho G.C., Laville J-L., (2004), *A economia solidária: uma abordagem internacional*, Porto Alegre: Ed. UFRGS
- Frank G.F., (1971), *Sul sottosviluppo capitalista*, Milano: Jaka books
- Freire P., (2009), *Pedagogia da Esperança: um reencontro com a Pedagogia do Oprimido*, Rio de Janeiro: Paz e Terra
- Freire P., (2011), *La pedagogia degli oppressi*, Torino: EGA - Ed. Gruppo Abele
- Galbraith J.K., (2003), *Il grande crollo*, Milano: Bur
- Gallino L., (1988), *Dizionario di sociologia*, Torino: UTET. [2004]
- Gallino L., (2000), *Globalizzazione e disuguaglianze*, Roma-Bari: Laterza
- Gallino L., (2011), *Finanzcapitalismo, la civiltà del denaro in crisi*, Torino: Giulio Einaudi Editore
- Gallino L., (2014), *Vite rinviate. Lo scandalo del lavoro precario*, Roma-Bari: Laterza.
- Gardin L., (2004), *Contribution à la nouvelle sociologie économique. Réciprocité et économie solidaire*, thèse de doctorat en sociologie, CNAM

- Gardin L., (2006), *Les initiatives solidaires, la réciprocité face au marché et à l'état*, Ramonville Saint-Agne: éditions érès
- Genovesi A., (1769), *Lezioni di commercio o sia d'economia civile dell'Ab. Antonio Genovesi*, Venezia: A spese Remondini [1769]
- Georgescu-Roegen N. (2003), *Bioeconomia*, Torino: Bollati Boringhieri
- Godbout J.T., (1999), *O espírito da dádiva*, Rio de Janeiro: Fundação Getulio Vargas.
- Granovetter M., (1998), *La forza dei legami deboli e altri saggi*, Napoli: Liguori
- Granovetter M., (2008), *Sociologie économique*, Paris: Edition du Seuil
- Gueslin A., (1987), *L'invention de l'économie sociale. Le XIXe siècle français*, Paris: Economica
- Habermas J., (2006), *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Bari: Laterza [1990]
- Haeringer J., (2008) (a cura di), *La démocratie un enjeu pour les associations d'action sociale*, Paris: Desclée de Brouwer.
- Hall P.A., Soskice D., (2001), *Varieties of capitalism: the institutional foundation of comparative advantage*, Oxford: Oxford university Press Inc
- Hessel S., (2011), *Impegnatevi*, Milano: Adriano Salani Editore
- Hersent M., Palma Torres A., (2014), *L'économie solidaire en pratiques*, Toulouse: édition érès
- Hillenkamp I., (2013), *L'économie solidaire en Bolivie. Entre marché et démocratie*, Paris: éditions Karthala
- Hillenkamp I., Laville J-L., (2013) (a cura di), *Socioéconomie et démocratie, l'actualité de Karl Polanyi*, Toulouse: éditions érès
- Hirschman A.O., (1958), *The Strategy of Economic Development*. New Haven Yale: University Press
- Hoarau C., Laville J-L., (2008), *La gouvernance des associations*, Toulouse : érès
- Hosbawm E. J., (2000), *Il secolo breve: 1914/1991*, Milano: Bur, [1994]
- Jany-Catrice, F.; Gadrey, J., (2003), *Les indicateurs de richesse et de développement*, rapport de recherche pour la Dares
- La Camera F., (2005), *Sviluppo sostenibile. Origini, teoria e pratica*, Roma: Ed. Riuniti
- La rosa M., Radi, L., (2004) (a cura di), *Etica e impresa*, n.96 sociologia del lavoro, Milano: Franco Angeli
- La Rosa M., Laville J-L., (2007) (a cura di), *La sociologia economica europea. Un percorso italo-francese*, Milano: Franco Angeli

- La manufacture coopérative, (2014), *Faire société: le choix des coopératives*, Broissieux: éditions du croquant
- Latouche S., (2007), *La scommessa della decrescita*, Milano: Feltrinelli
- Laville J-L., (1998), *L'economia solidale*, Torino: Bollati Boringhieri
- Laville J-L., (2000), *L'économie sociale et solidaire en Europe*, Paris: CRIDA
- Laville J-L., Nyssens M. (2001) (a cura di), *Les services sociaux entre associations, état et marché. L'aide aux personnes âgées*, Paris: La Découverte
- Laville J-L., (2004), *The third sector in Europe*, Cheltenham : Edwards Elgar
- Laville J-L.; Magnen, P.; França Filho, G.C.; Medeiros, A., (2005) (a cura di), *Action publique et économie solidaire*, Toulouse: Edition érès
- Laville J-L., (1994), *L'économie solidaire, une perspective internationale*, Paris: Hachette [2007]
- Laville J-L., (2010a), *Politique de l'association*, Paris : Seuil
- Laville J-L., (2010b), *Sociologie des services*, Toulouse: édition érès
- Laville J-L., (2011) (a cura di), *L'économie solidaire*, Paris: Cnrs éditions: Essentiel d'Hermès
- Lemaitre A.. (2009), *Organisations d'économie sociale et solidaire. Lecture de réalités Nord et Sud à travers l'encastrement politique et une approche plurielle de l'économie*, Belgio: Presses universitaires de Louvain
- Lipietz A., (2001), *Pour le tiers secteur. L'économie sociale et solidaire: pourquoi et comment*, Paris: La découverte
- Lombardo L. (2010), *Tra identità ed organizzazione, la rete Lilliput*, Soveria Mannelli: Rubbettino Editore
- Magatti M., (1993) (a cura di), *Azione economica come azione sociale, nuovi approcci in sociologia economica*, Milano: Franco Angeli
- Magatti M., (2005), *Il potere istituyente della società civile*, Bari: Laterza
- Magatti M., (2012), *La grande contrazione. I fallimenti della libertà e le vie del suo riscatto*, Milano: Feltrinelli
- Magnaghi A., (2003), *Il progetto locale*, Torino: Bollati Boringhieri
- Malinowski B., (1922), *Argonauti del Pacifico occidentale, riti magici e vita quotidiana nella società primitiva*, Torino: Bollati Boringhieri, [2011]
- Mance E., (2003), *La rivoluzione delle reti*, Bologna: Emi
- Mance E., (2006), *Fame zero. Il contributo dell'economia solidale*, Bologna: Emi

- Mance E., (2010), *Organizzare reti solidali*, Roma: Edup S.r.l
- Martinelli A., (1986), *Economia e società. Marx, Weber, Schumpeter, Polanyi, Parsons e Smelser*, Milano: Edizioni di comunità
- Mauss M., (2002), *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Torino: Piccola biblioteca Einaudi [1923]
- McMichael P., (2006), *Ascesa e declino dello sviluppo. Una prospettiva globale*, Milano: Franco Angeli
- Melo Neto J.J., Magalhaes S., (2007), *O poder do circulante no conjunto palmeiras*, Fortaleza: Instituto Palmas
- Mingione E., (1997), *Sociologia della vita economica*, Roma: Carocci Editore
- Moro G., (2014), *Contro il non profit*, Bari: Laterza
- Mutti A., (1998), *Capitale sociale e sviluppo. La fiducia come risorsa*, Bologna: Il Mulino
- Mutti A., (2002), *Sociologia economica. Il lavoro dentro e fuori l'impresa*, Bologna: Il Mulino
- Noto G., (2007), *Sviluppo di comunità e partecipazione*, Milano: Franco Angeli
- Nussbaum M., (2002), *Giustizia Sociale e Dignità Umana*, Bologna: Il Mulino
- Ocampo J.A., Stiglitz J.E., (2008), *Capital Market liberalization and development*, New York: Oxford University Press Inc
- OCDE, (1996), *Réconcilier l'économique et le social: vers une économie plurielle* (Patrice Sauvage) Paris: OCDE
- Olivetti A., (2013), *Il cammino della comunità*, Roma/Ivrea: Comunità editrice
- Orazi F., (2001) (a cura di), *Economie solidali e cittadini consapevoli*, Ancona: Cattedrale
- Orléan A., (1994) (a cura di), *Analyse économique des conventions*, Paris: Presses universitaires de France
- Ostrom E., (1990), *Governing the commons. The evolution of institutions for collective action*, Usa: Cambridge University press
- Patel R., (2009), *I padroni del cibo*, Milano: Giangiacomo Feltrinelli
- Pavolini E., (2003), *Le nuove politiche sociali. I sistemi di welfare tra istituzioni e società civile*, Bologna: Il mulino
- Perret, B., Roustang, G., (1993), *L'économie contre la société*, Paris: La seuil
- Ploeg van der J.D., (2006), *Oltre la modernizzazione. Processi di sviluppo rurale in Europa*, Soveria Mannelli: Rubbettino editore

Polanyi K., Arensberg C., (1957), *Trade and market in the early empires. Economies in history and theory*, New York: the free press. Tr. Fr. *Les systèmes économiques dans l'histoire et dans la théorie*, Canada: Librairie Larousse [1975]

Polanyi K., (1983), *La sussistenza dell'uomo. Il ruolo dell'economia nelle società antiche*, Torino: Einaudi, [1977]

Polanyi K., (2000), *La grande trasformazione*, Torino: Einaudi, [1944]

Presutti M., (2005), *Il capitale sociale. Da relazione a risorsa imprenditoriale*, Bononia University Press

Ranci C., Pavolini E., (2014), *Le politiche di welfare*, Bologna: Il Mulino

Razeto L., (1984), *Economia de Solidariedad y Mercado Democrático*, Santiago: Editiones PET

Razeto L., (2003), *Le dieci strade dell'economia di solidarietà*, Bologna: EMI

Regini M., (2007) (a cura di), *La sociologia economica contemporanea*, Bari: Laterza

Rifkin J., (2011), *La terza rivoluzione industriale*, Milano: Mondadori

Rivière C., (1995), *Introduzione all'antropologia*, Bologna: Il Mulino

Roustant G., (1982), *Le travail autrement*, Paris: Dunod

Roustant G., (1987), *L'emploi: un choix de société*, Paris: Syros

Roustant G., (2002), *Démocratie: le risque du marché*, Paris: Desclée de Brouwer

Roustant G.; Laville J-L.; Eme B.; Mothé D.; Perret B., (2000), *Vers un nouveau contrat social*, Paris: Desclée de Brouwer

Sachs W., (1998), *Dizionario dello sviluppo*, Torino: Edizioni Gruppo Abele

Saraceno C., DAVIS P., (2011), *I nuovi poveri: politiche per le disuguaglianze*, Torino: Codice edizioni

Saroldi A., (2003), *Costruire economia solidali*, Bologna: EMI

Sciarrone R., (2014), *Mafie del nord. Strategie criminali e contesti locali*, Roma: Donzelli

Sen A., Stiglitz E. J., Fitoussi J-P., (2008), *Report by the commission on the Measurement of economic performance and social progress*

Sen A., (2011), *La libertà individuale come impegno sociale*, Roma: Editori Laterza

Seravalli G., (2006) *Né facile, né impossibile. Economia e politica dello sviluppo locale*. Roma: Donzelli

Shiva V., (2005), *Il bene comune della terra*, Milano: Giangiacomo Feltrinelli

Shiva V., (2009), *Ritorno alla terra. La fine dell'ecoimperialismo*, Roma: Fazi Editore.

- Singer P., (2002), *Introdução à economia solidária*, São Paulo: Ed. Perseu Abramo
- Smelser N.J., (1967), *Sociologia della vita economica*, Bologna: Il Mulino
- Smelser N.J., Swedberg R., (1994) (dir.), *The handbook of economic sociology*, Princeton et New York: Princeton University press
- Sombart W., (1967), *Il capitalismo moderno*, Torino: UTET [1902]
- Sousa santos B., (2010), *Refundacion del Estado en América Latina. Perspectivas desde una epistemologia del Sur*, Lima: IIDS
- Stiglitz E.J., (2002), *La globalizzazione e i suoi oppositori*, Torino: Einaudi
- Stiglitz E.J., (2006), *Making globalization work*, New York: Norton & Company
- Stiglitz E.J., (2010), *Le triomphe de la cupidité*, New York: Norton & Company
- Stiglitz E.J., (2013), *Il prezzo della disuguaglianza. Come la società divisa di oggi minaccia il nostro futuro*, Torino: Einaudi [1994]
- Swedberg R., (1990), *Economia e sociologia, conversazioni con Becker, Coleman, Akerlof, White, Granovetter, Williamson, Arrow, Hirschman, Olson, Schelling e Smelser*, Roma: Donzelli Editore
- Tavolo RES, (2010), *Il capitale delle relazioni*, Milano: Altraeconomia
- Tavolo Res, (2013), *Un'economia nuova, dai Gas alla zeta*, Milano: Altra economia
- Touraine A., (1975), *La produzione della società*, Bologna: Il Mulino
- Touraine A., Dubet F., Wieviorka M., Strzelecki J., (1982), *Solidarité - analyse d'un mouvement social, Pologne 1980-1981*, Paris: Fayard
- Touraine A., (1993), *Critica della modernità. L'epoca moderna tra soggetto e ragione*, Milano: Il saggiatore
- Touraine A., (2010), *Après la crise*, France: éditions du seuil
- Trigilia C., (1992), *Sviluppo senza autonomia*, Bologna: Il Mulino
- Trigilia C., (1998), *Sociologia economica*, Bologna: Il Mulino
- Trigilia C., (2006), *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia locale*, Bari: Laterza
- Vienney C., (1994), *L'économie sociale*, Paris: La Découverte
- Yunus, M., (2010), *Si può fare*, Milano: Feltrinelli.
- Weber M., (1993), *Storia economica, linee di una storia universale dell'economia e della società*, Roma: Donzelli editore [1920]
- Weber M., (1961), *Economia e società*, Milano: Edizioni di comunità [1922]
- Zamagni S., (1996) (a cura di), *Economia solidale*, Casale Monferrato: Edizioni Piemme

Zamagni S., (1998) (a cura di), *Non profit come economia civile*, Bologna: Il Mulino

Articoli:

Baglioni G., (1998), *Il sistema delle relazioni industriali in Italia: caratteristiche ed evoluzione storica*, in Cella G.P. e Treu T. (a cura di) (1998), «Le nuove relazioni industriali. L'esperienza italiana nella prospettiva europea», Bologna: Il Mulino

Barber B., (1995), *All economics are "embedded": the career of a concept and beyond*, in «Social research» vol. 62, n2

Ben-Ner A.; Van Hoomissen T., (1991), *Nonprofit organisations in the mixed economy*, in «Annals of politic and cooperative economy» vol. 4

Blondiaux L., (2012), *Une introduction critique à la démocratie délibérative: de l'idéal à l'expérimentation*, in Chevalier M-F., Le Guyader., (2012) (a cura di), «La science et le débat public», p.101-116, Paris: Actes-Sud/IHES

Bonaiuti M., Gesualdi F., Mance E., Saroldi A., Razeto L., (2001), *Strategia di rete per l'economia solidale*, Atti del seminario promosso dal Gruppo di Lavoro Tematico "Impronta ecologia e sociale" della rete Lilliput Verona 2002

Borzaga C., Lepri S., (1993), *Social cooperation: the Italian way to nonprofit enterprise*, in «Well being in Europe: Strengthening the Third Sector» Barcelone 27-29 mai

Bourque G.L., (1996), *Approche compréhensive des trois dimensions d'analyse: organisationnelle et socioculturelles*, in «Cahiers du Crises» n.9603 Montreal: Quebec

Bucolo E., (2008), *L'encastrement politique des associations*, in Haeringer (a cura di)(2008) «La démocratie un enjeu pour les associations d'action sociale», pp.194-208, Paris: Desclée de Brouwer

Caillé A., (2009), *Sobre los conceptos de economía en general y de economía solidaria en particular*, in: Coraggio, J.L. (org) «Qué es lo económico? Materiales para un debate necesario contra el fatalismo» pp.11-46, Buenos Aires: Ed.Ciccus

Castells M., (1996), *The rise of the network society*, Oxford: blackwell publishers, trad.fr. *La société en réseaux, L'ère de l'information*, Fayard, 1998.

Cella G.P., (1985), *Reciprocità, redistribuzione, scambio. Note su Karl Polanyi*, in «Stato e Mercato» 1985, n.13, pp. 87-110

Chomsky N., (2007), *Il bene comune*, edizione speciale per il gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A. pubblicato su licenza di Edizioni Piemme S.p.A, Casale Monferrato: Espresso

Dzmira S., França Filho G., (1999), *Economia solidária e dádiva*, in «O&S» v. 6 n. 14 gennaio/aprile

- Fantozzi P., (2006), *Politica e regolazione sociale*, in Costabile A., Fantozzi P., Turi P. (a cura di), «Manuale di sociologia politica», Carocci, cap. 15 (pp. 365-395)
- Florence J.C., (2013), *Les trois définitions de l'économie sociale et solidaire*, in «Regards d'économistes sur l'économie sociale et solidaire», 63bis, pp.39-41, Paris: Alternatives économiques poches
- Fraisse L., (2007), *Économie solidaire : des initiatives locales à l'action publique. Introduction* in "Revue Tiers Monde" 2007/02 n.190 p.245-253
- Fraisse L., (2003), *économie solidaire et démocratie économique*, in Laville, J-L., «économie solidaire, une perspective international» Paris: Hachette
- França Filho G.C., (2002), *Terceiro setor, Economia Social, Economia solidária e Economia popular: traçando fronteiras conceituais*, in «Bahia Análise & Dados» v.12 n.1 p.9-19 Junho 2002 Salvador: SEI
- França Filho G.C., (2007), *Teoria e prática em economia solidária: problemática, desafios e vocação*, in «Civitas» v.7n.1 jan-jun p.155-174, Porto Alegre: PUCRS
- França Filho G.C., (2008), *A via sustentável-solidária no desenvolvimento local*, in «O&S» v.15 n.45 aprile/giugno pag 219-232, Porto Alegre: PUCRS
- França Filho G.C., Cunha E.V., (2009), *Incubação de redes locais de Economia Solidária: lições e aprendizados a partir da experiência do projeto Eco-Luzia e da metodologia da ITES/UFBA*, in «O&S» v.16 n.51, p.725-747, Outubro/Dezembro, Porto Alegre: PUCRS
- França Filho G.C., et Al., (2006), *A economia popular e solidária no Brasil*, in «Ação pública e economia solidária: uma perspectiva internacional», p. 57-71, Salvador - Porto Alegre: EDUFBA, Ed. UFRGS
- Gardin L., (2008), *L'approche socio-économique des associations*, in Hoarau C., Laville J-L., (2008), *La gouvernance des associations*, Toulouse: éditions érès
- Gesualdi F., (2009), *L'altra via*, in «Altraeconomia», Suppl. al n 105, maggio 2009 Recco (Ge): Me.Ca
- Granovetter M., (1985), *Economic action and social structure: the problem of embeddedness*, in «American Journal of Sociology», volume 91, issue 3, pp. 481-510, The university Chicago Press
- Gtbes-Fsm, (2002), *Dal forum sociale mondiale al forum brasiliano di economia solidale*, Relazione della plenaria brasiliana di economia solidale, San Paolo
- Laville J-L., Dacheux, E., (2003), *Penser les interactions entre le politique et l'économique*, in «Hermès» 36
- Laville J-L., (2009), *Definiciones e instituciones de la economía*, in Coraggio J.L., «Qué es lo económico? Materiales para un debate necesario contra el fatalismo», pag. 47-70, Buenos Aires: Ed. Ciccus

Laville J-L., (2009), *Economia plural*, in Cattani A.D., Laville J-L., Gaiger L.I., Hespanha P., (coord.), «Dicionário internacional da outra economia», p. 145-147, Coimbra - São paulo: Ed. Almedina

Laville J-L.; Lallement M., (2000) (coord.), *Qu'est-ce que le tiers secteur? association, économie solidaire, économie sociale*, in «Sociologie du travail» n. 4, vol 42, octobre-décembre

Magnaghi A., (2004), *Il nuovo municipio: un laboratorio di democrazia partecipativa per una economia solidale*, in Caillé A; Salsano A, (2004) (a cura di), «Quale "altra mondializzazione"?» n. 2 MAUSS, Torino: Bollati Boringhieri

M.A.U.S.S. (2000), *éthique et économie l'impossible (re)mariage ?*, in «Revue du MAUSS», 15, pp. 428, Paris: La Découverte

Orlando G., (2014), *Consumatrici critiche a Palermo. Impegno politico e distinzione sociale*, in «Etnografia e ricerca qualitativa», 1, pp.115-134, Bologna: Il Mulino

Pavolini E., León M., (2014), *'Social Investment' or Back to 'Familism': The Impact of the Economic Crisis on Family and Care Policies in Italy and Spain*, in *South european society & politics*, 19, p. 353-369

Polanyi K., Arensberg C., (1957), *Trade and market in the early empires. Economies in history and theory*, New York: The free press. Tr. Fr. *Les systèmes économiques dans l'histoire et dans la théorie*, Canada: Librairie Larousse [1975]

Ranci C., (1990), *Doni senza reciprocità. La persistenza dell'altruismo sociale nei sistemi complessi*, in «Rassegna italiana di sociologia» vol. 31, n3 Luglio settembre

Renting H., Marsden T., Banks J., (2003), *Understanding alternative food networks: exploring the role of short food supply chains in rural development*, in «Environment & Planning A», 35(3), p.393-411

Rizza R., (2006), *The relationship between economics and sociology: the contribution of economic sociology, setting out from the problem of embeddedness*, in «International review of sociology» vol.16, n.1, marzo 2006, pp.31-48

Saroldi A., (2002), *Soffia da Sud il vento dell'economia solidale*, in «Altra economia», luglio 2002

Saroldi A., (2005), *Reti e pratiche di economia solidale*, in Bonaiuti M., (2005) «Obiettivo decrescita» pp.153-160, Bologna: EMI

Sen A., (2006), *Conceptualizing and Measuring Poverty*, In: Grusky D. e R. Kanbur (a cura di) *Poverty and Inequality*. Stanford: Stanford University Press: 30-46

Servet J.M., (2007), *Le principe de réciprocité chez karl polanyi, contribution à une définition de l'économie solidaire*, in «Revue Tiers Monde» 2007/2 (n° 190), p. 255-273

Stiglitz E.J., (2001), *L'etica politica, economia e paesi in via di sviluppo*, in «Rivista internazionale scienze sociali», 109(4) pp.391-407

Trigilia C., (1999), *Capitale sociale e sviluppo locale*, in «Stato e mercato», n 57

RINGRAZIAMENTI

Il percorso di dottorato è stata una strada molto impegnativa che ha coinvolto l'interesse della mia vita; le cose che ho imparato sono state motore per la vita di ogni giorno, così come la quotidianità è stata risorsa per la ricerca. È noto, tuttavia, che le strade percorse non sono mai deserte, anche le *meno battute*, ma costellate di presenze che ti sono accanto, anche in maniera silente, e che indirizzano il cammino. Rileggendo la tesi mi viene in mente che *quello che vorrei dirti di più bello, non te l'ho ancora detto*; forse è proprio questa la bellezza della ricerca, quello che sta dietro ogni parola, i pensieri e le aspirazioni di chi scrive che si tessono alle domande di ricerca, gli orizzonti di senso che guidano le ipotesi. Forse questa sarebbe la parte più interessante da scrivere, ma spero che possa trasparire dalla passione che ho usato nel portare avanti questo lavoro.

È doveroso, dunque, ringraziare chi è stato presente, anche per sbaglio, su questa strada e che ha lasciato il segno. Sono cosciente che un foglio bianco non potrà servire ad esprimere la mia gratitudine e soprattutto a contenere tutte le persone che hanno contribuito a questo percorso.

Ringrazio innanzitutto chi con pazienza certissima e apertura mentale ha letto questo lavoro per offrire il proprio contributo. È proprio vero che *la bellezza sta negli occhi di chi guarda*; grazie per chiunque mi abbia spinto ad andare avanti.

Il primo ringraziamento va ai miei due Professori tutor, Vincenzo Fortunato e Giorgio Marcello, che mi hanno insegnato che la ricerca non è tale se non condivisa in un percorso più ampio, e che non è mai il luogo dell'individualismo quanto piuttosto della condivisione. Ho sperimentato con mano che *se io ho un'idea e tu un'altra e ce la scambiamo, alla fine ognuno di noi ha due idee*. Grazie per il rigore e la correttezza professionale, per la qualità e la ricchezza degli scambi avuti.

Questo percorso non sarebbe stato tale se non avessi incontrato diversi amici e colleghi all'estero che mi hanno insegnato ad allargare i miei orizzonti. Ringrazio il CNAM e i ricercatori del CRIDA per la dedizione ad una ricerca profonda e sincera. In particolare vorrei ringraziare Elisabetta Bucolo, Laurent Gardin e Jean-Louis Laville per il tempo

dedicatomi. La loro lettura mi ha permesso di riflettere in maniera approfondita, e mi ha dato dei costanti spunti per delle possibili future piste di ricerche.

Un doveroso grazie va al personale della BNF di Parigi, luogo accogliente che ha visto crescere il mio lavoro e rafforzarsi l'impianto teorico della mia tesi, grazie agli innumerevoli volumi che ho potuto consultare, in un ambiente accogliente e senza tempo.

Ringrazio tutte le persone aderenti alla RES e al MES per avere accolto le mie domande con entusiasmo; in particolare vorrei spendere una parola per tutte le persone incontrate in questo percorso, che mi hanno comunicato la gioia di far parte di un movimento che intende cambiare il mondo, e sa *che nessun luogo è lontano*.

Ringrazio infinitamente gli amici della REES e dell'APES, che hanno rappresentato la parte più importante della mia ricerca. Ringrazio le persone delle organizzazioni intervistate per avermi dedicato il loro tempo, che hanno accolto con entusiasmo l'idea della mia ricerca e non si sono mai stancati di suggerirmi nuove prospettive. Ringrazio in maniera particolare Loris, Bruno e Alberta per avermi comunicato un'idea di comunità che non è solo fisica, ma soprattutto fatta di condivisione di vita, e per avermi fatto conoscere i sapori e i profumi della regione Marche. Per avermi accolto come in una grande famiglia ringrazio l'equipe APES; per avermi accompagnato alla scoperta della regione Nord-Pas-de-Calais, attraverso la vita delle persone che condividono la speranza di un'economia solidale. In modo particolare ringrazio Béréngère, Fanny, Gérard, Joackim, Laurent, Patricia, Damien.

Ringrazio tutti per la loro vicinanza sincera e la vivacità nel presentarmi il movimento dell'economia solidale in Italia e in Francia, puntando sempre *all'essenziale, che è invisibile agli occhi*, specialmente di un occhio esterno.

Ringrazio il dipartimento di scienze politiche e i miei colleghi per aver condiviso con me questo pezzo di storia.

Ringrazio gli amici per aver condiviso questa grande prova. *Ut ab amicis honesta petamus, amicorum causa honesta faciamus*, è la prima legge dell'amicizia. Il loro sostegno e la loro amicizia sono doni che non trovano ricompensa adeguata.

Ringrazio di cuore la mia famiglia per il sostegno costante e per il coraggio ad andare sempre oltre che mi comunicano in ogni cosa, perché sono la roccia su cui si basa

la mia vita. Mi viene in mente che per fortuna il *verbo amare non sopporta l'imperativo*, e che ricopre un posto che nessuno può sostituire.

Come non ringraziare, infine, mio marito. Per la sua pazienza e costanza nell'avermi accompagnato in questo percorso. Per avermi spronato ad andare sempre avanti e a ricercare il meglio, che si prende ogni giorno cura della mia felicità, dimostrandomi in ogni momento come *il contrario di uno sia due*.

Grazie a tutti coloro che hanno direttamente o indirettamente contribuito al lavoro apportando suggerimenti, idee, sogni e visioni. Con loro condivido un pezzo di vita e di pensiero. Sicura che è la relazione che è a fondamento di tutto.